

ISTITUTO STORICO
ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL' ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV



ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1889

HISTORIA

IOHANNIS DE CERMENATE

NOTARII MEDIOLANENSIS

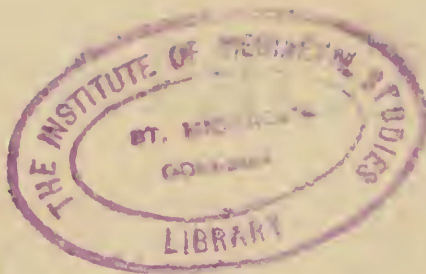
DE SITU AMBROSIANAE URBIS ET CULTORIBUS IPSIUS
ET CIRCUMSTANTIUM LOCORUM
AB INITIO ET PER TEMPORA SUCCESSIVE
ET GESTIS IMP. HENRICI VII.

NUOVA EDIZIONE
A CURA
DI
LUIGI ALBERTO FERRAI

VOL. UNICO
CON UNA TAVOLA
ILLUSTRATIVA

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
PALAZZO MADAMA

1889


THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
LIBRARY

PREFAZIONE

Capitolo I.

La Historia.

« Suavissime me saepe adlexit Iohannis historia Me« diolanensis, tam apte, tam eleganter scripta, ut mihi « veras iam redolere videatur latinas Musas, quibus se « totum fere aequalis Iohanni Petrarcha, et multi alii viri « eiusdem aetatis dedicarunt. Naturali pulchritudine, ni« tore quodam Sallustiano et Liviano, quorum stylum « non imitari, sed imbibisse eum dicamus, ornatus est, « in exprimendis et depingendis hominum moribus miram « artem, h. e. naturam suam adhibuit; rebus ipsis quarum « pars magna fuit, eisque quidem quae patriam praeclaram « civitatem Mediolanensem attinebant, adeo commotus « erat, ut tanquam verus Ghibellinus divino quodam spi« ritu adflatus, et affectis vehementissimis inspiratus in« timam illarum partium animam nobis exhiberet »[1]. Così di Giovanni da Cermenate lasciò scritto cinquanta anni or sono G. Dönniges; nè tale giudizio può sembrare oggi inspirato da una ammirazione soverchia.

Un fuggevole sguardo al proemio di questa cronaca,

[1] G. Dönniges, *Acta Henrici VII,* I, vii.

dove meglio apparisce il riflesso di un'arte d'imitazione, e un attento esame di quei capitoli ne' quali le libere interpolazioni liviane sono collegate al testo per connessioni d'ingegnosa e sottile orditura, persuadono facilmente che l'opera di Giovanni da Cermenate, pei pregi della lingua e dello stile, si scosta notevolmente dalla istoriografia medioevale [1].

Una più comprensiva intelligenza di quella grande rivoluzione che è l'umanesimo, permette oggi di ampliare quei precisi confini entro i quali la critica letteraria volle per lungo tempo chiuso e ristretto il rinnovamento dell'antichità classica. Tra i primi documenti che lo attestano in sul cominciare del secolo XIV, non esitiamo a porre la cronaca del C. Anche l'illustre critico, che per primo tentò la storia della risorta latinità, riprendendo dopo molti anni la sua fatica, colloca il C. tra i precursori dell'umanesimo [2].

La scrittura infatti che sotto nuova veste presentiamo al pubblico, sebbene breve, e per più ferite ancor lacera e sanguinante, sebbene modesta di forma e di tuono, come la disse recentemente Isidoro Del Lungo, appartiene tuttavia a quella ricca letteratura storica del primo trecento che ha dato alla Toscana un miracolo d'arte nella cronaca di Dino Compagni, e ai Lombardi la *Historia augusta* di Albertino Mussato, e i libri del vicentino Ferreto. Ma come il C. per certa trascuratezza di disegno e di proporzioni, e per certa ingenua credulità in quella serie di favole che precedono la cro-

[1] Cf. i capp. I, II, III, IV, V della *Historia*.

[2] Giorgio Voigt, *Il risorgimento dell' antichità classica, ovvero il primo secolo dell'umanismo*, traduzione italiana di D. Valbusa; Firenze, Sansoni, 1888, p. 21.

naca, e che egli trae col Fiamma dalla *Graphia aureae Urbis*, dalla enciclopedia di Benzo d'Alessandria [1], da un testo di Sicardo cremonese, diverso da quelli che a noi pervennero, si avvicina assai più del Ferreto e del Mussato alla rozza istoriografia del secolo XIII, così in compenso egli si muove tra i costrutti e le desinenze latine assai più liberamente di tutti gli scrittori contemporanei; e per vivacità di rappresentazione, per semplicità ed eleganza di stile, e per la decisa affermazione di sè medesimo nell'opera propria, è il più degno di stare a fronte all'antico storico fiorentino. Fonte sicura e ricchissima per la storia d'Italia dal novembre del 1309 sino alla morte dell'imperatore Enrico VII, e in seguito per gli avvenimenti di Lombardia fino a tutto l'anno 1314, la cronaca del C., come è una delle fonti più largamente usate di quel breve e fortunoso periodo, così è uno dei testi più diligentemente studiati per il loro intrinseco contenuto. Narratore di avvenimenti, di cui molte volte era stato parte egli stesso, scrittore scrupoloso ed onesto, quanto non vide coi propri occhi, il C. raccolse da persone degne di fede; e come spesse volte appare più esatto e veritiero dei singoli cronisti lombardi, così raramente avviene ch'egli si trovi in contrasto con le testimonianze irrefragabili dei documenti editi dal Dönniges, e dal Bonaini. Pochissimi e lievi in lui gli errori di fatto, scarse

[1] È il codice dell'Ambrosiana B, 24, inf., magnifico volume membranaceo scritto nel sec. XIV. Che veramente esso contenga il *Chronicon Bentii* citato da Galvano Fiamma e dall'anonimo autore del *Flos florum* (v. nota più innanzi), lo dimostrarono G. Bugati, in *Memorie storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di s. Celso martire*, Milano, 1782, p. 132 e sgg. e modernamente P. Rajna, in *Archivio storico lombardo*, XVI (1887), nella memoria « Il teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando e Ulivieri », p. 18.

* *

le inesattezze cronologiche, e le più dovute a trascuratezza d' indotti copisti.

Per alcuni avvenimenti della storia interna di Milano il C. è l'unica, ma abbondantissima fonte; gli storici milanesi posteriori, quali Tristano Calco, il Merula, il Corio stesso, o se lo appropriano con bell'arte, o lo traducono liberamente. I molti particolari che questi scrittori ci dànno sul viaggio e la coronazione di Enrico VII in Roma non hanno altra base che il racconto del C. nella parte della cronaca irremissibilmente perduta [1]. Tanto è vero che, reintegrandola parzialmente, è avvenuto per buona ventura a noi di rintracciare la fonte di una serie di notizie che non ci erano date se non dagli storici lombardi dei secoli XV e XVI [2].

Di tutte le cronache lombarde del trecento, quella del C., che abbraccia un periodo di tempo relativamente ristretto, è la più ampia e diffusa in special modo per quanto si attiene agli avvenimenti della città di Milano dall' ingresso di Enrico VII sino all'elezione di Matteo Visconti a vicario imperiale. Da ciò l' immenso profitto che ne hanno tratto i cronisti contemporanei al C., o di poco a lui posteriori. Tali Galvano Fiamma per il suo *Manipulus florum* [3] e la inedita *Galvagnana* [4], Bonin-

[1] Cf. B. Corio, *L'historia di Milano, ecc.;* Padova, 1646, p. 343 e sgg.

[2] Cf. Tristani Calchi *Mediol. historiae lib. XX,* in principio del libro XX; Mediolani, MDCXXVIII.

[3] Cf. Mur. *Rer. Ital. Scr.* XI, capp. CCCXLIX e CCCL.

[4] È il ms. AE, X, 10 della Braidense, membranaceo, del sec. XIV (1396): Eccone il titolo: *Incipit chronica de antiquitatibus civitatis Mediolanensis, quam edidit fratrer Galvaneus de la Flamma ordinis fratrum Praedicatorum, sacrae theologiae lector. Et nomen chronicae est chronica Galvagniana.*

La *Chronica maior* di Galvano Fiamma, con la *Politia novella* e la *Chro-*

contro Morigia, scrittore del *Chronicon Modöetiense*, e gli anonimi compilatori degli *Annales Mediolanenses* e della cronachetta dal titolo *Flos florum*, ancor inedita nella biblioteca Braidense [1]. Ma quanti hanno fatto uso diretto o indiretto della nostra fonte, avendo impreso a narrare gli avvenimenti della storia lombarda di assai più lunghi periodi, si trovarono nella necessità di abbreviare e condensare la materia che aveano tra mano. Questo metodo, che è comune alla istoriografia nascente d'ogni letteratura, mentre non impedì loro d'inserire intieri brani del C. nelle nuove compilazioni, li obbligò tuttavia a trascurare tutta quella parte della cronaca che non è strettamente pragmatica e narrativa. Gli storici invece del Rinascimento, ritessendo una tela più ampia e più vasta, dietro un prestabilito disegno, si valsero del C. anche più largamente degli stessi cronisti, assimilandosi quei primi elementi d'arte, di cui il C. avea dato saggio, tentando ritrarre con vivezza drammatica gli uomini e i tempi suoi [2].

nica extravagans, conservasi nel ms. Ambrosiano A, 275, inf., bellissimo volume in membrane del sec. XIV. La *Chronica maior* e la *Chronica extravagans* vedile per estratti pubblicate dall'ab. A. CERUTI in *Miscellanea di storia italiana,* Torino, 1869, vol. VII. La prima di esse è più conosciuta sotto il titolo *Chronicon maius,* ma inesattamente; cf. in proposito P. RAJNA in cit. art.

[1] Cf. MUR. *Rer. Ital. Scr.* XVI; è da osservare tuttavia che gli *Annales Mediolanenses,* in quanto contengano molto materiale integralmente cavato dalle cronache di Galvano Fiamma (specialmente dalla *Galvagnana,* v. nota precedente), attingono dal C. per il tramite di quel cronista. La cronachetta dal titolo *Flos florum* conservasi in un ms. della Braidense segnato AG, IX, 35, cartaceo in-8 picc. del sec. XV.

[2] Cf. ad esempio l'orazione di Antonio dall'Acqua, tenuta nel Consiglio generale di Lodi e riferita dal C. nel cap. XXIX, con la stessa orazione in TRISTANO CALCO, op. cit. lib. XX, p. 457.

Capitolo II.

Giovanni da Cermenate.

Se le notizie che il Picinelli [1], l'Argelati [2], il Muratori [3], il Grevio [4], il Fabricio [5] e il Tiraboschi [6] raccolsero intorno a Giovanni da Cermenate e alla sua famiglia, sono scarse ed incerte, le ricerche da noi tentate negli archivi e nelle biblioteche di Milano non raggiungono un risultato tale da togliere ogni incertezza e dissipare ogni dubbio.

Sulla origine più antica de' Cermenati non so qual migliore documento potrebbe aversi del nome medesimo; tuttavia non è che in sul principio del decimoquarto secolo che nella nota borgata lombarda trovansi tracce della parentela di Giovanni il cronista [7]. Che il ramo de' Cermenati mi-

[1] *Ateneo dei letterati milanesi;* Milano, 1670, p. 293 e sgg.

[2] *Bibliotheca Scriptor. Mediol.* I, par. altera, p. 410.

[3] Nel II e IV volume degli *Anecdota latina* e nei *Rer. Ital. Scr.* IX.

[4] *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae,* IV, par. I.

[5] Cf. Io. Alb. Fabricii *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis;* Patavii, 1754, vol. III.

[6] *Storia della letteratura italiana;* Milano, Bettoni, II, 400.

[7] È notevole che sulla fine del secolo xiii trovinsi dei Cermenati a Como esercitanti l'arte del notariato. In una pergamena di Como del 19 giugno 1261, si cita il nome di un notaio comasco « Giacomolo figlio di To- « maxio de Cermenate »; cf. Bernasconi, *Settanta documenti relativi a S. Fedele in Como;* Como, 1887, p. 37. Ci rimane dallo stesso notaio rogata una copia di un atto nel quale Napoleone della Torre podestà di Lodi s'accorda col comune di Como per certe ragioni di commercio: « Ego Iacobus « de Cermenate notarius cumanus filius ser Tomaxii de ser Grasso de Cerme- « nate de Cumis hautenticum huius exempli vidi et legi sanum et integrum « et non viciatum, et sicut in eo continebatur prout continetur in presenti « exemplo per me exemplato ex ipso hautentico scripsi hoc anno, die

lanesi s' inizii col cronista medesimo, o con Lorenzo suo padre, non lo si può affermare con sicurezza; nell'unico documento che ci ha conservato la paternità di Giovanni, il padre suo Lorenzo apparisce come defunto. Però un solo e assai debole argomento rimane a favore dell' ipotesi che ad esercitare il notariato il nostro Giovanni si recasse a Milano e vi eleggesse stabile domicilio; il fatto, cioè, che il Fagnani nelle sue ricchissime notizie sulle famiglie di Milano discorre del cronista come del capostipite della famiglia Cermenati stabilita a Milano; il che fa sospettare che nelle carte da lui spogliate non gli sia mai occorso il nome di Lorenzo da Cermenate. Al qual proposito giova notare che la paternità, che ormai diamo per sicura al cronista di su un documento di cui avremo occasione di parlare in seguito, l'Argelati non l'apprese sicuramente dal Fagnani. Il Fagnani, da noi diligentemente esaminato, evidentemente non la conobbe, o per

« lunae .XXII. suprascripti mensis ianuarii ». Cf. VIGNATI, *Codex diplomaticus laudensis,* III, 372, doc. n. 377. Perfino gli statuti dei consoli di giustizia e dei consoli dei mercanti di Como, compilati nel 1281, ci dànno un: « Beltramus de Cermenate » tra i quattro statutarii dei due collegi dei giudici e dei notai compilatori di quelli statuti. Cf. gli *Statuti di Como* in vol. I (1879) del *Periodico della Società storica di Como,* pp. 15 e 33, e facsimile. Considerando che l'arte del notariato perpetuavasi assai di frequente nelle famiglie, e che inoltre i due sunnominati Tomaso e Beltramo furono cittadini comaschi, e che il nome « de Cermenate » non potè per essi trarsi dalla borgata lombarda, donde invece lo trassero assai probabilmente gli avi loro che per primi si stabilirono in Como, propenderei a credere che il padre di Giovanni il cronista fosse pure comasco. Del resto non manca nemmeno la tradizione che i Cermenati milanesi fossero oriundi da Como. « Gio« vanni da Cermenate è annoverato tra i milanesi perchè portatosi fra quelli « vi esercitò l'impiego di notaio. I medesimi lo spedirono nel 1313 a Guar« nieri vicario di Arrigo VII, ecc. ». Così il conte G. B. GIOVIO, *Gli uomini della Comasca diversi illustri, ecc.;* Modena, 1784, p. 56 e sgg.

lo meno non la fece conoscere. Se poi consideriamo che nell'opera veramente monumentale del Fagnani non sono pochi gli errori e le omissioni, non ci meraviglieremo da vero ch'egli non abbia conosciuto de' Cermenati milanesi un più antico rappresentante del cronista Giovanni [1]. Tutto infatti induce a credere che Giovanni da Cermenate non trasportasse già l'arte sua a Milano, ma vi sia nato in sullo scorcio del secolo XIII. Da un luogo assai noto della cronaca [2] rileviamo infatti che nel 1313 il C. fu inviato sindaco per il comune di Milano, con Edoardo da Pirovano e Francesco da Garbagnate, alla città di Lodi. Il nome suo comparisce inoltre costantemente nelle liste decurionali del 1335, 1336, 1340 [3]. Ora, se noi consideriamo che il C. era in vita ancora nel 1344 [4], ammettendo pure che in quell'anno egli toccasse già la settantina, egli avrebbe adempiuto l'ufficio di sindaco a Lodi in età di 39 anni circa. Come è supponibile ch'egli fosse insignito di così alto onore senza aver a lungo se-

[1] R. Fagnani, *Famiglie milanesi,* mss. in Ambrosiana, par. II, p. 9 t; sotto la rubrica, Cermenatorum, sono raccolte per prime le notizie biografiche del cronista.

[2] Cap. XLV.

[3] Il Muratori (v. appresso nella sua prefazione) afferma che dal *Man. flor.* di G. Fiamma si deduce che il C. era ancora in vita nel 1330: « Sed - aggiunge « l'Argelati in op. cit. p. 410 - nondum obiisse anno .MCCCXXXVI. citatis « publicis tabulis in pergameno conscriptis apud se extantibus nos monuit ami« cissimus pariter et humanissimus I. C. et advocatus Sitonus ». Difatti in un registro conservato nell'archivio di S. Carpoforo di Milano, che contiene le liste decurionali milanesi dal 1330 al 1515, il nome del C. comparisce due volte, non solo nelle più antiche del 1335, ma anche in quelle del 1340. Quest'ultima fu anche pubblicata dal Sormani in *Apologismorum Mediolanensium,* vol. I, nella seconda dissertazione: De anathemate s. Ambrosii contra Gallos; Mediol. MDCCXL, p. 195.

[4] Ne daremo la prova più innanzi.

duto nei consigli del comune? Se il C. nel 1313 fu sindaco di Milano a Lodi, come non è dubbio, egli dovè esercitare da parecchi anni i diritti di cittadino milanese. Non ignoriamo che la cittadinanza per speciali benemerenze concedevasi in via straordinaria anche agli abitanti del contado e ai cittadini d'altra comunità e giurisdizione venuti ad abitare entro il comune, e a preferenza agli esecutori della giustizia, ai giureconsulti, ai professori di diritto, ai notai; ma vi era però una condizione voluta dalle consuetudini e dalle leggi. Gli statuti di Milano del 1211 stabiliscono, per esempio, che solo dopo 30 anni di stabile domicilio ai forestieri può essere concesso il diritto di cittadinanza [1]. Non vogliamo credere che quel limite non fosse riducibile in casi eccezionali, ma ognun vede come, nel caso nostro, non possa ammettersi che il C., già sindaco del comune a 39 anni circa, avesse acquistato il diritto di cittadino per lunga dimora fatta in Milano. D'altra parte le particolari notizie ch'egli ci dà sopra una delle più tempestose sedute del Consiglio maggiore tenuta durante la permanenza dell'imperatore Enrico VII in Milano, provano ch'egli era presente, come decurione, alla scena disgustosa delle violenze di Niccolò Bonsignori, vicario imperiale [2]. Ma più che le prove di fatto valgano a dimostrare il nostro assunto lo spirito e il sentimento che animano tutta la cronaca. Il generoso compianto della libertà minacciata dai soprusi del tracotante toscano, invettiva ed elegia insieme che serbano un

[1] Di questa antica redazione degli statuti milanesi ci ha lasciato memoria B. Corio, op. cit. p. 154 e sgg. Cf. anche Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano;* Milano, par. VII, p. 272.

[2] Cf. cap. XIX.

più vivo calore nella nuova redazione della cronaca [1], manifesta tal profondo sentimento di affetto a Milano, che difficilmente si comprenderebbe in chi non vi fosse nato ed allevato. Per questo, e per il rispetto dovuto ad una tradizione costante degli storici posteriori, noi riteniamo che Giovanni da Cermenate nascesse in Milano intorno al 1280, nella parocchia di quella chiesa che da una antica statua di Giano quadrifronte si disse di S. Giovanni dalle Quattro faccie, presso la quale probabilmente ebbe la sua casa il padre Lorenzo [2]. Che questi poi traesse direttamente l'origine sua dal paesello di Cermenate o da Como, dove pure sulla fine del secolo XIII ritroviamo un ramo de' Cermenati, o, se pur vuolsi, un'omonima famiglia, lo lasceremo risolvere a un più fortunato ricercatore di antichità milanesi. Certo si è che del cronista e notaio Giovanni non rimane nell'archivio Notarile di Milano nemmeno un rogito; e in quei pochissimi dei notai a lui contemporanei che si conservano ancora, non mi fu dato imbattermi nel nome suo e nemmeno in quello di qualche suo congiunto [3].

[1] « Heu quam parvo discrimine perditur, quod nullo pretio emi potest, « quodque viris carius est omni vita! etc. ». Cap. XIX. Cf. questo passo con l'altra redazione nelle Varianti.

[2] « Filius hic (Giovanni da C.) fuit Laurentii, qui intra fines parochialis « ecclesiae Sancti Iohannis cui cognomen est ad Quatuor facies in regione « portae Comensis sitae habitabat ». F. ARGELATI, op. cit. p. 410. Sulla chiesa di S. Giovanni dalle Quattro faccie cf. GIULINI, op. cit. II, 363 e sgg. Evidentemente l'Argelati trasse le notizie di cui sopra da un instrumento; ma non mi è stato possibile rintracciarlo, nè trovarne altri che lo confermino nell'arch. Notarile di Milano.

[3] I più antichi notai del sec. XIV, di cui oggi nell'archivio Notarile di Milano si conservino parzialmente i rogiti, sono un Cagnola Franzola del fu Gualterio, di cui non si hanno che pochi instrumenti del 1335, un Giovanolo Calderari (1340-1360) ed un Giovanni Degani « quondam Laurentii ». Nei loro atti non m' imbattei mai nel nome di Gio. da Cermenate. Tuttavia nei

La singolare importanza che nei secoli XIV e XV acquistarono i pubblici notai, può in parte spiegare l'altissima fama goduta dal C. e attestataci dagli scrittori di poco a lui posteriori, quali Galvano Fiamma e Bonincontro Morigia. Tuttavia, se noi consideriamo che la classe dei notai, secondo ci attesta Bonvesino da Ripa nel *De magnalibus urbis*, parzialmente serbatoci dal Fiamma [1] stesso, era in Milano numerosissima, e che inoltre il nome del notaio Giovanni non figura che in alcuni pochi e solenni atti pubblici della sua nativa città, dovremmo persuaderci che la notorietà da lui acquistata era massimamente dovuta a certa fama di profonda dottrina che giustamente gli si attribuiva, nonchè all'attiva parte da lui presa alle cose pubbliche, nel momento stesso in cui risorse, con Matteo Visconti, la fortuna dei ghibellini. Non si può infatti negare che, quantunque egli si manifesti, come scrittore, scrupolosamente imparziale, egli non abbia avvivato il suo impareggiabile stile al fuoco della sua stessa passione politica [2]; e che

rogiti di ser « Raffael de Cermenati quondam Dionigi » trovasi una ricevuta d'affitto del 6 novembre 1394 di un Giovanni da Cermenate « filius domini « Marchioli » abitante a porta Nuova in parrocchia di S. Martino alla Noce. In altro strumento dello stesso giorno e dell'anno stesso comparisce come testimone un Giovannino da Cermenate di porta Comasina in parrocchia di S. Michele al Gallo, e forse trattasi di un nipote del cronista. Negli atti dei notai posteriori, della fine del sec. XIV e del principio del seguente, i nomi dei Cermenati sono frequentissimi.

[1] Nella *Galvagnana,* ms. Braidense AE, X, 10, a c. 113 t: De quadam descriptione civitatis Mediolanensis, e parzialmente nella *Extravagans.*

[2] Tale apparirà sempre, non ostante certe singolarità di costrutto e arditezze grammaticali, a chi ponga a riscontro con la prosa del C., oltre i cronisti lombardi dell'età sua, il Mussato ed il Ferreto. Lo stile del C. fu giudicato rude dall'ARGELATI, op. cit. l. c.; ma forse egli intendeva raffrontarlo agli istoriografi lombardi della Rinascenza.

* * *

questo non vada gradatamente smorzandosi nel corso del suo racconto, dettato, come è nostra opinione, a più riprese e in più tempi, testimonio insieme degli impeti giovanili e dei successivi sconforti nell'età più matura.

Che Giovanni da Cermenate si trovasse in Milano nei giorni della coronazione di Enrico VII, e più tardi in mezzo ai tumulti del febbraio 1311, quando la tracotanza e l'avidità dei cancellieri imperiali, aggravando enormemente con donativi forzati le finanze comunali, accordarono in un pensiero di rivolta le parti avverse, può dedursi dalle sue affermazioni, nonchè dalla vivace pittura di quella sanguinosa rivoluzione, nella quale la precisione del disegno anche negli accessorî non è vinta se non dall'armonica varietà dei colori [1]. Nè è necessario da vero un grande sforzo di fantasia per scorgere il buon notaio nella schiera di quei pacifici ghibellini che, secondo egli narra [2], circondavano il vescovo di Padova, poi patriarca d'Aquileia, Pagano della Torre, quando coraggiosamente, al primo cozzar delle spade, col pastorale e la mitra e in abito episcopale si pose innanzi alla porta della casa di suo fratello Zonfredo, sperando con la sua presenza di sedare il tumulto e di soffocare il grido: *Moriantur Theutonici omnes!* Quello che diciamo sul famoso tumulto del febbraio può con più positivi argomenti ripetersi per quella parte non meno interessante della cronaca, in cui si descrivono l'assedio di Brescia, l'atroce supplizio di Tebaldo Brusato, la dedizione della città. Il C. stesso afferma d'essersi trovato durante quelli avvenimenti nel campo imperiale coi principali fautori

[1] Cf. i capp. XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX della *Historia.*
[2] Cf. cap. XXIX, 117 e sgg.

di Matteo Visconti [1]. Però è notevole un fatto che la più antica redazione della cronaca manca di alcuni particolari della storia bresciana, che solo accolsero le redazioni più recenti, onde l'ipotesi che, o il C. stesso arricchisse il suo racconto di quei fatti, che non trovano nemmeno riscontro nel cronista bresciano Malvezzi, o meglio che il testo più recente, per opera di copisti e a sfogo di odii famigliari, patisse interpolazioni molte volte inopportune. Alludiamo più specialmente al fatto della strage de' Federici commessa da Tebaldo Brusato e non attestata se non dal C., ma una sola volta e fuggevolmente, nella redazione più antica della sua cronaca [2]. La prova maggiore della estimazione pubblica in cui era tenuto il C. a Milano, rimane pur sempre la sua elezione a sindaco del comune, con Edoardo da Pirovano e Francesco da Garbagnate, presso il vicario generale di Lombardia conte Werner di Homberg [3]; e nulla vieta di credere ch'egli seguisse il vicario imperiale nelle imprese contro il castello di Soncino, sotto le cui mura cadde Guglielmo Cavalcabò, e contro Cremona difesa dai Guelfi.

Assicuratasi in seguito la signoria di Matteo Visconti, con la piena vittoria della sua parte sulla lega guelfa, il C. visse tranquillamente nella sua città natale; ma non pare che dall'antica devozione alla causa ghibellina traesse compenso di onori e di dignità. Forse durante la signoria di Matteo, e più sotto quella dei suoi successori, Galeazzo

[1] « Eo tempore militabat Pisis nobilis et egregius miles Struffa Bran-« bancia gente, cuius nomen in castris iuxta Brixiam clarum ac « regi carum videram ». Cf. cap. LXIII.

[2] Cf. il testo e le Varianti del cap. XVIII.

[3] Cf. cap. XLV.

ed Azone, lo ritennero dalla vita pubblica il rammarico delle violate libertà e la lunga e accanita lotta de' Visconti con la Chiesa di Roma. Che il C. sia appartenuto alla schiera di quei Ghibellini che audacemente resistettero alle minaccie spirituali di Clemente V, di Benedetto XII e dei loro successori, non c'è ragione per dubitarne; ma certo egli non fu de' più fanatici dissidenti, chè altrimenti non intenderemmo l'ossequio ed il rispetto ch'egli dimostra nella cronaca per quello stesso pontefice che con le esorbitanze dei due ben noti decreti intorno al giuramento imperiale e con le pretese di supremazia sull'impero dètte origine a quel dissidio [1]. Devesi inoltre tener conto dell'indole propria del C., che tra gli studi sereni e tranquilli forse divenne con l'avanzare degli anni sempre più schiva dei rumori e delle agitazioni pubbliche, e insofferente delle lotte personali. Il cronista di Monza, Bonincontro Morigia, nel secondo libro della sua cronaca, ci ha infatti abbozzato del C. un ritratto morale, che non è senza importanza storica; egli ha affermato, cioè, che fu uomo discreto, intelligente ed erudito [2]. Noi non abbiamo alcuna prova sicura di questa prudente riservatezza; ma egli stesso conferma indirettamente l'acquistata fama di dotto nel proemio della sua propria cronaca, scusandosi quasi di averla scritta per non essere accusato di esser sempre « alieni scrutator operis » [3]. Pare infatti che nella sua casa, a differenza dei giureconsulti del tempo

[1] Cf. Clement. Romani *De iureiurando, pastoralis, De sent. et re iud.;* cf. Rainaldi *Hist. Eccl.* ad ann. 1313, nn. 18 e 28; ann. 1314, n. 2.

[2] Cf. Bon. Morigiae *Chron. Modöet.* nell'esordio del l. II in *Rer. Ital. Scr.* XII.

[3] Cf. il Proemio della cronaca.

suo, il C. non custodisse soltanto i ferri del proprio mestiere, le *Summae*, le *Artes dictandi* e i *Decreta* [1], ma avesse raccolto un numero considerevole di codici classici che in sul principio del secolo XIV pagavansi a carissimo prezzo, perchè l'uso delle copie calligrafiche non era allora molto comune.

Veramente Galvano Fiamma non ci ricorda come posseduto dal nostro cronista che un codice contenente le deche di T. Livio [2], che, a quanto pare, egli ebbe a prestito dal compiacente amico; ma come si può credere che ad esso si limitasse tutta la suppellettile letteraria del C., se la sua cronaca stessa attesta non poche reminiscenze di altri prosatori e fin'anco di poeti latini?

Il C. ebbe, non vi ha dubbio, il merito d' iniziare in Milano il risveglio degli studi profani; nè parrà strano o fortuito che, in quei pochi e tardi documenti che ci ricordano il buono e dotto notaio, egli sia chiamato con altri giureconsulti del tempo suo ad accrescere con il suo voto, o a sancire col suo nome intemerato la solennità e l' importanza di atti che implicavano la pace e la dignità della patria. Quando infatti l'arcivescovo Giovanni e Luchino Visconti, succeduti ad Azone nella signoria di Milano e delle minori città lombarde, per l'acquisto dell'arcivescovado di Milano e la definizione delle molte e gravi questioni che si agitavano tra i Visconti e la Santa Sede, elessero a loro procuratore Gui-

[1] Intorno ai manuali dell'arte notarile nel medio evo cf. BETHMANN-HOLWEG, *Der civil Prozess in Mittelalter;* Bonn, 1874, par. III, p. 159 e sgg.

[2] A questo manoscritto posseduto dal C., Galvano Fiamma accenna nei proemii delle sue cronache. Cf. *Man. flor.* I, 539 in *Rer. Ital. Scr.* XI; *Chron. mai.* in ed. cit. p. 508; in *Chronica Galvagnana* (cit. ms. Braidense), in cap. II sotto la rubrica: De libris sive chronicis ex quibus ista chronica est compillata.

dotto del Calice [1], con le cittadinanze di Pavia, di Vercelli, di Novara, di Como, i decurioni milanesi delegarono, il 27 ottobre 1340, lo stesso del Calice a perorare presso il papa la revoca delle censure ecclesiastiche che aveano colpito lo Stato. Ci è rimasto l'instrumento di procura dei novecento cittadini intervenuti al pubblico consiglio in quell'occasione sotto la presidenza del podestà Francesco de Oramara marchese di Malaspina; e tra i Novecento compare Giovanni da C. [2] Ma vi è un documento anche più tardo che, come abbiamo accennato, consente di protrarre di quattro anni ancora la vita al nostro cronista.

Il documento di cui parliamo è uno strumento notarile del 30 dicembre 1654, nel quale Francesco Osio, sindaco e procuratore dell' inclita città di Milano per la conservazione delle pubbliche scritture, produce un transunto di diplomi imperiali in favore di Milano debitamente legalizzati per atto notarile l'anno 1344, e ne fa eseguire una nuova copia per man di notaio. Il nuovo atto è rogato dal notaio Carlo Ripa di Giovanni di porta Romana, della parochia di S. Nazaro « in brolio Mediolanensi ». Di esso, che in sè comprende l'instrumento più antico, esistono un esemplare a stampa in una mi-

[1] L'instrumento di procura pubblicato dal RAINALDI, *Ann. Eccl.* ad ann. 1341, n. 29 e sgg., senza la data intiera, è sommariamente riprodotto in un atto posteriore e con data esatta dall' UGHELLI, *Italia sacra,* IV, 216. Cf. in proposito GIULINI, op. cit. X, 386.

[2] Cf. SORMANI in *Apologismorum, etc.* 196; GIULINI, X, 388. Nello stesso consiglio dei Novecento, detto anche di Credenza o Generale consiglio, furono eletti per lo stesso fine due ambasciatori, ambedue giurisperiti, cioè Leone da Dugnano e Manfredo de Serazoni. Parmi notevole il fatto che per queste ed altre trattative diplomatiche, di cui parlavamo più innanzi, non fosse chiamato dalla fiducia pubblica il C., che pure aveva assunto l'ufficio di sindaco presso il conte Werner di Homberg, a nome de' Milanesi.

scellanea Braidense [1] e due copie manoscritte nell'archivio Notarile di Milano. Delle due copie manoscritte da me trovate nei rogiti di Carlo Ripa, l'una è legale, in carta grave, di pagine 18 non numerate, l'altra è esemplata sulla prima in caratteri calligrafici, di pagine 52, ed evidentemente eseguita per la stampa [2]. Or bene, in questo strumento è riprodotto integralmente un atto del 9 marzo del 1344 rogato da Paganolo Panigarola, in cui la copia dei diplomi imperiali è per di più autenticata dalla firma di nove notai milanesi che furono presenti alla lettura dell' instrumento [3].

« Quorum quidem notariorum qui praedictam ascul-
« tationem et examinationem fecerunt nomina sunt haec:
« Ioannes de Cermenate filius quondam Laurentii, Ia-
« cobus dictus Minitius, Cuminius filius quondam To-
« masii, Ioannes de Nuxigia cancellarius communis Me-
« diolani filius quondam Philipponi, Ambroxius de Nuxigia
« filius quondam Arasmi, Ambrosius de Ruzolo filius
« quondam Andreae, Iacobinus Gullasicca filius quondam
« Maffei, Marchiolus Canis filius Henrici notarius ad
« provisiones communis Mediolanensis, et Paolus de An-
« tignate filius Alberti, omnes auctoritate imperiali pu-

[1] Porta la segnatura A E, 13, 36.

[2] Arch. Notarile milanese. Cf. rubrica del notaio Carlo Ripa di Giovanni Paolo (cc. 181-4): « 1654 die .xxx. decembris »: « transumptum alte-« rius transumpti privilegiorum concessorum per imperatores furore (*sic*) « inclitae civitatis Mediolani ». Delle due copie che si trovano di questo transunto, la seconda, calligrafica, fu indubbiamente preparata per la stampa, di cui rimane un esemplare nella biblioteca di Brera; infatti a tergo dell'ultima pagina leggesi: « Li facci stampare ».

[3] Di quest'atto, inserito nel transunto del 1654, non si conserva l'originale del 1344. Del notaio Paganolo Panigarola non rimane alcun istrumento nell'arch. Notarile milanese.

« blici notarii [1]. acta et gesta fuerunt suprascripta in « choro Mediolanensis ecclesiae, praesentibus litteratis « solemnibus et discretis personis reverendo in Christo « patre domino fratre Giulio [2] Dei et Apostolicae Sedis « gratia Novar. episcopo [3], et comiti Francisco de Vaiano « vicario, et venerabilibus viris dominis Roberto archie-« piscopo Mediolanensis ecclesiae, fratre Antonio Sancti « Ambrosii [4], fratre Karolo Sancti Simpliciani, fratre Lan-« franco Sancti Celsi monasteriorum Mediolani abbatibus, « providis viris dominis Folchino de Schitiis praefati do-« mini archiepiscopi vicario [5], Manfredo de Serazonis « utriusque iuris professore Mediolanensi [6], Anselmino « de Coabellis et Giulio de Parma iudicibus domini po-« testatis Mediolani, nec non Algisio de Cusano, Con-« radino de Bernadigio iurisperitis, Iacobo de Ostiolo, « Beltramo de Villanis, Amarotto Corbo, Laurentio Dul-« cebono, Philippo de Castelletto et Enrico Cani de « duodecim praesidentibus provisionibus et negotiis com-« munis Mediolani. praedicta etiam fieri instantibus eis

[1] La precedenza concessa alla firma di G. da Cermenate, più che una prova di ossequioso riguardo al suo nome, confermerebbe ch'egli fosse il più anziano tra i nove firmatari, e perciò in età assai avanzata.

[2] « Guillelmo », postilla manoscritta in margine.

[3] Giovanni Visconti era passato dalla sede vescovile di Novara all'arcivescovado di Milano fino dal 17 luglio 1342. In suo luogo era stato eletto Guglielmo Amidano cremonese. Cf. Ughelli, op. cit. IV, 209 e 714; A. Basilicapetri, *Novaria sacra,* Novara, 1612, p. 465.

[4] Frate Antonio Visconti, abate di S. Ambrogio, comparisce anche nel-l'atto di pacificazione tra Luchino Giovanni Visconti e la Santa Sede, del 6 agosto 1341. Cf. Giulini, op. cit. X, 423.

[5] Ser Folchino degli Schizi, cremonese, vicario dell'arcivescovo Giovanni. V. Giulini, l. c.

[6] Già ambasciatore de' Visconti ad Avignone con Giovanni da Sormano. V. Giulini, l. c.

« modis et nominibus, testibus, et quam multis aliis ad
« praemissa adhibitis et rogatis.

« Subs. antepositis signis tabellionatum debite reffe-
« rendo.

« Ego Ioannes de Cermenate notarius praedictus
« praedicta originalia privilegia vidi, et ea cum praedictis
« transumptis ex eis diligenter auscultavi, et quia ipsa
« originalia cum dictis exemplis transumptis concordare
« inveni, ad eorum exempla plenam fidem et testimo-
« nium me subscripsi, apposito signo meo consueto ».
Seguono le firme degli altri notai.

Per questo documento siamo dunque autorizzati a ritenere che Giovanni da Cermenate abbia vissuto oltre il mese di marzo del 1344, mentre L. A. Muratori, per deficienza di prove, non altro potè con sicurezza affermare se non ch'egli era ancora in vita nel 1330, e Filippo Argelati, sull'autorità di Camillo Sitoni, che il nome di Giovanni da Cermenate compariva ancora nelle liste decurionali del 1336 [1]. La nuova data avrebbe certo maggior valore, se sopra documenti ci fosse lecito fissare anche l'anno della nascita del C.; tuttavia essa viene in soccorso di due opinioni che ci sembrano assai probabili: che cioè la cronaca avesse una molto maggiore estensione cronologica di quella che fin ad ora ci era lecito di supporre; e che, secondariamente, constasse di più parti, scritte in tempi diversi e diffuse in Milano e in Lombardia separatamente. Ricercare infatti quando precisamente il C. abbia scritto la *Historia* può sembrare una questione affatto oziosa, trattandosi di una scrittura

[1] Cf. nota 3 della p. XIV.

* * * *

contemporanea, e tanto più quando, com'è il caso nostro, non difettano le prove intrinseche che anche i sessantotto capitoli che ne sono a noi pervenuti, furono scritti dal C. in varî momenti della sua vita, a mano a mano che gli avvenimenti svolgevansi sotto i suoi occhi. Nel cap. XXV, per esempio, si accenna a Castone della Torre come al titolare effettivo della sede arcivescovile di Milano [1]; dunque per lo meno tutta la prima parte della cronaca, cioè tutto il racconto del viaggio dell' imperatore sino alla sua entrata solenne in Genova, se non forse fino al capitolo XLII inclusivamente, fu compilato dal C. prima del 1317, nel quale anno, come è noto, Castone della Torre passò dall'arcivescovato milanese al patriarcato d'Aquileia [2]. Nè è, come accennavamo, improbabile che varî manoscritti di questa prima parte della cronaca si diffondessero per Lombardia pochi anni appresso agli avvenimenti stessi che vi si narrano; non si saprebbe comprendere altrimenti come Bonincontro Morigia, quasi al C. contemporaneo, si sia valso del suo racconto fino al cap. XLII, e non abbia poi fatto tesoro della continuazione [3]. La quale, se non ci inganniamo, sembra ripresa dallo scrittore a qualche distanza di tempo dai fatti narrati ch'essa contiene, come può rilevarsi dal cap. LXVI. Ivi, accennando il C. ad uno dei fatti d'arme combattutosi tra i seguaci di Simone e Francesco della Torre e

[1] « Inde Castonus, nunc archiepiscopus, et caeteri fratres eius, « quorum mentio facta est, nati sunt ». Cf. cap. XXV, in Varianti.

[2] Cf. Giulini, op. cit. X, 107.

[3] Il Dönniges (*Kritik der Quellen für Geschichte Heinrich VII des Luxemburgers;* Berlin, 1841, p. 100) sospettava che Bonincontro non avesse conosciuto di G. da Cermenate che una parte del racconto, o ch'egli non si fosse fidato delle sue notizie che per la storia esclusivamente lombarda.

le milizie assoldate da Matteo Visconti, narra che in Milano, risaputosi l'esito dello scontro avvenuto presso Gaggiano, sorse questione se fosse degna di lode la sfortunata resistenza del conte di Serraponte, caduto in quella giornata prigione de' nemici insieme col figlio, o non più tosto il prudente consiglio di Zanaccio de' Salimbeni piacentino, podestà di Milano, che, considerata la sfavorevole posizione dei Ghibellini, dissuadeva dal combattere e proponeva la ritirata. Il C. aggiunge: « hodie etiam in urbe « nostra saepe huius (comitis) quaestio ventilatur » [1]. Evidentemente quando il C. narrava il fatto erano già trascorsi parecchi anni. Tale induzione è suffragata anche dall'opinione sopra espressa, che cioè la cronaca del C., quale è a noi pervenuta, sia mutila in sulla fine, manchevole cioè di tutti i capitoli che continuavano la storia di Lombardia e dei Visconti dalla fine del 1314 sino alla morte di Matteo il Grande. Lo intravide il Giulini, ma non ne ebbe certezza [2]. È sfuggito infatti a lui, e dopo di lui al Dönniges, un passo di Bonincontro Morigia, che convalidato da altre testimonianze contemporanee, dissipa ogni dubbio. Nell'esordio del lib. II del *Chronicon Modöetiense* il Morigia si scusa dell'opera propria: « licet in« tellexerim quod duo primi ex nostris temporibus, scilicet « Benzius maximus philosophus et frater Gualvanus de « Flamma ordinis praedicatorum, Mediolani doctor egre« gius, cronicarum canonum multiplicem ediderunt ystoriam « regnis similiter ac temporibus ordinatam, post has alii at« que alii. inter quos praecipue discretus, intelligens et

[1] Cf. cap. LXVI, 92.

[2] Cf. GIULINI, op. cit. X, 148.

« eruditus vir Iohannes de Cermenate, civitatis Mediolani « notarius ; qui valde bene, veraciter, curioso le- « gentibus stillo ea quae gesta sunt in Italiam « ab adventu Henrici imperatoris usque ad pri- « matum Galeazi Vicecomitis regnantis in Me- « diolano explevit »[1]. Adunque il termine cronologico estremo della nostra cronaca, che al Morigia sembrava scritta in uno stile strano appunto perchè libero dalle consuete forme curiali, è il giugno del 1322. Ciò concorda perfettamente con le varie attestazioni di Galvano Fiamma. Questi citando, com'è suo costume, a imitazione del divulgatissimo Martino Polono, le varie fonti di cui ha fatto uso per la compilazione delle sue cronache, dichiara che pel *Manipulus florum* ebbe anche ricorso ad un codice di T. Livio, alla cronaca di Iacopo da Lodi e al *Regestum communitatis* « apud Iohannem de Cermenate », posseduti cioè da Giovanni da Cermenate [2]. Nel prologo della *Galvagnana* scrisse: « apud I. de Cermenate: Titus Livius, « Iacobus *Cronica Laudensis*, *Registrum communitatis*, « *Historia legati ad Mattheum Vicecomitem* » [3]. Nella *Chronica maior* noi ritroviamo la identica citazione. Ora se noi teniamo conto che è assai frequente nel linguaggio curiale lo scambio tra *Regestum* e *Registrum;* che G. Flamma citando il *Regestum communitatis* intendeva riferirsi alla storia della città di Milano scritta dal C.;

[1] Cap. II, nel prologo. Il passo è assai scorretto nel MURATORI; lo abbiamo collazionato sul ms. Ambros. D, 271, inf.

[2] Cf. *Man. flor.* col. 1: Chronicae e quibus praesens opus compilatum est. È da osservare che l'ordine delle fonti citate da G. Fiamma varia da codice a codice anche per il *Manipulus florum*.

[3] Cf. ms. della Braidense A E, X, 10, cap. II, col. 1.

che ad esso regesto egli si riporta nel corpo delle sue cronache anche per fatti posteriori al 1314 [1], dobbiamo riconoscere ch'egli si accorda perfettamente con Bonincontro Morigia. Che cosa è infatti questa *Historia legati ad Mattheum Vicecomitem* ch'egli nelle citazioni della *Galvagnana* e della *Chronica maior* pone immediatamente dopo al *Regestum*? Essa non è che la continuazione, forse irremissibilmente perduta, della nostra cronaca, che il Morigia non possedette, ma che Galvano usò largamente e che conteneva il racconto del lungo dissidio politico-religioso sorto tra la Santa Sede e i Visconti, e più specialmente tra Matteo Visconti e il legato pontificio di Giovanni XXII, Bertrando del Poggetto, dissidio che è il fatto capitale della storia lombarda dalla venuta del legato in Asti (agosto 1320) sino alla morte

[1] Cf. ms. Ambros. A, 275, inf. a c. 60, e l'edizione che per estratti ci ha dato il Ceruti, op. cit. VII, 509 e sgg.

Nella *Galvagnana* (ms. cit.), G. Fiamma, dopo avere accennato alla scomunica fulminata dal cardinal legato Bertrando del Poggetto, ricorda (come già nel *Man. flor.* CCCLXI) le condizioni imposte a Matteo per riammetterlo in seno alla Chiesa e stipulare pace con la comunità di Milano, e aggiunge di più che queste notizie leggonsi nel *Registro di G. da Cermenate.* La citazione ricomparisce negli *Annales Mediol.* XCII, 698, che contengono buona parte della *Galvagnana,* ed anche nel *Flos florum.* Così il *Flos flor.* in ms. Braidense AG, IX, 35, c. 198 t: « Isto tempore (.MCCCXXI.) legatus Ecclesiae contra « Mattheum Vicecomitem duras protulit sententias depositionis haeresis et mul- « torum talium, et fecit predicari crucem contra eius Statum et contra omnes « eius complices cum plena indulgentia a pena et a culpa. deinde fecit citari « sex abbates nigros de Mediolano S. Ambrosii, Sancti Simpliciani, Sancti Dio- « nisii, Sancti Celsii, Sancti Vincentii et Sancti Victoris ad corpus, qui eum « recedere debuissent. Mattheus Vicecomes eis commisit qui dicerent le- « gato quod ipse fuerat filius Ecclesiae et quod pacem volebat, et legato « omnem obedientiam promittebat; quod cum legato relatum fuisset gavisus « est valde et misit Mediolanum episcopum Parmensem, ut habetur in Re- « gistro Iohannis de Cermenate, volens scire si illa verba erant vera ».

di Matteo Visconti (24 giugno 1322). È avvenuto insomma al C. quello stesso fatto che recentemente è stato osservato per il Salimbene; dalla sua cronaca si sono staccate alcune parti, che per certa unità intrinseca potevano considerarsi come singole scritture, e tanto più facilmente nel C., che attese a dettare la cronaca in più tempi e a più riprese la divulgò. Il titolo stesso di essa prova il nostro asserto; esso consta infatti di più parti aggiunte mano mano che agli antichi capitoli si aggiungevano i nuovi. Onde la persuasione in noi che tra i due testi di cui ci rimangono le tarde copie, il più breve sia anche il più antico e il più presto diffuso e conosciuto, vivente l'autore.

Capitolo III.

I Manoscritti e la nuova edizione.

Per dare in luce la cronaca del Cermenate L. A. Muratori non potè far uso diretto di alcun manoscritto del secolo XIV. All'età sua della *Historia de situ Ambrosianae urbis* non esisteva in Milano che un solo manoscritto di quel secolo presso i conti Pirro e Carlo De Capitani. Di questo codice, che per esser passato in altre mani era ritornato in quelle dei suoi proprietari mutilato e guasto in più parti, trasse copia Camillo Sitoni, e la comunicò al Muratori, che se ne valse la prima volta per il vol. II degli *Anecdota latina.* Nella Prefazione che vi si legge egli avvertiva che non gli era concesso colmare, con lo aiuto d'altri manoscritti, le gravi lacune, nè offrire sempre una lezione esatta e corretta. Ma in seguito il dotto novarese Lazzaro Agostino Cotta gli fu cortese di una seconda copia, tratta non sappiamo bene se da un manoscritto del secolo XIV, o da un apografo di un codice forse perduto; di essa il Muratori si valse per dare in luce nel volume IV degli *Anecdota* i noti *Supplementa ad historiam I. de Cermenate,* pei quali a due gravi sconci si pose rimedio, colmando le ampie lacune dei capi XXIX e XLII. Che il testo del manoscritto conosciuto, e forse posseduto dal Cotta fosse molto diverso dal codice De Capitani non pare probabile; il Muratori non avrebbe

mancato di darci le varianti di un testo, ch'egli avesse considerato quale una redazione diversa della cronaca. Ma d'altra parte non è nemmeno ammissibile che il ms. del Cotta fosse una pura e semplice copia del testo De Capitani, prima che esso soffrisse i danni surriferiti, perchè non si saprebbe comprendere come la copia comunicata al Muratori giovasse a sanare i ricordati capitoli, e non abbia colmato le più gravi lacune dei capi XV e XVI e del L. Dalla simmetrica ampiezza infatti di queste lacune può facilmente arguirsi che esse provenivano dalla perdita di alcuni fogli nel codice sfasciatosi fin dal secolo scorso. Comunque, non ci è possibile in nessun modo affermare che all'età del Muratori esistesse in Novara un secondo codice del C. del secolo XIV. Queste erano ancora le condizioni del nostro testo quando il Muratori ne curò una nuova edizione nel vol. IX dei *Rer. It. Scr.* In essa si lamentano ugualmente le lacune dei capi XV, XVI e L. Non pago tuttavia il Muratori della parziale reintegrazione della cronaca, per migliorarne la lezione troppo spesso incerta e scorretta si procurò la collazione dell'antico manoscritto De Capitani. Questa, che, sebbene eseguita da Filippo Argelati, non pecca da vero di eccessiva esattezza, formò l'appendice delle *Variantes lectiones etc.* che il Muratori pubblicò dietro la cronaca. Di una terza edizione del C., che poco appresso comparve nella collezione del Grevio [1], stimo inutile di parlare in quanto che il testo è riprodotto scrupolosamente sulla seconda edizione Muratoriana, premessivi gli schiarimenti che il Muratori pubblicò negli *Anecdota latina.*

[1] Cf. *Thes. antiq. et histor. Italiae,* IV, par. I.

Ma attualmente le condizioni del nostro testo sono molto diverse. Il chiarissimo comm. I. Ghiron, prefetto della biblioteca Braidense, ci ha fatto conoscere un supplemento inedito del C. fatto eseguire da Camillo Sitoni, e posteriormente aggiunto ad una copia del testo De Capitani, che trovasi in un manoscritto miscellaneo della biblioteca di Brera [1]. Tale supplemento è tratto da un codice, oggi smarrito, già posseduto dai signori Della Chiesa, e passato poi nelle mani dell'abate Biffi. Di questo nuovo testo rimane inoltre una copia sufficientemente corretta, pure nella biblioteca di Brera, che contiene i primi quarantadue capi della cronaca. Tale copia ci offre una redazione affatto nuova della cronaca, e che, per buona sorte, colma la più grave delle lacune lamentate nell'edizione Muratoriana, quella dei capi XV e XVI. Prima quindi di intraprendere una nuova edizione della cronaca del C. ci siamo sentiti in dovere di risolvere una questione preliminare. Delle due redazioni della cronaca che ci rimangono, quale è la più antica? Quella del perduto codice Della Chiesa, che si arresta al cap. XLII, o l'altra seguita dal Muratori, che comprende sessantotto capitoli? Dopo quanto abbiamo sopra esposto, noi rispondiamo senza esitazione: la prima. Mentre infatti non è ammissibile che nè l'una nè l'altra sieno le redazioni del testo quali furono in tempi diversi divulgate all'età del C., perchè, sebbene non si accordino nella lezione che assai raramente, e diversifichino nella forma per intieri capitoli, presentano tuttavia comuni lacune, il che

[1] Cf. « Aggiunte e correzioni al Muratori ed al Grevio » in *Arch. stor. lomb.* anno IV, fasc. IV.

* * * * *

fa sospettare ragionevolmente a una lontana e comune derivazione, non vi ha dubbio che molte volte il codice De Capitani non apparisca nella forma il testo Della Chiesa semplicizzato e abbreviato, e tal' altra arricchito di interpolazioni ed aggiunte, forse anche di tempi posteriori all'autore, e più spesso alterato non con danno intrinseco, ma con lo scopo evidente di togliere certe audacie e singolarità di stile che sono proprie della prosa del C. e che non sempre giovano alla chiarezza delle cose narrate. Ma vi ha un argomento anche più decisivo. Bonincontro Morigia, che dettava il suo *Chronicon* tra il 1340 e il 1360 [1], si valse della più incompleta redazione della cronaca del C., e se pure conobbe, certo non usò che il testo Della Chiesa, che, secondo noi, formò il nucleo originario più antico. Non è infatti il caso di credere che i due testi Della Chiesa e De Capitani abbiano avuto la stessa ampiezza; essi mancano di quelle parti della cronaca che successivamente vi si aggiunsero, e che conducevano il racconto fino alla morte di Matteo Visconti. Tanto è vero che nel frammento dell'antico codice De Capitani che per buona ventura ci è rimasto, e a suo luogo descriveremo, la cronaca si arresta al capitolo LXVIII, nè vi è indicazione alcuna sotto le ultime parole di quel capitolo che attesti la mancanza delle rimanenti parti. Che se questa indicazione trovasi nella copia del testo Della Chiesa, di cui ci siamo valsi per la presente edizione, ciò deve attribuirsi alla consapevolezza di chi eseguiva o aveva fatto eseguire la copia che in altri codici la cronaca conteneva un numero maggiore di capitoli.

[1] Cf. Dönniges, op. cit. loc. cit.

Ma la priorità del testo Della Chiesa richiede una convincente dimostrazione; e noi l'abbiamo cercata non soltanto nel contenuto e nella forma di quel testo assai più ampio, grammaticalmente meno corretto, ma molte volte assai più efficace dell'altro, non scevro di difetti per frequenti ripetizioni di costrutti e di parole, per sovrabbondanza di digressioni, che nelle redazioni posteriori parvero ai trascrittori inutili e dannose all'economia del racconto; ma più che tutto nella persuasione che il Morigia avesse sott'occhio il testo Della Chiesa e non l'altro che riteniamo appunto per ciò più recente. Veggasi dai raffronti:

Cermenate (testo De Capitani).	B. Morigia (*Chronicon Modöetiense*).	Cermenate (testo Della Chiesa).
Cap. XXXV.	Lib. II, cap. VIII.	Cap. XXXV.
Rex subito, exercitu congregato, paucis diebus Cremonae moram traxit, deinde versus Brixiam tendit, sed in itinere non quos repudiet obvios Brixiensium honores, aut ulla reverentiae signa usquam videt. verum procedens clausas urbis portas reperit, et Guelficis signis armisque rebellibus plenos muros. agnoscisne, Henrice, quid egeris ad te conversum Supramontem, et criminis poenitentem carceris poena damnans? tunc contra te clausisti portas, et armasti cives Brixiae, peremisti militiam tuam.	Rex itaque, magna equitum atque peditum multitudine de cunctis partibus Lombardiae subito congregata, paucis diebus Cremonae traxit moram; deinde versus Brixiam tendit. sed in itinere, prout respuit Cremonensibus nullos Brixiensium obvios, cum non veniant repudiat honores. procedens, clausas urbis portas reperit, et Guelficis signis armisque rebellibus plenos muros. bone rex, indignam quam Supramonti et reliquis ad te conversis contulisti poenam, rebellem facit tibi Brixiam, quae altis muris	Rex itaque, magna equitum atque peditum multitudine de cunctis Lombardiae partibus subito congregata, paucis diebus Cremonae moram traxit, deinde versus Brixiam tendit. sed non in itinere quos repudiet obvios Brixiensium honores, aut ulla signa reverentiae usquam videt. verum procedens, clausas urbis portas reperit et Guelficis signis armisque rebellibus plenos muros. agnoscisne nunc quid egeris, bone rex, Supramontem et reliquos ad te conversos, et criminis poenitentes carceris poena damnans? tunc contra te

profecto, priusquam potiaris urbe, gentes quae tibi serviunt ante muros Brixiae, more diu stantis aquae longa in statione, languebunt morbo. hoc tibi soli imputes. certe civitas ista altis turribus murisque ac fossis vallata, inexpugnabilis est etc.

fossisque vallata et inexpugnabilis est.

clausisti portas et armasti cives Brixiae, peremisti militiam tuam. profecto, priusquam potiaris urbe, gentes quae tibi serviunt ante muros Brixiae, more diu stantis aquae longa in statione, languebunt morbo. hoc tibi soli imputes. neque enim contra clementiam ullus numquam audiendus est. huius tamen consilii auctorem nescio; utinam solus liceret, cuius inductu poenam sufferant innocentes, et qui huius adventu principis requiem sperabant post laborem, solutis perturbationibus et angustiis, laborabunt iterum sine culpa! certe civitas Brixiensis, altis muris fossisque vallata, portis etiam firmis, repagulis clausis, inexpugnabilis est etc.

Cap. XXXVI.

Rex iuxta Brixiam in statione sex mensibus fuit. parum ibi memorabilis pugnae commissum est, verum repentinis incursionibus aliquando etiam a primoribus pugnatum est.

Dum itaque Tebaldus, cui huius vallis iter cu-

Itaque, cum maxima multitudine equitum atque peditum in stationem iuxta Brixiam stetit rex a mense aprilis usque ad mensem octobris. parum memorabilis pugnae interim ibi fuere, sed tantum repentinis incursionibus aliquorum ex primoribus periculo pugnatum est. nam circa initium maii Tebaldus

Cap. XXXVI.

Itaque, cum maxima multitudine equitum atque peditum in statione iuxta Brixiam stetit a mense aprilis usque ad mensem octobris. parum ibi memorabilis pugnae interim commissum est, verum repentinis incursionibus, aliquorum ex primoribus periculo, pugnatum est. nam circa initium Thebaldus mon-

rae nimium fuit, vicinum urbis montem visitat praesidio muniendum, ac inde insultus frequentantibus iter vallis fiat a Theutonis, ultra quam credibile fuerat serpentibus equis suis undique per devia montem, subito una cum his qui secum erant circumventus, modica in defensione accessus peracta pugna, pluribus receptis vulneribus, equo prostratus est. plerique comitum eius ibi caesi, ut fortuna sinit, per devia montis utcumque fugiunt. iam incognito Tebaldo victor Theutonus recedebat, cum qui spoliandi causa remanserant, inter cadavera adhuc vivum cognovere Tebaldum frustra sperantem se moribundum fingere, qui illico ad regem pertractus, antiqua crimina, quae non minus novis publica sibi allegabantur in causa etc.

visitans montem urbi vicinum, a Theutonicis subito circumventus, una cum plerisque qui secum erant, primum defensione peracta pugna, pluribus receptis vulneribus, humi prostratus est; caeteri, fortuna iuvante, fugiunt.

Qui spoliandi causa remanserant inter cadavera vivum cognovere Tebaldum fingentem se mortuum, qui illico ad regem pertractus, antiqua crimina, quae non minus novis publica sibi allegabantur in causa, obiici sibi audivit.

tem vicinum urbis visitans, a Theutonis, ultra quam credibile fuerat serpentibus equis ubique per devia montem, subito circumventus una cum plerisque qui secum erant, modica pro defensione peracta pugna, pluribus receptis vulneribus, humi prostratus est. caeteri, fortuna sinente, per devia utcunque fugiunt. iam incognito Thebaldo victor Theutonus recedebat, cum qui spoliandi causa remanserant, inter cadavera adhuc vivum cognovere Thebaldum frustra sperantem se moribundum fingere. qui illico ad regem protractus, antiqua crimina, quae non minus novis publica sibi allegabantur in causa etc.

Cap. XXXVII.

Itaque, cognitis a se novis antiquisque sceleribus, quae tamen ore vulgi nota iam erant, « Satis est, inquit rex etc. »

Itaque, cognitis a se novis antiquisque sceleribus, quae tamen ore vulgi nota erant, « Satis est etc. »

Cap. XXXVII.

Itaque, cognitis etiam a se novis antiquisque sceleribus, quae tamen ore vulgi iam nota erant, « Satis est, inquit etc. »

Cap. XLII.

. . . .

Dum itaque rex no-

Lib. II, cap. x.

Ianuae itaque rex mo-

Cap. XLII.

. . . .

Dum itaque rex noster

ster Ianuae moram trahit, simpliciter ambulans, et bona fide pacem appetens cum rege Roberto, ad quam procurandam summus pontifex operam suam dabat, dum tanti mediatoris opera et authoritate confidit, ipsum regem Robertum, sicut iam alios, ad solemnia consecrationis suae amicabiliter convitavit, suscitans canem dormientem. nam Robertus iste, susceptis literis regis nostri, ipsius successus in Lombardia nimium aegre ferens, ac videns quod sibi nihil profuerant in Lombardia iacta seditionis semina aut ullius Guelficae factionis opera, quin ille, quem solo odio, quod in eum occulte gerit, extimat inimicum, iam prope sit ut aureum diadema suscipiat, ad impediendum ipsius regis nostri propositum, Romam illico destinat Iohannem fratrem suum cum quatuor centum equitibus, falso tamen testificans regi, quod ipsum destinat ad solemnia coronationis suae, cum ad id, ut desiderabat, personaliter interesse non posset.

ram trahit, bona fide pacem appetens cum rege Roberto quam totaliter summus pontifex fieri procurabat. sed Robertus rex videns quod in Lombardia contra factionem suae Guelficae partis adventus Henrici regis nocivus erat, qui ei nihil profuerat, omne mandatum sibi de pace per summum pontificem occulte sprevit, quia Iohannem fratrem suum, quem promiserat honoris causa ad eius coronationem Romae ei fore hilarem in occursum, ad impediendum ipsum regem cum .cccc. equitibus destinavit, et per potentes Romanos spargere fecit.

Ianuae moram trahit, simpliciter ambulans, et bona fide pacem appetens cum rege Roberto, ad quam procurandam summus pontifex operam suam dabat, dum tanti mediatoris opera et auctoritate confidit, ipsum regem Robertum, sicut iam alios, ad solemnia coronationis suae amicabiliter convitavit, canem suscitans dormientem. nam Robertus iste, susceptis literis regis nostri, ipsius successus in Lombardia nimium aegre ferens, ac videns quod nihil sibi profuerant in Lombardia iacta seditionis semina aut ullius Guelphicae factiònis opera, quin ille, quem solo odio, quod in eum occulte gerit, extimat inimicum, iam prope sit ut aureum diadema suscipiat, ad impediendum ipsius regis nostri propositum, Romam illico destinat Iohannem fratrem suum cum quatuor centum equitibus, falso tamen testificans regi, quod ipsum destinat ad solemnia coronationis suae, cum ad id, ut desiderabat, personaliter interesse non posset.

Questi raffronti provano chiaramente che B. Morigia conobbe la prima redazione della cronaca; la quale non vogliamo affermare che si arrestasse al punto in cui essa si arresta nella copia che del testo Della Chiesa è giunta a noi, ma probabilmente non andava oltre alla morte di Enrico VII. Difatti il Morigia si è valso del C. per tutte le notizie che si riferiscono al *De adventu et de itinere Henrici VII*[1], e per la sua fedeltà al C. ci offre il modo di colmare, come meglio è possibile, l'unica lacuna che del nostro testo rimane scoperta, quella del cap. L, in cui si riprende il racconto troncato a mezzo nel cap. XLIII. Nè questa è prova di poco conto per convalidare la priorità del testo Della Chiesa. Quando questo primo nucleo del C. servì al *Chronicon Modöetiense* di Bonincontro, esso non presentava nemmeno quelle poche e brevi lacune che attualmente lo guastano, e che attestano come la copia unica che è a noi pervenuta deriva da un codice che è derivazione di altri, e alquanto lontano cronologicamente da quello ch'ebbe tra mano il Morigia. Da ciò l'importanza capitale del *Chronicon Modöetiense* per la nostra edizione. Già il Dönniges aveva osservato come molte storpiature di nomi di persone e di luoghi potevano facilmente togliersi nel testo del C. ricorrendo al *Chronicon Modöetiense*, e che inoltre col testo del Morigia potevansi anche colmare alcune gravi lacune. Le nostre ricerche non solo confermano le asserzioni del Dönniges, ma hanno posto in chiaro, se pure non c'inganniamo, come il *Chronicon Modöetiense* rappresenti, nelle parti che hanno avuto per base la *Hi-*

[1] Cf. Dönniges, op. cit. loc. cit.

storia del C., quel nucleo originario più antico, che oggi possediamo per gran parte nella copia del codice Della Chiesa, sicura derivazione di un più antico manoscritto della prima metà del secolo XIV, di cui giungono a noi non scarse reliquie pel tramite di Bonincontro.

Degli antichi manoscritti che ci rappresentassero integralmente le due redazioni non uno è a noi pervenuto; solamente, come sopra accennavamo, dell'antico codice De Capitani rimane un frammento posseduto oggi dall'avv. Emilio Seletti di Milano. La descrizione che del codice De Capitani ci ha lasciato il Picinelli, come già fu da altri osservato [1], toglie ogni dubbio sulla sua origine. « Il libro, scrisse il Picinelli, è scritto con carat- « teri gotici, in cartapecora ed in foglio grande » [2], ed il frammento consta di un ternione membranaceo a doppia colonna in-4 grande, della prima metà del secolo XIV. Aggiungasi che vi si trova la divisione dei capitoli, esclusiva alla seconda redazione, e che un'attenta lettura persuade assai facilmente come su quel manoscritto fu eseguita la collazione da Filippo Argelati.

Per la nostra edizione, avendo rappresentato con A e B gli antichi manoscritti perduti che ci davano la duplice redazione, chiamammo il frammento De Capitani il framm. B. Esso comprende l'ultima parte della cronaca dalle parole: « ad solemnia coronationis suae » del cap. LV

[1] Nel frammento di cui parliamo riconobbe per primo l'ultima parte della cronaca del Cermenate F. Novati, ed a lui pure dobbiamo la dimostrazione che quel fascicolo in membrane apparteneva al codice De Capitani. Cf. « I manoscritti della *Hist. Ambr. urbis* di G. da Cermenate » in *Arch. stor. lomb.* anno XIII, fasc. II (30 giugno 1886).

[2] Cf. Picinelli, op. cit. p. 293.

Seimpontis nescio Gallicus an germanus, utriusque erat lingue gnarus, qui tunc in Tuscia ad Imperatorem transiens, pluribus rebus fidelis hospitii gratum placentie morari consueverat. Deinde precibus atque donis illectus, necnon glorie maioris cupidus, huic guelfice novitatis, quam nunciabat ambiguus vulgi rumor, exoptaverat eventum. Cui Vassallus de Dexio: Ecce, inquit, Comitem Philiponem, qui in his partibus totius rebellionis primus auctor atque causa fuit, quem nunc agmen peditum clava sternentem cernitis. Hic modo suos fugientes retro vertit, ac nostros fugatos sistit; quod si sua equitum acies cui modo minor venit, quam equitatus noster numero impar minime est. Hec nec temere dicta, neque Comiti audita sunt. Nam illico sociis signum voce dedit ac signa de cetu in dextrum latus aliquanto seorsum convertit, ne dum occurrit hostibus frequens gibellinorum agmen peditum equos pulsum a tergo turbet. Iam utriusque partis expediti pedites, deinde qui armis graviores erant, sese undique incursantes conserverant late pugnam. Cuius rei causa, hi qui tensis astis Comitem Philiponem aliosque hostiles equites incursare volebant, ad hoc liberum spacium non habentes astas abiciunt. Deinde evaginatis gladiis horrisona voce iussa, versus Comitem Philiponem per frequentem pugnantium turbam tendunt, et illico [illegible] Comitum pugnant in [illegible] peditum gibellini se liberos [illegible] expectantes [illegible] gibellinos [illegible] equitum acie pugnat [illegible] in eos impetu facientibus dissipantur. Erat tunc in gibellinorum peditum agmine plebeius civis papie, domo pulsus. Hic ut Comitem Philiponem in Comitem Seimpontis sevientem clava, necnon in Iohannem filium eius, qui pugne hostili pro genitore successerat, videt, ad eum tendit, seque ingerens: Tu ne, exilii mei auctor, hinc evades, Comes? Lancea non ipsum Philiponem, quem strenuus armis tutum extimat, uno intentior ad necandum, equum eius petit atque forat. Neque illo letali vulnere equus tardior, imo asperior, Comitem in frequentes hostes sevientem tulit. Cuius rei causa neque suos post terga relictos fugientes videt, nec nisi tarde suorum fugam et se relictum sensit. Nam equo vulnere iam affecto, in girum flexo dum retro lumina flectit, nullum suorum nisi fugientem videt. Tunc frustra fuge memor, equi solito saltus in memore, ut humilem fossam [illegible] campum transeat, ferrata calce urgerat. Ast ille in ulteriore ripa moribundus ruens Comitem in discrimine inter infensos hostes linquit. Vix

a Vassallo defensum dum Galeaz cui se dedit vivus venit. Nam Iacobinus de Laudriano peditum constabilis, socios exortans in eum: Hic, inquit, proterve Comes, [illegible] tue superbie furor; iam [illegible] Laudriani penas dabis. Eo tandem sociisque [illegible] ius est et cupio mori vociferans [illegible] Galeaz sese dedens, equo impositus in urbem fertur. Iam hostis in fugam sparsus undique per devia querebat salutis viam. Plerique versus padum tuti naves petunt. Reliqui peditum ex maxima parte aut capti aut gladio cesi sunt. Pluresque cecidissent, ni timor Parmensis Gilberti ac Laudensium exulium, quos venturos nuntiant, victorem militem revocasset; qui etiam paulo tardius ad defendendam hostibus urbem fuit. Quoniam iam multos [illegible] vallo intrantes urbem invenit, qua nondum muro munita erat. Nonnulli etiam hostium ad interiora urbis menia appropinquabant. Hi primum papiensium perdunt cladem. Dum per urbem vagantes onustos preda milites cernunt, et quam vulgo vociferantes incredulis sperant, receptam sociis cladem, convenientis concurrentium gladiis credunt. Audiuntque illico atque credunt Comitem Philiponem captum. Nam ipsius cladis fama aut illius nuncius ad eos nondum venerat. Itaque omni spe perdita subito pavore perculsi, qui primum invenerant, in [illegible] sistunt gradus, deinde dum retro pedem ferunt, qui deiecti passus valli [illegible] ad se vocantes socios subito de aggeris tumulo [illegible] pavore perculsi qui urbem [illegible] qui neglecto quo passim [illegible] in frequentem hostium aciem [illegible] Eosque primo impetu in fugam vertunt. Tunc multa peditum strage facta, evasit eques. Tota cedis clades peditum fuit. Quos quia effusa fuga sparsos neque militum longe persequuntur gibellini, uno [illegible] urbis periculo contenti, sicque receptui dato urbem intrant. Comes Philipo ubi [illegible] pressit, sensit secum quid ulterius: Te, inquit, dilacerandum [illegible] expectabis ne, qualiter te tractet Henricus, quem Teutonicum amicum [illegible] ante muros [illegible] vilius more canis tractum dilaceraverunt, dilaceratumque in conspectu gentium spectaculum horridum atque vile cunctis gentibus dedit. Itaque horrenda voce tonans ferrum quod in se seviat querit. Quod ubi per custodes nunciatum est, Galeaz Vassallum solandi ac suadendi Comitis causa ad eum ire iubet. Cum hos furiosos mores [illegible] impatiens, inquit Comes: Cur frustra solari egrum animum meum conaris, amice? Quid mihi usque spei est? Episcopus Papiensis frater meus, cui omnia que vere non sua [illegible] filiis meis dedi, [illegible] visu meo erat, vita cessit. Ricardinus filius meus, in quo si quid usque spei mihi restat [illegible] perfidia Philippi de Sabaudia, dum secum

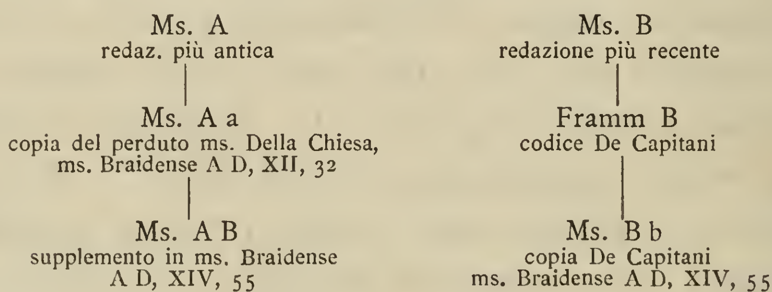
sino alla fine. Di due altri manoscritti ci siamo inoltre giovati. Entrambi conservansi nella biblioteca Braidense. Il primo porta la segnatura AD, XII, 32; è cartaceo, in-8, di pp. numerate 175, della fine del secolo XVII, e contiene una miscellanea di scrittori milanesi; da p. 1-38 una breve storia dei vescovi di Milano; da p. 40-69 la così detta cronaca di Daniele, più volte citata da Galvano Fiamma; finalmente da p. 69-167 la copia della cronaca di G. da Cermenate nella più antica redazione, senza divisione di capitoli dal principio sino alle parole: « excitat ad passum aegro animo », con le quali, nell'altra redazione, si chiude il cap. XLII. Il secondo manoscritto è pure cartaceo, della seconda metà del secolo XVII, in-8, di pp. numerate 755, e porta la segnatura AD, XIV, 55. Sul frontespizio leggesi: *Mediolanensium rerum scriptores aliquot necdum typis editi (hoc anno 1676), quorum nomina sequens indicat pagella*, v. I. Anch'esso è miscellaneo, e vuolsi appartenesse a Camillo Sitoni [1]. Le scritture che vi si trovano sono queste: 1° alcuni opuscoli di A. Alciato; 2° la cronaca di Arnolfo; 3° *A. Billi commentaria rerum gestarum sub Io. Gal. et Philippo Maria ab anno 1402-1435;* 4° la cronaca di G. da Cermenate; 5° la *Storia* di Scipione Vegio dal 1515 al 1522; 6° finalmente *Benvenuti opusculum: de origine et memorabilibus urbis Mediolanensis ex eiusdem auctoris chronico universali excerptum.* L'attribuzione di quest'ultima scrit-

[1] Non è però ammissibile che questa copia sia quella fatta eseguire di sul codice De Capitani per la prima edizione della cronaca curata dal MURATORI nel vol. II degli *Anecdota,* perchè essa contiene i capitoli XXIX e XLII integralmente; e noi sappiamo che per sanare le due lacune il Muratori ebbe ricorso a copia d'altro manoscritto.

* * * * * *

tura è evidentemente erronea; trattasi invece della rubrica: de Mediolano florentissima civitate, tolta dal lib. XIV del *Chronicon* di Benzo d'Alessandria. Il testo del C. che trovasi in mezzo a queste scritture, tra le pp. 429 e 578, è una copia del codice De Capitani fatta eseguire dopo le mutilazioni ed i guasti ch'esso sofferse. Tra le pp. 578 e 579 nello stesso manoscritto fu più tardi inserito il *Supplementum historiae mutilae I. de Cermenate petitum ex integriori codice ms. dominorum ab Ecclesia, nunc penes haeredes abbatis Biffii.* Tale supplemento posteriormente aggiunto consta di 55 pagine numerate.

Dei due apografi il primo lo abbiamo contraddistinto con la sigla Aa; il secondo con la sigla Bb. A maggior schiarimento valga la seguente tavola:



Rifatta per tal modo la storia del testo, ci si presentava bella e tracciata la via per condurre la presente edizione. Bisognava anzitutto, e fin dove era possibile, reintegrare la cronaca; perciò abbiamo dato in luce il testo Della Chiesa rappresentatoci dal codice Aa, e abbiamo confinate a piè di pagina le varianti del testo De Capitani seguito dal Muratori. Così per bene quarantadue capitoli apparisce evidente di quanto la nuova edizione si avvantaggia sulla prima, non soltanto per la reintegrazione, ma per la efficacia della forma, anche se talvolta meno corretta ed elegante. Nè mi sembra che

nelle condizioni presenti, e forse immutabili[1] in cui si trova il testo del C. si potesse tenere altra via. Difatti le correzioni e le aggiunte sono tolte dal perduto testo Della Chiesa, rappresentatoci da una copia non sempre diligente, e dal *Chronicon* di Bonincontro Morigia; nè sarebbe stato sistema migliore rimaner fedeli al testo Muratoriano, integrandolo e correggendolo con l'aiuto di un testo che è indubbiamente una redazione affatto diversa, per confinarne le infinite varianti nelle note. Dal cap. XLII sino alle parole: « ad solemnia coronationis « suae » del cap. LV abbiamo ripreso il testo del Muratori, in quanto surroga, in mancanza di codici, il ms. De Capitani sfasciato; e del frammento di questo ci siamo finalmente giovati per l'ultima parte della cronaca, procurando ch'esso ci offrisse una lezione più sicura ed esatta di quella che l'Argelati offriva a Lodovico Antonio Muratori.

Nell'apprestare una edizione che vuole essere essenzialmente critica, riproducendo la redazione nuova dei quarantadue primi capitoli, ci siamo attenuti alla lezione e alla ortografia del ms. fin dove e l'una e l'altra non apparivano manifestamente erronee per colpa dell'amanuense; e per non aggiungere o togliere arbitrariamente parole e proposizioni, abbiamo chiuso tra parentesi tonde quanto crediamo debbasi espungere, e tra parentesi quadre quanto, trovandosi in altri manoscritti, ci è sembrato necessario inserire nel testo a stampa. Pei nomi poi di persona

[1] Prima d'intraprendere la presente edizione, in condizioni certo non favorevoli, si tentò, per quanto era possibile, di indagare se ne esistessero altri mss. non solo nelle biblioteche nostre e straniere, ma nei principali archivi del Regno. Debbo all'onorevole Giunta dell'Istituto Storico Italiano le più sentite grazie per queste preliminari ricerche.

e di luogo, scritti in forme ortografiche varie, abbiamo preferito la corretta, quando, tra le altre, anche questa aveva l'autorità del ms. da noi seguìto.

Nelle varianti, per aver seguìta una redazione nuova della cronaca, avremmo dovuto omettere del testo da noi abbandonato quanto non manifestava diretta attinenza, nella composizione formale, con la redazione nostra; ma abbiamo preferito riprodurre in tutte le sue varietà, anche per intieri periodi, l'altro testo, onde ne riuscisse agevole allo studioso la ricostruzione in questa edizione stessa, senza aver ricorso al Muratori ed al Grevio.

Intorno al metodo delle citazioni nel commentario storico facciamo osservare che i testi più frequentemente posti a riscontro sono indicati col doppio numero romano del libro e del capitolo, e che la citazione del volume e la indicazione per pagina o per colonna è serbata soltanto a quei testi, che mancano, nelle collezioni in cui si trovano, della partizione in libri e capitoli, o l'hanno parziale. Per ritrovare con più facilità i luoghi citati nelle varie edizioni dei testi che abbiamo avuto tra mano, ne diamo l'elenco in apposita tavola.

Queste le norme alle quali ci siamo attenuti preparando un'edizione, a cui forse, per l'assoluto difetto di manoscritti del secolo XIV, era il caso di rinunciare, se nel *Chronicon* di B. Morigia non avessimo trovato un validissimo aiuto [1].

Gennaio 1889.

L. A. FERRAI.

[1] Rendendo il dovuto tributo di gratitudine all'antico cronista di Monza, non sapremmo dimenticare quanti con utili indicazioni, o in qualunque altro

modo aiutarono il nostro cómpito; e perciò ringraziamo pubblicamente gli amici nostri Francesco Novati e Filippo Salveraglio, il commendatore I. Ghiron prefetto della biblioteca Braidense, il cav. F. Calvi vicepresidente della Società Storica Lombarda, l'avv. E. Seletti, l'ing. E. Motta, gli egregi direttori degli archivi Municipale e Notarile di Milano.

Memori delle esortazioni benevole che a compire questa edizione ci rivolgeva in Milano il defunto presidente dell'Istituto Storico Italiano, pensavamo di dedicare il presente volume alla venerata memoria di Cesare Correnti. Avremmo espresso il rammarico ch'egli più non potesse rileggere il vivace racconto dei tumulti milanesi del febbraio 1311, e ripensare forse su quello alle gloriose giornate e agli ardimenti della sua giovinezza. Ma poichè egli stesso si dichiarò contrario a che i volumi di questa collezione recassero in fronte alcun nome, ci terremo paghi di aver manifestato, sia pure modestamente, l'animo nostro.

IN IOHANNIS DE CERMENATE HISTORIAM

Praefatio

Ludovici Antonii Muratorii.

Historiam hanc anno 1698 primus ego e tenebris in lucem protuli tom. II pag. 31 *Anecdotorum* meorum, dignam plane, quae rursus in collectionem nostram inferatur. Eius auctor Iohannes de Cermenate, patria Mediolanensis, arte notarius, cuius perspecta prudentia in rebus agendis, simulque doctrina, ipsum patriae carum effecere, ubi etiam ad publica negotia adhibitus syndicum reipublicae Mediolanensis egit. Postquam, cap. 46, Warnerium ab Henrico VII Caesare generale Langobardiae vicarium constitutum scripsit, haec addit: « Ad illum Laude mo- « rantem legantur per commune Mediolani Franciscus de Garba- « gnate, et Adoardus de Pirovano, et ego ut syndicus ». Quibus ex verbis intelligas, Cermenatensem floruisse et scripsisse circiter annum 1310, eaque retulisse, quae sub eius oculis versabantur. Sed et in Praefatione se tractaturum ait « de serenissimi ac mi- « rabilis principis Henrici de Lucimborgo, quem primum nostra « aetate imperatorem vidimus, in Italiam adventu ». Castonum quoque de la Turre nunc archiepiscopum appellat, ut alia loca omittam: quae omnia aetatem hominis luculentissime produnt. Illum vero adhuc in vivis fuisse circiter annum 1330 ex *Manipulo florum* Gualvanei de la Flamma, qui in hac ipsa collectione occurret, facile evincere possumus. Scribebat per ea tempora Gualvaneus, enumeransque historicos, quibus ad suam illam historiam contexendam usus fuerat, inter ceteros libros commemorat Titum Livium apud Iohannem de Cermenate adservatum. Tum in *Politia novella,* quam ante nonnullos annos promulgaverat, haec addit: « apud Iohannem de Cermenate liber T. Livii; chronica « Iacobi de Laude *de historiis Laudensium contra Mediolanenses;*

« quaedam *Historia legati ad Matthaeum Vicecomitem; Registrum* « *communitatis civitatis Mediolani* ». Ergo, cum haec scriberet Gualvaneus, Cermenatensis noster adhuc vivebat.

Iisdem quoque temporibus floruit Albertinus Mussatus Patavinae urbis cum civis, tum historicus praecellens. Eius stilum atque eloquentiam commendarunt alii, commendavi et ego in Praefatione ad eumdem in tomo sequenti edenda, qui nempe Franciscum Petrarcham praecesserit in restituendo Italiae latinarum literarum splendore. Sed nunc mihi dicendum Iohanni de Cermenate Mediolanensi civi eiusmodi gloriam potiori iure adscribendam, quemadmodum etiam de Ferreto Vicentino praefabar. In Mussato habes stilum non raro asperum ac salebrosum, verbis a Latinorum elegantia longe interdum abhorrentibus. Contra in Cermenatensi perspicuum plerumque dicendi genus, in quo gravitas numquam desideratur, et laudabilis latinitatis sapor fere ubique deprehenditur. Ceterum quum tomo primo *Anecdotorum* hanc historiam edidi, deerant, in exemplari, quo utebar, laciniae duae, non exigui momenti. Verum procedente tempore cura Lazari Augustini Cottae doctissimi et amicissimi viri factum est, ut ne illa quidem pars desideraretur. Quare supplementum ex alio integro exemplari depromptum subinde edidi, tomo IV, pag. 211 *Anecdotorum*: quae omnia simul coniuncta in nupera hac editione rursus prodibunt. Heic autem non repetam quae de genere mortis Heinrici Septimi Augusti in prolegominis ad hunc ipsum librum adnotavi; haec enim ex *Anecdotis* meis petet, qui volet. Unum addere sufficiat, non solum Iohannem XXII pontificem maximum literis suis ubique evulgatis institisse, ut calumnia ordini Praedicatorum impacta de veneno eidem Caesari in sacris propinato destrueretur (quod Gualvaneus Flamma eorum temporum scriptor memoriae tradidit); sed etiam Iohannem regem Bohemiae eiusdem Henrici filium anno 1346 suas patentes literas dedisse quibus execrandum illum, atque iniustum rumorem penitus silere iussit. Hasce literas habes apud C. V. Leibnitium in codice *Iur. Gentium*, par. I, n. 87.

HISTORIA
IOHANNIS DE CERMENATE

NOTARII MEDIOLANENSIS

DE SITU AMBROSIANAE URBIS ET CULTORIBUS IPSIUS
ET CIRCUMSTANTIUM LOCORUM
AB INITIO ET PER TEMPORA SUCCESSIVE
ET GESTIS IMP. HENRICI VII.

Historia Iohannis de Cermenate notarii mediolanensis de situ Ambrosianae urbis et cultoribus ipsius, et circumstantium locorum ab initio, et per tempora successive, et gestis imp. Henrici VII, et de his quae gesta sunt post eius adventum in Italia, praecipue per Mediolanenses. [1]

Multis naturae dotibus atque gratiis hominem divina potentia decoratum ceteris animantibus dominari voluit, dum profunda rationis radice humanis solum mentibus insita cunctis sub sole viventibus nobilior factus est; cui proprium eloquentiae beneficium concessum est, quae dum discreta sit, velut omnium rerum domina efficit, ut uberius ipsius rationis vigor prosit; per quam multa percipiuntur et cognoscuntur ignota [a], et percepta eadem ignorantibus ministrantur. huius eloquentiae beneficio succurrimus persaepe miseris, hortantes, consolantesque territos et afflictos; pul- c. 69 A

(a) *Bb* percipiuntur ignota

(1) Tale titolo apparteneva al ms. B, e Filippo Argelati lo faceva conoscere al Muratori assieme alle varianti del testo che trovansi pubblicate nel volume IX degli *Scriptores,* dietro la cronaca. Nella copia che del cod. De Capitani fece eseguire il Sitoni, il titolo della cronaca trovasi abbreviato così: « Ioannis de Cermenate notarii medio« lanensis, historia de situ, origine et « cultoribus Ambrosianae Urbis, ac de « Mediolanensium gestis sub imperio « Henrici septimi ab anno .mcccvii. « ad annum .mcccxiii. ». Certamente tale rubrica è moderna, perchè la cronaca (v. Prefazione) originariamente non si arrestava a quell'anno. Al titolo, pure nel ms. B, seguiva questo epigramma:

Si referam quae multa mihi iam visa notavi,
Nulla fides dictis dicitur esse meis.
Quis mihi, si narrem per summa cacumina Lambrum
Esse reversurum, dicat habenda fides?
Omnia nunc credo, quia plus mirabile vidi.
Sic, lector, scriptis tu quoque crede meis.

Nell'apografo del cod. Della Chiesa, che noi diamo in luce, mancava ogni titolo, e d'altra mano vi si trova aggiunto quello, che probabilmente il Sitoni stesso avea dedotto più brevemente dal cod. B.

c. 69 B chra etiam oratione superbos || saepissime refraenantes, et quos sentimus iracundiae nimis pronos. huiusmodi tamen miseriae humanorumque vitiorum remedia plus prodesse videmus si non modo praesentibus velut ante oculos sculpta [a] sed etiam posteris notabilibus mandentur exemplis, utpote per scripturam, quae unica scientiarum atque artium liberalium fidelis custos mortalibus ac ministra semper fuit [b]. cum itaque antiquorum praeclaris operum studiis, scrutatis undique libris, gratia Dei, aliquando profecerim, ne digne redargui possim ac dici alieni semper scrutator operis, nihil deponens aut posteris perlaborans; quae occurrunt prae oculis nostris relatu digna decrevi, prout gesta sunt, describere [c]. et [d] ea quidem lectoribus multum prodesse existimo [e], nam dum rerum c. 70 A atque hominum || eventus examinant atque cernunt quid vitent quidve sequantur ibidem exemplo capiunt. verum ne me ignarum modicitatis ingenj mei forte lectores putent, dum viribus maiora promitto, protestor, volui plures ad hoc aptiores inducere si potuissem. ne itaque tam monstruosae rerum moles, quas tristis [f] aetas nostra vidit, quasque ipsa horribilis et nova rerum enormitas mirabiles ac relatu dignas effecit, pereant, immo vivant memoria [g], rem arduam aggredior, non sine praesumptione, tantum opus sumens, onus scilicet viribus impar meis; verum spero, cum [h] inconditus sermo meus a lectione reiiciet, ipsa miranda rerum novitas quadam delectatione aliquando poterit provocare lectorem. dignum itaque atque aptum narrandis rebus principium quaerens, diuque || c. 70 B haesitans, suspenso mentis calamo, tandem de serenissimi ac mirabilis principis Henrici de Lucimburg [i], quem primum nostra aetate imperatorem vidimus, in Italiam adventu in primis tractare aptius visum est, qui magnam scribendi causam nobis dedit. verum priusquam initium dicendi [j] faciam, Ambrosianae urbis situm,

(a) *Bb* si non modo praesentibus sed etiam posteris velut (b) *Bb* quae unica scientiarum atque artium liberalium fidelis custos est ac rerum gestarum memoriam servat. cum itaque (c) *Bb* cum itaque antiquorum praeclaris operam studiis usus multis eorum scrutatis undique libris, praevia gratia Dei aliquando profecerim, ut digne redargui possim ac dici alieni semper scrutator operis nihil reponens aut posteris perlaborans; quae occurrerunt prae oculis relatu digna decrevi (d) *Bb* describere ea quidem (e) *Bb* suspicor (f) *Bb* testis (g) *Aa* immo vivant.... rem arduam (h) *Aa e Bb* quem (i) de Lucimborgo (j) *Bb* narrandi

quique eum et vicina sibi loca ab initio et per tempora [successiva] coluere, exponere paucis libet [(a)]. cuius urbis angustias et labores, saltem quos ipsi vidimus, mandare volumus posteris in exemplum.

I. Ut (superius) multis accepimus [(b)] documentis, Tubal nepos Noë ex tertio filio eius Iaphet, qui Ispanos et Italos genuit navi [(c)], primus, per ora maris Venetiarum veniens, hanc partem Europae, quam ‖ appellamus Italiam, intravit, et urbem constituit, quam a c. 71 A ratibus, vento et navibus, quibus ministrantibus iter eius illuc venerat, Ravennam dixit. cuius filius Subres, adhuc vivente proavo [(d)], per Liguriae campos veniens hunc sibi gratum situm visitans inter Ticinum et Abduam elegit sedem, urbem aedificans quam nomine suo Subriam nominavit, ut Papias meminit [(1)]. ab hac Subria civitate tota postmodum contrata inter utrumque flumen Subria dicta fuit, ut ex dictis Siccardi et Eutropii evidenter [(e)] colligitur [(2)]. hoc

(a) *B b* Ambrosianae urbis situm originem et vicina sibi loca ab initio et per tempora successiva exponere paucis libet (b) *A a, B b* accepimus; *Mur.* excepimus (c) *B b* natus? (d) *B b* cuius filius Subres, per Liguriae (e) *B b* et Eutropii colligitur

(1) Intorno a Papia, il noto autore del vocabolario e d'altre operette oggi perdute, cf. ENGELMANN, *Bibl. class.*, suppl. 43 e; OUDIN, *De scriptoribus ecclesiasticis,* 1722, II, 621-3. Per le stesse notizie Papia trovasi citato anche da BENZO ALESSANDRINO nel suo *Chronicon* (cod. B, 24 in-f.° membr. sec. XIV, in Ambrosiana). Il Benzo, cui accenna anche come a notissimo storico e filosofo del sec. XIV Bonincontro Morigia, cronista di Monza, nel libro XIV, dove tratta delle origini delle città italiane, cita Papia e Uguccione. Intorno all'importanza della enciclopedia di Benzo e all'età da lui vissuta cf. P. RAJNA, *Il teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando ed Ulivieri,* Milano, 1887, pag. 18, in nota. Così il BENZO, conformemente al C., che gli fu di pochi anni posteriore, sulle origini di Milano: « Tubal filius Iafeth in Italiam « venit, et in ripa maris civitatem con« struxit quam a ratibus et navibus et « vento appellavit Ravennam; filius « vero Tubal nomine Subres planum « Lombardiae ingressus, civitatem con« struxit et ex suo nomine Subriam de« nominavit a qua et cetera regio cir« cumposita dicta est Subria ». « Haec « autem ex cronicis Sicardi Cremo« nensis haberi dicunt, et quae idem « ex Eutropio et Papia evidenter col« ligi ». Cf. ms. cit. a c. 144 B. Tali strane favole saranno poi ripetute sulla fede del Benzo e del C. da G. FLAMMA, *Manip. flor.* IV e V, p. 540, e dall'autore del *Flos florum,* cf. ms. A G, IX, 35 (cart. sec. XV) della Braidense a c. 11, sotto la rubrica: De constructione civitatis Mediolani.

(2) Nè dai testi di Sicardo quali sono giunti a noi, nè dalla *Historia miscella* che comprende il testo di Eutropio, potevano cavarsi questi favolosi racconti. Per i testi di Sicardo cf. ERICH KOMOROWSKI, *Sicard bischof*

nominis signum per Ticini littora adhuc Ambrosianus [ager] tenet: licet corrupto vocabulo de Subria in Seprium mutato saepius sono linguae reductum sit illud nomen. nam Noë, (qui) secundum Eusto-
c. 71 B dium et Graphiam aureae Urbis, cum duobus filiis suis, ‖ post diluvium natis, per mare navigans, non longe a loco ubi nunc est Roma, Italiam intrans urbem statuit quam nomine suo dixit. Noë, hebraicam, et deinde Saturnus graecam linguam his Italiae partibus attulere[1]. postmodum vero, regnante in Italia Latino, ipsius Saturni post multa tempora successore, quem nunc tenemus lati-

von Cremona, Königsberg, 1881. Il K. non avverte tuttavia che il Sicardo citato dai cronisti lombardi del sec. XIV non è certamente quello che noi conosciamo. È supponibile infatti che fin dal sec. XIV andesse perduto il testo più ampio della cronaca del vescovo cremonese, e che i cronisti milanesi lo citassero di seconda mano, mentre è indubitato che sulla fede loro si riportavano al perduto Sicardo gli stessi storici di Cremona, il Bordigallo, il Gadi, il Campi ed altri. È però notevole che il BENZO (v. nota precedente) scrivesse dubitativamente: « Haec autem ex chronicis « Sjcardi haberi dicunt ».

(1) Così il BENZO ALESSANDRINO (l. c.): « Noë cum venisset ibi iuxta lo-« cum in quo nunc est Roma, civita-« tem construxit, et eam ex suo no-« mine appellavit, in qua et laboris et « vitae terminum dedit cum regnasset « in Italia annos .CLII. Hoc autem « testari dicunt Excodius et in Gra-« phia aureae Urbis contineri Martinus « Polonus ». Quanto a Estodio od anche Extodio, favoloso scrittore di un'antichissima cronaca citata, oltre che dalla *Graphia aureae urbis Romae,* da GIOVANNI D'OUTREMEUSE nei *Myreur des histors* e da Martino Polono, cf. IO. ALB. FABRICII *Bibl. lat. mediae et infimae aetatis,* Patavii, 1754, e la prefazione del WEILAND alla edizione della cronaca di Martino Polono, *Mon. Germ. Hist., Scr.* XXII, 407, a commento del noto passo: « Compilavi « autem praesens opusculum ex scri-« ptis T. Livii, idem ex chronicis Da-« masi papae: *de gestis pontificum et im-« peratorum,* item ex cronicis Pauli « Romani diaconi cardinalis, item ex « cronicis Richardi monachi clunia-« censis, item ex cronicis Gervasii, « item ex cronicis Excodii, item ex « cronicis Gothofredi Viterbiensis, « item ex cronicis fratris Vincentii « Beluacensis ». Cf. sulle fonti di M. Polono VATTEMBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen,* Berlino, 1885, vol. II, pp. 426 e sgg. La *Graphia aureae urbis Romae* è la più antica scrittura che citi Excodio; vedine il testo nella edizione che ne fece A. F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le* VIIIe *siècle jusqu'au* XIIIe, Paris, I. Lecoffre et Cie, 1850, pp. 155-154. Cf. anche GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit,* I, 814. C. L. URLICHS che ristampò la *Graphia urbis Romae,* nelle molte redazioni, nel suo *Codex urbis Romae topographicus,* Wirceburgi, 1871, a p. 113, crede che l'Estodius citato nel proemio da Martino Polono sia una cosa stessa con il Methodius di cui si valse Mariano Scoto, e di Methodius afferma esistere un libro, non sa bene quale, nel cod. Reg. (Vatic.) 219.

nus sermo nobis datus est, qui a principe Latino nomen [(a)] sumpsit [(1)]. verum, ante latini sermonis originem, Tuscos ex Asia in Italiam profectos accipio, ut ex dictis Titi Livii atque aliis antiquis historicis ‖ colligi mihi posse videtur [(2)]. nam, ut idem testatur c. 72 A Livius, Tuscorum opes ante Romanum imperium adeo latae atque magnificae fuere, ac terra marique patuere, ut inter utrumque mare cuncta tenerent superum [(b)] atque inferum; quibus Italia insulae modo cingitur. quantum etiam Hetrusci potuerint utriusque maris argumenta nomina sunt. nam alterum communi vocabulo Thuscum, alterum Atriachum mare ab Atria Thuscorum colonia vocavere Italae gentes [(c)]. haec ipsa maria a Graecis Thirrenum et Atriachum appellata sunt. hi autem Thusci primum quod inter montem et inferum mare agri situm est, positis ibi duodenis urbibus, occuparunt. deinde totidem urbes inter Padum et Alpes, quarum primordia fuere Thuscorum coloniae illuc missae, a se conditas possidentes et Liguriam et cetera loca circumstantia, excepto angulo Venetorum, qui sinum maris colunt usque ad Alpes Gallicas et Germanicas tenuere [(3)]. deinde [(d)], regnante Prisco Tarquinio, Romae inde Gallica gente [(e)] pulsi sunt. nam, ut ipse Livius meminit libro quinto [(f)], eo tempore ‖ Celtarum quae tertia pars est c. 72 B

(a) *B b* ipsum nomen (b) *B b* superum scilicet atque (c) *B b* Italicae gentes (d) *B b* donec (e) *B b* vi pulsi (f) *B b* l. quinto primae decadis

(1) Eutropii *Breviarium cum additamentis,* 6.

(2) Cf. Tito Livio, I, ii, § 8. È a tener conto delle citazioni che il C. fa di Tito Livio, perchè dalla testimonianza di Galvano Flamma siamo fatti certi ch'egli ne possedeva un ms. di cui lo stesso Galvano dichiara d'aver fatto uso tanto per il *Manipulus florum* come per il *Chronicon maius.* Nel *Manipulus florum,* XI, c. 539, dove enumera le cronache « e quibus praesens « opus compilatum est », dice: « T. Li« vius est apud Iohannem de Cer« menate »; nel *Chronicon maius* pubblicato con la *Chronica extravagans* dello stesso autore di sul manoscritto Ambrosiano A, 275 inf., membr. del sec. xiv a due colonne in-f.°, dall'abate Antonio Ceruti (*Miscellanea di storia italiana,* edita per cura della R. Deputazione di storia patria, t. VII, Torino, 1869) sotto la rubrica: « Prelibatio « contra detractores huius cronice », trovo: « apud Iohannem de Cermenate: « Titus Livius - Iacobi cronica lauden« sis - Registrum comunitatis - Ystoria « legati ad Matheum Vicecomitem ».

(3) Cf. T. Livio, V, xxxiv. Dalle parole: « Nam, ut idem &c., Tusco« rum opes ante Romanum impe« rium &c. » sino a « vocavere Italae « gentes » il passo di Livio è riportato con leggiere varianti dal C.

Galliae, penes Bituriges summa imperii erat. hi Celtico regem dabant; ex quibus nomine Ambigatus tunc rex erat virtute ac fortuna tum sua tum publica praepollens. in cuius imperio Gallia adeo frugum atque hominum fertilis fuit ut abundantem populi multitudinem haud facile regendam credens, eo iam senescente [a] exonerare praegravante turba regnum voluit. cuius rei causa impigros iuvenes Bellovesum et Segovesum sororis filios ad se vocans eos se missurum dixit, in quas Dii dedissent auguriis sedes [b], quantum ipsi vellent numerum hominum excirent, ne qua gens arcere advenientes possit. tunc Segoveso sortibus Hernici saltus dati, Beloveso vero latiorem in Italiam dederunt sortes viam. hic, ‖
c. 73 A quod populis avunculi sui abundabat [regio], Bituriges, Arnenos, Senones, Eduos, Ambares, Carnutes [c] et Aulercos eduxit. profectus ingenti multitudine peditum equitumque in Transalpinos venit. Alpes inde oppositae erant easque insuperabiles existimabant, quippe nondum ulla inde via fuerat, quod continens memoria foret nisi si credere fabulis libet, Hercule superatas ferunt [d]. cum itaque ut septos altitudo montium teneret Gallos, circumspectarentque quonam per iuncta coelo iuga in alium orbem terrarum transire viderentur, iurasse dicuntur, ut quem primum, in terram ingressi, occuparent locum, patentibus sylvis, communirent. per Taurinos Iuliaeque Alpis saltus transcendere; fusisque acie Tuscis, ‖
c. 73 B haud procul a flumine Ticino, cum, in quo consederant [e], agrum Insubriam appellari audissent, cognomine Insubribus pago Eduorum, ibi, omen sequentes loci [f], condidere urbem Mediolanum appellantes [1]. alia subinde manus Germanorum [2], Titonio [g] duce, vestigia priorum secuta, eodem saltu, favente Belloveso, cum tran-

(a) *B b* ridens eo iam senescente (b) *A a* in quas dedissent Dii Augures sedes (c) *B* Carnites, *cf. Variantes lectiones et suppl. ad hist. I. de Germ., IX, 1295.* (d) *B b* Hercule iam superatas fuisse dicebantur (e) *A a, B b* conscenderant (f) *B b* ibi omnes sequentes loci (g) *Così A a, B b.*

(1) Cf. T. Livio, V, xxxiv. Il capitolo è quasi inserito nel testo della *Cronaca*.

(2) Continua il testo di Livio del cap. xxxiv, lib. V. *Germanorum* leggesi in quasi tutti i codd. Liviani, e probabilmente leggevasi anche in quello che avea sott'occhio il C. e ch'egli sfruttava così ampiamente. Tuttavia dalla edizione di Basilea in poi, del 1535, è accettata la sostituzione: *Cenomanorum*. Cf. su Κενομάνοι Polyb. II, 17; Plinio, III, 19.

scendissent Alpes, ubi nunc Brixia et Verona urbes sunt, locos tenuere. Libui considunt post hos, Salluvi[que] prope [a] antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem. [Poenino] [b] deinde Boii Lingonesque transgressi, cum iam inter Padum et Alpes omnia tenerent, Pado ratibus traiecto, non Etruscos modo sed etiam Umbros agro pellunt. intra Apenninum tamen sese tenuere [1].

II. Post hos, longo temporis intervallo, duce Brenno, ‖ Senones c. 74 A
in Italiam venisse comperio, quos dulcedine frugum et maxime vini quendam Clausinum nomine Aruntem provocasse ferunt, ira corruptae [c] uxoris ab lucumone [d], cuius ipse Arons tutor fuerat. cum ipse iuvenis adeo potens foret, ne ipsius iniuriae ultio, neque poena expeti posset, nisi esterna vis quaesita foret [2].

Hic Arons, transeuntibus Alpes Gallis, ad expugnandum Clausium dux atque auctor fuit. Clausini [3] vero, bello territi, cum multitudinem atque novas hominum formas cernerent, et genus armorum, audirentque saepe Thuscorum acies inter Padum et Alpes ab ipsis fusas, licet nullum foedus aut societatis ius cum Romanis eis foret nisi quod Veientes consanguineos adversus populum Romanum non defendissent, legatos tamen Romam [e] qui ‖ auxilium c. 74 B
peterent, misere. de auxilio nihil impetratum. legati missi qui, senatus ac populi Romani nomine, agerent cum Gallis, ne a quibus nullam iniuriam accepissent, socios populi Romani et amicos oppugnarent; Romanis eos quoque bello, si res cogat, tuendos [f] esse. sed melius visum, si bellum posset amoveri, et Gallos novam gentem

(a) *B b* considunt post hos Saluvii quippe; *A a* Boii considunt post hos Salluvique qui prope (b) *B b* Apenninum deinde Boii (c) *Così B b; A a per errore* provocatae (d) *B b* corruptae uxoris Alucumenae (e) *A a* legatos tamen qui (f) *A a erroneamente* timendos

(1) Col cap. cessa l'inserzione quasi testuale del cap. XXXIV. Il testo Liviano di questo ultimo passo, quale ci è dato dal C., diversifica non poco da quello che sui codici che ci rimangono troviamo nelle vecchie edizioni; ma viene però a confermare l'emendamento proposto da Iacopo Gronovio ed accettato anche dal Weissemborn.

(2) Cf. T. Livio, V, XXXIII. La imitazione del passo è questa volta più libera.

(3) Cf. T. Livio, V, XXXV, § 4. Il testo è abbreviato e semplificato.

pace potius quam armis cognosci. mitis legatio [1] in praeferoces [a]
legatos, Barbarisque magis quam Romanis similes habuisset. quibus,
postquam mandata ediderunt, in consilio a Gallo [b] responsum da-
tum fuit: etsi nomen novum audiant Romanorum, tamen credere
viros fortes esse, quorum auxilium a Clausinis in re trepida implo-
ratum, et quoniam legatione adversus se maluerint, quam armis
c. 75 A tueri socios, nec se pacem [c] ‖ quam illi adferant, aspernari, si Gallis
egentibus agro, quem latius possideant, quem colant, Clausini par-
tem finium concedant. aliter pacem impetrari non posse, et re-
sponsum coram Romanis accipere velle, et si negetur ager coram
eisdem Romanis dimicaturos, ut nunciare domino possent quan-
tum Galli virtute ceteros mortales praestarent. quodnam id ius
esset agrum a possessoribus petere aut minari arma, Romanis quae-
rentibus, et quid in Etruria Gallis rei esset, cum illi se in armis [d]
se ius ferre et omnia fortium virorum esse ferociter dicerent, [e]
accensis utrinque animis, ad arma discurritur, et proelium conse-
ritur. ibi, iam urgentibus Romanam urbem fatis, legati contra
c. 75 B ius gentium arma capiunt. nec id ‖ clam esse potuit, cum ante
signa Tuscorum, tres nobilissimi legati gentis Fabiae Romanae
iuventutis fortissimi pugnarent. tantum eminebat temerarius ar-
morum vigor, plerumque consilii immemor. quin etiam Q. Fa-
bius, unus ex Romanis legatis, evectus extra aciem equo, quendam
ex ducibus Gallorum ferociter in ipsa signa Etruscorum incursan-
tem perlatus transfixum hasta occidit, spoliaque eius legentem
agnovere Galli; illico tota acie Romanum legatum esse signum
Gallis datum est. omissa inde in Clausinos ira receptui canunt,
minantes Romanis. fuerunt qui [f] illico Romam eundum cen-
serent. vicere seniores ut legati prius mitterentur, questum
iniurias [g] postulatumque, ut pro iure gentium violato, Fabii dede-
c. 76 A rentur. legati Gallorum cum mandata ‖ exposuissent [h] Senatui

(a) *B b* perferoces (b) *B b* Gallorum (c) *B b* nec se quidem pacem (d) *A a* cum.... Galli in armis; *B b* cum Galli in armis se ius ferre (e) *A a*, *B b* dixerunt (f) *B b* erant ex Gallis, qui (g) *B b* questum postulatumque (h) *B b* cum sicut erant, mandata

(1) Cf. T. Livio, V, xxxvi, sino al § 11, cioè all'ultima proposizione: « Tribuni militum &c. ».

nec factum placebat Fabiorum, et ius postulare Barbari putabantur. sed ad cernendum quid iuris erat in viris tantae nobilitatis obstabat ambitio. itaque ne penes senatores culpa esset, si quid sinistrum [a] accideret, cognitionem de postulatis Gallorum ad populum reijciunt [b], ubi tanto plus gratia et opes valuere ut quorum de poena agebatur, tribuni militum consulari potestate in sequentem annum creati sint. quo facto, haud secus quam dignum erat, infensi Galli bellum propalam minitantes [c] ad suos redeunt, eosque relatis incitant [1]. tunc postquam honorem collatum ultro accepere [d] violatoribus iuris humani, legationemque suam elusam [e], flagrantes ira, cuius impatiens est illa gens, confestim signis convulsis, citato agmine iter || aggrediuntur. ad quorum praetereuntium c. 76 B raptim tumultum cum territae urbes ad arma concurrerent, fugaque agrestium fieret, Romam se ire magno clamore significabant [2].

III. At Fabii, et qui tribuni militum secum creati erant, numero sex, [f] ut fit ex pravis initiis, nullo utili consilio capto, nullo sociorum aut amicorum auxilio expectato, nec [g] forte requisito, sic eos praecipites agebat commissi criminis furor, ut non minus temere adventu [h] eorum pugnatum sit, quam sua legatione pactum [i]. nam extenuantes [j] etiam famam belli, subito et tumultuario exercitu in occursum hostibus tendunt ad .XIV. lapidem parum infra viam Tiberinam, ubi cum || multitudinem hostium cernerent, sua paucitate c. 77 A percussi, [k] extenuatis in cornua copiis, ne circumveniri hostium multitudine possent, frontes [l] tamen aequare nequeuntibus contra hostium acies se exponunt. primo impetu Romanorum acies fusa, quorum cum nihil apud duces, nec milites soliti ordinis foret, pavor, et fuga animos occuparat, tanta eorum oblivio fuit ut maior pars Veios, hostium urbem, cum Tyberis arceret, quam [m] recto itinere Romam ad coniuges et liberos fugerent. qui, hostis [n] gladium a tergo insequentis, in fluminis undis [o] evasere, plerique, immo

(a) *B b* si quid inde sinistrum (b) *B b* reiecerunt (c) *B b* nunciantes (d) *B b* postquam accepere ulterius honore collato (e) *B b* elisam esse (f) *B b* qui erant numero sex (g) *B b* imo (h) *B b* conductu (i) *B b* peractum (j) *A a* extimantes iam (k) *B b* perculsi (l) *B b* frontem (m) *B b* cum Tyberis arceret quin (n) *B b* Qui autem hostis (o) *B b* et fluminis undas

(1) Cf. T. Livio, V, xxxvi, § 11. (2) Cf. T. Livio, V, xxxvii, § 4 e 5.

maior pars incolumis Veios profugit. unde non modo praesidii quicquam, sed ne quidem nuncius Romam missus est. a destero cornu quod procul a flumine, et magis sub monte steterant, Romam omnes petiere. et, nec etiam urbis clausis portis, in arcem Capitolium [a] confugerunt [1]. Galli tam repentinae victoriae miraculo stupefacti, non eodem die, cum spolia cadaverum legentes prius, c. 77 B ut sui moris est, in ‖ cumulum coacervarent, urbem eis paratam apertis portis intrare voluerunt, et cum prope patentes portas urbis accessissent, insidias suspicantes, timuere, et idoneum temporis spatium iuventuti Romanae ad defendendam urbem, dum fata sinerent, dabant. quae solo Capitolio contenta, relictis senibus, ac caetera turba utriusque sexus vulgi orantibus etiam patritiis, ac triumphalibus senibus ad mortem devotis, ut nemo inutilis armis oneraret inopiam, obsessis arcem ascendit [b], locum ipsum frumento atque armis, ut possunt, muniunt. haec inter consulares seniores morti destinatos iactata solatia. versae inde adhortationes ad iuvenum agmen, quos in Capitolium atque arcem prosequebantur, commendantes virtuti eorum quaecumque esset reliqua fortuna urbis olim victricis omnibus bellis [2]. pleraeque tamen ma- c. 78 A tronarum ‖ suos usque in arcem prosecutae sunt, nec prohibente ullo nec vocante, quia, quod utile erat, obsessis minuere scilicet imbellem multitudinem, id parum humanum erat [3]. plerique et maxime seniores captae urbis, exitio non superesse statuentes, vestimenta

(a) *A a* et nec clausis etiam portis Urbis inane Capitolium (b) *A a erroneamente* oneratur inopiam absessis arcem ascenderent

(1) Tutta la prima parte del capitolo, che il ms. B non ci dava intiero (cf. nota più sotto), fino cioè alle parole: « Galli tam repentinae victo« riae &c... », trova il suo fondamento nel capo XXXVIII del libro V di LIVIO. Nel cod. B, il testo del Nostro lo troviamo semplicizzato così: « At « Fabii &c. Et nec clausis etiam portis « Urbis, inane Capitolium confugerunt. « Ubi, capta, et incendio posita reliqua « Roma, obsidione sola iuventus, quae « de conflictu Romam evaserat, tur« piter clausa fuit, senibus potius mor« tem eligentibus, quam obsessorum « inopiam augere. Gladiis datis haec « iuventus consumta foret, ac perditum « nomen Romae, nisi postmodum pru« dentis &c. ».

(2) Nel codice B mancava tutto il racconto della presa di Roma pei Galli che il C. toglie di peso da T. Livio. Per il primo periodo: « Galli tam re« pentinae victoriae &c. » cf. T. LIVIO, V, 39, § 1.

(3) Cfr. T. LIVIO, V, XL, § 1. Il periodo è riprodotto con semplici trasposizioni di parole.

augustiora, et quae gesserant in magistratibus ornamenta sumebant, ut expectantes hostium adventum, obstinato ad mortem animo, in prioris fortunae bonorumque ac virtutis insignibus vitam darent, eisque vestiti, in medio aedium eburneis sellis sedere[1]. interim Galli, prius tamen missis exploratoribus circa moenia ac singulas portas urbis, quaenam hostibus in perdita re consilia essent, ipsisque nuntiantibus nihil praeter ploratus in urbe audisse, nondum in urbe creditur, neminem praeter eos, qui Romam ex acie profugerant, superesse, comploratis omnibus || vivis pariter mortuisque tota urbs c. 78 B erat plena lamentis[a], ante portas non clausas, non armatorum statione munitas haesitant, et de introitu deliberant[2]. tandem, cum prope solis occasum foret, noctem timentes, appropinquantem expectant lucem. introitum tamen postmodum, omni deposito vano metu, quo plus pavoris inferrent hostibus usque ad noctem distulere. tunc demum urbem intrarunt, totamque, praeter Capitolium, occupaverunt, ipsamque arcem obsidentes, frustra tamen oppugnatione tentata, quae postmodum, prudentis et egregii Camilli, qui tunc invidia civium quindecim millibus gravis aeris damnatus, exulabat ab urbe, virtute, confusis Barbaris liberata (est), et ingratis civibus reddita est[b]. tunc cum iam in Capitolio obsessi, adeo fame confecti[c], ac stationibus et vigiliis superati ut obruerent || infirmum corpus arma, se auro redimebant, si fortuna saevisset et[d] c. 79 A fidelis Camillus parumper tardasset adventum[e]. qui superveniens oblatum aurum foedae redemptionis pretium, et in statera iam positum, de medio auferri, et Gallos submoveri iussit allegantes sese pactos esse, quibus eam pactionem ratam esse negavit. quae postquam ipse dictator creatus foret [dictator enim creatus exul et absens fuerat iniussu suo ab inferioris iuris Magistratu] denunciavit Gallis ut ad proelium se expedirent[f]; et duobus proeliis commissis, adeo utroque fusos afflixit Gallos ut vix superesset nuncius, ut refert T. Livius memoratus[3].

(a) *A a* a ploratis omnibus vivis periere, *V. il riscontro liviano.* (b) *B b* foret (c) *B b* adeo fame ac morbo affecti (d) *B b* sivisset, utpote (e) adventum *concordemente A a, B b;* eventum *Mur.* (f) *A a* expediant

(1) Cf. T. Livio, l. c., § 3, xli, § 2.

(2) T. Livio, V, xxxix, § 4.

(3) T. Livio, V, xlii, xliii passim.

c. 79 B IV. Hi Galli, ut ex his existimo, priusquam Clusium atque Romam accederent, Mediolanum iam dirutum renovarunt(1), Ticinum civitatem, quae nunc vocatur Papia, fundarunt, Brixiam aedificarunt. et a Brenno dicta fuit Brixia(2). verum alios scripsisse reperio ipsum Brennum a Romanis confusum in Sueviam rediisse; et post multos annos, resumptis viribus, iterum, cum maxima armatorum copia, veniens Mediolanum et plures urbes Italiae, quas, primo eius adventu, priusquam cum Romanis contulisset vires, dextruxerat, quasi inde penitus [a] reparavit, pluresque denuo construxisse ferunt ad impugnandum iterum Romanos frustra vadens (3). unde Gottofredus

Nunc arma tonat Dux Breno creatque Veronam,
Nam quasi veh! Roma dicta Verona sonat;
Brixia fundatur, et Ticina Papia paratur
Et Mediolanum Breno satagente novatur (4).

c. 80 A V. Ex his autem quae recitat T. Livius de adventu ‖ Gallorum in Italiam tractans, colligi potest .cc. annorum fuisse spatium inter adventum Bellovesii, qui de Subria Mediolanum fecit, et Brenni qui Mediolanum renovavit et Papiam fundavit, ut dictum est. deinde post multa tempora, recentissimi advenarum Longobardi, una cum Albuino rege suo, Italiam accessere, qui totam fere Italiam penitus [b] occuparunt; sed demum intra huius terrae tractus [c], quam Lombardiam dicimus [d], fines sese tenuere. a quibus haec contrata ipsum Lombardiae nomen assumpsit (5). hanc gentem Ibor

(a) *A a*, *B b* quasi inde penitens; *Mur. corresse* quasi penitus (b) *B b* primitus
(c) *B b* intra fines huius tractus terrae (d) *B b* quam nunc Lombardiam

(1) « Sunt preterea et alii autentici « testes manifeste scribentes Mediolanum a Gallis non reedificando sed « edificando constructum vel conditum &c. ». Così BENZO ALESS. nel ms. cit. sotto la rubrica: De Mediolanum florentissima civitate. Cf. *Manipulus florum* di G. FLAMMA, XI, c. 550.

(2) « Igitur ab ipso Brenno usque in « hodiernam diem Brixiana civitas « vocitata est ». Cfr. I. MALVECII *Chronicon*, XII, 786.

(3) Cf. G. FLAMMA, *Man. flor.* XI, 544.

(4) Così veramente nel *Pantheon:*

Nunc super arma tonat dux Brenno, creatque [Veronam &c.

Cf. *Pantheon sive Universitatis Libri qui Chronici appellantur XX* &c., per V. C. GOTTOFRIDUM VITERB., Basileae, ex off. I. Parci, 1559, lib. IX, p. 231. Cf. anche in PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, v. XXII, p. 118.

(5) Cfr. EUTROPII *Breviarium cum additamentis*, 374 sgg.

et Ayones, cum Gambara matre sua, Scatinavia [a] quae est in finibus Germaniae, iuxta Oceanum, eorum primi duces cum parvulis et uxoribus attraxere, quibus necessitas exilii, sortibus ductis, evenerat ut ceteris minor inopia victus foret [1]. nam ipsa regio tunc tanta erat gentis multitudine ‖ populata, ut terrarum fructus non suffice- c. 80 B rent [b] tantam alere gentem. nec mirum cum ipsa contrata sub Arcto sita a solis aestu remota, ideoque alendis corporibus hominum minus [c] apta, plus quam ceteris germinans, Germania dicta sit [2]. hi Germanici, postmodum in itinere, a longis bardis idest longis barbis Longobardi dicti sunt [3]. nam per multos annos, ac plurimas [d] hominum aetates, sub pluribus ducibus sive regibus, successive incertis sedibus vagabundi, priusquam Italiam attingerent, erravere multum periculi atque cladis per quas pergebant gentibus inferentes. nam post Ibor et Ayone [4], priusquam ad Italiam pervenirent, decem de se successive reges habaere: quorum decimus fuit Alboynus [e] ‖ de quo dixi. post quem plures in c. 81 A Italia regnarunt reges, quorum plerumque fuerunt sedes inter Ticinum et Abduam [f] aliquando Mediolani, sed [g] plerumque Papiae; cum inter utrumque flumen eo tempore nullae aliae urbes forent. haec de urbis nostrae situ atque incolis dicta, quae etiam timeo ne lectori taedium dederint, sufficiant. promisimus enim magnifici imperatoris Henrici gesta scribere [h]. verum, ut debitus honor detur rebus, priusquam de tanto principe sermonem teneamus, ne velut illotis manibus ad laeta convivia discumbentes, rudicitate nimia redarguamur, praefari placet in hunc modum [i].

(a) *A a erroneamente* Scatavia (b) *B b* ut nec terrarum fructus sufficerent (c) *In B b manca* minus (d) *B b* multas (e) *Più brevemente in B b:* Nam per cunctos annos.... vagabundi priusquam ad Italiam pervenirent decem de se Reges successive habuerunt, quorum decimus fuit robustissimus (f) *B b* intra Ticenum et Addam (g) *A a erroneamente* scilicet (h) *B b* scribere enim magnifici imperatoris Henrici gesta promisi (i) *B b* faciam ne velut illotis manibus ad laeta convivia discumbentes rudicitate nimia redarguamur. Praefari

(1) PAULI DIACONI *Hist. Lang.* I, § 1.

(2) « Germania.... morbis abundat « et educandis minus est apta morta« libus. Unde fit ut tantae populorum « multitudines Arctoo sub axe orian« tur:.... multae quoque ex ea pro « eo quod tantos mortalium germi« nat &c. gentes egressae sunt ». Idem, l. c.

(3) Idem, in op. cit., I, 413.

(4) Il LINDENBROG nella edizione da lui curata di P. Diacono (Hamburgi, 1611) si attenne alle due forme di *Ajone* e *Agione*.

c. 81 B VI. Humanum genus tanta utriusque parentis vitio fragilitate laborat, ut eius misera conditio prona naturaliter et labilis ad peccandum non modo ad conservationem, verum etiam ad esse sui exigat ut iusto et sancto regum supponatur imperio [a]: quo correctis vitiis, erroribus etiam depulsis salubriter in pace quiescat [1]. inde luminaria duo divina [b] videntur fuisse provisione statuta, ne qua sui parte destituta regimine titubet compositio tam nobilis [c], papalis dignitas scilicet, et imperialis potestas, quibus terrarum orbis universitas tam in spiritualibus quam in temporalibus gubernetur [2]. neque, ullo iure, quisquam ab his subtrahere sese putet, cum caeteris animalibus, quibus nullum inest rationis regimen, ad nostrum, c. 82 A ut puto, urgente natura [d] ‖ solummodo documentum habere principem, et sub ipso tremere datum sit, ut aperte videmus. nonne pecudum tremor leonem sibi regem esse demonstrat? aquilam pavent aves, ut dominam in apibus asseritur esse rector unus, quem etiam vulgo ipsarum principem appellamus [3]. itaque natura, omni arte solertior, cuncta animalia praeter hominem praeesse ac subesse docet. solus homo, sicut expedit, imperare aut parere nesciens, quiescere nescit in pace. Verum cuius sit ille defectus aut unde prodeat tam letiferi causa mali, nescio. sed a regnante videmus plerumque procedi, qui ad conservandam iustitiam, sine qua nihil recte agitur, eminenti loco locatus plerumque deficiens [e] vitio vel c. 82 B defectu suo, indignus efficitur, et indignitate despicitur. ‖ est ne in

(a) *B b* ut sancto et iusto regimini supponatur (b) *B b* inde duo luminarìa Mundo (c) *B b* nobilis creaturae (d) *B b* urgente natura (timere) esse principem (e) *A a* proximiori loco locatus

(1) Cf. il principio del cap. II del libro II della *Cronaca di Monza* di BONINCONTRO MORIGIA, IX, 1089: « Quo« rum humana generatio subiacet vitio« rum cogitationibus &c. ».

(2) « Hi duo luminaria, scilicet Papa « et Imperator, in Mundo sunt a Deo « concessa per sanctas de eis factas « electiones a sapientioribus et digniori« bus Mundi, prout nobis manifestum « est &c. ». Idem, 1091. Il MORIGIA amplia e suffraga queste dottrine politiche, che aveano avuto il loro pieno sviluppo nel *De regimine principum* di S. TOMASO, con citazioni bibliche, e di S. Agostino. Cf. principalmente il cap. XXIV del libro V *De civitate Dei* (S. AURELII AUGUSTINI *Opera omnia,* Venetiis, typis I. Antonelli, MDCCCLIII, vol. VIII, p. 155).

(3) « Est enim apibus unus rex et « in toto universo unus Deus factor « omnium et rector &c. » D. THOMAS AQUINAS, *De reg. principum,* Lugduni Batav., 1643, libro I, p. 12.

bestiis leone, in avibus aquila nobilior? cur, inter homines, qui prae caeteris esse desiderat [(a)] ut veneratione dignus sit, (cum) virtute caeteros non excellit? omni [(b)] carens iniquitatis aculeo, principis apium exemplo, qui neminem iratus laedit. procedit etiam a subditis, quos morum discordia nimium turbat, aliquando causa mali; nam nulla pax erit in populo, quem uniformitas voluntatum vinculo iustitiae colligata non excitat ad studium communis boni, quae sola exprimitur uniformi motu, et dependet ab unitate populi voluntatum. haec vero unitas humani generis bene disposita non nisi per iustum principem et monarcham feliciter perducitur in effectum, qui suis sacris legibus subditos ordinet et disponat, quae si serventur ad unguem, sunt vincula societatis humanae. ‖ quis c. 83 A
itaque princeps, quovis nomine censeatur, aut quamvis mundi partem inhabitet, si se hominem animal rationale fatetur, negabit se iusto imperio Romanorum [(c)] rationabiliter fore subditum et subiectum? [(1)] quorum si gesta revolvo totius mundi principatum, quod imperium appellamus, liquet sibi coelitus fore concessum, et perductum [(d)] utpote iusto bello pactum.

VII. Hoc autem imperandi mundo ius populus Romanus, a quo partum fuerat diutius et possessum, olim in unum conferens in personam Iulii Caesaris [(e)], et eum imperatorem nominans, monarcham et principem mundi fecit. unus enim [(f)] creator omnium Deus est, unus papa, et unicus imperator cui ab ore divino praecipitur tributum dari. huius dignitatis electio, atque sedes ‖
Romani imperii, tempore Constantini imperatoris ad Graecos trans- c. 83 B
latae sunt [(g)], qui gravi morbo leprae beati Sylvestri pontificis intercessione liberatus, ad eam partem Graeciae accessit, ubi conditam

(a) *B b* cur inter homines qui caeteris praeesse desiderat virtute (b) *B b* saltem omni (c) *A a* iusto Romano imperio (d) *B b* per duellum (e) *B b* possessum in unum contulit, in personam scilicet I. Caesaris (f) *B b* igitur (g) *A a* electio, atque sedes imperii tempore Constantini imperatoris ad Graecos translatum est

(1) « Quis ergo negabit facere sancta « praecepta tanti pontificis, idest papae « maximi principis sacerdotum, qui « omnes sacros ordines ecclesiasticos « disponit? ipse enim quidquid unus- « quisque facere debeat, ostendit, et « non fore subiectum Romano imperio, « cuius sacris legibus, respublica, salva « iustitia, ordinatur, amplificatur et re- « gitur ». B. MORIGIA, *Chr. Modöet.* 1090-91.

a se urbem Constantinopolim appellavit [1]. inde in Germaniam legimus sanctae sedis apostolicae auctoritate devolutum [imperium], Graecorum incuria, dum eorum subsidium frustra literis et legationibus implorantem Ecclesiam saevientem Astulphum Longobardorum regem persequi et opprimere passi sunt. cuius iniuriam Carolus Magnus aegre ferens, seque ad partes Italas transferens, propulsare curavit, qui Germanorum primus, ob id meritum, Romanum suscepit imperium. indigne etenim superis visum est
c. 84 A gentibus imperare, qui subditorum ‖ iniurias propulsare non audent, quique, dum tyrannorum [a] monstra mundo regnare sufferunt, caeteros innocentes perdunt. nonne omnis potestas desuper concessa est et constituta [b], ut eius potentia et virtute, mutuis inter subditos sublatis iniuriis, populus conquiescat et vivat sub sacris legibus [c] quas, sine malo reipublicae, violare nequit ulla subdita potestas? nec iustum puto arbitrium violandi leges dari, cum metu impedientis cupiditatis [d], quae possunt scriptis legibus terminari, non sint ullis iudicibus relinquenda. unde autem [2], aut qua de causa huiusmodi dignitatis electio ad septem principes Alamanniae pervenerit, non cognovi, utpote archiepiscopos Maguntinum, Coloniensem, et Trevirensem [e], comitem Palatinum [f], ducem Saxo-
c. 84 B niae, ‖ marchionem Brandeburgensem, et regem Bohemiae, qui olim ducis titulum habebat. hic tamen non est vocandus, nisi [g] cum caeteri discordant.

VIII. Cum itaque, post clarae memoriae obitum regis Alberti, vacaret imperium, et praefati electores, huiusmodi prosequendae electionis causa, convenientes in unum, inter se dissiderent, Philippus rex Francorum, in spem imperialis dignitatis adductus, pre-

(a) *B b* tyrannorum saevientium (b) *B b* desuper constituta est (c) *B b* populus conquiescat sub sacris legibus vivens (d) *B b* cum metu cupiditatis (e) *A a* Trevirium (f) *B b* comitem Reni (g) *B b* ut dicitur nisi

(1) Cf. Goffredo da Viterbo, *Speculum regum,* II, 81 nel commento e Tomaso d'Aquino, op. cit. III, xviii, xix.

(2) Da questo luogo a tutto il capitolo XLII il racconto del C. fu messo a profitto con singolare intelligenza da B. Morigia, *Chron. Modöet.* II, vi, 1096 e sgg. Vedi Dönniges, *Kritik der Quellen für Geschichte Heinrich VII des Luxemburgers,* Berlin, 1841, p. 100 e sgg.

cibus, nec non pontificis et quorumlibet amicorum intercessionibus, electores solicitare coepit [1]. de quorum numero illi, quibus tantae dignitatis iura et iurisdictiones ac honorem obtinere animus et amplior cura fuit, caeteros, quos precibus, aut donis, aut spe illusos curare senserunt, favorem regis adorti, rogitare coeperant non ‖ alieni quam suimet favoris honorisve promptiores forent [a]. c. 85 A idque si cautus Gallorum rex obtineat occupandi deinceps ius imperii, initium Gallicae nationi fore, dicentes. cumque inter caeteros, quos tetigerat favor regis, Treverensis archiepiscopus tenacior foret propositi et durior ad placandum in ipso negotio, tanto imminenti periculo haud temere provisum est [2]. nam electores confestim, ut reprimatur omnino Gallici regis mentio apud archiepiscopum supradictum, quod, ut creditur, expectabat, Theutonum nominant cariorem sibi [b].

IX. Itaque Henricum comitem de Lucimburg fratrem ipsius archiepiscopi Treverensis, non tam strenuitate morum ac virtute virum insignem [c], licet fortunae viribus et potentia plerisque principibus Alamanniae impar foret, cognito periculo, cuncti unanimes elegerunt. qui, anno ipso a nativitate Domini .MCCCVIII. apud Aquisgranam [d] solemniter coronatus est [3]. hic admodum magnanimus c. 85 B ‖ quamplurium praedecessorum suorum vestigia minime secutus est, quorum nostra aetate nullus aureum atque ferreum diadema suscepit, immo sola argentea corona contenti, sexaginta et plurium [e] annorum tempore infra [f] Theutones sese tenuere [g],

(a) *B b* non alieni qui suimet favoris honorisve promptiores forent, aliis concedant (b) *L'ultimo periodo manca in A a.* (c) *B b* dignum (d) *A a erroneamente* Aquilegiam (e) *A a erroneamente* contenti plurium annorum (f) *B b* intra *Cf. Ducange.* (g) *B b* tenuerunt

(1) Ciò non è esatto. Filippo IV il Bello s'adoprava per l'elezione di suo fratello Carlo di Valois. Vedi lettera del cardinal Raimondo in BALUTII *Vitae paparum Avenonensium*, Parisiis, 1693, II, 119; Gesta Balduini in BALUTII *Miscellaneorum* parte I, 113, e G. VILLANI, *Cronaca*, VIII, CI. Vedi in proposito DÖNNIGES, op. cit., p. 90.

(2) L'elezione di Enrico VII fu favorita dall'accordo di Baldovino arcivescovo di Treveri e fratello del conte di Lussemburgo con Pietro arcivescovo di Magonza. Cf. *Chronicon Aulae Regiae* in DOBNER, *Monumenta*, V, 283.

(3) La coronazione avvenne il 6 gennaio. Cf. BÖHMER, *Regesta Imperii* (*Die Regesten des Kaiserreiches von 1246-1313*, Stuttgard und Tübingen, 1844), p. 258.

licet plerisque praedecessorum regum multo maior thesauri copia foret, atque earum rerum, quibus magna parari possunt.

X. Vere itaque labente, iste magnanimus [a], post paucos dies, electione suscepta, secum inquirens: nonne Romanorum rex intitulor et augustus! convocatis principibus, quorum assensum ad haec habere voluit, comitem Sabaudiae, Delphinum de Vienna, Guidonem comitis Flandriae filium, et cum his venerabilem episcopum de Curia [b] legavit ad papam. qui ubi almam accessere in curiam [c], quae ‖ tunc erat in civitate Vigniono, illico venerabilis Hostiensis cardinalis nec non (s.) prioris Oddonis [d] de Grandisono [e] iuvamine freti, a summo pontifice, qui tunc erat papa Clemens, clementer exauditi, ab eodem liberum in Italiam, deinde Romam, praefati regis impetrarunt [f] accessum [1]. in cuius comitiva idem summus pontifex quatuor cardinales, qui vice sui eidem Romae coronam darent, destinare promisit. deinde rex ipse incommutabilis, propositi sui constans, solemnes legatos undique per Italiam destinavit suum felicem nunciantes adventum: cuius rei causa, episcopus Constantiae Mediolanum venit, et in pleno palatio maiori, quod palatium Novum nos Mediolanenses vocamus, praesente Guidone de la Turre capitaneo, Bregadino ‖ de Sancto Nazario potestate communis et populi Mediolani, inde plurimum odiosis, huius regis Henrici pulchra admodum et acceptabili oratione [g] nunciavit adventum; ipsum asserens in Aquisgrana corona argentea, in praesentia et de voluntate principum Alamanniae solemniter coronatum [2]; deinde sumpturum [h]

c. 86 A

c. 86 B

(a) *B b* Vere igitur Henricus iste magnanimus (b) *A a, B b* Tuora (c) *B b* qui ubi almam accessere curiam (d) *B b* ordinis (e) *A a* Gradisono *B b* Graddisono (f) *B b* impetravit (g) *B b* et acceptabili oratione proposita (h) *A a* deinde sumpturus ferreum

(1) Sulla ambasceria, inviata al pontefice nel giugno 1309 *(labente vere)*, composta dei vescovi Ottone di Basilea e Sifrido di Coira, del conte Amedeo di Savoia, di Giovanni Delfino conte di Albona e di Vienna, di Guido di Fiandra consanguineo dell'imperatore, di Giovanni conte di Saarbrück e di maestro Simone di Marville, cf. Pertz, *Monum. Germ. Leg.* IV, 492 e F. Bonaini, *Acta Henrici VII et mon. quaedam alia,* Florentiae, 1877, I, doc. II. Su Ottone di Grandson cf. *Regestum Clementis papae V,* anno VI, p. 208, Romae, 1887.

(2) Cf. in Bonaini, op. cit., I, doc. nn. VI, VIII, IX, XII, XIII, XIV, XV, XVI e XVIII dal 26 maggio ai 27 giu-

ferreum diadema in territorio Mediolani ab archiepiscopo vestro. « quod autem ferreum diadema significat, inquit, quod sicut per ferrum et instrumenta ferrea, caetera metalla domantur [a], sic per salubre consilium, nec non praeclaram armorum potentiam, et Italicorum virtutem, praecipue Mediolanensium, domare debet imperator et subigere caeteras nationes. vosne, inquit, Mediolanenses, qui immediate subestis imperio, omni alio servitutis iugo liberi deeritis? ‖ vestrumne favorem subtrahetis, quin [b] tam iustus, c. 87 A et clementissimus princeps vester tertium Romae aureum diadema suscipiat, et eo ipso qui romano more vivimus, et quasi domestici et familiares imperii Romani sumus, iurisdictionem habeamus in omnes gentes mundi? nonne quidem haec potestas a Deo est? negabiturne Romanum imperium adeo stabilitum, ac etiam ore prophetico nunciatum fore, quod expositio Danielis super somnio Nabuchodonosor, publice manifestat; qui statuae caput aureum, quam somnians viderat, Chaldeorum, pectus argenteum Graecorum, tibias ferreas Romanorum imperium portendi [c] nunciavit. inducimini [d], inquit, itaque recipere dominum vestrum, aequatis passibus et stratis, et refectis pontibus, bonis et praeambulis undique factis ‖ itineribus, parate viam domini. moneo insuper, c. 87 B inquit, cunctos comites, barones et satellites suos, ac [e] universos qui iure tenentur imperio, ut se praeparent sicut decet; et cum senserint adventum domini sui, ad pedes montium veniant in occursum » [f] [1].

XI. Ad haec Bonifacius de Fara iurista, ipsius Guidonis prae caeteris familiaris, et domesticus consultor, tanti principis legationem, tum ipsius destinantis reverentia, tum etiam auctoritate legati, longa praefatione asserens maximam et verendam esse, re-

(a) *B b* quod inquit, clarissimi cives significat, quod sicut per ferrum caetera metalla domantur (b) *A a* suscipiat, et quasi (c) *B b* portendere (d) *B b* inducamini (e) *B b* nec non etiam (f) *B b* sibi veniant hilares in occursum

gno 1310. Cf. Pertz, *Monum. Germ. Leg.* IV, 499 e Ferreto, *Historia,* IV, 1053.

(1) Pel contenuto di questa orazione del vescovo Gherardo di Costanza cf. in Bonaini, op. cit., il doc. n. vi dalle parole « in primis intimaverunt seu notificaverunt &c. », ove trovansi le condizioni imposte alle città lombarde, per accogliere degnamente l' imperatore.

spondit [1]: « quae maxima sunt [a], inquit, maximam deliberationem volunt; ex quo non praesentialiter his, quae tanti ponderis et momenti sunt, respondendum censeo [b], verum, deliberato consilio, mature responderi ». quid autem postmodum aut si quid ‖
c. 88 A responsum sit, parum mihi constat. verum cito multis indiciis patuit huius eventum principis infestissimum Guidonis voluntati fore; nam primo occulte tantisque comminationibus civibus inhibere coepit, deinde publice per frequentes armatos complices et satellites suos per vias [c] et plateas cunctis civibus minari, ne de adventu Romanorum regis sermonem teneant. immo plerique civium et nobilium comitatus Mediolani cum paratis equis et armis, ac nobili iuvenum comitiva, augendi [d] honoris causa, in Italiae finibus occurrere parabant regi, summo studio honorificare cupientes adventum eius, quorum iter minantis Guidonis superbus ac terribilis furor tenuit.

c. 88 B XII. Interim principes [e] guelficae factionis Lombardiae ‖ Mediolanum vocati, in aula Guidonis de la Turre conveniunt, ut super tanto rerum eventu, si fortuna consentiat, aliqua salubri consilio captetur via. verum ibi nihil pro re agitur, quin immo disceptantes [f] consilio quisque suo se arguit, plus in iurgiis quam consiliis pluribus diebus tempus terunt. cuius rei primus auctor fuit comes Philippus de Langusco [2], qui tunc Papiae regnantis

(a) *B b* quae maxima sunt ea (b) *B b* esse censeo (c) *B b* per vicos (d) *B b* agendi
(e) *B b* primores (f) *Così in A a e B b; Mur.* discrepantes

(1) Che Bonifacio di Fara giurisperito milanese si trovasse presente alle dichiarazioni del vescovo Gherardo di Costanza e di Sifrido di Coira apparisce dal doc. XI (pubbl. dal Bonaini, op. cit., I, 15) che appunto le contiene, e porta la data dell'8 giugno 1310: « Actum in civitate Mediolani « de super palatium Novum, presentibus testibus vocatis et rogatis do« mino Bonifacio de Fara iurisperito, « domino Iacobo de Modö[e]cia, do« mino Iohanni Henrico de Domo mi« lite, domino Fredelico de Reno mi« lite &c. ».

(2) I Langosco, di fronte ai Beccaria ghibellini, capitanavano in Pavia la fazione guelfa, ma Filippone conte di Lomello, che era il capo della famiglia, fu de' primi a dichiararsi per l'imperatore. Cf. Dino Compagni in edizione Del Lungo, Firenze, Le Monnier, 1879, lib. III, cap. XXX e G. Ventura, *Chron. Ast.* LXI. Filippone apparisce come testimonio nell'istrumento della pacificazione di Piacenza, cf. in Bonaini, op. cit., doc. n. LXXVIII; nella relazione che gli ambasciatori inviarono ad Enrico VII, dopo aver compiuta la legazione in

nobilium factionis primus ac rector erat. hic se satellitem regis vocat, seque ac domum eius multis imperialibus donis et gratiis dotatum asserens: « minime, inquit, domino meo rebellis esse volo ». haec audita vox comitis insolens nimium plerisque visa est. quippe si pro [a] se nihil solicitudinis gerere, generum eius Guidonem soliciti timoris non modicam causam sibi fore credebant, cui, ‖ obtinendae dominationis, si rex venerit [b], parum spei erat. c. 89 A
stupentibus itaque caeteris, Antonius de Fissiraga [1], in cuius cura et potestate Laudensis civitas erat [c]: « postquam nihil, inquit, cuius gratia ad id vocati sumus, agi video, ipso, de quo minime dubitabam, impediente conventum [d], pro [e] se quisque agat. quaeremus et nos in aula regis locum ». ad hoc [f] Guilielmum Cavalcabovem, cuius Cremonae pollebat auctoritas [2], nobilitate gentis divitiarum et armorum copia [g], et cum eo Simonem Advocatum [h] suae partis, principem in Vercellis, accepimus in eo colloquio, ad propositum comitis submovendum, frustra plurimum

(a) *B b* per (b) *B b* cuius obtinendi dominatus in adventu regis (c) *B b e Mur.* civitas erat, licet absque titulo privatus viveret in urbe sua (d) *B b* impediente, per (e) *B b* per (f) *B b* tunc vero (g) *B b* nec non divitiarum et amicorum copia (h) *B b* Advocatum de Collobiano

Italia è detto di lui e dei suoi: « Mon« signeur Phelip de Langouse et tous « chiaus de Langouse respondirent « plainement que il estoient apareil« lié si comme bon suget et vasal d'o« béir a toutes les requestes », doc. n.XXIV, 4-15 (?) agosto in BONAINI, op. cit., I. Sulla antica rivalità tra i Langosco e i Beccaria cf. G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* Pavia, 1830, vol. IV, parte I, pp. 205 e sgg.

(1) Antonio di Fissiraga o Fuxerago, podestà di Firenze nel 1288 e duce dell'esercito fiorentino contro Arezzo, era stato uno dei quattro gentiluomini lombardi proposti, da papa Benedetto XI, pure a podestà di Firenze, nel maggio 1304, per coadiuvare il cardinal Niccolò da Prato nel « dare « esecuzione alla pace universale ». Non pare che alcuno dei quattro accettasse. Cf. D. COMPAGNI, III, IV, e più specialmente i documenti pubblicati dal DEL LUNGO a illustrazione di quel passo. Lo ritroviamo più tardi alla corte di Enrico VII in Milano col conte Filippone di Langosco e Manfredi Beccaria.

(2) « Era allhora (.MCCCX.) l'aut« torità di Guglielmo Cavalcabò, fra« tello di Giacopo, tanto grande nella « nostra città che tutte le cose publi« che secondo il suo volere s'ammi« nistravano. Ma per essere questi « fratelli capi della fattione guelfa poco « erano amici all'Imperatore ». Cf. A. CAMPO, *Cremona fidelissima città et nobilissima colonia &c.,* Cremona, 1585, p. 63.

laborasse, multis inductis causis, periculosum asserentes huius regis
c. 89 B adventum, cui affirmabat [a] de facili posse resisti, « dum ad ‖ resistendum, inquit [b], unanimes sint, qui ex nobis praeesse velint vicinis suis ».

XIII. At Guido de la Turre, quem stimulus ambitionis exagitat, hac inani et longa consultorum disputatione [c] fessus, de consilio praeceps abit vociferans: « quid hoc video! cur non concorditer quodcumque unum consilium capitis! ad mortem praecipiti, video, saltu nos urget insania! iratum quidem existimo atque infestum nobis Deum, qui primum nobis [d] consilium aufert, deinde dubito ne deteriora sequantur ». itaque, more bacchantis per ampla fertur atria, totam circuens aulam incerto passu, itque reditque, eundem [e] saepius in communi sermonem referens, deinde, interiora aedium repetens, immurmurans [f] sibi soli: « quid mihi, inquit, cum Henrico illo Theutonico, quem asserunt huc acce-
c. 90 A dere ‖ turbare quietum statum meum? contraxitne genitor meus secum! teneorne sibi pacto! ignoro, hunc hominem non cognovi, neque unquam vidi ». deinde agitatus, diuque huius furoris verbere fatigatus, collaterales suos, qui pavidi turbatum dominum deiecto sequuntur vultu, ad se vocat, quibus: « dicite, inquit, tenemurne Henrico de Lucimburgh, nescio Theutonico vel Allobrogo! quid nobis unquam contulit, unde ullo iure sibi [g] vendicet, quae tenemus? » non defuit, ut fit in aula principum, tyrannici assertor verbi. immo uno ore omnis inquit: « nihil, domine [h]; cur non igitur iura nostra defendimus? »

XIV. Tandem hi Ligurum [i] principes nullo, ut fertur, per
c. 90 B commune colloquium fundato proposito inconsulte domum ‖ redeunt. sunt qui asserunt comitem Philipponem, Simonem Advocatum, Antonium de Fissiraga et Guilielmum Cavalcabovem [1], quos supra memoravi, nullis, aut paucis aliis adhibitis, cum praefato Guidone, priusquam Mediolano discederent, alia captasse con-

(a) *B b* affirmant (b) *B b manca* inquit (c) *B b* disceptatione (d) *A a erroneamente* vobis (e) *B b manca* eundem (f) *B b* murmurans (g) *B b manca* sibi (h) *B b* omnes nihil inquiunt cur (i) *B b* Guelphorum Ligurum

(1) Cf. nota più innanzi. Quanto al nome, cf. Nic. Botr. *Iter Ital.* 892.

silia, quem velut solandi causa aegrum curis adeunt [(a)], ipsumque in cubiculari camera solitarium et insanientem, comes Philippo [(b)] cui caeteri negotium dant, sermone tali aggressus est.

XV. « Tempus est, inquit Guido, discrete agere, ne post factum poenitendum sit. itaque quoniam an si expediat resistere, an obedire regi, quidque tutius ac utilius nobis sit, adhuc incertum est, id prius explorandum est [(c)] quam executione uti. satis opportunitatis fortuna, in hoc saltem fida, nobis dedit. ‖ si viri sumus, neque consilii neque [(d)] facti tempus deerit nobis. citati sumus cuncti principes Longobardorum, ut occurramus adventum regis, saltem cum, superatis Alpibus, Astensem descendat in agrum. ibimus videre ac sapere mores regis; si ad eum faciles nobis erunt aditus, brevi perpendemus duri an [(e)] molles sint nobis animi motus eius; adhaereat ne hostibus nostris, an sentiat quid opportunitatis et obsequii conferre sibi possumus [(f)]. quibus exploratis, satis opportunum consilium, ac deliberandi tempus nobis erit. interim intentis amicorum aut sociorum subsidiis iuxta ea quae scripserimus [(g)] Mediolani, pro re et tempore curetur vobis. nos autem apud regem curabimus ne vos absentia suspectum habeat » [(1)]. exploratores ‖ etiam in Alamanniam apud ipsum regem destinari haud inutile plerisque, non tam Guidoni, visum est, qui eos fideles sibi nunciet, atque solos illos esse quibus liceat introytum Italiae dare, arripiatque iter quando velit, in pedibus montium descendenti in occursum ipsos praesto fore.

c. 91 A

c. 91 B

Itaque destinantur ad hoc opus [(h)], eligunt[que] de ordinibus Mendicantium, apud quos, ad nutum tyrannorum, magna cuiusque generis exploratorum, meo tempore, copia semper fuit. in quibus duo praeelecti fuere magnae auctoritatis et sapientiae viri Ordinis Praedicatorum Mediolani fratres [(2)].

(a) *B b* adierant (b) *A a* Philipponus (c) *A a* explorare quam executione uti (d) *B b* aut (e) an duri aut (f) *B b* possimus (g) *A a* scripsimus (h) *A a* quos, *A b* opus

(1) A questo punto del racconto aprivasi la più grave lacuna della cronaca che sul testo che diamo in luce ci è dato sanare. Nel cod. B, oggi frammentario, di cui ebbe copia il Muratori, mancavano alcuni fogli, come egli faceva avvertire con la nota: « desunt folia duo in exemplari ».

(2) I nomi dei due religiosi inviati a Spira, dove era la corte imperiale,

Hi, multis specialibus onerati, ad regem fidei litteras secum ferunt ac causam. invito semper Guidone, haec acta fuisse di- c. 92 A cuntur, quem in huius ‖ consilii discessu dixisse fertur: « summo studio procuramus, video mortem nostram ». nec falsus vates fuit. nam nihil dubii est quin eventui regis facile resisti potuissent, nec etiam fines Ligurum attigisset, si ad resistendum praefati principes convenissent. verum tyrannis modicum regnare concessum est, qui iustitiae bonum nesciunt, quae sola regnantes firmat. insuper Guidonis potentia, adeo maxima laborabat invidia, ut etiam quos domui suae praefecerat, vicinis suis, ut saepe accidit, nescio livoris veneno magis quam vitio superbiae, aegre ferant penes eundem esse principatus summam partis suae, ipsumque fere cunctis Liguribus ad libitum amicos rectores dare. sic ete- c. 92 B nim [(a)] ab antiquo servatum est, ut qui ‖ in Mediolano praeest, praesit etiam in Liguria caeteris factionis suae. neque enim Mediolani etiam intra moenia contra ipsum Guidonem deerat invidia; quin immo multo maior et senior erat domestica quam externa. nam plerique agnatorum etiam proximorum domus suae, ex quo titulum dominationis in cives sumpserat, inexorabile odium eo ipso contra se sumptum numquam remiserant; immo hostiliter, ut fertur, cum primoribus adversae partis tractaverant, ac procuraverant turbationem status sui. cuius rei fuerat auctor Casto della Turre, Muscae filius archiepiscopus Mediolani, qui per speciem subsidium dandi cardinali de [Peregruo] [(b)], qui ad defendendam urbem Ferrariam, a Venetis Ecclesiae deditam, a summo pontifice legatus ‖ c. 93 A fuerat, una [(c)] cum Galeaz Vicecomite, tunc exule Mediolani, occulta consilia ibidem habuisse dicitur contra Guidonem, diem statuentes, quo ipse Galeaz cum caeteris exulibus, et cum amicorum exfortio, traiecto flumine Abduae, Ambrosianum agrum occupent, deinde urbem accedant. verum, ante huius rei executionem, Guido, id sentiens, Castonem et infradictos fratres eius cepit [(d)],

(a) *Ab* etiam (b) *Il nome manca in Aa e Ab* (c) *Aa, Ab* ubi (d) *Aa erroneamente* coepit

ci sono dati, sulla fede non sappiamo di quale cronista, dal conte G. Giulini, op. cit., parte VIII, p. 585.

ipsum tamen ecclesiasticae dignitatis reverentia dimisit, reddito prius castro Trecii, quod in ipso occupaverant tumultu Raynaldus frater eius et [Napinus] cunctis fratribus iunior. cuius rei causa hi: Casto, Raynaldus, et cunctis fratribus iunior Napinus, exules facti, desiderabant et totis viribus procurabant regis adventum, ut reliquos fratres suos liberaret, quos ‖ in arce Angleriae, obscuro c. 93 B carcere clausos, ipse Guido crudeliter retinebat: Paganum scilicet, Adoardum et Moschinum [1].

Horum sex fratrum, ut praedictum est, Musca pater [a] fuit, cui, una cum praefato Guidone, avus fuerat Paganus natione Miles, qui numero magis filiorum quam divitiarum copia felix fuit. duos autem reliquit, quorum, prae caeteris, hoc loco mentio aptior occurrit nobis, Napoleonem scilicet, et Franciscum. inter hos perpetuus ambitionis et invidiae semper stimulus fuit. caeteris vero quietiores; nec in ea vi animus unquam, ut ipsis fratribus suis pares esse praesumerent, quippe longe inferiores aetatis erant, unico forte dumtaxat excepto Raymundo. hic nisi Ecclesiae fuisset honorum gradibus forte promotus, tertius in ‖ fratrum ambitionis seditione c. 94 A fuisset. Sed Ecclesia sibi suam honoris partem tribuit. nam primum episcopus Cumanus, deinde metropolitanae sedis Aquileiensis patriarca fuit. Napoleo pater Muschae fuit, quem [b], mortuo Philippo de la Turre capitaneo populi, eundem dominationis titulum Franciscus, huius Guidonis pater [c], ut puto aetatis reverentia, suscipere passus est, licet ferocitate animi ac virtute corporis superior foret. unde non minor potentia sine titulo penes ipsum fuit; quod patuit divitiarum copia, quas reliquit multo ampliores ipso Napoleone fratre suo. haec seditionis et invidiae pestis ipsos, suosque complices demum praecipitavit usque in per-

(a) *A a, A b* frater (b) *A a, A b* qui (c) *A a, A b* frater

(1) Cf. Tristani Calchi *Med. historiae,* lib. XX, Med., 1627, p. 453; B. Corio, *L'historia di Milano volgarmente scritta,* Padova, 1646, parte II, p. 330. Nessuno dei citati storici accenna però al segreto trattato tra l'arcivescovo Castone della Torre e Galeazzo Visconti. Cf. Giulini, op. cit., parte VIII, p. 576 e sgg. Che poi l'arcivescovo non ottenesse la libertà se non a patto che i fratelli Rinaldo e Napino cedessero il castello di Trezzo, dove si erano asserragliati, non è affermato che dal C.

ditionem status sui; dum, invidia stimulante, quae inter fratres ni-
c. 94 B mium regnat, Franciscus || Napoleonis titulum, et Napoleo Francisci
quaestum dolet. uterque tamen, laborantibus et peccatis populi,
crudeliter, hic gladio, alter carcere in nobiles cives saevit, donec
in burgo Dexio, ab hostibus, quos exilio, caedibus et inopia con-
sumptos credebant, non in defensione concordes afflicti sunt. ubi
Franciscus mille caesus gladiis cecidit, Napoleo captus in carcere
Baradelli, vermibus et fame consumptus, turpem exitum vitae de-
dit.(1) unde, velut vates, tibi, lector, nuncio, ut expectes ab altero
quod iniuria feceris in proximum innocentem. non tamen eorum
finis misera, ac nimium perniciosa sibi huic seditioni finem fecit,
immo ipsius radicatae pestis laetifer morbus duravit in posteros
descendentes. nam hi duo, Muscha et Guido, qui, ob id geni-
c. 95 A torum || vitium, seditionis, post conflictum Dexii, poenam carceris
in Baradello (a) diutius sustinuerunt, et visa turpi Napoleonis nece,
inde tandem liberati annis .xxv. postmodum a patria exularunt,
patrium ac mutuum inter se odium, quod sibi suisque pestiferum
viderant, minime obliti sunt: nam postmodum cum suis sequacibus,
non sua sed potius adversae partis opera, in urbem reducti, neuter
alterum regnare passus est, ac regnandi suspectior fuit, dum solus
Guido impedit * consequi valuit intentum suum. nec sibi profuit,
quod cum divitiarum copia longe impar foret, numero tamen famu-
lorum, conviviis popularium, nec non omnibus aliis, quibus parantur
c. 95 B honores, inferior Guidone divite nunquam (b) fuit. || itaque cum,
defuncto Musca, Paganus primogenitus eius, totus quaestui datus, ad
colligenda feuda regiminum circuiret comitatum nostrum, Guido
subito capitaneatus titulo invasit urbis dominium. cuius rei in-
dignitatem Paganus, qui forte conspirabat ad haec, ferre nequivit.
neque archiepiscopus frater eius id minus aegre tulit. caeteri
Turrianae domus viribus, et sequacium numero impares Guidoni
favebant, et ipsum dominum aequo animo gratulati sunt. et

(a) *A b* Bardello (b) *A b* nequaquam

(1) L'affermazione del C. conferma la versione che sulla morte di Napo Torriani ci ha lasciato il Corio; cf. sulle opposte versioni GIULINI, op. cit., parte VIII, p. 327.

Zonfredus, Canevarii filius, qui, superstite Musca, quem suspectum dominationis habebat in consiliis, et conventibus civilibus domus suae, minabatur gladio necem quem sentiret procurare dominium civitatis. sed postquam, sumpto sceptro, Guidonem valida manu regnantem vidit, ut fit, animum remisit; ‖ et cum ipso sapientius c. 96 A sese tulit. itaque vetus illa seditio, et dominationis invidia inter proximos, ut supra diximus, longe durior solito atque maior mansit: sibi suisque sequacibus perpetuae pestis causa. haec autem de Turriana inter se seditione sufficiant, ne longius ab incepto trahamur (1).

XVI. Interea praefatus rex Henricus propositi sui tenax, et certus iter suum facere, ad hoc illicitus fidelibus Alamanniae, adeo magnis ac sollicitis apparatibus in Italiam properabat adventum, ut praecursorum iter subito velle subsequi visum sit. neque inde plurimorum procerum opinione, quibus durum id ac nimis arduum videbatur, a proposito regis animus retardatus est, licet omni studio tardare curarent iter eius. verum ‖ alia occurrit felix c. 96 B atque rationabilis occasio. decesserat enim eo tempore Bohemiae rex, virilis sexus successore nullo relicto; relicta Helisabet filia innupta, quae illustri filio regis Iohanni matrimonio iuncta, paternum Bohemiae regnum in dotem tulit (2). itaque rationabiliter priusquam Theutonos linquat fines, rex filium regno ipso coronandum duxit. deinde magno, ac strenuo armatorum praesidio ad obtinendà regni iura sibi dati in Bohemiam dimisit.

Eo tempore partialis studii morbo civitas Mediolanensis plurimum laborabat. hic morbus, humili ortus causa, vacante imperio, adeo lethaliter pullularat, ut, eo solo vitio, status urbis titubans prope casum foret. nam dum ‖ proprii et naturalis divi c. 97 A principis expectant adventum cives, cuius iuvamine freti procurare debebant bonis civibus integram urbem reddere, eis ad id nondum extinctis odiis nihil pensi fuit, quin immo cum partium studia debuere remitti, et reipublicae bonum totis viribus pro-

(1) Per la illustrazione dell'intiero capitolo vedi la tavola genealogica dei Torriani nella storia del Corio; al C. dobbiamo in più la notizia che Zonfredo era figlio di Canevario.

(2) Le nozze si celebrarono in Spira il 30 agosto 1310. Cf. Böhmer, op. cit., p. 279.

curari, ipsius partialis studii lethifer morbus igne inextinguibili accensus vires sumpsit, et utriusque factionis Mediolani velut novarum partium nomina renovata sunt. nam quae hactenus nobilium pars nominata est, nunc Gibellina appellari coepit, alia vero Guelpha, quae primum pars populi, deinde Turriana fuit.

Ea tempestate Matteus Vicecomes, qui pro parte nobilium c. 97 B non modo Mediolani, sed etiam in ‖ plerisque Liguriae civitatibus regnaverat multis annis, magis suorum invidia, quam Turrianae partis viribus pulsus, cum paucis sequacibus exulabat ab urbe; et favoris olim exibiti a fortuna nunc mutata poenas dabat: quae, quoniam stipata semper suis, quem fugit solum relinquit amicis. hic Matteus, dum felix fuit, se nescivit amari; nunc summo culmine lapsus, amicis examinatis usque ad unum, quem legatum ad regem destinet, mendicat amicum, qui miseri exulis causam exponat sibi, et in dulcem patriam reditum impetret. neque ad id Ubertus Vicecomes frater eius induci potuit, cui magna pars facti pendet. non aliqui ex primoribus exulum qui omnia domi saeva c. 98 A impune agebant, et iterum si introducantur in ‖ urbem regnare volent. o superbae olim partis factio, quam bene parata es armis patrios lares quaerere! [a] hanc legationem, cunctis optandam suimet desertor, exulum quisque repudiat, quoniam ad exibendum magna stipendia stolidi communis Mediolani sibi fisculus, ut consueverat, non erat apertus.

Erat tunc, in civilibus, lector Paduae, inopem in scholis vitam ducens, Franciscus de Garbagnate [1], vir impiger, tam verbo quam

(a) *A b* querere

(1) Francesco da Garbagnate, uno degli ultimi ghibellini italiani, e dei più caldi fautori della potenza viscontea, come professore di diritto civile nella Università di Padova non è ricordato da alcuno degli antichi storici di quello studio, nè dal Riccoboni, nè dal Tomasini, nè dal Papadopoli, ma sulla fede del Cermenate lo affermarono gli storici di Milano, che conobbero il testo integro della nostra cronaca. Col titolo di giudice il Garbagnate comparisce come testimonio nell'atto della restituzione feudale steso in Milano durante la permanenza di Enrico VII in quella città. Il doc. è del 2 gennaio 1311. Cf. Bonaini, op. cit., I, p. 112 e sgg. In esso fu erroneamente stampato: « domino Fran- « cisco de Garbamate », nè si può dubitare non si tratti di lui.

factis, multum promptus et audax; qui prae caeteris exulum Mediolani, veteri Turrianae domus odio concitus, adeo partialibus studiis deditus semper fuit, ut postquam corporis et animi vires, ad id liberas atque promptas dedit, nulla aspera et ardua unquam Gibellinae partis negotia frustra ‖ sumpsit. c. 98 B hic postquam ad peragendam communem Gibellinorum causam, Ligurum nullum ex primoribus exulum Mediolani, quorum auctoritas ubilibet praeponenda erat, rationabiliter plus quam sua impelli posse videt, nullo privato, communive subsidio adiutus, relicto literarum Studio, venditis libris, quanam potuit pecunia, fide sumpta, equos recuperavit et arma. unico itaque ronzino ungaro, per Galeaz Vicecomitem Mattei filium sibi dono dato, praefatus Franciscus, propriis stipendiis militans in Germaniam, ad regem tendit; ibique brevi prope perditam, immo incognitam Gibellinorum causam suscitat. nam cum frequens regis curia neminem ex Lombardis sciret, aut nominaret amicum, praeter Guidonem de la Turre, comitem Philipponem, et caeteros ‖ c. 99 A Guelficae factionis principes, quos praefati exploratores religiosi apud regem fictis laudibus praedicarant; Franciscus, re cognita propere habito regis consilio et eloquio ita egit, ut priusquam de Alamannia decederet, varios ac diversos undique per Italiam nuntios et exploratores mitteret, qui cuiuscumque generis hominum voluntates sagaciter explorarent. redeuntes referunt: Guidonem ac caeteros Lombardos, praecipue Ligures regnantes domi suae, non modo multum avidos, immo potius odiosos popularibus rumoribus, suorumque nimium promptis satellitum voluntatibus interpretari posse; exules vero civitatum, eorumque complices et amicos, reconciliationis spe, cum maxima laetitia, celerem regis praedicantes adventum, quibus ea etiam ‖ c. 99 B regis mora, quam gerebat, erat plurimum odiosa.. hoc ipso facto, cognita veritate, rex Franciscum postmodum carum semper habuit, ipsumque in aulam eius aditum atque locum habere iussit. idque primum respiramen Gibellinae partis fuit (1). his atque aliis oc-

(1) Di queste audaci pratiche del Garbagnate, pur tanto noto nella storia successiva, e che dal C. ci è presentato sotto le bizzarre spoglie di un professore, che, insofferente della toga, pianta l'università dove insegna, vende i libri, e su di un ronzino galoppa in Germania per preparare la fortuna del

currentibus, ut fit, causis, opinione multorum, nostri regis citior adventus fuit. demum anno post nativitatem Domini .MCCCX., iam prope collectis ubique messibus, circa festum b. Michaelis arcangeli, Alpibus superatis, Taurinum venit (1). tunc Italicis, praecipue Lombardiae principibus et magnatis, in occursum sibi exeuntibus, adeo benignus et mansuetus apparuit, ut comes Philippus et Antonius de Fissiraga, quorum mens minime certa erat, blando clementique receptu victi, literis et nunciis Guidoni nun-
c. 100 A cient: ‖ regem benigne secum agere, eosque familiari ac domestico consilio regis non ultima sede locatos fore, neque dubitari oportere, quin ipse et caeteri factionis suae principes, novo regis titulo, domi suae regnet, quorum consilio cuncta Lombardorum facta rex disponere velle videtur.

Haec ubi nunciata sunt Guidoni, ipse, ut natura ferox erat, truci ingenio atque ira concitus, cuius rei prae caeteris impatiens erat, conscientiam regis in re sua in eum metiens, cum spe deposita, more furiosorum vestes suas dilacerat, insana ac terribili voce continuo aulam replet, cunctos execratur amicos, eosque proditores vocat, nihil certi aut tutae fidei asserens usquam esse.

At Matteus Vicecomes, quem omnis Lombardorum exulum
c. 100 B factio, quae in Taurinum praevenerat ‖ adventum ducis, ut proprium ducem quaeritat, et plorat absentem, tunc temporis in territorio Veronensi intra moenia Nogarolae (a) latitabat inclusus, solitariam atque inopem vitam degens (2), cuius absentis nomen cum

(a) *Aa, Ab* Longairoli

suo signore, tacciono tutti i cronisti di questa età.

(1) L'imperatore giunse in Torino il 30 ottobre 1310. Ivi comparvero alla sua presenza i tre più potenti capi di parte guelfa dopo Guido della Torre: Filippone di Langosco signore di Pavia, Simone degli Avvocati di Colobiano signore di Vercelli e Antonio di Fissiraga signore di Lodi. Li seguivano i marchesi Manfredo di Saluzzo e Teodoro del Monferrato. Cf. D. MULETTI, *Memorie stor.-dipl. appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo, 1830, tomo III, p. 109 e sgg.

(2) G. FLAM. in *Man. fl.*, CCCXLIX, 720, scrive: « sed Mattheus Vicecomes, qui « in Brixiensibus privatam vitam duce- « bat &c. ». Ora il C. ci dà per certo ch'egli si fosse invece ritirato in quel di Verona, e precisamente a Nogarola, ai confini del Mantovano. Lo conferma il FERRETO, III, 1021: « Inde Vero- « nam accedens, trium lapsus anno- « rum dum Bartholomeo de la Scala,

omnis exulans Gibellinus invocet, ante horam ingredientis Italiam regis ipsemet rex (eam) desiderati exulis amans nomen, Franciscum de Garbagnate saepe ad se venire iubens, ab eo tantae hominis absentiae, velut mirabundus, causam quaerit. itaque pernicibus famae rumoribus ac crebris nuntiis Matteus venientem segem percipit iam fines Italos attigisse, propere non assumptis, sed depositis apparatibus, egrediens latibula castri, humilis famuli servitio tutior, subitum iter rapit. hic etenim copia virtutum dives, non publicae || paupertatis opum scuto tutus, luce neque palam, aut pu- c. 101 A blicum seu rectum iter capere audet, capitales hostium insidias timens, sed per occultos calles et raras semitas iter faciens, longos terrarum tractus circuens, cunctos sibi occurrentes [a] pavet. omnis pedum strepitus et fragor arborum suspendit euntem, quippe scit eius iugulum, praesertim hoc novitatis tempore, cunctis insidiis ac maxima mercede, quaeri. tandem nunc habitu peregrinus, nunc sedulus famulorum armiger, saepius obsequio noctis, properans iter suum, venit in Ast [1], ubi traxerat rex iam diebus pluribus moram, expectans plerosque proceres venientes et Theutonae gentis turmas. forte, ea modica equitum turba, quae secum erat, minime reputabat tutum esse ambiguam || fidem Ligurum explorare; c. 101 B nondum etenim omni equitum genere, quos secum ductaverat, citra montes ad quingentorum numerum attingebat; quippe promissa ducis Austriae, neque plurium aliorum procerum subsidia, relictis Theutonis finibus, certa erant [2]. itaque Matteus sive casu actus, seu consilio suo ausus plebeio amictu, nec non obscurae noctis umbra tectus, ac nulli cognitus, Astensem intrat urbem,

(a) *A b* accurrentes

« qui tunc, defuncto patre, regnabat « ingratum se sciret Baylardini hor« tatu, Nogarolae rus quod Mantuae « finibus conterminum sedet.... ha« bitator incoluit ».

(1) Cf. G. Venturae *Chron. Ast.* LVIII, 230, Alb. Mussato, *Hist. Augusta,* I, rubr. x. Alla venuta di Matteo Visconti in Asti accennano anche B. Morigia, I, vi, 1097 e il Ferreto, IV, 1057.

(2) Crediamo più attendibile la testimonianza del C., che cioè l'imperatore non passasse le Alpi che con un seguito di 500 cavalieri. Il duca d'Austria, Guido ed Ugo Delfino di Vienna, e Filippo di Savoia gli avevano promesso in diversa misura un contingente d'uomini e di cavalli per ciascuno; ma tali sussidî non si trovarono con gl'imperiali in Asti, come vorrebbe il Ferreto, IV, 1058. Così

fidelis Francisci de Garbagnate hospitium petens. cui, cum equo descenderet, antequam sit inter familiares amantes [a], ullius conditionis mutua inter se vicissitudine rogitaret: « vade, inquit, ad regem, nam aditum tibi ad nutum esse ferunt: cui me denuo venturum nuncia, ne tardes vade ». ac cum prope conticinium [b]
c. 102 A esset, Franciscus quaerendi ad regem ‖ aditus minime tempus fore dixit. Matteus tamen instat, donec ille rediens responsum refert: «quiescat, et mane veniat», inquit rex. at ille « vade iterum, inquit, quoniam non cibus, non potus, aut ulla requies erit mihi donec videro faciem eius, quem Dominus mundo destinat ». haec tanta hominis affectio nunciata regi nocturnum impetravit accessum. itaque Matteus, non modo velamine capitis dempto, verum eiecta post terga clamyde, introductus cecidit ante pedes regis, inquiens: « tu ne ille es qui miseris periclitantis Italiae divus pater venis? tu ne ille, si bene memini, quem dudum vigilans ac dormiens reconciliatorem meum video? ecce quos osculor et am-
c. 102 B plector pedes, exulum quibus pacem, nec non quietis ‖ statum afferunt! » demum pro se, et qui sui nominis causa exulaverant [c] pauca locutus, benigno nutu atque commeatu, cum benedictione regis, habito, rediturus summo mane hospitium petit. non tamen illa nox adeo caeca et obscura fuit ut peregrino habitu se occultantis ducis inclytam faciem non perpenderet. quippe non omnino exulabant a vultu eius pristinae fortunae, honorumque ac virtutis insignia; quae quia deinceps faciem viri, pavoris causa, minime tectura erant, reticere noluit adventum eius. nam, ut puto, ab aula regis, cogniti viri aut auditi nominis forte murmur veniens Astensem urbem volitat et ante lucem comitis Philipponis hospitium replet. verum primoribus exulum Italiae, qui, causa reconciliationis,
c. 103 A venerant in occursum ‖ regis, certior nuncius venit, quorum frequens ac laetus nuncius ea nocte cursitans, undique per hospitia laetificat Gibellinos. ast ubi primus inter astra serenus dies coepit,

(a) *A b* familiares ullius (b) *A b erroneamente* conaccinium (c) *A a, A b* exulant

Nic. Botr. 887: « in Taurino venit « rex Romanorum mense octobris, « tunc cum eo *pauci erant* ». Alb. Mussato, *Hist. Aug.* I, rubr. ix: « inde « movit iter trecentis ferme hastatis « militibus, peditibusque totidem ».

ab omni angulo urbis, iam audita fama viri, non solum Italici domo pulsi atque sua patria exules et proscripti, verum nonnulli etiam adversae factionis, quibus olim pie regnantis clementia placuit quibusque profuit, ut fit ex omni virtute, nam cunctis etiam naturalibus hostibus amicabiles et gratae sunt virtutes, undique ad hospitium iam ore vulgi notum, visendi exulis causa, plenis stratis veniunt, ac [a] pulsatis crebro foribus, intrantes hospitium magno complent fremitu, ipsumque Matteum Vicecomitem somno gravem excitant, educuntque ‖ atque in publicum dare gaudent. ibi c. 103 B uno agmine centum equites Gibellini, sub duce Ricardo Titione [1], pariter unica signa gerentes, laeto tumultu intra se desideratum ducem capiunt, cuncti, profusis gaudio lacrymis, dextris avidis tenaciter praehensant virum, ipsumque omnes, uno agmine facto, ad praesentiam regis trahunt, et ut dominum et principem suum procedentes publice, cunctis mirantibus, Theutonis ubilibet repraesentant. taceant a modo qui ubi divitiae non affluunt honori locum esse negant! verum adeo undique concurrentium amplexibus retinetur in via; quod, priusquam regis aulam possit accedere nuntius frequens ad regem venit: mirabilem virum velut monstrum apparuisse nuntians, quem ut caeli numen [2], ‖ undique c. 104 A calcatis stratis, visendi causa cursitans miratur populus, et omnis adorat Italicus Gibellinus. tacitus subrisit rei praescius rex. tunc Antonius de Fissiraga Laudensis, qui seu sponte, seu vo-

(a) *A b* et

(1) Riccardo Tizzoni capitanava la fazione dei fuorusciti ghibellini di Vercelli. Ci resta di lui un atto del 28 maggio 1310 indirizzato ad Enrico VII, nel quale dichiara di promettere a nome suo e della sua parte *(ex parte mea et dictae* [*Gibellinae*] *partis meae)* «.... quod incontinenti cum vestram imperatoriam magestatem « apud Yporrigiam vel Secussiam contigerit devenire, ego, cum centum « equitibus honorifice munitis, ibidem « ero vobis obviam, ex tunc excellentiam sanctissimae mihi persone vestre continue, usque ad terram Vercellensem et quamdiu in ibidem « manseritis, et proficiscendo, usque « ad Mediolanum concomitando, meis « et partis meae propriis sumptibus « et expensis &c. ». Cf. Bonaini, op. cit., I, 12.

(2) Queste espressioni del C. su Matteo Visconti ricordano il noto passo di Dino Compagni: « e venne giù « (l' imperatore) discendendo di terra « in terra, mettendo pace come fusse « uno agnolo di Dio ». Cf. Dino Compagni, III, xxiv.

catus, eo mane, ad regem venerat, parcere nequit irae suae inquiens: « hic de quo nuncius iste loquitur contratae nostrae olim pessimum virus, et totius Lombardiae diu bellicae pestis causa fuit ». Matteus tandem aulam regis accedens, atque in conspectu consultorum procerum, debita reverentia facta regi, ad comitem Philipponem, quem haud longe a latere regis vidit, tensis brachiis tendit ipsum, si patiatur, amplecti volens. verum dum comes be-
c. 104 B nigne offerentis amplexum fugit in aliam partem sese volvens, ‖ quod humilis prudentia et prudens patientia tanti viri, illo [(a)] casu, potuit a se fecit.

Nam Matteus indignantis comitis latus, benigno vultu, amplexus est inquiens: « nunc tempus est oblivisci quae mala sunt, et pacis sequi viam, ut inde nobis ipsis utiles placeamus domino nostro regi, cuius adventus, si quid nobis fuerit pensi, quis dubitat, quin sit nostrae quietis et vitae causa ? » ad haec Antonius de Fissiraga, hos humiles Mattei amplexus et ipse reiciens, in tam humilem et mansuetum virum nimium procaci sermone usus, talia voce rauca reddit: « Mattee, Mattee, quis tam patiens non turbetur, si et vos, qui omnium quos terra sustinet pessimi estis, quique
c. 105 A fuistis totius Italici causa mali, dumque regnastis nullius ‖ urbis cives requiescere permisistis, velut communis Lombardorum pestis et hostis, quique fuistis, ubicumque attigit manus vestra, publicum semen belli, pacem quaeritis et quietem ! nonne, dum potuistis, confundistis et conturbastis mundum et neminem permisistis in pace? » at ille humiliter: « tempus est, inquit, malis nostris finem imponere ». subridens itaque rex ait: « iam inter vos dimidia pax facta est ».

Tunc primum rex Matteum et caeteros Gibellinorum exulum principes propitios habuit, ac consilio suo uti coepit. quod ubi comes et Antonius et Symon de Colobiano Advocatorum familiae primus atque in Vercellis Guelphicae partis dux sensere, omni, quam in rege (spem) habuerant, spe posita, sua in perniciem regis
c. 105 B consilia tunc ‖ primum mutavisse feruntur. quibus, communicato consilio utilius visum est, si quam viam viderint alio quam Me-

(a) *A b* ullo

diolanum, regem ducere, aestimantes ubique alibi insidias aptius parari posse. « quod si prius, inquiunt, quam Matteus Mediolanum secum intret, fiat, nunquam mutabitur conditio partis nostrae ». neque enim multum a vero aliena erat eorum opinio. nam in Mediolano, plusquam alibi, nobilium pars quae nunc Gibellina vocari coepit, altera, quae Turriana est, multum viribus omnique potentia, dum ambo integrae domi sint, superior semper fuit. tum praefati duces Guelfi, licet rex eis, quae in consiliis suadebant, videretur aurem dare, quod frustra non modico studio ac sollicitudine magna ab eis tentatum est, utpote ‖ regem, priusquam ap- c. 106 A plicet Mediolanum [a] Papiam ducere, exequi minime valuere. nam Matteus sedulus, qui cuncta rimatur et sentit, confestim, eorum cognita intentione, et dictis eorum, quae audiebantur in consilio regis, argumenta componens, subdit fideliter in aurem regis ut nulla Germanicae aut alterius tardantis gentis mora propterea in expectatione moretur; nec ob id retineat iter suum, quin propere urbem accedat ubi Italicum diadema sumpturus est: « ibique, inquit, a solo Gibellino expecta vires tuas ». attamen multum solicitus rex multa de conditione urbis nec non civium studiis inquirere coepit. tunc Matteus omnes nobilium stirpes, ac claram popularium multitudinem, Guidoni paucisque sequacibus eius, se modo in urbe ‖ videant, nedum audito imperii nomine, infestos c. 106 B et rebelles fieri dicit. « hocque, inquit, ut assero cum tetigeritis Mediolanensem agrum videbitis manifeste ».

Itaque, vadato Pado, paucis diebus [1] Novariam venit. ibique Ligurum [b] praecipue Ambrosianae gentis explorans mores ac studia voluntatum, pluribus diebus moram fecit [c]. deinde traiecto Ticino, multis vadis, sic etenim hyemali frigore contractis aquis cuncta flumina viam dabant regi [2], continuo laeta signa nobilium

(a) *A b* Matheum (b) *B b* Novariam venit, Ligurum (c) *B b* moram traxit

(1) La partenza dell'imperatore da Asti ebbe luogo il 12 dicembre. Cf. G. VENTURA, *Chron. Ast.* LIX, 231. A Vercelli la comitiva fermossi quattro giorni, dal 15 al 19 dicembre. Cf. DÖNNIGES, *Acta,* I, 13 e 14: De fidelitate hominum de Vercellis, De marchione Malespinae; e BÖHMER, *Regesta Imperii,* vol. cit. a p. 285.

(2) « Padum cum somariis et cur- « ribus sine navigio transivit quod om-

comitatus nostri: deinde popularium urbis laeto fremitu venientium
in occursum regis apparuere: qui inclinatis signis ante pedes re-
gis sese sibi liberaliter obtulere. rex itaque promissa Mattei non
vana, quin immo iam certa esse videns, illo die, si tempus sine-
c. 107 A rit, aut dies ‖ spatium daret, properasset ad urbem. sed quia iam
propinquantibus vesperis, aër nimium spissus [(a)] nivis iam coeperat
obscurari, in loco Mazenta, qui eo ipso merito factus est burgus, ho-
spitium petit [(1)]. postero die, qui velut tanti ducis adventum sen-
tiens, clarior praeterito longe fuit, processit ad urbem. cui priusquam
medium iter capiat, innumerabiles nobilium nec non antiquae gen-
tis popularium familiae magnis turmis veniunt in occursum. Guido
de la Turre ultimus, post omnem plebis turbam, obviam regi, non
solum civibus quin immo cunctis mortalibus, iratus venit: heu quam
invitus! quamque etiam vitae suae odiosus, iam propinquo urbi do-
mino suo trahitur in occursum, qui impediente superbia pavore [(b)]
c. 107 B mixta, ‖ nec regem ut hostem repulit, nec ut dominum natura-
lem, sicut tenebatur, admisit. verum tamen, quoad potuit, nec
superbi fastus morem oblitus est; nam licet a circumstantibus do-
ceretur ac etiam, ut aequum erat, cerneret cuncta procerum signa
ante imperiales aquilas humiliter inclinata poni, ausus est, tamen,
veniens in occursum regi, super verticem eius pati sua alte signa
ferri, quae usque ad faciem principis taliter ferebantur [(2)], ni vero [(c)]
minor suo furor Theutonum indignantium ea de manu deferentis
dempta turpiter deiecisset in limum stratae [(d)]. attamen, iam
propinquus regi, ad terram equo desiliens [(e)], osculatus est pedem
eius. a quo tamen benigno vultu receptus est, cuius temeritati
c. 108 A atque superbiae rex ‖ satis clementer indulgens: « amodo, inquit,
Guido pacificus et fidelis sis, et quem negare nefas est, dominum
recognosce » [(f)].

(a) *A a* spissum (b) *B b* timore (c) *B b* ni non (d) *B b* eadem manu deferentis turpiter deiecissent in limum (e) *A a, A b* defluens (f) *A a* recognoscat

« nibus patriotis miraculum videba- « tur ». Nic. Botr. 892.

(1) Questo particolare manca agli altri cronisti lombardi contemporanei.

(2) Nic. Botr. 893 tace il fatto delle insegne, ma spiega più chiaramente come Enrico VII, con un editto pubblicato in Milano, avesse invitato i Milanesi d'ogni fazione a incontrarlo fuori della città senz'armi, in segno di onore.

XVII. Itaque Ambrosianam urbem introivit [(a)] rex, die mercurii .XXIII. decembris, qui illius anni, a nativitate Domini sumentis initium, .MCCCX. [(b)] penultimus dies fuit. ibique denuo, convocatis undique Italicis baronibus [(1)], necnon solemnibus nunciis civitatum, quaecumque partium studia sequerentur, die Epiphaniae in ecclesia beati Ambrosii confessoris nostri a Castone de la Turre archiepiscopo mediolanensi in regem Italiae unctus, ferreo diademate coronatus est. deinde, multis inter Italicos antiquis atque recentibus subito sedatis odiis, ac inhibente clementia tanti regis, cuius simplex animus totaliter aspirabat ‖ dare pacem c. 108 B
mundo, paucis diebus, ut sibi visum est, partibus Lombardiae compositis [(c)] [(2)]; tota etenim Lombardia subito, absque ulla armorum vi, in regis deditionem et obedientiam sponte venisse videtur, Alexandria et Alba dumtaxat exceptis [(3)], quarum urbium fides, aut ulla deditio, ex parte regis, minime requisita est; credo quia [(d)] ambae Roberto regi erant deditae, qui illum ipsum (habuere) Romanum regem [(e)] in dominum recognoscere et sibi ut superiori obedire, promiserat.

(a) *Bb* intrat (b) *Bb* initium penultimus (c) *Bb* compositis partibus (d) *Bb* quod
(e) *Bb* ipsum Henricum Romanorum regem

(1) Il 27 dicembre, « in aula domus « communis », fu steso il verbale della pace tra le due parti dei Torriani e dei Visconti « praesentibus dominis Bal- « duino archiepiscopo Trever., Theo- « baldo episcopo Leodiensi, Papiniano « Parm., Aymone episcopo Geben., « Vualerano fratre regis, Amedeo co- « mite Sabaudiae, Guyd. et Henrico de « Flandria fratribus, Theodoro mar- « chyone Montisferrati, Hugò et Guyd. « Delphini fratribus, Manifredo mar- « chione Saluciarum, Henrico de Spa- « nem proposito Cruciacen., Andrea « de Garretis, Berardo Laiolii de Ast « et pluribus aliis testibus ». Cf. MUR. *Ant. Ital.* IV, 631; LÜNIG, *Cod. it.* III, 207; DUMONT, *Corps dipl.* I, 360. Il doc. originale conservavasi negli archivi reali del castello di Milano; su di una copia, ora nell'archivio di Torino, il testo fu ripubblicato modernamente dal DÖNNIGES, *Acta,* I, 24. Un secondo diploma relativo alla reciproca restituzione dei beni, del 2 gennaio 1311, vedilo in MUR., op. cit., IV, 631 e in DÖNNIGES, op. cit., I, 24.

(2) Cf. DÖNNIGES, *Acta,* I, docc. nn. XXX-XLIV, XLVII, XLIX, L, LI, LIII, LIV-LIX, LXII, LXVIII, LXIX, LXX.

(3) « Mirabile dictu omnes ferme « Lombardiae civitates ab Alpibus hinc « Veronam usque inde Mutinam in- « clusive fidelitatis iuramenta prae- « stitere. Vicarium suscepere, novis « legum sanctionibus, ad regis placi- « tum vitae necisque potestatem ha- « bituros, Alexandria dumtaxat ex- « cepta ». ALB. MUSSATO, I, rubr. XI.

XVII. Ultima tamen urbium Lombardiae, non sine causa, in compositionem [a] atque in deditionem venit Brixia. Matteus de Madiis [b], qui Gibellinae factionis princeps ipsa regnabat in urbe, longe post omnes Italicos praecipue Gibellinos ultimus ad regis praesentiam venit; heu! quam invitus quamque dolens
c. 109 A ac tristis non [c] ut hostis ‖ eius Guelficus ad radices montium Taurinorum, non Ast, non Vercellas, non Novariam, verum cunctis serior Mediolanum ad regem iam expectatione defessum [d] venit [e]. o caeca hominum mens, quae per tam evidens indicium imminentem tibi minime secernit casum! nonne timor ille tanto Gibellino pessimus omnium fuit? non tam conspectum regis, verum callidi hostis expertas nimium timebat insidias. at brevi tempore, mutato fortunae vultu, plerique Ligures et Lombardi, etiam quos ex proscriptis exulibus suarum terrarum incolas atque cives fecerat, clementis regis periuri ac rebelles facti sunt ut, si, lector, expectes, tibi suo loco per ordinem, diligenter exponam [1].

(a) *A a* in compositionem regis (b) *B b* Nam Mattheus (c) *B b* non praesentiam regis sed callidi hostis sui Tebaldi de Brusatis insidias timens non ad radices montium (d) *B b* iam, post citationes plurimas, expectatione fessum (e) *B b e Mur.* venit. hic Tebaldus subdolus et cum sibi expedire videat, semper simulare ac dissimulare aptus, et si quando ullius fortunae casus sibi magni patrandi sceleris tempus aptum dederit, nil umquam intentatum linquens, primus tamen Guelphorum morantis Italiam regis pedes amplexus est, exilii sui finem supplici voce rogans. hoc sensit rector Brixiae, immo etiam certis exploratibus suis, nec non amicorum literis atque nunciis perceperat regem annuisse precibus hostis sui, quippe certus erat animus regis ubique sine ullo discrimine suis civibus integras urbes facere. cuius rei causa non modico pavore percussus, iam cunctis sedatis partibus Lombardiae, invitus comparuit, et tristis ac vultu nubilus ad conspectum regis, ibique Tebaldum frequentis perfidiae ac proditionis accusans, plurima saepius rupti foederis ac violatae pacis documenta publica projicit principis ante pedes, Fredericos Gibellinos ad eius mensam crudeliter caesos narrat, inter quos novum generum nominans: « nec viduare, inquit, filiam suam timuit quam dolosum ac pestiferum pignus pacis dederat Frederico iuveni magister iste scelerum ac pessimus proditorum, quos terra sustinet. quis Ligurum nescit, quos machinavit, et fecit tractatus innumeros, subitos insultos, ac patratas vicinorum caedes contra iuratae pacis foedera, quorum scriptura nondum erat sicca? » cui rex: « et nos iniurias et offensas tulimus, a quibus postmodum in suam gratiam redeuntibus beneficiis victi sumus, et quos ut hostes odimus, pia mente colimus velut fratres. detis tandem, quaesumus, similiter et vos mutuis iniuriis et offensis, et profecto vestris quoque Deus dabit finem malis ». ad haec principis verba obticuit, ac utcunque sedatus est

(1) Intorno alla duplice redazione di questo capitolo veggasi la prefazione. Di questo racconto, certo importante per la storia bresciana, ma che, secondo noi, riesce inutile per quanto contiene il cap. XXXVI, e affatto inopportuno a questo luogo, trassero largo profitto gli storici di Brescia. Cf. tra gli altri Odorici, *Storia bresciana*, VI, 284; Brescia, 1856.

XIX. At ubi applicuit Mediolanum rex, ut dixi, cuius urbis ‖ cives non graves neque duri, sed multum, quin immo quasi natura c. 109 B nimium faciles regendi sunt, quippe cuiquam imperio etiam iniusto parent, illico Ioannem de la Calcea, Gallicum licet natione, nobilem indoctum, atque incultum virum, in ipsa urbe suum constituit et fecit vicarium [(a)]. qui vitiis suis ac fatuitate, vix completo mense, velut inhabilis et indignus a dignitate remotus est, et ut contentus taceat in solutione magni temporis, tamquam gesti, regiminis sui, a quo absolvitur, pecunia a communi nostro sibi persoluta est, quasi dono data; et sic demptus honor in proprio commodo compensatus est [(1)]. sed neque ipsius rectoris nostri licet rudis abdicatio multum utilis mihi fuisse videtur, immo civibus alter error, priore deterior, subsecutus est. nam rex alium urbis ‖ Mediolani [(b)] vicarium dedit, qui multo magis pestifer fuit utpote c. 110 A thuscum, qui Senensis urbis patriae suae exul erat. hic Nicolaus de Bonsignoribus nomine cuiusdam societatis negotiatorum magister atque rector fuerat: in cuius manu atque custodia illa communitas deficiens et penitus dissoluta nulli ex creditoribus respondebat. Nicolaus [(2)] iste pestifer morbus urbis nostrae, cum in sede

quilibet Brixiensis. verum compositis ducibus in vultu varius color fuit. arrisit itaque fortuna multum regi tanta quiete Ligurum, tam subito prosperans adventum eius. verum brevi tempore facta nubila invidit nimium sibi, immo totius Italicae gentis bono, dum plerique nefandi Ligures et Lombardi, etiam quos ex proscriptis exulibus suarum terrarum incolas atque cives fecerat clementia regis, periuri ac rebelles facti sunt, ut, si expectes, lector (a) *B b* in ipsa vicarium suum fecit (b) *B b* urbis nostrae

(1) Di lui non parlano dopo il Cermenate che G. Flamma, *Man. florum,* CCCL, 721 e gli *Ann. Med.* LXXXII, 691. Di un vicario imperiale è però fatta menzione nell'instrumento notarile del 2 gennaio, relativo alla restituzione reciproca dei beni, come già osservava il Giulini (op. cit., VIII, 606), nel quale è detto: « quod si de dictis « bonis aut iuribus controversia vel re- « sistentia aliqua fuerit, recurrat petitor « ad vicarium civitatis &c. ». Cf. Dönniges, *Acta,* I, 24.

(2) Niccolò de' Bonsignori da Siena apparisce precedentemente vicario imperiale in Asti: « Item dictus dominus « rex cassat et admovet dominum Bo- « nifatium de Vastis de Alice de pote- « staria et regimine civitatis Astensis; « et dom. Robertonem Troetum de ca- « pitania et offitio capitaniae populi « Astensis; ita quod de caetero dicta « regimina nullo modo exerceant nisi « de novo constituerentur, et de salla- « rio provvideantur eisdem sufficien- « ter: et in potestatem dictae civitatis « instituit, et constituit, et praefecit us- « que ad festum circoncisionis Domini « proximo sequentem, et tantum plus « vel minus quantum dicto domino

dignitatis fuit, non vicarii more aut cuiusvis rectoris cives tractare coepit, immo saepe velut principalis sine superiore, tyranni more [(a)], pro modica et laevi causa graves et aliquando capitales subito sumpturus poenas, adeo [(b)] timidos cives reddidit ut cuncta utcunque gravia a cunctis etiam, ultra quam fas sit, obedientibus c. 110 B obtineret [(c)]. hoc stolido etiam ‖ civium timore, ut mihi videtur, perdita est diu desideratae libertatis spes; quippe etenim inde surgit initium et omnis causa mali, praecipue nobis, qui cunctis mortalibus stolidiores non metuenda timemus. nam cum ad hoc specialiter electi cives, nostri communis boni nec non indignae ac intollerabilis servitutis nostrae memores, statuta nostra renovassent salubriter, quibus, ut diu desideratum erat, aequo iure [(d)] viveretur in urbe, iste Nicolaus arrogans et superbus iam cuncta quae gesserant doctus, ipsarum legum conditores ad se venire iussit. quibus velut ignarus: « quid, inquit, libertatis et arbitrii vestris novis legibus auctum est vobis [(e)]? » deinde, ut vidit Paganum de la Turre Muschae filium, cui, velut amico, neque c. 111 A ipsius ordinis inimico [(f)], attribuendae sibi tam ‖ liberae potestatis et iniquae iurisdictionis in cives causam commiserat, amplius dissimulare nequit inquiens: « Pagane, Pagane [(g)], quae promiseras facere noluisti, nullum arbitrium, nullamque libertatem dedisti [(h)] mihi ». cui in ipsius Pagani, atque omnium sociorum excusatione,

(a) *B b* tyrannus pro (b) *B b* capitales poenas minitans adeo timidos (c) *A a* obtinebat (d) *B b* libertatis spes. nam ut fit novo imminente tumultu saepe urbis leges fiunt per bonos et electos viros. iam scriptis legibus quas statuta communis dicimus, quibus aequo iure (e) *B b, Mur.* nobis (f) *B b* minimo (g) *B b* Paganine quae (h) *B b* dedistis

« regi placuerit nobilem virum dom. « Nycholaum de Bonsignoribus, mili- « tem de Senis ». Actum 23 nov. 1310. Cf. in Bonaini, op. cit., I, 72; vedi anche G. Ventura, *Chron. Ast.* LVIII, 230. Che il vicario imperiale fosse propriamente il Bonsignori e non già, come vorrebbe Dino Compagni, Niccolò Salimbene, il veterano della famosa brigata godereccia ricordatoci da Dante (*Inf.* XXIX, v. 121-132), lo conferma G. Flamma, *Man. flor.* cccl, 721, e ce ne assicura un secondo documento pubblicato dal Bonaini, op. cit., I, 282, pel quale i notabili di Concorrezzo, a dì 20 gennaio 1311, costituiscono un loro sindaco a presentarsi e giurar fedeltà per essi e per il loro comune: « coram dom. Nicolao de Bonsengno- « ribus seren. dom. d. Henrici, Dei « gratia Romanorum imp. vicario in « civitate Mediolani ». Su lo strano equivoco del Compagni cf. le osservazioni di I. Del Lungo, op. cit., II, 596-604.

providus iurista Stephanus de Vicomercato respondens dixit: « eget ne libertate et arbitrio, cui totius terrenae legis conditor noster dominus rex, omnem quam habet iurisdictionem, et vices suas commisit, totaliter in urbe nostra et nos similiter quantum habet in nos libertatem et arbitrium dominus mundi, tantam damus tibi? neque Paganus, in hoc negocio, quae voluit, fecit, cui soli non licuit leges condere ». at ille: « intelligo te, inquit, Stephane. certe quid me teneat rubecole nequam, nescio, quin te || acephalum vi- c. 111 B
deri faciam; idque tibi accidet sine mora, nisi statim antequam pedes mutes, ut praecepta mea serves, decem millia librarum mihi vadem [dederis] ». cunctis stolido [a] pavore perculsis ac stupentibus, velut unico verbo iugulari possint, solus Paganus de la Turre socii dictum laudans, ac saevientis ducis [b] iram molliens, inquit: « socium pro cunctis haud aliter quam iuxte dixisse, neque quae dixerat plus quam sua ac sociorum verba esse, et merito, si inde sequatur periculum [c], quod absurdum, sua cuique nostrum eius [discriminis] portio captanda est. verum omnis vobis tanquam domino obedientia exhibenda est, et praesto sodalis vades sum ». deinde caeteri sese offerunt, receptis itaque ob nullam causam vadibus [d], indignatus, seu verius iram fingens, naribus tumidis, trepidos [e] ac degeneres tantae urbis cives tonat inquiens: « nisi statueritis || cum tanta libertate arbitrium mihi, ut nullis te- c. 112 A
near legibus, quodcumque volam ac mandabo [f], id ratum sit, et verba mea vestras rumpant leges, nullumque provocationis remedium habeatis, cives, contra edicta mea [g]; accingite vos iustitiae nostrae [h], et obedientiae penitus vos parate; sum ne, inquit, an vobis videor esse deterior his, qui hactenus hic rexerunt [i], quibus semper arbitrium et libertatem in res et personas vestras ultro velut de consuetudine contulistis [j]? » tunc paucis, ut res poscebat, id sentientibus, pavidi ac degeneres cives nostri, timentes

(a) *Mur.* solido (b) *B b* ac saevientis iram (c) *B b* si inde periculi quicquam sequatur (d) *In A a inanca* vadibus (e) *B b* intrepidos (f) *B b* mandavero (g) *B b* contra edicta mea sentietis quid aliquando recalcitrantes contra stimulum consequuntur (h) *B b* vestrae (i) *B b* regnaverunt (j) *B b* contulistis? » ac licet non quod volebat, tamen plus quam iuris tribuere dignum erat, obtinuit, idque paucis subesquentibus diebus effectum est, dum stolidae et inanes nimium timentur minae. quae iam relinquitur propinquae libertatis via? nam ut terribilem minantis vultum fugiant novum addunt statutis nostri capitulum, quo

plus servitute mortem, non modo suam verum etiam cunctorum civium libertatem ponunt. heu quam parvo discrimine perditur quod nullo pretio emi potest, quodque viris carius est omni vita ! ‖ c. 112 B itaque tam pretiosa res, libertas, et perditae leges populi animum non movere, neque ullius certaminis aut tumultus causa fuere, verum vilissima res, pecunia, murmure primo, tumultum et iram populi suscitans, magnae seditionis ac regi magnae cladis causa fuit [1].

XX. Hic etenim rex noster, vere [a] magnanimus et omnium virtutum dives, erat pecunia et auro nimium pauper, [et] nihil nisi Italicis adiunctis opibus propositi agere omnino volebat [b]. convocatis itaque utriusque factionis Mediolani primoribus et magnatibus, propositaque eis necessitate regis, subveniri sibi, non nisi sua sponte, petitum est. verum ante praesentiam omnium [c] intercessor regis erat, penes se scriptorem tenens, cui « nota, inquit, quid tantae urbis cives offerre [d] volunt regi ».

c. 113 A XXI. Tunc [e] ubi sapiens et salubre consilium nostra praesens conditio postulabat, stolidi cives nostri suo more, alii proprio intenti commodo, alii iracundia, forte vel odio moti, utilitatem reipublicae prorsus obliti sunt, ii scilicet qui, prae caeteris civibus, honoris et commodi multum perceperant in urbe sua. itaque quae usui esse debebant, civium detrimenti et communis cladis causa fuere. nam his primoribus urbis nostrae, quibus, quod dignum dono regis foret, facultas data erat dicere, in unum, ante

cavetur, quod iste Nicolaus nullis nostris legibus teneatur, quod licet perdendae libertatis initium foret, nihilo tamen animos percussit populi aut ullius tumultus causa fuit. verum vilissima (a) *In Bb manca* vere (b) *Bb* nihil nisi Italicis adiutus.... valebat (c) ante ora omnium (d) *Aa* deferre (e) *Il cap. XXI in B s'inizia così:* Hoc loco, ut antiquus nobis mos est, nec sapienter promissum est regi, ex qua promissione nec urbis nostrae, nec regis conditio, ut mihi videtur, salubriter tractata est, spreta undique honestate, sine qua nusquam erit utilitas neque salus. nam ubi huius gratia rei principum urbis concilium congregatum est, quibus, quid dignum dono regis foret, dicere facultas data est, praesente tamen ac solicitante regio nuncio, cuius praesentiam velut degeneres fortius aequo timent, inter eos diu silentium fuit. tandem cum expectaretur huius promissor muneris, nullo quid offerendum sit nunciante, nobilem et honestum civem Guillelmum de Pusterla inter caeteros minus ambitione suspectum spectant, atque quid super hoc dignum sit dictum excitant. cumque inde se

(1) Delle violenze di Niccolò Bonsignori verso Pagano della Torre e Stefano di Vicomercato non rimane altra testimonianza all'infuori di questo luogo del C. Cf. Giulini, op. cit., VIII, 607.

instantis regis nuntios, cum diu silentio facto undique expectaretur huius promissor muneris, ac nemo surgeret dicere quid conveniens videatur, tandem cuncti, inter caeteros, nobilem atque honestum, minusque ambitione suspectum civem ‖ reputant spectabilem c. 113 B
Guillelmum de Pusterla atque suadent, quidque super hoc dignum sit dicturum excitant. cumque inde se excusaret, huius rei onus [a] et civium invidiam fugiens, uno ore clamantes dixerunt: « dicat Guillelmus, cuius dictum nemo corrigat, sed quod dixerit ratum sit ». tandem diu rogatus, nihil praefatus, paucis verbis, ut sui moris erat, quinquaginta millia florenorum regi dono dari iussit. cuncti assentiebant [b]. verum Matteus Vicecomes addens dixit: « et reginae donandum esse satis videtur idoneum, cui saltem decem millia florenorum [c] dentur ». cuius audito sermone, Guido de la Turre calori nimis pronus, cui neque iram occultare unquam animus aptus fuit, adulationis vitium in tanto cive suspiciens, atque inde indignationis causam sumens, ‖ « hic ne, inquit, mos honesti c. 114 A
civis est, ne decorum ultra communem omnium assensum velle alieni aeris largitione liberalitatis nomen sumere? » deinde de consilio [d] abiens: « cur non, inquit, centum millia cunctis dentur? hic numerus completus est ». hunc sermonem immurmurans [e] ac saepius iterans, velut inde pulsus vadit, paucique suae factionis, quae plus popularium quam nobilium multitudine vigebat in urbe, de coetu (motis) abeunt, non claro sermone [f] laudantes iram suam. caeteri Guillelmi primum dictum laudant frustra, atque firmant [g]. verum stolidi Guidonis promissio, utcumque facta [1], quia maior,

(a) *In A a manca* onus (b) *B b* assentire videbantur. (c) *B b* floreni (d) *B b*, *Mur.* libertatis nomen sumere? deinde consilio (e) *A a* murmurans (f) *B b* murmure (g) *B b* affirmant

(1) La versione del C., accettata generalmente dai moderni, è più conforme al vero. Da lui discorda Nic. Botr. 894: « Dominus Mattheus « dixit, quod bene erat dictum. Et plu- « res alii concordabant. Addidit tamen « unum quod aliquid daretur dominae « reginae pro curia sua tenenda, et « dixit de decem millibus florenorum. « Et pluribus placuit. Tunc dominus « Guido dixit quod civitas erat potens « et dives, et quod parum erat secun- « dum indigentiam domini. Unde vi- « debatur ei quod non minus quam « centum millia florenorum debe- « bant &c. ». Il Mussato, *Hist. Aug.* II, rubr. 1, 341, vorrebbe spiegare la gara delle offerte di Matteo Visconti e di Guido, « ambitiosis utrinque studiis « ostendere potioris dilectionis in re- « gem », ma da un documento pubblicato dal Bonaini siamo fatti certi che

per nuntios regis scripta est, et deinde sibi tamquam solemnis datur, quae nullis postea querelis nullisque precibus civium apud c. 114 B regem retractari ‖ potuit, aut ullatenus mitigari, immo tota cum maxima difficultate persoluta est [a]. cuius rei causa, nobilium atque popularium, sed fortius mediae plebis murmur in regem surgit, cuius pauperies in conferendo non modicum gravata [b].

(a) *B b* soluta est (b) *B b* gravata est

una vera gara di offerte a nome del comune non vi fu nè vi poteva essere. Prima ancora che l'imperatore entrasse in Milano, Matteo per lettera pubblica faceva noto ch'egli era pronto a sborsare alla Camera imperiale fiorini 60,00. Quando Guglielmo della Pusterla propose il donativo dei 50,000 per il re, Matteo si dichiarava naturalmente pronto ad anticipar quelli non solo, ma 10,000 in più per la regina, confermando la precedente promessa. Guido della Torre non pensò a competere con l'esclamazione che il C. gli pone in bocca, e se il cancelliere imperiale se ne prevalse, ciò non provocò solo lo sdegno de' Milanesi, ma forse dello stesso Matteo, che si era fatto garante di quella somma, e forse lo indusse più tardi a tentare un colpo di mano. Ecco il tenore del documento: « Ego Mattheus Vicecomes « de Mediolano notum facio universis « presentes litteras inspecturis, quod « propter labores et expensas graves « quos serenissimus dominus Henricus « Dei gratia Romanorum rex facit pro « reformatione pacis et boni status « Lombardiae, cum venero Mediolanum promitto sibi pro me, in subsidium dictarum expensarum, dare « sexaginta millia florenorum. et ad « hoc faciendum et solvendum me et « mea obligo per praesentes, dans predicto domino nostro regi has litteras « sigilli mei robore signatas in testimonium super eo ». Datum .xi. kalendas ianuarii (22 dec. 1310). Cf. Bonaini, op. cit., I, 107 e sgg. I 100,000 fiorini rappresentavano poi un donativo, che per nulla pregiudicava le entrate ordinarie della Camera imperiale. Queste, all'età di Federico I, raggiungevano per Milano la somma di 300 libbre imp. = 200 fl. In seguito l'impero non esigette che 150,000 fiorini, de' quali Enrico VII non pretese, dopo il donativo, che 25,000. Cf. Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens* (Innspruch, 1869, IV, 155) ed anche la diligente memoria del dott. O. Felsberg, *Beiträge zur Geschichte des Römerzuges Heinrichs VII*, I (Innere und Finanz politik Heinrichs VII in Italien), Leipzig, 1886, pp. 41 e sgg. Con la promessa di un donativo straordinario sì splendido, e che Matteo Visconti sembra abbia garantito con la lettera d'obbligazione sopra riassunta, l'imperatore s'indusse a passare il Ticino, e continuare la via per Milano, anzichè, cedendo alle istanze di Filippo di Langosco, piegare verso Pavia. « Giunto « lo imperatore su uno crocicchio di « due vie che l'una menava a Milano, « l'altra a Pavia, uno nobile cavaliere, « chiamato m. Maffeo Visconti da Mi« lano, alzò la mano e disse: Signore, « questa mano ti può dare e tôrre Mi« lano. Vieni a Milano dove sono gli « amici miei, perocchè niuno ce la « può tôrre. Se vai verso Pavia tu « perdi Milano ». Dino Compagni, III, xxv. Cf. anche Bon. Morigia, *Chron. Modöet.* I, vi, 1097.

nam ubi ipsius tanti muneris recuperatio post modum tractabatur in generali concilio, cuiusdam vilis et imprudentis civis Mediolani, Napoleoli [a] more dicto [b], statutum fuit, ut ultra viginti quinque nec infra [c] decem florenos auri nemini civium imponi posset.

XXII. Tunc rex [d] forte mussantis populi murmur timens, centum obsides ex primoribus civitatis poposcit, nobilis comitivae gratia secum usque Romam ducere [e] [1]. quod, ubi publicatum fuit, ipsique obsides nominati, primum popularibus, qui civilis belli toedio fessi erant, admodum gratum fuit. nam tanta plerosque eorum, qui nominati erant ‖ turgebat [f] ambitio, ut nimium grave c. 115 A
foret in urbe sua aequo iure vivere. neque contenti sunt, dum caeteris divitiis et honoribus praesunt, ut nec inferant nec patiantur iniurias [g]. verum iniuriis et damnis eos semper premunt impune, qui [h] sibi usui sunt [i]. itaque non immerito [j] per cunctos urbis angulos exaltat vulgus, atque omnium pupularium coetus laetari coepit [l]. abeant a nobis longe qui delirant et semper dissident in urbe nostro damno! cumque in dies magis magisque haec obsidum electio, quam nobilem comitivam appellari voluit rex, procedere videretur, ipso instante rege, eo magis caeteri gratulabantur [m] cives, eorum libertatem et concordiam hoc ipso restitutam fore dicentes. verum cum plerique ex nominatis ne tam longi itineris comites ‖ regis fierent, de coetu atque conspectu hominum subtracti, quorum c. 115 B
absentia in dies magis notabatur in foro, nunciati forent regi, citatique plurimi minime apparuerint [n], eum non immerito solicitum atque anxium reddunt. duorum tamen iuvenum ex numero obsidum sibi nunciata consilia aegrius tulit rex: scilicet Galeaz Vicecomitis et Francischini de la Turre, quorum alter Mattei, alter Guidonis, qui in urbe regnaverant, filius erat. hi, nescio patrum

(a) *B b* civis Napaleoli (b) dicto *manca in A a* (c) *B b* et infra (d) *B b* tunc primum rex (e) *B b* deducere (f) *Bb* urgebat (g) *B b* neque cum ceteris divitiis et honoribus praestent contenti sunt, ut nec inferant nec patiantur iniuriam (h) *Aa* ut (i) *A a* fuit (j) *In B b manca* non immerito (l) *B b* coepit inquiens: abeant (m) *B b* congratulantur (n) *B b* apparerent

(1) Nic. Botr. 896 e A. Mussato, II, rubr. 1, 341, vogliono che fossero eletti dal re venticinque cittadini per fazione; è più probabile fossero cinquanta, come attesta il C. Cf. Giulini, VIII, 623.

consensu, vel dissensu, aut ipsis ignorantibus, extra portam Ticinensem non longe a ponte Cretario [1] una contra regem colloquia habuisse dicuntur. verum quia, remotis a se arbitris, quid dixerint, quidve tractaverint, referentibus, parum fidei adhibitum c. 116 A est, id tantum ‖ suspitione non caruit [a]. nam cum ab hoc decederent colloquio, in signum fidei, dextras dedisse atque accepisse feruntur; quodque [b] videri atque satis manifeste perpendi potuit. quid enim tam adversae factionis primorum iuvenum solitarium colloquium, quid tam rebellibus et hostilibus iunctis dextris data fides, circumstantium famulorum interpretantibus animis, aliud significare poterat, quam contra nimis odiosam Germanici principis sibi vim parantis potentiam nova consilia sumi? verum, cui certa fides adhiberi possit tam vulgatae rei, nullus auctor fuit. sed fortuna, cuius ordo est cuncta confundere, si suae dentur curae etiam cum prope disposita videantur, haec quoque forent consilia iuvenum c. 116 B tecta, caeca manu [c] volvens, ab ‖ insidiis regem subito salvum fecit. nam Francischinus, de colloquio rediens, priusquam genitori quae gesserat cum novo Vicecomite [d] nunciaret, adeo laeto vultu, ambigua et [e] quae notabantur verba iaciens, aperuit se, ut non modo comitum, verum etiam famulorum inferior turba domus concordiam principum utriusque factionis non solum in aula eius praedicet, sed variis sermonibus cunctos urbis vicos repleat [f]. Galeaz vero cuncta dissimulare [g] doctior, quippe moribus et aetate perfectior, nullum inde suis nec lingua nec vultu notabile signum dedit. quod ubi percepit Guido, nato, sibi quae cum Galeaz in colloquio tractaverat referenti, saepius dixisse ferunt: « solertior in colloquio, ac rerum peritior [h] tecum fuit. plus te sciet ». ‖

c. 117 A XXIII. Interim consensu principum utriusque partis plerique obsidum regem adeunt, seque affirmant nec non caeteros collectos aequo animo iter secum facere, dum communi aere stipendia digna

(a) *Bb* adhibitum est. id tamen neque suspicione caruit, nam (b) *Aa* idque (c) *Bb* tecta manu (d) *Bb* comite (e) *In Bb manca l'*et (f) *Bb* replet (g) *Bb* simulare et dissimulare (h) *Aa* potior

(1) Fuori porta Ticinese, ne' prati vicini al ponte Credario presso la Vecchiabia. Cf. Giulini, VIII, 624, e Fumagalli, *Vicende di Milano durante la guerra con Federigo I;* Milano, Colombo, 1855, p. 286.

dentur, idque solum hortari [a] coeperunt, ne stipendiis suis contra ius et aequum secum militare cogantur. at [b] id quod requirebant, nec iure negari nec facile obtineri posse [c] sciebant; nam nec rex stipendia sibi conferre volebat, nec populus, contributionibus fatigatus, ac paene exhaustus, ea, nisi cogeretur, de communi tribui, minime consentiret [1]. attamen insidias, ut puto, non perpendens rex: « iusta, inquit, petitis, verum per communem vestrum id fieri volumus », atque illico Nicolaum vicarium suum vocans, negotium illud sibi committit. qui, vocato senatu, quod consilium ‖ generale dicitur, rem, prout erat, exponens, executionem habere c. 117 B postulat. verum, sive senatorum avaritia, quibus grave id stipendium videbatur, sive suae factionis principe quisque corruptus foret, id frustra petitum est. quod nimium aegre tulit rex, sed multo aegrius, quod a mane usque ad octavam inde nullum in senatu responsum (in eis) [d] datum est. nam Nicolaus, perditis in senatu prius multis orando verbis, ne domino suo illuderet, dum res communis agitur abnegando responsum, de senatu abiens regem [e] adiit. « mutum senatum, inquit, sedentem in palatio clausum teneo ». deinde exposita, prout erat, re, dixisse ferunt: « iube, domine, captivos esse qui sui principis comites esse nolunt. iam utriusque factionis principes, non te auctore, ‖ sed [f] inscio, concordes, quid subditus domino teneatur nesciunt, c. 118 A quin immo in tuae potentiam maiestatis saeviunt. sensisti Galeaz et Francischinum ad colloquium venisse [g], quorum consilia nescire licet. quae igitur conspirationis signa aut argumenta ulterius [h] quaerenda sunt? quid ingratae urbis pacem damno tuo quaeris? hi, vides, stolidi cives sunt; nunquam integra civitate principem

(a) *A a* orare (b) *In A a manca l'*at (c) *A a* obtineri sciebant (d) *In B b manca* in eis (e) *B b* ad regem (f) *B b* verum (g) *B b* ad colloquia convenisse (h) ulterius *manca in B b*

(1) « Insuper et maiores futuri scandali subiere caussae. Nam illis pene diebus Caesar Papiam promoturus, delectos ex maioribus secum ire decrevit ad .L. circiter numerum, quibus de publico stipendia dari statuerat, ex quibus duplex desidium exortum est, alterum plebis praegravatae solvendi aeris, alterum utriusque factionis nobilium, hunc extra urbem exitum non tantum militiae comitivaeque reginae indicium, sed futuri exilii meditantium esse principium ». A. MUSSATO, *Hist. Aug.* II, rubr. I.

habere volunt. eorum libertas atque vita in manu tua sita est; iube [a] retineri, atque illico, dum siveris, gladiis dari possunt, qui principes seditionis sunt. nonne evidenter patet malignantium pravum opus, qui undique criminandae maiestatis tuae occasionem quaerunt? » ad haec vero non [b] degener, sed (ex) alto ac tanto
c. 118 B principe dignum responsum dedit ‖ rex. « non suspitionis arbitrio, Nicolae, iudicandum est, non omni spiritui [c] credendum est, non temere, ne poeniteat, quicquam agere regem decet. nec dubitamus; bona fide procedis. sed et nos exploratores per urbis angulos atque vicos misimus; referendarios habemus. pauci infimae plebis, qui Turrianas domus colunt, de conspiratione loquuntur; caeteri illius rei ignaros [d] sese faciunt. in nobilium parte quae Matteum amicum nostrum sequitur, minime suspitionis signa vidimus. alia certiora tuis argumenta in tanto negocio quaerenda sunt. vade, cunctosque licenties, ieiuni sunt. neminem in senatu retineas [e], liberi abeant quisque domum. utriusque civis fides bene erit nota nobis, et separabitur a bono pravus ».

c. 119 A XXIV. Hac, igitur, regis benignitate ‖ nulla ad propositum responsione facta, de palatio stolida et inconsulta discedit turba, ipsamet taciturnitate perpetuo sese vendens. inde, ut fit, pluribus ignorantibus casum, cum damno suo crevit temeritas et audacia; nam paulo post, priusquam ipsius hebdomadae foret finis, subita armandi militis ex industria capta causa, Theutonum magna turba in Brolio Mediolani in armis et equis fuit, simulans, ut fertur, nescio quem miserum suisque meritis dignum, iudicio ignis duci. hoc autem non temere, immo consulte actum est; ut hi, velut firma acies, caeteris urbem discurrentibus subsidio pro castris forent. deinde ad arma discurrere caeteros regis milites subito per hospitia
c. 119 B nunciatum est. verum, ‖ in ipso primo tumultu, destinantur nuncii regis armati in equis, qui per urbem domos principum et magnorum civium visitent, haud temere explorantes qui civium in armis sint, quive publice aut [f] occulte arma parent. hi primum Mattei, deinde Guidonis domos visitant. verum priusquam Mat-

(a) *B b* sita est. retineri (b) *B b* ad haec non (c) *Mur.* spiritu (d) *B b* ceteri illius rei ignotos (e) *Bb* nemo in senatu retentus sit (f) *B b* quive

tei domum appropinquassent [a], hoc sibi nunciato, Ludovicum Vicecomitem, cum aliquibus iuvenibus armatis [b], qui invito ac inhibente domino Matteo, paratis in curia armis et equis [c], arma sumpserat, in secreta aedium cum equis claudit, et ipse cum paucis in vacua sede porticus togatus, eius rei ignotum sese gerens, ubi per patentes porticus in spatiosam curiam exploratores regis intrantes vidit, ‖ velut interruptis circumstantium sermonibus, sedato vultu c. 120 A
eos quieta sede surgens recepit, vinum afferri clamitans, velut ignarus quid visitent quaeritentve, rogitat [d]. qui [e] ubi insidiarum ac machinamenti nullum signum vident, oculorum potius quam aurium opinioni stantes, Matteum et complices eius insontes vocant, atque illico, citatis equis, ad Turrianas domos ruunt, ubi tumultu atque armis omnia plena reperiunt. attamen nondum frequentes suae factionis turmae convenerant; nam hoc ipso perniciose nimium falluntur Turrianae partis duces, qui non eam diem, sed posteram, ut dicitur, ordinaverant ad tumultum. verum tamen, ut subita poscebat res, nihil pigre [f] actum est. nam cito, cognito [g] primi tumultus motu, per primos cursus Theutonum, quos ego [h] in foro promptos lingua videram, de primorum iuvenum, scilicet [i] Galeaz et Francischini, conspiratione loquentes, discurrere urbis vicos, illico [j] ad arma suscitantes vicinos suos, et quos possunt subdolis et fictis verbis ad Turriana castra [k] ‖
mittunt, dicentes: « patine vultis ulterius iniurias Theutonum, quos c. 120 B
duces nostri, qui unum facti sunt, amplius pati nolunt? » apparebant etiam Guelficae factionis nuncii, ut instructi erant, falso dictantes [l]: se Galeaz Vicecomitem et Francischinum de la Turre nunc vidisse armatos in Turrianis castris, ipsosque, data acceptaque osculo pacis fide, in Theutonos una armis ruere. haec narrantes dicebant deinde: « quid agitur? non verbis, sed factis opus est: ad arma ad arma! deleantur barbari! concordia civium facta

(a) *Bb* propinquassent (b) *Bb* cum aliquot iuvenibus qui (c) *Bb* paratis in curia equis (d) *Aa* et ipse cum paucis in vacua sede porticus locatus, eius rei ignotum sese gerens locat. ibique cum magno strepitu expectat, donec sedentem videant eos lumina per patentes vacuosque viris porticus volvere ‖ videt; quid visitent quaeritentve ignarus rogitat, vinum afferri clamitans (e) *Aa* at ubi (f) *Bb* nihil impigre (g) *Bb* nam cognito (h) *Bb* illi, quos ego (i) *Bb* et (j) *Bb* urbis vicos visi, illico (k) *Bb* ad Turrianas partes (l) *Bb* jurantes

est ». pauci neutrius factionis communem patriae statum affectantes, decepti vadunt secum, ac [(a)] plerique de parte nobilium haesitantes, quid novum audiant, mirantur. « concordia civium admo- c. 121 A dum grata est nobis [(b)], ‖ inquiunt; sed haec nobis nova res est ». deinde, ut fit, sedato aliquantulum animo, secum inquiunt: « nonne hi, qui subito pacem nobis nuntiant, satellites et sequaces Turrianae domus sunt? non sunt primi factionis suae? et nos sequaces sumus? cur non et nos haec novimus? nemo partis nostrae horum concordiam ducum nunciat ». itaque de parte nobilium rari sunt qui tumultum adeant [(c)], sed quisque viciniam suam armatus tenet [(1)]. verum misera vicinia Braydae Guercii [(2)], nunc infra fines portae Novae sita, seu quod Vastis affinis, seu nimium

(a) *B b* at (b) *A a* grata nobis esset (c) *B b* qui tumultum adeant, cum eam rem in Turrianis Vastis armis geri sentiant, sed quisque

(1) Come già avvertiva il Böhmer, op. cit., p. 286, il C. è per il tumulto di Milano del 12 febbraio 1311 la fonte più ampia e più particolareggiata. Seguono in gran parte il C. o meglio G. Flamma che lo abbreviò, gli *Annales Mediol.* LXXXIII 692 e sgg., ma non si accordano col C. nè il Ferreto, IV, 1060 e sgg., nè il Mussato, II, rubr. 1. Mentre il C. si studia di nascondere la vera condotta di Matteo Visconti, e di precisare se o meno egli abbia giocato a doppia partita, favorendo da prima l'accordo di Galeazzo suo figlio con Franceschino della Torre, fors'anche per trarre in inganno Guido e poi tradirlo, rivelando all'imperatore le intenzioni di lui e della sua parte (cf. Dönniges, *Kritik der Quellen* &c., op. cit., 91), il Ferreto, l. c., sostiene, senza reticenze, la doppiezza fraudolenta di Matteo, ed il Mussato si limita ad esporre le varie opinioni che si formarono su quei fatti. Egli scrive: « Verum hic diversorum diversa cer« tabat opinio. Plurimi namque Ma« pheum a Caesare tutum omnium « fiducialiter agere, quamquam astu « Francischinum Guidonis filium ten« tandum a Galaaz filio extra... prope « S. Dionysii praedia ad colloquium « traxisset, nec sic amotis arbitris quin « et manum in fidem dare Galaaz « Francischinus compertus fuerit; alii « verum colloquium fuisse inter se di« ctitabant, Caesarem, re cogente, Ma« phei culpam ad tempus dissimulasse. « Sed hic veritati locus supersit ». Ma a schiarimento del contegno di Matteo sta la testimonianza di Nic. Botr. 892: « Fuit tamen dictum domino « regi, me praesente, et pluribus, quod « dominus Matthaeus in illa novitate « concordaverat, et de consilio suo « factum erat totum, et quod filii sui « erant armati cum filio domini Gui« donis. Et istud fuit motivum quare « credebatur, et hodie a multis credi« tur, quia dum ista novitas inciperet, « plures erant cum equis euntes per « civitatem, et aliquos ego audivi « clamantes : " Moriantur Theutonici « omnes; pax est inter dominum Gui« donem, et dominum Matthaeum ". « Et tunc post istas clamationes omnes « cives sunt armati ».

(2) Cf. Giulini, IX, 156 e Fumagalli, op. cit., p. 258 e sgg.

studiosa Turrianae partis foret, vicinos suos temere ad caedem [a] misit; quia immo a caeteris ipsius portae vicis subito, raptis armis, ruit in lata Vasta, [b] quorum pauci sine vulnere redierunt domum. ‖

XXV. Erant autem in nobili familia de Petrasancta [c] duo c. 121 B fratres: Rizardus et Philippus, qui matris plebeiae causa, germani sui Zarrini de Surlaqua capta haereditate, factae divitis et imperiosae, potius quam suorum ex alia matre germanorum Francisci et Guidonis sequentes partes velle, ac totius agnationis suae contrarii, Turrianae partis studia celebrarant, semper, ut potuerant, a principio iuventutis suae. nam archiepiscopus Castonus, Paganus, Raynaldus, Adoardus, Moschinus et Napinus Turriano Muscha nati, quorum mater fuerat Alegrancia, nobili et antiqua stirpe de Raude nata, eos Rizardum et Philippum, ea matre sua id volente, traxerant ad dilectionem non modo domus, immo etiam totius partis suae. huius tam fecundae matris in Turriana domo ‖ Ale- c. 122 A grancíae admodum pulchra fuit genitrix, quae post finem nobilis viri sui ** de Raude, plebeio nupta seni, Zarrae de Surlaqua, ipsum haeredis avidum parum ante obitum pulchra prole laetum fecit. nam duos in ipsa plebeia domo filios genuit, Rizardum (dictum) Zarrinum et Bonacossam. hic Zarrinus dum olim Turrianae partis

(a) *Bb* ad tumultum (b) *Bb* misit. a caeteris etiam ipsius portae vicis subito, raptis armis, ruitur in latis vastis (c) *Bb* de Petrasancta non plures quam duo, qui Turrianae partis studia sequerentur, Rizardus scilicet et Philippus fratres. cetera totius stirpis multitudo partem nobilium secuta fuerat ab antiquo, et nunc eamdem in Gibellinum nomen mutatam ceteri sequebantur, etiam Franciscus et Guido ipsorum Rizardi et Philippi ex alia matre fratres. nam Bonacosa plebei divitis quondam Zarri de Surlaqua nata, Zarrini fratris successione superba, qui captus in conflictu quo Casso de la Turre cecidit, in carcere morbo sumpto, sine liberis vita functus hanc germanam suam sui aeris divitem fecerat. horum Rizardi et Philippi mater erat. haec germanam uterinam solam nobiliori domo natam habuerat, utpote de stirpe antiqua de Rhaude, quae quia utroque parente nobilis, ut sola genitoris haeres, Napoleonis nurus, utpote filio eius Muschae uxor accepta est. inde Castonus nunc archiepiscopus, et ceteri fratres eius, quorum mentio facta est, nati sunt. hi post mortem matris, quae decessit exul, in patriam reducti nescio quo pacto, quave ratione, eos Rizardum et Philippum non modo ad dilectionem sui domusque suae, verum etiam ad ardentia Turrianae factionis studia mirabiliter attraxere, cunctis agnatis, fratribus suis, veteris nobilium partis consilia sequentibus, more patrum. hos Rizardum, et Philippum novam pestiferamque sibi partem sequi, plerique ab imperiosa matre coactos esse ferunt. quid carius possideri aut possidendum intolerabilius expectari potest quam divitis mulieris census, quem ea superstite numquam pacifice possidebis? Rizardus praeclarae formae iuvenis multae virtutis dote florens, quae iuvenili aetate semper gratior fuit, multum vicinis suis ac civibus amabatur. hic etiam, quorum iuventute mirabilis rector ac potestas fuerat Florentinis, Senensibus, Lucanis, Pergamensibus admodum gratus fuerat, ubique magnifice sese gerens, celebre nomen fecerat. ipsos....

studio secum exularet ab urbe, in conflictu Vaprii, quo Casto de la Turre cecidit, captus, in carcere Mediolani, triduanae febris igniculo, nullo relicto libero, vitam dedit. Bonacossa Pagano de Petrasancta ante mortem fratris nupta, hos Rizardum et Philippum genuit. Rizardus plebei avunculi nomen gerens, praeclarae c. 122 B famae iuvenis, et multae virtutis dote, quae iuvenili ‖ aetate semper gratior fit, quippe Florentiae, Senarum, Lucae et Pergami et aliarum quarundam civitatum rector fuerat, ubique magnifice sese gerens, liquerat celebre nomen eius, et Mediolani cunctis gratus et gratiosus, praeterquam germanis eius nobiliore matre natis. ipsos itaque Rizardum et Philippum, plerique ex vicinis et agnatis suis creduli nimium, civili nunciata concordia, armati, contra Theutonos usque ad Turriana Vasta secuti sunt. verum ubi ibidem nullam in armis biveram nullaque Gibellina signa vident, Bellinus et Colombinus de Petrasancta illico se deceptos vocant ac primi, flexis fraenis, redeunt domum; idem caeteri Gibellinae factionis faciunt [a].

XXVI. Dumque de cunctis portae Novae partibus [b] illuc curc. 123 A ritur, Zonfredus de la Turre [1], ‖ cui cuiusvis quaerentis in urbe dominatum displicuit semper ambitio, clamore audito excussus, quo dormiebat aut aliqualiter alteratus quiescebat lecto, ad speculam [c] sese trahit, quanta voce potuit clamitans: « heu quid hic vos coitis, insani! hinc abite, non tardetis, abite; quae temere sumpsistis arma, deponite: quibus, vestra urgente insania, heu, non modo vestram, quin immo meam cunctorumque una civium necem quaeritis ». haec ita frustra vociferante Zonfredo, dumque instantis pavore

(a) *B b* fecerunt (b) *B b* Cum igitur de cunctis partibus portae Novae (c) *A a* specula

(1) È il figlio di Canevario della Torre e fratello a Pagano vescovo di Padova. Cf. il C. stesso al cap. XV. La parte di paciere che il C. attribuisce a Zonfredo della Torre, il Ferreto, IV, 1062, la assegna erroneamente allo stesso Guido della Torre; ma la versione del nostro è confermata da A. Mussato, *Hist. Aug.* II, rubr. 1, che non fa comparire nel tumulto Guido della Torre, e si limita ad affermare: « quo statim conflictu « Guidonis domus excisa est, ipso non « comperto, supellectilia direpta, aenea « argentea vasa, gravis aeris arma, « equi caeteraque quae &c. ».

mali iniustique doloris angustia stimulante, totum se dilacerat, et e specula [a] prospicit Theutonos rapido venientes cursu [b].

XXVII. Iohannes itaque [c] de la Calcea, quem supra memoravi, deinde Henricus de Flandria regis marescalcus, primi ad tumultum, non [d] magna equitum ‖ c. 123 B manu, veniunt, et porticum et plateam Sancti Fidelis celeri transeunt gressu. verum, in ipso Vastorum aditu capientes campum, sistunt gradum, ibique in adversa Vastorum parte, frequentibus conspectis hostibus, in agmine sese cogunt, dumque [e] utrinque subita venientium expectant subsidia, ex Theutonis pauci cum balistis tensis, sive suamet, sive suorum licentia ducum, in medium prodeunt adversus hostium sagittantes [f] globum. ac, ut fit, in frequenti civium agmine [g], paucis volatili ferro tactis [h], subitus pavor una omnes turbat. itaque, volatilis ferri periculum modicum Turriani vitare volentes, in extremam bellicae cladis sortem ruunt. nam dum ex aperto et nimium patenti sagittis loco, post templum S. Benedicti [1] sinistro lateri proximum reducere sese volunt, ubi ‖ c. 124 A undique praecurrentes [i] expectare tutius visum est, Theutoni eos fugere rati, citatis equis ac nudatis ensibus, nudatum clypeis incursant dexterum latus, eosque turbant ac subito in veram fugam vertunt. ibi magna peditum strages fuit. Franciscus et Simon fratres (et) Guidonis filii, suae salutis magis quam languentis in lecto patris memores, de tumultu, cuius auctores fuerant, citatis equis, cum paucis, sese subtrahunt, et per braydam Guerci, ubi phalerati vectoris sui pendentia resecat atque iacit sua quisque picta terga bovis, inutile onus fugae, per pusterlam Sancti Marci [2] urbe exeunt, et Montis Orphani, fessis equis, tutam arcem petunt, ac caeteri equites, qua quisque venerat, aut qua liberior paratiorque fuga visa est, evadunt [j]. ‖ c. 124 B Rizardus tamen et Philippus de Petrasancta, dum ingruen-

(a) *A a* totus se dilacerat e speculo (b) *B b* venientes ausu (c) *In B b manca* itaque (d) *In B b manca il* non (e) *B b* dum (f) *A a* sagittantem (g) *B b* frequenti agmine (h) *B b* paucis sagittantibus (i) *B b* succurrentes (j) *B b* fuga visa est, citatis equis, tendunt. plures tamen equitum in quorum numero fuit.... de Bernardigio

(1) Lungo l'antico corso di porta Nuova, sulla destra. Cf. GIULINI, op. cit., IX, 157, FUMAGALLI, op. cit., p. 251.

(2) Cioè la pusterla di Borgo Nuovo, fuori della quale trovavasi la chiesa di S. Marco. Cf. GIULINI, op. cit., IX, 156.

tium impetum cum paucis frustra [a] sustinere conantur, tardae memores fugae fuisse videntur; nam Philippus, equo stratus, semivivus, diu inter cadavera plebeia, spoliatus armis atque nudus, iacuit duro solo. Rizardus inde tardior, ab instantium furioso impetu utcumque subtractus [b], pedes in Guidonis domum evasit, tutior factus clausa porta. deinde invalidi Guidonis lectum petit, cui haud modicum opportunus venit, nuncians suum [c] miserrimum casum. « hinc prorsus, inquit, abeundum est. hosticus furor post tuorum terga gladio ruit ». non plura inquiens, invalidum e lecto tollit, quem, vicinum murum transiens [d], per hortalia monasterii Horoni, in monialium interiora domus secum defert,
c. 125 A ubi Guido se nimia vicinitate tutum non || putat. immo inde per multorum posteriora sediminum in domum fratris Iacobi de Bechalöe [e], religiosi militis beatae et gloriosae Virginis Mariae, translatus est. quae domus, distantia loci, quaerentibus ipsum minus suspecta erat. tarda peditum turba latius caeditur, et commune urbis crimen luit.

XXVIII. At Matteum, summa ratione et celeri consilio [f] usum, in tanto rerum turbine, multo spe felicior fortuna secuta est. nam primo armorum fremitu, priusquam horrisonis civium vocibus ad arma clamantium auditis, non solitae calliditatis oblitus, Galeaz primogenito suo, ne arma capiat mandans, per posteriora domus in propinquum episcopi Tridentini hospitium, qui tunc erat regis cancellarius, propere, paucis [g] comitantibus, inermis ||
c. 125 B tendit, cui, « ad regem, quaeso, inquit, mecum venies, ad cuius nutum vivere atque mori paratus sum; nam sine te furibundos insultos eorum, qui vota mea nesciunt, timens, nunc meum dominum non accedo ». itaque, comite cancellario, Matteus per frequentem turbam Theutonum, trepidam tunc regis custodiam, ad ipsum regem togatus venit. quo habitu, reddita spe, cuncti undique gratulantes Matteum, cuncti fidelem vocant amicum.

XXIX. At ubi rex Matteum vidit, quem in se conspirasse

Ottonis filius nuper ex adversa factione Turrianus factus in conflictu caesi sunt. Rizardus etiam et Philippus (a) *Bb* impetum frustra (b) *Bb* subtractus, relicto equo hostibus, pedes (c) *Bb* nuncians sibi suum (d) *Bb* quem transacto vicino muro (e) *Aa* Bochalöe (f) *Bb* celeri atque utili consilio (g) *Aa* cum paucis

acceperat assertione multorum, eius praesentia laetatus, cuius horrebat absentiam: « Mattee, inquit, ubinam Galeaz filius tuus, quem quidam nobis infestum dicunt? et tu haesisti in fide titubans, sed fortius obloquitur contra te vulgus; nam conspirasse diceris in dominum et reconciliatorem tuum, ‖ communicando con- c. 126 A
silia cum his quos, tui causa, nobis infestos fecimus. cur tam tardus huc venisti? [(a)] » at ille: « summe regum, inquit, tua clementia sum quod sum, et qui me sequuntur semper erunt tecum [(b)], quibus quodcumque iusseris non exequi nefas est. quod potui, audito tumultu, ut ocius huc accederem, tutus feci [(c)]. sed ne, tuis gentibus nescientibus vota civium, ad te veniens insultarer, vicinum hospitium cancellarii per [(d)] posteriora domus accessi; obsecrans atque obtestans sibi [(e)] ut, se comite, iter mihi tutum ad vos faceret; ipse [(f)] praesens audit, et innocuae veram causam morae novit ». at cancellarius benigne suscipiens amici causam, eum ab initio novitatis ad se fuisse asserit, ‖ et opportunam atque creditam c. 126 B
dilationis causam dicit, utpote princeps notam quamque sibi commiserat eo die [(g)] [(1)]. interim Galeaz contra mandatum patris arma

(a) *B b* venisti? nonne dudum armorum fremitus totam urbem movit? at (b) *B b* et qui me sequetur semper erit tecum (c) tutus fui (d) *B b* cancellarii prius per (e) *B b* obsecrans atque instans sibi (f) *B b* quippe (g) *B b* utpote principis moram. interim

(1) Così Nic. Botr. 897: « Tunc « illa hora ego eram cum rege, qui « mandavit quod dominus Matthaeus « caperetur cum filiis. Ego autem, qui « veniendo ad regem de domo Prae« dicatorum, per domum cancellarii *(il « vescovo di Trento)* transiveram, ubi « dictum dominum Matthaeum cum « uno filio suo dimiseram sine armis, « dixi: " Domine! dominum Mat« thaeum in domo cancellarii dimisi ". « Nullus voluit mihi credere. Praece« pit mihi dominus quod ego irem, et « adducerem eum. Ivi cum maximo « periculo, et ipsum adduxi ad capel« lam domini. Tunc dixit mihi do« minus publice, quod servitia feceram « sibi; sed istud erat maximum, quia « istum innocentem mandaverat capi « ad eum interficiendum, si ego non « fuissem, quia ab omnibus accusaba« tur, et adhuc etiam accusatur, et di« cunt quod ipse consensit; sed quando « vidit quod res non poterant fieri, « propter festinationem nimiam Theu« tonicorum armatorum, dimisit alios « in briga, et se extra posuit ». « Damit », aggiunge il Dönniges, *Kritik der Quellen* &c. op. cit., p. 92: « fällt Johanns « hübsche dramatische Darstellung « von c. 28 bis 29 zu den Worten: " In« terim Galeaz " fort ». Ma la testimonianza di Niccolò da Botrintò se rettifica le asserzioni del C. per tutto il cap. XXVIII, non esclude che tra Matteo Visconti e l' imperatore passassero le parole che il C. ci riferisce nel capitolo seguente; dacchè quello che era avvenuto, anche seguendo il racconto di Niccolò da Botrintò, non

capiens, et proximos [a] sequaces suos ad arma provocans, cum magna turba, ad nobilem plateam de la Pissina [b] sese tulit [1]; ea namque caeteris partibus urbis plenior Gibellinis, ac etiam armis et equis opulentior semper fuit, ibique, frequentibus turmis, sequaces partis nobilium portae Ticinensis propere glomerantur in unum, quid primo agant, ignari; nam stolidus furor Theutonum paucis placet quibus, velut a natura evenit, amicitias suis pravis moribus ubique praecipue per Italiam confundere, cuius contratae incolas suo damno nimium spernunt, quod vacationis imperii
c. 127 A per tot tempora maximam, immo solam causam ‖ puto. heu quod antiqua et fida imperialis aulae hospitia pravus ordo Germanicus a se pellit culpa sui! cum itaque de cunctis partibus portarum Vercellinae et Ticinensis ad Viperina signa concurritur, dumque iam, ibi frequenti agmine facto, Galeaz et qui secum erant, versus propinquum vicum, quem vulgo Curiam Ducis [2] dicimus, frontem darent, ibi sollicitam Germanorum turbam vident, quippe quoscumque in armis cives timent. tunc Boschinus Mantegacius, nuper, beneficio regis, de exule factus civis, ut paventium animos Germanorum firmet, de suorum agmine, nullo quod eum compositorem aut nuntium esse significet signo dato, ad eos solus tendit. contra quem iratus Theutonus hostiliter eum accedere
c. 127 B ratus, nudo ense, sponte venit. ‖ verum Boschinus illico de vertice galeam tollens, civiliter ac blando vultu ad eum tendens, se suum probat amicum: deinde secum ad sociorum turbas pergit, quos omnes per paratos interpretes illico securos et multum laetos fecit, docens, Galeaz Mattei filium, cunctos etiam, quos armatos

(a) *B b A a* pessimos (b) *B b* Pescina

poteva dissipare dalla mente di Enrico VII ogni dubbio sulla fede di Matteo, nè è fuori del vero che, condotto alla presenza dell' imperatore, egli abbia sentito il bisogno di raffermarla per ciò che la voce pubblica diceva di lui.

(1) La piazza della Piscina trovavasi presso il monistero di Boccheto; cf. GIULINI, op. cit., VIII, 631; IX, 153. Anticamente il monistero e la chiesa prendevano nome da s. Ulderico. Il titolo di Boccheto comparisce la prima volta in una pergamena Ambr. del 1154. Cf. FUMAGALLI, op. cit., p. 266.

(2) Il luogo è precisamente quell'attuale laberinto di strette vie della vecchia Milano che ancor oggi chiamasi *Cordusio*. Cf. GIULINI, op. cit., VIII, 631.

vident regi fideles fore: « cuius beneficio cuncti cum familiis nostris, inquit, olim dispersi in dulcem patriam reducti sumus. sinite, volumus atque parati [a] in armis sumus vobis atque nobis et nostris rebus dare subsidium ». itaque, his actis, illico Galeaz et qui cum eo convenerant congratulantur. reddita sibi mente, Theutoni, et iunctis fide dextris, uno agmine una equitant per amplam stratam Sancti Thomae usque ad latum vicum veteris pontis portae Cumanae [1]. anteibat || Galeaz cum episcopo, illius agminis Germano c. 128 A duce. cui, « quidnam, inquit Galeaz, nobis agendum est, dicite ». et ille: « scitis, inquit, ducem Austriae cum omni turba eius, quae non modica est gentis nostrae, non intra urbis moenia, verum etiam extra urbis muros iuxta coenobium S. Simpliciani portae Cumanae foris hospitio fore. hi clausis foribus ad nos introire ac nobis subsidio esse nequeunt ». tunc** Guelphorum circumstantium [b] vis pontis Veteris amplum locum occupat, ibidem relictis peditibus, Cresone Crivello cuius Turrianae nurus vinculum, Iohanni filio eius nupta, nunquam sedavit animum, quippe nimis insidet alta mente caesi patris iniuria, prope ripam Guasae [2]. Galeaz ad portam Cumanam tendit, et pandita porta, quingentos || praefati ducis c. 128 B Austriae equites introduxit. qui [cum] urbem intrarunt, dominum suum solum quaerunt: ipsum, suamque salutem, aut discrimen illico scire volunt. hic enim dux primus puber, paulo ante tumultus initium, paucis comitatus alumnis, quibus eum genitrix mandarat alendum in armis, visitans hospitium regis et inde rediens, (heu miserae genitrici) paene [c] crudeli fato innocens puer ereptus est. nam iuxta communem porticum S. Marcellini temere volat lancea, inerme pueri crudeliter latus petens; sed fidelis baiulus [d], velut subito facto amens, ocius occurrens inermis, et ipse prono corpore nimium saevum capit telum. o praeclara et utilis mundo [e] fides! o grata Deo virtus! qui fideliter protexit dominum suum, a Domino, cuncta merito cernente, || servatus est, cuius c. 129 A fortis manus venientem hastam torquens per summa vestimentorum

(a) *B b* pacati (b) *In A a* tunc renabilis Guelphorum *B b* tunc ** Guelphorum circumstantiam (c) *Mur.* paene a crudeli (d) *B b e Mur.* bailus, *A a* baiulus (e) *B b* modo

(1) Cf. Fumagalli, op. cit., p. 261. (2) Cf. Giulini, op. cit., VIII, 293.

fidelis militis, omnem periculosi corporis locum vitans, innocens rexit ferrum. pluribus itaque, qui viderant, asserentibus salvum ducem, una omnes laeti ad Veteris pontis locum veniunt [1]. ibi Creso Crivellus antiquis et novis offensionibus et iniuriis turbidus ac patriae caedis non immemor, quem Turrianus gladius percusserat ad flumen Guasae, multis referentibus, confusos Guelfos atque Turrianos Vastis victos fore percipit. quod Galeaz et Theutonis secum redeuntibus nunciat, alta voce vociferans: « delendam ubique per urbem Guelficam gentem censeo ». cuius vocem laudant Theutoni ac nudos ostentantes gladios: « sinite, inquiunt, his gladiis
c. 129 B utiliter ‖ rem vestram geri; ut securi in urbe semper sitis, provideatis semel vobis ». tum barbarorum dictum cuncti probant, et [a] stolidi cives nostri. solus in ea turba principum iunior Galeaz, Dei atque hominum, ea die, memor fuisse videtur. nam primum, sermone blando alloquens, Cresonis iram mitigat. deinde, cunctis audientibus: « locus, inquit, certaminis ante omnia visitandus est: ibi quod periculi atque ambigui est, de medio tollendum, ac seditionis duces, sicubi reperiantur, gladio puniendos puto ». omni itaque agmine ad Turriana Vasta ruitur: ibi ex Turrianis sequacibus plerisque caesis ac rubicundo solo stratis, per fugam caeteros evasisse reperiunt, per plenas domos Theutonis praedam quaerentibus plus-
c. 130 A quam caedem. ‖ spoliabantur non modo Guidonis agnatorum atque sequacium eius, verum etiam innocentium vicinae nimium miseris Turrianis domus iuxta Turriana Vasta [2]. miserum certaminis locum habitabat dives et popularis familia de Segazonibus, qui conductores ac studiosi Gallicae et Britannicae lanae erant negotiatores. horum domos adductis de Gallia aut permutata lana drappis plenas, manus Theutonum occupat vi, et violatis famulis, cunctas

(a) *B b* etiam

(1) Il duca Leopoldo d'Austria incominciò la serie delle sue imprese militari in questo tumulto. Cf. *Gesta Trev.* in Hontheim, 805 e *Chron. Salisb.* in Pez, I, 407. Cf. anche Böhmer, op. cit., p. 288.

(2) Molto più diffuso in questa narrazione del saccheggio delle case dei Torriani è il Ferreto, IV, 1062; ma è tale la imprecisione dei particolari, che egli ha raccolto su questo famoso tumulto, che non è azzardato il dubbio ch'egli abbia un po' troppo fantasticamente colorita, anche a proposito di quelle spogliazioni, la sua prosa elegante.

domus: capiunt claves, et quae [(a)] intus sunt, iure belli, sua esse volunt. nec ullo Galeazii dicto aut facto illius boni civis pacificam innocentis familiae domum testantis, inde praedo barbarus educi voluit, nocentibus innocuo rebus suis, aut qui secum erant, aliorumve bonorum civium de horum || popularium domo minime c. 130 B bellicosa omnique causa seditionis ignara, divitiis ac rebus suis sibi nocentibus deduci valuere hi praedones barbari: immo, pluribus diebus, non modico rerum damno, claves domus tenuit praedo, donec continuo crescere sua damna videns, tam pacificus civis noster auro redimeret quae remanserant in domo sua, utpote reliquias praedae [(1)].

Erat tunc Mediolani Paganus de la Turre [(2)] episcopus Paduanus, innocentis Zonfredi frater, qui primi tumultus vocibus stupefactus, illico apicem et baculum pastoralem [(b)] sumens, in ecclesiastici pastoris habitu, ante germani sui portas aedium verendus stetit, aliquot pie circumstantibus pacificis Gibellinis; cui sacrae religionis et circumstantium reverentia vix servaverat vitam [(c)], boni || c. 131 A fratris domo penitus spoliata. interea Matteus, consensu regis, tumultus loca visitans, tollendi iniurias ac sedandi praedas gratia, domum dilecti civis fratris Jacobi de Bechalöe Virginis gloriosae militis, quid ibi latitet ignarus, petit [(3)]. ubi nunc divitis Guidonis

(a) *Mur.* et qui (b) *Mur.* pastorales (c) *B b, Mur.* vix sua ** vita, *A a* reverentia vix * sua rica boni; *probabilmente nei codici perduti :* uix ſua|uat |uitā

(1) Cf. su questa famiglia Giulini, VIII, 633.

(2) Pagano della Torre fu chiamato alla sede vescovile di Padova nel 1302, e nel 1319 elevato alla dignità di patriarca di Aquileia. Per altre notizie intorno a lui cf. Cavacius, *Hist. coenobii S. Iustinae Pat.*, Patavium, 1696 e Ughelli, *Italia sacra*, V, 447 e sgg. Pagano della Torre comparisce tra i testimoni del solenne atto di obbedienza e di fedeltà prestato da Milano e da altre città lombarde; vedilo in Bonaini, I, 113 e sgg. Su Pagano della Torre e i collegi delle arti dello studio di Padova, cf. il doc. illustrato da Francesco Maria Colle, *Storia scient.-lett. dello studio di Padova*, Padova, 1824, vol. I, p. 94 e sgg.

(3) Che Guido della Torre avesse trovato rifugio nella casa di Iacopo da Beccaloe, frate gaudente, non è affermato che dal C. Anche sulle vicende del Torriano è inesatta la versione del Ferreto, IV, 1062. Più conformemente al vero Dino Compagni, III, xxvii: « Messer Guidotto era malato di gotte; fu trasportato in altra parte; dissesi che scampato era nelle forze del Delfino ». Come Dino potesse accogliere la falsa voce di questo volontario esilio nel Delfinato, cf. Dino Compagni in ed. Del Lungo, II, 367.

superbia, qui patria urbe vivere aequo iure nesciens, nunc, dum
plebeii civis domi latitans volantium stridorem avium timet, Mat-
tei Vicecomitis famulis pulsantibus stridentes domus fores sentit?
ad quas currit ille sedulus et fidelis frater Iacobus, nullius servi
domus fidens: qui patefactis portis Matteum licet amicum videns,
non pro se, sed pro deposito eius praesentiam timuit, ac tantum
utcumque timore presso, satis claro vultu, inquit: « quid vultis,
c. 131 B quidve quaeritis ‖ a domo nostra? » at ille: « nihil, nisi ut domus
et quae in ea sunt, dum possumus, secura sint ». deinde, paratos
in armis famulos ostentans, offert quos secum teneat praesidii
causa domus. cui ille inquit: « nec praesidium vestrum repudio,
nam scio praesto erit, nec dubito, si necesse erit. verum seda-
bitur illico, vestra opera, existimo, furor iste, et omnis innocens civis
securus erit. ite, nullum discrimen cunctos defendentibus cives
vestros, et bonum vobis fuit, erit ». etenim verbum illum subitum,
ac cunctis notandum civibus, si animus nobis foret ratus. nam
tunc primum, hac [(a)] prospera in tam periculoso rerum discrimine
aspiratione fortunae [(b)], Theutonus furor effraenis factus exultat
c. 132 A nimis, et licentius in quoslibet cives saevire coepit. ‖ itaque, non
modo eorum [(c)], qui arma sumpserant contra regem, spoliantur
domus, verum innocentium, immo etiam quorum Turriani nominis
ac suae factionis studium extiterat odiosum. huius rei non mo-
dica causa fuit pestifer invidiae morbus inter cives, tunc nimium
perdita charitate laborans: nam ob prava, quae diutius in urbe
fuerant, partium studia, multis veteribus ac novis offensionibus et
iniuriis, ut fit, mutuo datis, multorum, apto, ut sibi est visum, tem-
pore suscitantur odia; inde neque verso pollice multorum barbaris
signantur domus. haec adeo crevit pestis ut plerique, qui ad
suorum civium spolia causam dederant, suscitatis deinde in eos
praedonibus, spoliarentur [(d)]. sic saepe digna meritis praemia mor-
c. 132 B talibus reddit Deus. o vilissimi ‖ vilium cives, quos canina nimium
rabies vexat, saltem vos moveant ridiculi praedonum risus! ridet
Theutonus et omnis barbarus, qua utitur, amentia vestra gaudens.
offendere, non tegere potestis vicinos vestros; non Mattei, et qui

(a) *A a B b* haec (b) *B b* aspirante fortuna (c) *A a* modo qui (d) *A a* spoliantur

iniuriam aegre ferunt, opera, tollitur illa pestis. quippe cum se opponere Theutonis non audeant, protectione parum prosunt. utrum instantia, qua possunt, ad regem et eius principes atque humili intercessione proficiunt. quippe nec ipse Matteus, qui prae caeteris erat civibus ac Gibellinae partis primus, se in urbe tenere nequit et innocens vivere domi suae. nam post paucos dies Matteus in Ast [a], Galeaz filius eius Tarvisium, iussu regis, in exilium pergunt [1]. verum sibi plurimum nocuit invidia atque plurimorum || pavor, et [b] magnatibus Gibellinis, quibus sua crescens potentia aut odiosa nimis aut pavoris causa fuit [c]. nam plerique eorum, olim cum ipso Matteo magna vi regnante, militantes, in castris facta conspiratione cum hostibus iuxta [d] Meltium, adeo procuraverant casum eius, ut eorum opera sub specie tractandae pacis in manus Alberti Scotti, quem comes Philippo de Langosco et Antonius de Fixiraga contra eum incitaverant, traditus, ex dominio c. 133 A
urbis suae ac magnae partis Liguriae factus sit exul usque ad huius regis adventum [2]. reliqui vero, dum mente recolligunt et examinant regnantium morem, specialiter in urbe nostra ne eius potentia civium occupet libertatem, timent. sed brevi tempore

(a) *Mur.* in Astam (b) *B b* nam (c) *B b* aut odiosa nimis fuit, aut pavoris causa. (d) *Mur.* iusta

(1) Dell'esilio di Matteo e di Galeazzo, ricordato da tutti i cronisti lombardi, tace Niccolò da Botrintò. In una istruzione dei priori fiorentini agli ambasciatori Gherardo de' Postici, Bonifazio da Signa e ser Giovanni de' Siminetti presso la Curia romana, in cui si accenna alle persecuzioni dei Guelfi in tutta Lombardia, dopo il tumulto di Milano, è detto: « Posuit etiam « (Henricus) in confinibus dominum « Mapheum Viscontem et dominum « Galassum eius filium, et bonos viros « quasi omnes expulit de ipsa civitate « (Mediolani), et ipsa civitas est in « continuo tumultu et rumore, ita « quod vere dici potest quod subiecta « sit servituti et morti: et generaliter « dicere possumus quod ubicumque « gens sua posse habet, ad nichil aliud « intendit quam ad praedam et rapi« nam, caedem, mortem et destructio« nem Guelforum... ». Data Florentiae die kalendarum aprilis, nonae indictionis (1311). Cf. in Bonaini, II, 18.

(2) La defezione dei Ghibellini a Matteo Visconti, cui allude il C., risale al giugno del 1303, quando Alberto Scotto, capo della lega guelfa, condusse le sue genti a Besendrate e per andargli incontro il Visconti con i suoi e con i Ghibellini accorsi da Bergamo, Pavia, Novara e Vercelli, pose il campo fra Melzo e il luogo di S. Erasmo. Cf. Giulini, VIII, 537 e sgg. Cf. tutto il passo con F. Pipini *Chron.* IV, xxvii, 730: « Anno mccciii. « Mattheus Vicecomes, qui erat capi« taneus Mediolani et imperii vicarius « generalis, quum iam dominium Me-

c. 133 B operosi cura Francisci de Garbagnate, || omni suspitione regis cum maxima ac solerti solicitudine prorsus dempta, uterque in patriam ac regis gratiam revocatus est. nam plerique eorum, qui Matteum ambitionis vitio accusaverant apud regem, nec sua vitia occultare valuerunt; quin ipsius Francisci opera atque iudicio rex perpenderet, eos etiam, neglecto reipublicae ac communis boni studio, pro se quemque [a] ac pro sua magnitudine laborare. quo fit, ut ubi sic vivitur, quod vitio civium commune bonum propriae utilitati postponitur, potentiores, qui etiam prae caeteris vicinis suis molestius servitutis iugum ferunt, tyrannicum imperium in urbe provocent. nam dum impune more suo proximos inferiores premunt, humiles populares, etiam invitos, ad creandum dominum
c. 134 A ex primoribus urbis cogunt, || de quo licet, ut fit, simulent, non confidunt, ut saltem pravorum civium iniuriis sub quocumque [b] regimine vivant tuti, unicum potius, quam plures, volentes dominum.

At Matteus, per literas regis, exilii liber factus, in patriam rediens, Papiam venit, quo, visendi gratia antiqua imperialis urbis moenia, venisse regem senserat [1]; ibique benigno regis vultu receptus, sperare coepit intentum suum. nam cum discumberet ante regis faciem, oblato sibi primo regis ferculo, puer Lupoldus Austriae dux, in quo Matteus magnam spem praesidii gerebat,

(a) quemquam *in Mur.* (b) *B b* quoque

« diolani et fere omnium civitatum « Lombardiae superioris tenuisset, a... « sustinentibus eorum fautoribus et « complicibus, dum esset apud Trivi- « lium cum exercitu suo restitutus « hostibus, Alberto videlicet Scoto Pla- « centiae, Philippono comiti de Lan- « gusco Papiae et Antonio de Fuxi- « raca Laudae dominis, qui adiunctis « sibi Turrianis hostiliter comitatum « Mediolanensem intraverunt, desertus « a suis..... renuntiavit dominio in « manibus hostium ».

(1) Non questa la causa del viaggio dell'imperatore a Pavia. Egli vi si trattenne dal giorno 11 a tutto il 15 aprile (cf. Böhmer, op. cit., p. 289): « quia his diebus Mediolani divina « non poterat audire propter inter- « dictum positum per dominum de « Peregrue ». Nic. Botr. 898. L'interdetto non fu tolto che nell'agosto del 1311. Cf. in proposito la lettera pontificia n. 7274, del 28 agosto: « Datum in prioratu de Grausello ve- « nerabili fratri Arnaldo episcopo Sa- « binen. Apostolicae Sedis legato » in *Regestum Clementis papae V,* an. VI, vol. VI, 316 e sgg., Romae, ex typographia Vaticana, 1887.

« signum, inquit, alta voce clamitans, Mattee, tibi maturae promotionis nuncio ». quid hic moror? quid amplius super his hoc loco disserendum est, nisi quod puer iste, ut ‖ apparebit infe- c. 134 B
rius, veridicus et verus vates fuit? ad alia transeundum est, ut haec aptius nobis occurrant.

Interim fama volax pulsi Guidonis nuncia undique variis rumoribus per Italiam sparsa multos mortalium solicitos ac nimium pavoris plenos fecit, quorum plerique regi, varia intentione, rebelles fiunt. verum illa nova seditio, pessima res non modo regi, immo etiam cunctis eius subditis, prius tres Ligurum ac proximas urbes nobis monuit, Laudam scilicet, Cremonam et Brixiam. sed astu callidi Antonii de Fixiraga, qui de coetu consilii regis Laudam armatus fugerat (1), ille prius scrutato victu (a), nec non

(a) *B b* annona

(1) L'atto della pacificazione di Lodi è del 15 gennaio 1311; lo aveano concordato, alla presenza dell'imperatore in Milano, i sindaci e i procuratori delle due parti, cioè: « dominus Baxianus « filius domini Florii condam de Fuxe- « raga et Roffinus de Paterno filius « domini Michelis de Paterno, sindici « et procuratores comunis populi et « civium civitatis Laude; item, do- « minus Basianus de Vistarinis iuris « peritus et dompnus Georgius de Ri- « cardis sindici et procuratores partis « extrinsece &c..... Acta sunt haec in « civitate [Mediolani, in palacio] vet- « teri comunis Mediolani, ubi testes « fuerunt vocati et rogati dominus « Papinianus Parmensis, Ugucio epi- « scopus Novariensis, episcopus Vin- « centinus, Walleranus, Antonius « de Fuxiraga et plures alii ». Cf. Bonaini, op. cit., I, p. 374 e sgg. Il documento fu pubblicato posteriormente da C. Vignati nel *Codice diplomatico Laudense,* in *Bibl. hist. ital.,* Mediolani, 1883, p. 476 e sgg. dal *Liber iurium civitatis Laudae,* ma con molte lacune. Non è conforme al vero ciò che in questo luogo è affermato dal C. che, cioè, Antonio da Fissiraga, dopo il tumulto di Milano, fuggisse armato e segretamente a Lodi; che anzi, dopo la fuga di Guido della Torre, per mandato dell'imperatore, si recò a Brescia, a Cremona, a Crema e poi a Lodi per mantenerle in devozione all'Impero: « post haec do- « minus Antonius petivit licentiam « eundi in Laude; quae licet partem « Guebelinam expulsisset, sicut et aliae « tres praedictae [civitates], tamen ad- « huc vicarium regis tenebat et sibi « obediebat. dominus rex non libenter « dedit ei, propter ea quae dicebantur « de eo, et quia prudentior homo Lum- « bardiae. Tamen, quia multi instabant, « receptis fideiussoribus, pro eo, quod « ad talem diem reverteretur, licentiavit « eum. Fideiussores sui fuerunt comes « Philipponus et dominus Symon de « Vercellis ». Cf. Nic. Botr. 898. L'inesattezza del C. fu rilevata prima di ogni altro dal Dönniges, *Kritik zur Quellen* &c., op. cit. alla p. 92. Però la versione del C. avrebbe l'appoggio del Ferreto, IV, 1063.

c. 135 A per Laudensia horrea ‖ modico bladi reperto, consilium rebellionis, temere sumptum, ponit, et comitis Sabaudiae spe [a], eius literis ac nunciis et sub fide data fretus, Mediolanum veniens, praefatae Laudensis urbis claves ad pedes regis prostratus offert: et non reverentia, neque cupidine pacis motus, sed urbem ad longae stationis obsidionem minime dispositam atque paratam sentiens, dixit: « peccavi, fateor, domine, miserere mei, urbis dominium cape ». idem a tergo Bassanus [b] eius frater [et] Antonius de l'Aqua et complures quos, maioris fidei causa, secum Lauda duxerat, supplici voce ferunt. at rex indignatus nullam faciem aut miseris vocem supplicantibus dedit. tunc comes Sabaudiae, non miserorum causam
c. 135 B deserens, nam ubi [c] Italiae ‖ fines tetigit rex, seu quaestu, ut fit, seu conscientia consilioque regis per industriam hic Guelfico semper favit, ad reginae cameram, post regem, tendit, Antonium de Fixiraga quasi pavore perditum secum trahens. at ubi clemens regina, signo per comitem cognatum suum dato, Antonium vultu confusum vidit, benigno mota spiritu, ac miseris compatiens suo more, inquit viro: « domine mi, miserere, quaeso, revertentis amici, et cunctis mortalibus certum spei signum dabis ». tunc, sumpto animo, venales preces reparat, ac spe ** opportunus infestusque nimium Gibellinis comes. hinc utriusque, non una intentione rogantis, prece victus rex, inquit: « Antoni, tota Ligurum in te fallit
c. 136 A opinio, dum te partialibus studiis deditum obstinatumque ‖ perverso vocabulo contumacem vocant. explorabimus [d] item fidem tuam: attende, si quam hic tam libera voce dedis, atque paratam apertamque nobis asseris, civitas de facto detur nobis, non salvus modo, verum etiam in aula nostra electus eris; quod si aliter, certe pro meritis dignam poenam dabis ». deinde Henricum de Flandria marescalcum ad se vocari iussit; cui cuncta prius docto, negotium dat, commendans sibi Antonium de l'Aqua et Bassanum de Fixiraga, qui una secum veniant, ac dum pateant Laudensis urbis aditus, obsides sint [1]. itaque cum magno equitatu ad urbem Lau-

(a) *B b* comitis spe (b) *B b* idem Basanus (c) *B b* deserens ubi (d) *B b* deplorabimus

(1) « Claves de suo (regis) man- « dato maraschalcus recepit, et dictum « Antonium et alium custodiri fecit ». Nic. Botr. 898.

densem properans, haud longe a portis, Henricus sistit iter suum, unde portas clausas, muros armatis viris plenos sentit. tunc electa arbore, ‖ qua illico miseri pendant vades, exutis superioris togae c. 136 B
vestibus: « festinate, inquit vadibus, nuntium bonum et fidum nobis mittite. cui, si qua vobis est in urbe fides, detur qui nunciet, vos atque alterum Antonium et qui cum eo Mediolani in aula regis sunt, ni vestrae urbis moenia illico patefiant, passuros horridae necis [(a)] casum; nuncientque Laudensem agrum incendio futurum ». nec plura inquiens, iam ad famulos versus: « injice, lictor, amborum laqueum collo ». at Antonius de l'Aqua in tam arcto atque extremo casu, nec sui immemor, nec desertor fuit, inquiens: « maresciale, non hac intrabis urbem via: opinione sua fallitur quicumque putat intentum regis exequi morte nostra. non sic panditur ulla urbis porta; quin ‖ immo cuncti civium animi c. 137 A
claudentur vobis, cum senserint casum nostrum, et spe salutis posita [(b)], priusquam de deditione loquantur, cuncta extrema pati volent; armatos etenim per muros cives cernitis; eos non aspera et furiosa crudelitas, sed magnanimis clementia revocabit ab armis. credite, inquit, mihi, licet miseris minima fides detur, nullo praeter me nuntio in hac parte opus est: profecto sine me mittitur quilibet alius frustra. ego autem solus, quisquis fortunae casus ferat, utcunque respondeant cives, in potestatem vestram illico rediturus [(c)], placeat modo, vadam, explere mandatum ac voluntatem regis queo ». his itaque, quae veri similitudinem continebant, dictis, data fide, dimissus propere [(d)] in urbem Antonius ‖ venit; cunctos cives in- c. 137 B
cursans amplexansque, plerisque spem vultu simulans, bonam regis voluntatem nunciat, cunctosque uno ac generali sermone laetificans, eis sperandi causam dabat: alios, utpote domesticos et familiares, lacrymans suum et suorum extremum casum docet. tandem cunctis familiaribus, proximis et amicis precibus oneratus [(e)], ac sua cuique data cura, in iam frequentis senatus pavidam turbam vadit, ibique huiusmodi verba habuisse dicitur. « post pestiferum, inquit, cives, quibus cuncta scire licet, Guidonis de la Turre et

(a) *Mur.* mortis (b) *B b* seposita (c) *B b manca* illico (d) *A a* prope (e) *A a* oneratis

filiorum suorum casum, quos, si vera fateri volumus, non rex, sed sua temeritas expulit urbe sua, temere rebellionis arma sumpsimus
c. 138 A contra regem || more catuli a longe latrantis ad aprum, quem solo sentit odore et venientem expectare non audet. deinde post tam stolidam audaciam vestram, tarde, et forte frustra, nisi invenissetis amicos quaerentes consilium rebus vestris, examinare voluistis quid intra moenia victus erat et aliarum rerum, quae hostem in statione minantem timere minime patiuntur; quarum rerum modicum invenistis; quo territi, ad iratum nobis regem nos nuncios destinastis, purgandi criminis causa. periculum caute indignationis, maximo cum pavore, subivimus, et amici nostri comitis Sabaudiae comitiva freti, iratum regis vultum vidimus, et una cum tanto intercessore veniam orantes, frustra irato principi obtulimus urbem
c. 138 B et urbis iura: || ille, praesentia nostra offensus, immo eo loco pulsus indignationem augens, torvo vultu vadit immurmurans saeva nobis. itaque, dum in tanto ac tam tristi discrimine laboramus, et dum quisque nostrum sese reputat in extremae vitae situm, fortuna, quae nec semper miseros linquit, paulum aspirans nobis, ad reginae cameram dirigit gressus regis, quo, per amicum nobis comitem introducti, iterum miseriarum ac lacrymarum pleni fundimur ante pedes regis, ubi dum, more suo, pro nobis spargit preces comes, regina clemens et semper pia, miseros, sedula prece, suscepit, et relevat miseram ac prope perditam causam nostram. attamen rex primus gravia et nimium horrenda nobis verba iacit,
c. 139 A et velut nobis || increpitans [a], sed fortius Antonio de Fixiraga inconstantiae crimen imputat. deinde serenus, ac subito placidior vultu factus: "moneo vos, inquit, debitae fidei memores, ac deinceps commodo vestro constantes sitis"; deinde, dum promissae fidei idem semper simus, multa promisit nobis bona; et contra multa minatus est nobis; verum multo fortius Antonio de Fixiraga, cui: "experiemur, inquit, fidem tuam: ni urbem promissam nobis dederint cives, tuique complices nostrae genti, quam hic a longe nobis deditam ac paratam nobis asseris, pro meritis poenas dignas dabis. verum si dedita nobis civitas in te adhuc fidem sperari

(a) *B b* increpans

dederit, non modo salvus, verum etiam in aula electus eris". in-
terea Henricus ‖ marescalcus ad se vocatus venit, cui Bassanum c. 139 B
de Fixiraga meque secum custodiendos dedit, atque: "his [a] tecum
vadibus, inquit, accedas urbem Laudae, et si quid rebellionis in-
venies, fac ambo pendeant laqueo, in conspectu rebellium, prope
portas; deinde captis caesisque colonis, Laudensem agrum undique
incendio ponas; quid de hoc Antonio et reliquis proditoribus fiat,
per huius incendii signum significans nobis statim". itaque, ci-
ves [b], vestram ac nostram scitis conditionem; igitur [c] si indigna
ac misera vestrorum legatorum mors, quos non regis, verum sen-
tentia vestra necat, nullius vestrum mentes mollit, vos saltem mo-
veat proximus ac certus casus famis, quae vobis obsessis iam primo
et subito malorum comes aderit. esto, quod multi iam clarissimi
viri, et nos ‖ similiter pro populo moriamur, dum hoc sine crimine c. 140 A
vestro fieri possit, et saltem dum certa maneat vobis aliqua salutis
via, dicite, quaeso, unde novum apparuit consilium tam salubre
vobis? crevitque hac nocte, quae heri vacua reliquimus, in hor-
reis granum? redibo, quoniam ita sedet animo vestro, aliis legatis
vestris certus comes necis. sustinebitisne tristem abeuntis faciem
ad tam deforme patibulum, latronis more, quod non merui? sed
video, placet vobis peccato vestro peream cum caeteris, quos perdit
sola fraus vestra. credite tamen in extremis, mihi; vaticinor mo-
riens: haec erit vobis post magnam pestem fames praeambulum ve-
strae necis. an creditis vos veniam meruisse post mortem nostram,
si rebellione vestra moriamur? ‖ nulla causa nostri, nisi forte pro c. 140 B
causa simplicitas imputetur nobis. at si vobis incredulis nulla re-
giae promissionis boni restat spes, in ipsius saltem principis con-
sorte thori sperare licet, cuius benigna vox nos in aula sua liberavit
a nimio regis furore; deinde suaviter inquit nobis, iam sua inter-
cessione securis: "recipite beneficia regis, quae, si vultis, vobis
parata sunt; nusquam deerit favor noster". unde nescio emergat
amplius vobis timoris causa, neque quicquam molesti inferant mi-
lites regii timendum est. nam edictum regis sciunt, ut omni domo

(a) *B b* tradidit. his tecum (b) *A a* itaque vestram (c) *A a* itaque

libera, et rebus hospitum salvis, mercato vivant [1], quippe florenorum mediolanensium ad vos veniunt pleni. exponite per vicos ve- c. 141 A nalia, quibus egent, et implete bursas || vestras nummis ». deinde, largas fundens lacrymas, post stuporem, ultimum verbum dixit: « Deliberate; malitis potius, cum tanto discrimine vestro, mortem nostram, quam vos vestro commodo nobiscum salvos esse? » his lacrymis cives victi, pandunt Theutonis urbis portas. tunc omnes introducuntur extorres et antiquorum exulum natorum nati, quorum plerique nesciunt domos suas [2].

At ubi rex deditam urbem recepit, exercitum, quem contra Laudenses edixerat, illico atque instantius parari [a] iussit, Cremonensibus ac Brixiensibus publice hostibus nunciatis, quorum nova defectio exagitat nimium mentem eius. itaque, iterata praeconis voce, c. 141 B edicitur in foro iustitium || tabernas clausas, quas stationes vocamus, victualia parata [b], atque vehicula intra urbem coram officialibus ad hoc deputatis praesentari, cunctosque qui per aetatem arma ferre possunt, equis et armis illico paratos esse. tunc tanta ex agris in urbem plaustrorum(que) copia introducta est, ut non modo fora et alia loca communia, verum coenobiorum et aliarum religiosarum domorum spatia plaustris illico plena fiunt. quippe ad hoc conferunt burgorum atque oppidorum communia, quibus, obsequio regis, quod insolita atque nova res est, immunitas, et antiqua privilegia nihil prosunt, quin id grave semper onus rusticis, verum hoc tempore solito durius maximo damno ferunt. nam Theutoni [c], c. 142 A postquam urbem undique vehiculis || plenam vident, non modo

(a) *Mur.* pacari (b) *Mur.* pacata (c) *B b* quin vehicularia obsequia, grave semper onus rusticis villarum, praestare cogantur. verum hoc tempore solito durius ac maximo cunctorum burgensium, oppidanorum ac rusticorum damno illud onus fuit; nam Theutoni

(1) Cf. in proposito l'atto della pacificazione di Lodi pubblicato e illustrato dal Vignati, op. cit. III, xcviii e sgg.

(2) Questi fatti esposti dal C. con tanta vivezza drammatica si riportano agli ultimi giorni di quaresima del 1311. Lo provano l'ordine del racconto nella nostra cronaca, e la preziosa testimonianza di Nic. Botr. 898, che a proposito del pericolo minacciante Lodi scrisse: « praedicta « acta sunt circa finem Quadragesi« mae »; infatti, a mezzo il cap. XXIX, il C. dopo avere accennato al viaggio di Enrico VII a Pavia, e alla conciliazione di lui con Matteo Visconti, avverte: « Ad alia transeundum est ut « haec aptius nobis occurrant ».

conferendi militibus [a] victualis causa, verum ea [b] pro usu militum in castris militantium civium certo ordine distribui more nostro, nec non ducibus et praeelectis suae [c] gentis dari singuli viam quaestus nacti, undique per civitatem praedabundi cum bobus plaustra capiunt, neque more solito ullus ordo dari potuit plaustris, quin [d] rusticorum magna pars, priusquam rediret exercitus, Theutonum violentia, perderet boves suos. quippe nullus [e] timor aut reverentia eos tenuit, quin verberatis bubulcis [f] ac maximo eis magnis minis pavore a se pulsis, retentos boves edendos venderent, vel mactarent [g].

XXX. Itaque, celebrato paschate [1] [h], praemisso equitatu ‖ magno ac mercenariis peditibus, rex Laudam processit, ubi contra c. 142 B cives publico defectionis crimine reos, etiam in ipsius rei auctores nihil aspere saevitum est [2]. utinam in vos, miserrimi Cremonenses, eodem crimine noxii, tam clementer dominus noster agat, ut caeteris timentibus adventum eius sperandi detur occasio! verum (stolidus) frater [i] regis Valeranus ignobili ac vili facto, nec se digno, nimium regio detraxit honori. hic, ubi hospitium intravit Iacobi Dardanoni [3] pacifici hominis et honesti, non ut hospitem,

(a) *B b* non modo militibus ferendi (b) *Bb* ipsa plaustra (c) *B b* Germanicae (d) *B b* potuit plaustris quia (e) *A a* nullis (f) *A a* bebulcis (g) *B b* ac maxime eis imposito magnis minis a se retentos boves venderent, aut edendos mactarent (h) *B b* paschate Mediolani (i) *B b* verum frater

(1) Intendasi passata l' ottava di pasqua, cioè il 19 aprile.

(2) « In crastino octavae paschae « de Mediolano recessit dominus, et « ivit Laude ..... et expulsos secum « introduxit, et etiam dominum Anto- « nium, et eis pepercit ». Nic. Botr. 899. Il secondo atto della pacificazione di Lodi de' 22 aprile 1311 fu pubblicato dal Bonaini, op. cit., I, 176; prestò il giuramento nella cattedrale, a nome del comune, e degli uomini di Lodi il procuratore e sindaco Lorenzo de Lacirata giurisperito, « praesentibus reverendis in Christo « patribus ac dominis Balduyno ar- « chiepiscopo Treverensi, Gerardo Ba- « siliensi, Henrico Tridentino cancel- « larioque domini regis predicti, « episcopis; dominis Amedeo comite « Sabaudiae, Jofredo de Vercellensi- « bus, magistro Henrico de Geldonia, « Iohanne de Fasola de Pisis, Nicolao « iudice de Burgo, et aliis pluribus &c.». Questo documento sfuggì al Vignati, e non trovasi nel *Codice diplom. Laudense.*

(3) Iacopo Dardanoni apparisce tra i membri del Consiglio generale di Lodi in un atto del 24 novembre 1297, nel quale Airoldo Cadamosto, sindico del comune di Lodi, restituisce solennemente a Uberto Cavalcabò marchese di Vitaliana una grossa somma di denaro presa a prestito dal comune di Lodi. Cf. il doc. in Vignati, *Codice diplom. Laudense,* III, 435 e sgg.

verum ipsum tractavit ut hostem. nam illico reperta est aquila olim imperialis, ut puto, reverentia in secretis aedium muro picta, quam laqueus nuper carbone factus, stipite similiter carbone signato, c. 143 A suspensam tenet [a], vanum ac stolidum ‖ opus, ut fertur, famuli Cremonensium legatorum Guelficae partis, qui paulo ante ibidem hospicio fuerant. hoc garrulus adulator suo nuncians domino, ac velut saevum ac periculosum ostendens facinus ille servus nequam: « vide, inquit, domine mi, Guelfici hospitis nostri perfidiae magnum signum ». hoc igitur ridiculoso [b] crimine apud quemlibet magnanimum, ignarus hospes indigne ac saeve in obscurum ac turpem pertrahitur carceris locum [c]; ubi hoc crimine innocens civis asseritur vitae reus. demum, testantibus vicinis suis, ipsum honestum virum, nec more agnatorum suorum unquam partium studiis deditum, mediantibus quingentis florenis auri, bonae [d] famae viri donatur vita.

c. 143 B XXXI. Interea cum undique deditae urbes atque oppida festinatum exercitum Mediolanensem, magnis apparatibus, sequerentur versus Cremonense territorium non uno itinere properantes, rex illico Cremonam tendit, dimisso Laudae [1] idoneo subsidio suae gentis [e], ut in urbe exules reconciliatos, qui longo exilio velut advenae facti, cuncta pavebant, mente confirmet. verum ut sint tutiores Antonium de Fixiraga et plerosque suae factionis principes, velut sibi caros, ac consilio suo uti volens, ubilibet secum esse iubet. quid itaque Cremonae actum sit disseram [f]. verum, priusquam ulterius procedam, ipsius civitatis miseram conditionem paucis exponendum puto.

XXXII. In Cremona, cunctis Gibellinis olim pulsis, Guelfica c. 144 A potentia adeo senuerat, ‖ ut novae partes, invidia prosperis ac laetis rebus orta, iam maximis odiis pullularent. nam cum multae su-

(a) *B b* signato, laqueo carbone picto turpiter pendens latronis more, vanum (b) *B b* ridiculo (c) *A a* protrahitur locum (d) *B b* florenis, bonae (e) *B b* subsidio gentis (f) *B b* actum sit disseram. XXXII. In Cremona

(1) « De Laude audivi quod Cremam ivit, et introduxit secum expulsos, et eis pepercit in omnibus, « nec intellexi quod aliquid ibi fecerit « aliud, nisi quod mandavit Pergamensibus, quod venirent ad eum, et ipsi « tunc venire noluerunt ». Così Nic. Botr. 899.

perbae nationum stirpes [a] in ipsa Guelfica parte nimia exulum patientia securam pacem dante, opibus atque gloria inter Ligures claruissent, duae prae caeteris [b] familiae potentia ac nobilitate praeibant, Cavalcaboves scilicet et Amati; quarum principes familiarum diversis moribus in urbe viventes, odiis ac prope seditionibus laborabant, utpote Guillelmus Cavalcabos et Supramons de Amatis. uterque, inter nobiles, clarus, amabilis et gloriosus erat. verum multitudini et plerisque ex magnatibus, qui commune bonum summo studio curabant, Supramons carior fuit, quippe a iuventute publicola ‖ bonis moribus [c] ac reipublicae utilis habebatur. c. 144 B contra Guillelmus, quem divitiarum copia superbum ac magni fastus reddidit, turbator [d] iustitiae, iudicia plerumque confundens, haec sibi licere ac se unum in urbe plus caeteris posse, dum saeva impune suadet, gloriosum et decorum stolide reputabat. cuius rei causa invisus erat popularibus. verumtamen una cum plerisque sequacibus suis cuncta impune saeva gerentibus, sine titulo, maximo reipublicae damno regnabat in urbe. sic enim, haud parum dissimilius eius progenitores, velut more suo viventes, olim, periculum quandoque turbandae reipublicae, ac seditionis causam dederant. huius mali humilis multitudo, ac plerique honesti ordinis populares, Supramontis adolescentuli olim favore ‖ freti, haud temere aliquando, aliquod habuere remedium, legem c. 145 A ferentes, qua, maxima moderatione, non urbs velut exulibus et proscriptis, sed nimia urbis frequentatio atque mora primoribus, immo credo singulis familiae Cavalcabovum, interdicta erat. cuius obsequio legis, dum Cavalcaboves oppidis ac dulcibus agris suis, quorum magna eis copia erat, magnifice vitam agunt, diu tranquilla pace, velut integra, floruit Cremona. iam Gibellinis extorribus omnis in urbem suam reditus spe posita, oblitaque dulcedine patriae, quiescentibus alienis terris, donec mutata conditione partium Mediolani et Cremonae similiter, sublata confinium lege, perniciose perverti coepit (in) quilibet urbis ordo [e]. nam ubi

(a) *B b* multae nationum stirpes (b) *B b* duae caeteris (c) *A a* a iuventute bonis moribus (d) *B b* turbatae (e) *B b* Mediolani et plerarumque vicinarum urbium status ac vivendi mores, turbatis studio partium rebus, mutati sunt, et Cremonae multitudo timere coepit potentiam hominum plus quam legum; nam ubi

c. 145 B Matteus Vicecomes, qui usque ad ‖ eum diem caeteris tyrannis propior [(a)] regi rexerat, cunctis fere Liguribus, quorum plerosque maximis beneficiis placasse debuerat, etiam domesticis et proximis suis, quos maximis explerat divitiis, temere, sed non impune id procurantibus, Melzico campo confusus, nullo marte commisso, sua nescio virtute an ignavia, sine ullo suorum vulnere, integer regno cessit [(b)]. et Turriana domus illico, fortuna volente, de exule facta civis, Ambrosianae urbis dominium accepit [(c)], ocius, quam opinabatur, ipsius novitatis stolidus auctor Petrus Vicecomes et magna pars nobilium aemula suique boni impatiens. verum iusto [(d)] ac divino iudicio accidisse reor, quod [(e)] stolida nobilium pars Me-
c. 146 A diolani hunc temerarium secuta ducem, illico quod ‖ gesserat recognovit suo damno [(f)], quorum, post tanti principis depositionem quisque regnare, aut cum maxima laetitia regnantibus adhaerere credebat [(g)]. hi, postquam delusos ac sua opera [(h)] frustratos sese viderant, contra Turrianam domum, ut fit, ad se redeuntes, secundo conspirare coeperunt. contra vero Turriani, ut perpenderunt suae factionis vires, ut sui antiqui moris erat, in unum trahere [(i)], ac fortificare coeperunt. tunc itaque, roborandae Guelficae partis causa, praefato Guillelmo Cavalcabovi et caeteris ipsius altae et magnanimae stirpis [(j)], ut puto, Guidonis de la Turre opera, ea conditio [(k)] legis, de qua supra diximus, Cremonae sublata est, quod ipsius civitatis, maxime Guelficae partis, perniciosae
c. 146 B cladis causa fuit. hic Guillelmus Cavalcabos, ‖ ubi regis adventum percipit, eorum, quae cum Guidone de la Turre eum tractasse contra regem [(l)] creditur, intrinsecus conscientia saeva tactus, ac (in se) suo odium regis [(m)] metiens, ipsum expectare non audens, ex urbe profugit, cuius fugam frequens turba sequitur, suae sectae stolidae rebellionis ac patriae suae totius causa mali [(1)].

XXXIII. At Supramons cum plerisque magnatibus et ma-

(a) *B b* caeteris proprior *Mur. corresse* propior (b) *così in A a e B b; Mur.* reprocessit (c) *B b* cepit (d) *B b* impatiens boni, rerum iusto ac divino (e) *B b* reor, ut et stolida (f) *A a* ducem quod recognosceret suo damno (g) *B b* credebant (h) *B b* spe (i) *B b* in unum contrahere (j) *B b* altae stirpis (k) *B b* opera, et conditio (l) *B b* eum tractasse creditur (m) *B b* in se odium regis

(1) Per tutto questo capitolo esamina le concordi testimonianze degli storici cremonesi, più particolarmente del Campo, nell'op. cit., p. 64 e sgg., e di

gnis popularibus, quorum mentibus, licet Guelficae factionis forent, iniquitas ac dolus satis minor inerat, tanti principis clementiam existimans suis praevalere delictis, per lutum miserando cultu [(a)], quippe laqueis ad collum positis, pergentes praesentiam regis iuxta Padernum decem millibus passuum || ab urbe sua distans, in agris quaerunt [(b)]; et ante pedes vectoris [(c)] sui profusi, lacrymis vitam petunt [(1)], [etiam vicinis hostibus miserandi!] o fida regni comes clementia, quam cito regem nostrum deseris! heu sine te iam non modico damno tardum iter faciet Romam. hi primum miserrimi Cremonenses te pulsam vultu regio [(d)] sentiunt! nam sese dedentium, humiles ac despectos vultus et habitum, flexo in laevum vertice videre respuens, precatus humiles, nec non duros motura lapides, Supramontis verba non audit. qui illico saevae c. 147 A

(a) *B b, A a* per luctum miserando habitu (b) *B b* positis, cuncti uno agmine pergentes quaeritant praesentiam regis ad quem iuxta Padernum, qui locus decem millibus passuum Cremona distabat, procul in agris visum tendunt: et ante (c) *A a, A b, B b* rectoris; *tutto il periodo è corretto sul testo del Chron. Modöet. di B. Morigia, II, VIII.* (d) *B b* te pulsa regis mentem

Lod. Cavitelli, *Cremonenses Annales* (Cremonae, MDLXXXVIII, apud Christ. Draconium), p. 105 e sgg.

(1) « Lo imperatore cavalcò verso « Cremona. L'imbasciatori di là li « furno a' piedi dicendo, come non « poteano portare l'incarichi erano « loro posti, e che erano poveri e « che sanza vicario il voleano ubbi- « dire. Lo imperatore non rispon- « dendo, furono ammaestrati, per let- « tere segrete, che se volessino per- « dono, vi mandassino assai di buoni « cittadini a domandare merzè, però « che lo imperatore voleva onore. « Mandoronne assai, e scalzi, con « niente in capo, in sola gonnella, con « la coreggia in collo, e dinanzi a lui « furno a domandare merzè ». Dino Compagni, III, xxviii. Cf. anche Nic. Botr. 899 e Alb. Mussato, op. cit., III, rubr. iii e iv. Poco innanzi, II, rubr. x, lo stesso Mussato scrive: « Cremonenses..... hunc non regem « sed tyrannum divulgabant, eum iam « tyrannides in urbibus exercendas de- « creverit antiquatos tyrannos titulis « imperialibus approbans, alios ad « libitum dominantium constituens, « dejci populos, quos introduci fece- « rat, iubens, et pellentes subsidiis fo- « vens, totumque parti Gibellinae dedi- « tum, Guelfam in Lombardiae partibus « opprimens, ad Tuscos eiusdem partis « elevandos aspirans. Haec dictita- « bant Cremonenses, per litteras po- « pulis nuntiabant subsidia, quaere- « bant a finitimis, a longinquis &c. ». Che veramente Cremona fosse, sino alla fine d'aprile del 1311, il focolare dell'opposizione ad Enrico VII lo conferma un nuovo documento pubblicato dal Bonaini, op. cit., II, 25, in cui si accenna agli aiuti da essi impetrati ai Fiorentini. Il 17 aprile i priori delle arti invitano il capitano Vanni Scornigiani a recarsi a Firenze, per assumervi la condotta « certae « gentis in nostrum servitium ad ipsam « civitatem Cremonae ».

Theutonum custodiae dantur, donec per municipia saevis carceribus distributi miserabiliter destinentur [1] [a]. in quibus [nobilis atque] innocens Supramons cum plerisque huius miseriae sociis [b] indignam suis moribus finem fecit [2].

XXXIV. Itaque ad urbem turbidus procedit rex [3], atque ‖
c. 147 B obvium pallium, quod, honoris causa, supra verticem eius cives cum maxima reverentia ferre volunt, respuit [4]; ac caeteris honoribus [per Cremonenses reverentiae causa omnino] spretis, iratus etiam moenibus urbis, Cremonam intrat, cum magno exercitu Mediolanensium, nec non paucis exulibus, immo verius in exilio natis, quorum Iacobus de Radenasco [5] [c], in exilio negotiando factus dives, princeps efficitur et Gibellinae partis caput, non nobilitate tamen, sed defectu hominum suae factionis [d] antiqui exilii vetustate consumptae [e]. nondum advenerant [f]

(a) *B b* saevis carceribus destinentur (b) *A a* huiusmodi comitum (c) de Radenasco *trovasi anche in B b: manca nel testo Mur., ma riscontrasi tra le variantes lectiones* (d) *B b* quae antiqui (e) *B b* consumpta erat. hic in exilio quam in patria urbe reductus beatior ac tutior fuit. tunc pro solis mercimoniis itinerum sola pericula metuebat, nunc urbe seditionis plena dum frustra renovare nititur oblitum veteris factionis nomen, in dies crescit diffidens sollicitudo vitae. nondum (f) *B b* adventaverant

(1) « I prigioni mandò (l'imperatore) « a Rimininigo ». DINO COMPAGNI, l. c. I. Del Lungo, commentando il passo, lo raffronta con questo del C. e con altro del MUSSATO, IV, rubr. VIII, il quale pure accenna ai prigionieri cremonesi, « qui in municipiis Rimininigi « (oggi Romanengo, borgata nel Cre« monese d'oltre 1600 anime) et Castri « Leonis (Castelleone) et caeteris tene« bantur ».

(2) « Il quale (l'imperatore) fece « prendere tutti i potenti che vi ri« masono, e m. Soramonte che per « troppo senno o per troppa sicurtà « non fuggì, e prender fece tutti co« loro che gli andorno a chieder « merzè ». DINO COMPAGNI, l. c.

(3) Nel *Chron. Modöet.* di B. MORIGIA, II, VIII: « eorum verba non au« dit.... rex iratus ad urbem tendit ». DINO COMPAGNI, l. c.: « a' quali non « parlò..... eglino sempre chieggendo « perdono, lui sempre cavalcava ».

(4) Oltre il MUSSATO, l. c., cf. FERRETO, IV, 1068: « ille autem concepti « rancoris bile nondum digesta, subito « illos, quos non ignorabat nefandae « rebellionis expertos, comprehendi « iussit, vinctosque, et vehiculis tur« piter superpositos, per municipia « distribui, ac solicite custodiri; tegu« mentum nobile, quod auro pretio« sisque rebus mirifice contextum, ha« stilibus quatuor superpositum, sub « quo regem in patriam deducerent, « rigide aspernans, eo operiri indigna« tus est. inde ad urbem maturans « truculentus rex omnibus eximio pa« vori fuit ».

(5) Quanto a Iacopo di Radenasco, il cui nome non comparisce nè tra gli atti del Dönniges, nè tra i documenti Bonainiani, cf. B. MORIGIA, *Chron. Modöet.* II, VIII e G. FLAMMA, *Man. florum,* CCCL, 722.

caeteri Ligures et Lombardi [moniti] quos ibi expectare voluit, priusquam versus Brixiam moveat iter suum [(a)]. primum itaque mutilatis etiam innocentium civium turribus et moenibus urbis dirutis, communis rebellionis poena solvitur. ‖ iam omissis veteribus, c. 148 A nova fugitivis Cremonensibus allegantur crimina, quae, imperio regis spreto [(b)], contra reconciliatos a se exules commissa sunt; quo fit ut facilius impetretur iniuriarum licentia contra eos qui apparere non audent [(c)]. nam Iacobus de Radenasco, et cum eo pauci qui patribus atque avis antiqua seditione Cremona olim pulsis, ut diximus, in exilio nati erant, beneficio regis nuper recepti, deinde, pulso Guidone de la Turre in Lombardia Guelficae partis principe, iratis inde Cremonensibus Guelfis, vindictae causa [(d)], quasi non sine iniuria regis, pulsi, regem ipsum eo ipso ferocius exhortantur in ipsos, fiuntque, ut saepe accidit [(e)], plerique innocentes, absentia non dolosa, novae seditionis auctores. laxatur itaque nimium odiis manus ac vindictae ‖ nimia c. 148 B libertas datur [(1)]. innocentium etiam domus spoliantur, quippe falsas, nec deest occasio, fingit iras praedo. tandem atque illico quilibet sequens castra miles, natura, praedae [(f)] avidus, indiffe-

(a) *B b* Brixiam versus tendat (b) *A a* sumpto (c) *A a* contra ipsos. nam (d) *B b* Guelfis, sui Guidonis iniuriam ulciscentibus (e) *B b* exhortantur in quoslibet, sicut volunt, fiuntque, ut saepe fit (f) *B b* praedo

(1) Così il Ferreto, loc. cit.: « Tribunal conscendens (rex), accersitis « ad se his, quos legum rigores et « iura nosse constabat, Cremonenses « laese maiestatis reos dijudicans, muros civitatisque huiusce moenia fun- « ditus prosternenda, honores et pri- « vilegia quaeque ab olim indulta in « irritum revocari iussit ». Ciò è pienamente confermato dalla Sententia quae ab Henrico VII d. 10 maii 1311 contra homines Cremonenses et contra Guidonem de la Turre lata est. Cf. in Dönniges, *Acta,* II, 148 e sgg. In questo documento la condanna all'infamia e alla confisca dei beni mobili e immobili colpisce da circa ottanta cittadini; vi si ritrova anche la conferma delle condanne che già aveano colpito Guido della Torre e Franceschino e Simonino suoi figli. « Lata et pronunciata fuit praedicta « sententia, et ea quae in ipsa conti- « nentur, et factae condempnationes, « prout superius continetur, per ipsum « dominum regem pro tribunali se- « dentem in suo palatio maiori Cre- « monae, ante maiorem ecclesiam « dictae civitatis, et praesente populo « civitatis praedictae ibi in platea, et « praesentibus testibus domino Wal- « lerandro (*sic*) fratre dicti domini « regis, domino Amadeo comite Sa- « baudiae, domino Iohanne Iacobi de « Roma et domino Palmerio de Al- « tovitis de Florentia &c. ».

renter discurrens urbis domos, cuncta undique replet tumultibus et lamentis. vix tardo regis edicto ac plurimorum poena extinguitur ille pessimus ardor praedae. o quam male consideras [(a)], bone rex, quod omnis terrarum populus nunc examinat acta tua, qui positus es in conspectu omnium! [(b)] cur tibi non subvenit [(c)] primi Caesaris indefecta clementia, in quem tantum nunquam committi potuit, quin ad veniam paratior semper foret! cur, rex catholice, nostri Salvatoris doctrina non es doctus [(d)],
c. 149 A docentis Petrum qui, promissis sibi regni coelorum clavibus, ‖ in superbiam elatus, septies peccanti praecludere videbatur velle regnum coeli, cui inquit Dominus: «immo si septuagies septies peccaverit, quasi hunc numerum pro infinito ponens, recipias ipsum». verum quia non doceris, Henrice, praedecessorum monitis nec exemplis, exemplum et documentum eris posteris, quos instrues tuo damno. nam brevi perpendes, quid solitae clementiae oblivio nocuit tibi, immo etiam cunctis fidelibus tuis [(e)]. discite, principes terrae, in subditos et quoslibet delinquentes, non quod meruerint, sed quod vobis dignum sit, statuere.

XXXV. Rex itaque, magna equitum atque peditum multitudine de cunctis Lombardiae partibus subito congregata, paucis
c. 149 B diebus Cremonae moram traxit [(f)] [(1)], ‖ deinde versus Brixiam tendit. sed non in itinere quos repudiet obvios Brixiensium honores, aut ulla signa reverentiae usquam videt. verum procedens, clausas urbis portas reperit et Guelficis signis armisque rebellibus plenos muros.

(a) *B b* male considerasti (b) *B b* in conspectu es omnium (c) *B b* serpere debuerat in mentem tuam (d) *B b* saltem non immemor esse debueras doctrinae Salvatoris nostri (e) *B b* quid confidenter regnantis clementiae oblivio nocuit tibi, quaeve inde tibi tuisque fidelibus pestis ventura sit agnosces. (f) *B b* Rex subito exercitu congregato paucis diebus Cremonae moram traxit

(1) L'imperatore sino al 15 maggio rimase indubbiamente a Cremona. Cf. Böhmer, op. cit., p. 290. Questo si rileva anche dalle due concessioni imperiali, che portano la data da Cremona, in favore di suor Maria, primogenita di Enrico VII e monaca nel monastero di S. Maria in Valle dell'ordine delle Domenicane nella diocesi di Treveri. Cf. Bonaini, op. cit., I, 178-179. Quindi è inesatta l'asserzione di Dino Compagni, III, xxix: «A dì .xii. di maggio «.mcccxi. lo imperatore con sua gente «cavalcò a Brescia». Tuttavia, a giustificazione di questo e di altri errori in cui incorre Dino, tratteggiando, come suole, a grandi linee la storia

agnoscisne nunc quid egeris, bone rex, Supramontem et reliquos ad te conversos et criminis poenitentes carceris poena damnans? tunc contra te clausisti portas et armasti cives Brixiae [a], peremisti militiam tuam. profecto, priusquam potiaris urbe, gentes quae tibi serviunt ante muros Brixiae, more diu stantis aquae longa in statione, languebunt morbo. hoc tibi soli imputes [b]. neque enim contra clementiam ullus numquam audiendus est. huius tamen consilii auctorem nescio; utinam solus liceret, cuius inductu poenam sufferant innocentes, et qui huius adventu principis requiem sperabant post ‖ laborem, solutis perturbationibus et angustiis, labo- c. 150 A
rabunt iterum sine culpa! certe civitas Brixiensis, altis muris fossisque vallata, portis etiam firmis, repagulis clausis [c], inexpugnabilis est; frustra etiam expectare possumus quod Thebaldus Brusatus, patefactis portis, domino suo humilis veniat in occursum [d], nuper ex dexperato exule factus civis. peccavit in te dominum suum Cremonensis Guelfus, nec non Brixiensis Thebaldus, uterque criminis reus est. verum ille [e], spreto imperio, quem receperat alter, a quo, beneficio eiusdem regis [f], receptus fuerat, vicinum suum expulit. sperabitne veniam Thebaldus post tantum scelus? profecto cognitum et expertum [g] quod perfidia maiori peccat in dominum vel amicum tardus, et ‖ plerumque numquam redibit in c. 150 B
fidem, forte desperans qui offenderit gratiam domini vel amici. heu! quam difficile est, quantumcunque clemens fuerit, in fidem trahere, qui diffidit causa sui!

XXXVI. Itaque cum maxima multitudine equitum atque peditum in statione iuxta Brixiam stetit a mense aprilis usque ad

(a) *A a* et armasti cives Brixiae more diu stantis aquae larga in statione (b) *B b* hoc tibi soli imputes. certe civitas Brixiensis (c) *B b* portis etiam firmis, inexpugnabilis (d) *B b* veniat humilis in occursum, qui non modo Cremonenses, verum etiam cunctos Italicos sceleris, ac perfidiae studio vicit, et nuper ex devio exule factus civis, pulsis qui tibi urbem dederant, vicinis suis, qui eum receperant tuo iussu, rebellem ac laesae maiestatis reum sese fecit. peccavit (e) *B b, A a, A b* hic; *Mur.* Cremonensis (f) *B b* a quo, beneficio tuo, receptus (g) *B b* sperabitne veniam Tebaldus post tantum scelus, audita Supramonti data carceris poena? *Così si chiude il cap. in B b.*

di Enrico VII e delle città lombarde, non dobbiamo dimenticare, che, a sua confessione, egli « scriveva secondo « udienza ».

mensem octobris [1] [a]. parum ibi memorabilis pugnae [b] commissum est, verum repentinis incursionibus, aliquorum ex primoribus periculo [c], pugnatum est [d]. nam circa initium Thebaldus montem vicinum urbis visitans, a Theutonis ultra quam credibile fuerat serpentibus equis ubique per devia montem, subito circumventus una cum plerisque qui secum erant [e], modica pro defen-
c. 151 A sione peracta pugna [f], pluribus receptis ‖ vulneribus, humi [g] prostratus est [2]. caeteri, fortuna sinente, per devia utcunque fugiunt [h]. iam incognito Thebaldo, victor Theutonus recedebat,

(a) *B b* Rex iuxta Brixiam in statione sex mensibus fuit. parum (b) *A a, A b* parum memorabilis pugnae interim ibi fuit. ex repentinis (c) *B b* incursionibus aliquando etiam a primoribus pugnatum est (d) *B b* pugnatum est. de mense majo, quo mortalium horrea plerumque vacuantur, ante muros castra sita sunt, et in urbe omne per planum iter illico clausum est. verum quae radicibus montium facies urbis sedet, libera obsidione fuit. inde per occultos tramites famelicae semper vallis Camonicae ieiunus pastor pecudum, relicto grege, victualibus, quibus poterat, clam urbem visitans, obsessis sperandi causam dedit, ut hostes stationis toedio vincant. dum itaque Tebaldus, cuius huius vallis iter curae nimium fuit, vicinum urbis montem visitat praesidio muniendum, ne inde insultus frequentantibus iter vallis fiat a Theutonis, ultra quam credibile erat (e) *B b* una cum his, qui secum erant (f) *B b* circumventus modica in defensione accessus peracta pugna (g) *B b* equo (h) *B b* plerique comitum eius ibi caesi, pauci, ut fortuna sinit, per devia montis utcumque fugiunt

(1) Nell'assedio di Brescia gli imperiali occuparono quattro mesi. Il lieve errore cronologico del C. fu già rilevato dal Dönniges, *Kritik der Quellen*, p. 92. Le Sentenciae contra Brixiam, da lui stesso pubblicate negli *Acta Henrici VII*, II, 16 e sgg., sono infatti del settembre 1311, e quindi concordano con le attestazioni cronologiche e storiche del cronista bresciano Malvezzi. Cf. B. Morigia, *Chron. Modöet.* II, ix, che si valse del C. in sul testo più antico che diamo in luce, e Galvano Flamma, *Man. florum*, cccl, 722.

(2) « La città (Brescia) fortissima era « e popolata di pro' gente e dal lato « del monte avea una fortezza e « tagliato il poggio; la via non poteva « esser loro tolta d'andare a quella « fortezza: la città era forte a com- « batterla. Quivi si stette un giorno, « pensando assalirla di verso la Magna, « però che autola, la città era vinta ». - « M. Tibaldo, volendo soccorrere, « andò là e per giustizia di Dio, il « cavallo incespicò e cadde, e fu « preso &c... ». Questo passo di Dino Compagni ridotto dal Del Lungo, (op. cit., II, 376) a lezione intelligibile è ottimamente commentato da G. Niccolini, *Della storia bresciana: ragionamento* (in *Prose* di G. N.; Firenze, Le Monnier, 1861, p. 347). Tale commento illustra anche il passo del nostro: « Questo monte di « S. Fiorano, e l'altro detto di Sommo « Castello, e la vetta del colle della « Maddalena avevano (i Bresciani) « guernito di forti e di scelte bande « di soldati..... E tutte queste al- « ture orientali avevano così munite, « per mantenersi libere le comunica- « zioni con la riviera di Garda e con « la valle di Sabbio ». Cf. anche F. Odorici, *Storie bresciane*, VI, 289-292. La lezione del cod. B « equo prostratus » è più conforme al luogo del

cum qui spoliandi causa remanserant, inter cadavera adhuc vivum cognovere Thebaldum, frustra sperantem se moribundum fingere. qui illico ad regem protractus, antiqua crimina, quae non minus novis publica sibi allegabantur in causa, prodere iussus Federicos de Valle Camonica ex antiquis hostibus connubiis secum pactos [(a)] convivas in domo eius, post fercula, pro fructibus oblatis gladiis, peremptos narrat. inter quos novum generum novae compositionis pignus, consilio fidae coniugis spreto, male usum [(b)] nominat; etenim more vulgaris fabulae [(c)] narrabat vulgus Thebaldi ‖ filiam, c. 151 B
nobili iuveni de Federicis nuptam, lacrymantem dixisse viro, cum [(d)] ab ea discederet ad lethifera pergens convivia: « ne accedas, insidias timeo; ea, inquit, mihi nimium suspecta sunt » [(e)] [(1)].

XXXVII. Itaque, cognitis etiam a se novis antiquisque sceleribus, quae tamen [(f)] ore vulgi iam nota erant, « satis est, inquit rex; iam cum senescas, Thebalde, indocilem te existimo fidem foederaque servare. huius antiqui et inveterati perfidiae morbi plenus, absque dubio insanabilis es. nonne, sine ulla difficultate, nulla armorum vi, aut comminatione [(g)], solo iussu nostro citius

(a) *B b* partos (b) *B b* spreto coecum (c) *B b* famae (d) *B b* dixisse cum viro cum (e) *A a, A b* ad lethifera pergens convivia: « ea, inquit, mihi nimium suspecta sunt » (f) *Mur.* tam (g) *A a* nulla armorum comminatione

cronista fiorentino, e ad ALB. MUSSATO, III, rubr. VII: « ... a Germanis « agnitus, indice famulo langobardi « idiomatis, qui hunc, i a m e x e q u o « procumbentem iamque occidendum, « Thebaldum proclamavit ». Il fatto avvenne il 19 di giugno del 1311.

(1) Sulle vicende della Val Camonica dall'età di Federico I a Enrico VII cf. p. GREGORIO, *Curiosi trattenimenti continenti ragguagli sacri e profani de' popoli Camuni,* Venetia, 1698, pp. 355-380. La Val Camonica tentò ancor una volta, nel 1301, di separarsi dal comune di Brescia; e sembra che dalla venuta di Enrico VII sperasse il riacquisto della perduta libertà. Difatti l'imperatore, con diploma del 1° aprile 1311 a Comino da Edolo, venuto a Milano come sindico della Valle, avrebbe confermato il privilegio precedente largito da Federico I, pel quale la Valle era dichiarata feudo imperiale. Il documento di dubbia autenticità, riprodotto parzialmente dal padre Gregorio, non è citato dal Böhmer. Il p. Gregorio accenna alla cacciata dei Federici di Montecchio e dei Celeri di Val Camonica da Brescia, avvenuta l'anno 1286; alla pace posteriore del 1291, negoziata da Matteo Visconti tra i guelfi bresciani e le dette famiglie ghibelline, fatte più potenti in seguito per la protezione di Bernardo e di Federico Maggio successivamente vescovi della città; finalmente alla vittoria di Tebaldo Brusato e della parte guelfa; ma non mai alla strage che

a vicinis [a], non immerito, immo iustissime renitentibus te causa tui, in patriam urbem receptus es, iam in [b] exilio factus senex? quid c. 152 A tibi profuerat Guidonis de la Turre et caeterorum ‖ factionis tuae Ligurum, toties experta et fatigata potentia, quorum frequenti praesidio frustra usus, nunquam tua nequitia perditum statum tuum recuperare potuisti, etiam cum Brixia nondum vallata foret muro? nonne Maiones, sic vocantur adversarii tui, in quorum familia, te exule, regnabat clericus et laicus, utrumque gladium valida manu tenens, nobis suadentibus atque iubentibus, ultro te tuosque sequaces admiserunt [c] in socios atque cives, seque humiliantes aequo iure tecum vivere passi sunt? nunc itaque pro tam recenti gratia atque beneficio, nobis atque vicinis tuis diabolico more usus, retribuere ausus es pro bono malum, et spretis Deo et sanctis suis, quos iurasti, sacramenti litera nondum sicca, qui c. 152 B ‖ te pio pacis osculo amplexum prae oculis nostris intra se receperant [d], nefande Iudas proditor, expulisti. humano tamen generi documento eris ut promissam fidem teneant; et poena debita insigne posteris dabis exemplum » [1]. deinde, iubente rege, atque inde sententia prius in scriptis lata, turpiter post caudam equi tractus primum castra circuit, deinde, ut animum inconstantem incertumque habuerat atque nusquam integrum, sic foedo pulvere versatum corpus eius in frusta divisum est, data cuilibet manuum atque pedum corporis sua parte. caput quoque abscissum et caetera membra viri spectaculo ante muros Brixiae sita sunt [e] [2]. perfice nunc igitur, dum integer es milite, sine ‖

(a) *B b* solo iussu nostro a vicinis tuis (b) *Bb* sine (c) *B b* receperunt (d) *B b* receperunt (e) *B b* sita sunt. nec propterea, ammisso duce, Brixienses de deditione eloqui neque audire volunt, quippe ad defensionem urbis nullius operis aut disciplinae militaris defuit ordo. nam magnae auctoritatis atque eiusdem velle civium atque exulum illa civitas plena erat, qui maiore suo, quam regis damno sese intra muros diutius tenuere, crebris ac subitis eruptionibus atque insultibus turbantes saepe regis exercitum, contenti cuncta extrema atque dura pati, dum victoriam hostibus caram vendant, quorum intentum fortuna ad nutum iuvit; nam exeuntibus

dei Federici avrebbe premeditata atrocemente lo stesso Brusato. Ne tacciono i cronisti e gli storici bresciani.

(1) Il Malvezzi, *Chron. Brix.* IX, xi, 971, afferma che l'imperatore tentasse con promesse la virtù del prigioniero. Ciò è contradetto da tutti gli altri cronisti lombardi; e già il Mur. (*Annali d'Italia,* anno 1311) avvertiva che delle lodi de' Bresciani a Tebaldo è bene diffidare.

(2) « E fattolo esaminare, in su uno

ignominia iter tuum Romam, et coronam auream ibi suscipias cum honore. nam qui te provocarat ad iram, pro meritis poenam dignam dedit. certe hic non moraberis absque danno. at, ut puto, in aula Regis * fuit; itaque, dum inconsulte in tanta re proceditur, relicta rationis semita, facta regis fortunae commissa sunt. at illa fortuna, ut sui moris est, praecipue in seditione cum bellantibus se infert, utrique parti saeva; regem postmodum multo durius mordet. nam exeuntibus saepe Brixiensibus, et saepius qui praesidio urbis erant exulibus et proscriptis Mediolani ad irritamenta certaminum, quae [a], licet ea gerentibus periculosa ac saepe perniciosa sint, parum victoriae aut momenti bellicis rebus conferre solent, Valeranus frater regis, iuvenis robustissimus et in armis || strenuus, ubi ingravescente pugna subito densis hostibus suos nimium premi videt, ut erat non armatus superveniens forte [b], sed a multis Theutonicae iuventutis comitatus, solatii causa [c], more suo, visitans castra, arrepto repente, qui lateri pendebat [d] gladio, sociis subsequentibus, in frequentem pugnantium turbam ruit, et dum hostes in fugam versos insequitur [e] nimium prope muros, sagitta de summis moenibus urbis missa ipsum periculoso gulae patentis loco stridens fixit. quo vulnere post paucos dies moritur tantus princeps [f] [1].

c. 153 A

c. 153 B

(a) *A a* quae parum victoriae (b) *B b* ut erat non armatus, ut tunc pugnae ignarus erat, sed forte superveniens (c) *B b* gratia (d) *B b* insidebat (e) *B b* temere insequitur (f) *B b* loco ferit, quo vulnere post paucos dies

« cuoio di bue il fe' strascinare in« torno alla città e poi li fe' tagliare « la testa, e il busto squartare ». Dino Compagni, III, xx. I particolari datici da Alb. Mussato, III, rubr. vii, e dal C. sono pienamente confermati dalla Sententia lata contra Thebaldum de Brixia de' 20 giugno 1311 edita dal Bonaini, I, doc. n. cxv, e da una seconda Sententia pubblicata dal Dönniges, *Acta Henrici VII*, II, 21. Il codice figurato di Coblenza, che per primo illustrò T. Gar (Cf. *Arch. stor. ital.* appendice, tomo II, 329-334: « Di un codice inedito dell'archivio di Coblenza risguardante l'imperatore Enrico VII »), nella tavola xv ci rappresenta la « Iusticia « facta de Thebaldo capitaneo Brixiae ». La tavola fu riprodotta dall'Odorici, op. cit. VI, 298.

(1) Cf. Dino Compagni, III, xx; Nic. Botr. 892. Il Ferreto, IV, 1075, narra invece che il fratello dell'imperatore uscì al rumore della pugna e si avvicinò alle macchine incendiate: « Clamor tantus ad Valeranum perve« nit, qui confestim anxius ne quid « sinistrum neglectumque Caesarien« sibus accidat, ut erat paucis obtectus « armis, ignave, fatoque sinistro pro« vectus eo festinus accedit ». Il corpo

XXXVIII. Itaque rex, qui nimio se * [morae] toedio [a] quos
conciliarat hostiliter retinentibus iter suum in castris [semper
c. 154 A odiosus extiterat], nunc, aucta iniuria nece ‖ fratris, incitatus infen-
sior factus, pugnam moenibus urbis inferre parat, atque dispositis
pugnantibus turmis, ut quaeque suis locis urbem aggredi paratae
erant, cunctos milites in iram [b] exhortans, memoratis offensionibus
et iniuriis imperii atque suis, rogat ut taliter in hostes pugnare
velint, ut in proditores [c], sua virtute subactos, ultio digna fiat [d].
« si digna, inquit, aut debita suis meritis poena sumi potest, qui nul-
lam etiam suis commodis sponte promissam fidem servare nesciunt,
neque volunt, heu! si tota Brixia, si omnes qui intra urbis moenia
proditores sunt, deleantur gladiis, dati poenae debitae non suffi-
ciunt, heu! non propterea placabitur umbra fratris mei ». plu-
c. 154 B rimi militum, dum tam pias regis preces et miserandas ‖ voces
audiunt, quas ipse tenet lacrymas immenso rore fundunt [1].

XXXIX. Mons [e] erat arduus, sua altitudine secretus a reliqua mole montium [f], qui longo tractu ambitus [g] Camonicam vallem circuit. hic cumulus [h] in summo spatiosus, vicinus atque alto vertice supereminens urbi, ab oriente urbis [i] defendebat introitum pariter et accessum [j] [2], quem si rex, ut de facili potuerat, occupare curasset [k], priusquam armassent ipsum hostes vallo atque fossa, ac continuo tractu ipsius vallatae fossae

(a) itaque rex nimiae toedio morae (b) *B b* cunctos in iram (c) *B b* quod de proditoribus (d) *B b e Mur.* digna fiat. « si digna, inquit finiens, aut debita suis meritis sumi potest, qui nullam etiam suis commodis sponte promissam fidem servare sciunt ». haec paratas armis circuens turmas et plerisque procerum suae gentis necem fratris memorans, qui, quas ipse tenet, lacrymas immenso rore fundunt (e) *A a* monticulus (f) *A a* montis (g) *B b* longo tractu atque ambitu (h) *B b* tumulus (i) *B b* ipsius (j) *B b* introitum etiam et accessum (k) *B b* quem si rex, ut potuerat, occupasset

di Gualerano, secondo ALB. MUSSATO, III, rubr. XIII, il COMPAGNI e il FERRETO, ll. cc., sarebbe stato trasportato a Verona, e sepolto nella chiesa di S. Anastasia, dove afferma di averne veduto il monumento sepolcrale G. CORTE, *Storia di Verona*, 1596, p. 617. Cf. in proposito il commento di I. DEL LUNGO al DINO COMPAGNI, l. c. La morte e le onoranze funebri di Gualerano sono raffigurate nella tavola XII del codice figurato di Coblenza con la scritta: « Walranus frater regis sagitta obiit « Brixiae: sepelitur Veronae ».

(1) Cf. FERRETO, l. c.

(2) Cf. MALVETII *Chron. Brix.* IX, XV, 973. La battaglia s' ingaggiò il 20 agosto; il monte cui accenna il C. è il monte Campello, che non rimase agli imperiali se non fino alla notte del 31 agosto. Cf. G. NICCOLINI, op. cit. p. 42.

iunxissent [a], procul dubio non diu in rebellione fuissent [b]. itaque, dato per regem pugnandi ordine, paratis ad pugnam turmis, Mediolanenses, cum plerisque sagittariis Ianuensibus, aliquot equitibus Theutonis || dimissis in campo, equis secum tendentibus c. 155 A ad radices dicti montis tendunt, atque intra urbem et ipsius summitatem montis medium aggrediuntur vallum, atque ibi acriter instantes pugna, multum pavoris ac discriminis inferunt hostibus [c], qui nullo obice muri, sed solo ligneo vallo et sicca fossa tuti, in extremo necessitatis casu locum ipsum suae virtuti commissum defendere, aut ibi dare vitam volunt [d]. dumque ibi [e] lethalibus sagittis Ianuensium undique volantibus more grandinis [f] iam rara facta defensorum turba deficeret circa vallum, ab alta turre, ubi media urbe totius speculator pugnae haud temere deputatus erat, prout fortunae casus aut res posceret [g] daturus signa, inclinantur ad orientem || vela versus titubans vallum [h]; illico non modo c. 155 B turba ad hoc parata, verum ab omni parte urbis festino gressu ad vallum tendens cuiusque generis turba pro ipsius loci defensione [i] contra hostes, iam vallum lacerare conantes, glomerantur in unum. ibi nostris iam diu concepta victoria mente prope hostile vallum iniquo [j] loco pugnantibus durum atque lethale committitur bellum, [k] maximo utriusque partis damno.

XL. Iamque Alboinus de la Scala et Cangrandis, frater eius, cum suis Veronensibus et mercenariis militibus, ab altero montis latere pugnantes, dum locus ille inexpugnabilis sibi fore videtur, signo receptui dato, ad sua castra redibant (1). et dum qui locum

(a) *B b* ipsum iunxissent urbi montem (b) *B b* stetissent (c) *B b* ambiguam rem hostium fecere (d) *B b* defendere aut ibi vitam dare voluerunt (e) *B b* dum itaque ibi (f) *B b* grandinis iam pavesceret ad vallum turba, defensoribus assidua pugna fessis (g) *B b* prout res posceret (h) *B b* inclinaturus ad Orientem versus, si titubaret vallum, vela ut illico non modo auxiliares armati in medio urbis stantes, ubi daretur signum praesidio currerent, verum (i) *B b* ad ipsius loci defensionem (j) *B b*, *Mur.* in quo (k) *B b* pugna

(1) Il Ferreto, IV, 1079, attribuisce a Cangrande una parte maggiore di quella, che non abbia avuto nelle fazioni militari svoltesi intorno a Brescia. « Hos inter rerum anfractus « Canis Veronensis, qui iam aegrotanti germano ad patriam regio « nutu remisso, recenti equitum peditumque in castris ala successerat, magnum Caesari solamen vir bellicosus « attulit. Nam saepe moenibus hostes « inclusos viriliter impetens, iam belli « mora defessos diuturnis illos incursibus fatigabat ». Ma troppo vaga

c. 156 A defenderant, recedentibus [a] hostibus, illudentes, laetis ‖ clamoribus coelum pulsant, geminatisque per echo vocibus vicini vallibus resultant montes, nuncii frequentes ad eos veniunt, qui, interruptis pavore vocibus in tam vano laetantium tumultu, signisque, ut sileant, manu datis, vix auditi nunciant hostes ab altera montis parte, superatis iam fossis ac prope lacerato vallo, contra iam fessos cives ruere, ibique maximo urbis periculo laborari. hoc plurimum [b] nunciantes, «parum, inquiunt, vestra proderit hic facta defensio, ni festino gressu properetis ad vallum, quod modo [c] defensoribus nimium fessis titubans vidimus. properetis itaque, inquiunt, dum noster est iste dies; et ut modo hos quos [d] ce- c. 156 B dentes cernimus atque hinc pulsos hostes, ‖ sic ipsa virtute alios repellatis; neu patriae, parentum, coniugum atque liberorum vestrorum hodie sitis immemores». cunctis itaque tanto discrimine trepidantibus, dimisso ibi idoneo gentis praesidio, ne, si hostes redintegrare pugnam audeant, periculum inferre possint, illico, ut signat ab alta turre custos [e], contra Mediolanenses et reliquos pulsantes vallum rapido cursu tendunt, ubi hostes, quos praefato clamore quem suorum prospero successu factum fuisse crediderant, laetatos, arctius instare [f] coeperunt, maximo cum labore reiiciunt, multoque cruoris sparso, (a) vallo repellunt plurimos [g], pluresque ad ima fossae ruentes sepeliuntur [h] saxis. tunc egregius atque c. 157 A fidelis Rebela [i] de Grimaldis, licet domi suae ‖ Guelphus, cum suis Ianuensibus sagittariis, quorum dux atque rector erat, cunctos redeuntes [j] alta voce redarguens increpansque, dum paucis frustra hostile vallum pugnantibus prodesse potuit, stetit tamen [k] invitus, dolens, ac prae nimio dolore totum se dilacerans, cunctorum ultimus a pugna recessit; cuius mora atque sagittantium ope suorum, nostrorum plurimi evadunt fossis.

(a) *B b* cedentibus (b) *B b* haec plurimi (c) *A a* qui (d) *B b* ut modo quos (e) *A a per errore di lettura* a latere terrae custos (f) *B b* laetatos instare coeperunt (g) *B b* multoque cruoris sparso plurimos vallo pellunt (h) *B b* sepeliunt (i) *B b* Rebella (j) *B b* abeuntes (k) *B b* tandem

e indeterminata è l'attestazione del Ferreto per credere erroneo che Alboino della Scala partecipasse, come vuole il C., alla battaglia del 30 agosto. La partenza di lui, per ragione di malattia, può essere avvenuta dopo quel giorno.

XLI. At non impune, licet frustra, pugnarunt Mediolanenses ea die [a]; nam Brixienses hanc Mediolanensium iniuriam, quos non multum infestos reputabant, aegre ferentes, inde ultionem omni studio quaerunt, atque intra se mussantes inquiunt omnem veteris amicitiae fidem perditam esse. post vetus hostis ad Mediolani ‖ regimen resumptus est. tunc etenim paulo ante [1] Mat- c. 157 B teus Vicecomes in castris multa Gibellinorum principum opera et intercessione frustra repugnantibus, audiente Philippone et Antonio de Fixiraga et aliis principibus partis suae, a rege, loco tusci Nicolai Mediolani vicarius factus erat. (ac) ipsius Mattei quidam tuscus, scilicet Nellus de Massa, vetus erat familiaris et amicus, et propterea tunc inter conestabiles mercenariorum militum Mediolanensium praeelectus et in bellicis rebus gerendis semper primus [2]. hic paulo post datam Brixiensibus pugnam, commissa sibi quadam nocte custodia ante portam . . . . . [3] ne inde ab hostibus eruptio fieret, se lecto dedisset securo somno ‖ dormiens, c. 158 A Brixienses, uno agmine facto, subito armati per ipsam portam ruunt, atque Mediolanensium castra ingredientes, quocumque pergunt, ferro et igne occupant multosque somno graves occidunt atque omnia tumultu terrent. verum plus pavoris quam periculi

(a) *B b* eo die; nam post paucos dies dum Nellus de Massa vetus familiaris et amicus Matthei Vicecomitis, et propterea tunc inter conestabiles mercenariorum equitum Mediolani praeelectus, et in bellicis rebus gerendis semper primus, commissa sibi quadam nocte custodia ante portam.... ne inde ab hostibus irruptio fieret, lecto se dedisset securo somno dormiens, Brixienses

(1) La elezione di Matteo Visconti a vicario imperiale in Milano in luogo di Niccolò Bonsignori reca la data del 13 luglio 1311. Il documento citato nei *Regesta* dal Böhmer fu pubblicato anche dal Bonaini, op. cit. I, 189 e sgg. Intorno al vicariato generale di Lombardia e ai vicari delle città lombarde cf. O. Felsberg, op. cit. p. 9 e sgg.; e più particolarmente cf. Sickel, *Das Vicariat der Visconti* in *Wiener Sitzungsberichte*, V, xxx; Wien, 1859, p. 7 e sgg.

(2) Non par dubbio che si tratti di quello stesso capitano Nello de' Todini di Massa, che la Repubblica fiorentina prese più tardi ai propri servigi per la difesa delle valli di Pesa e d'Elsa il 6 giugno 1313: « Item electus est, die sexta mensis iunii, dominus Nellus de Todinis de Massa capitaneus et vicarius partium predictarum, et misse sunt ei lictere pro parte domini Pucci, iudicis et vicarii potestatis et capitanei, et priorum et vexilliferi, tenoris ut supra ». Cf. Bonaini, op. cit. II, 255.

(3) La sortita si effettuò per la porta detta della Pusterla. Cf. Malvetii *Chron.* l. c.; Odorici, op. cit. V, vi, 300.

faciunt. namque dum [a] fluentem rivulum per media Mediolanensium castra transire pauci ausi sunt [b], cum circa tendas [c] Mattei Vicecomitis prae se armatos currentes utcunque raptis armis conglobari sentiunt, pavent, ne si adversae fortunae casus eos retro ferre gressus cogat, ipsius rivuli lethaliter occupentur in passu. itaque multis partibus incendio posito citra rivum, his, quibus negotium commissum est, propere accensis facibus per ‖ c. 158 b vacuas gentibus stationes discurrentibus [d], sine ullo suorum periculo in urbem se recipiunt vociferantes: « accipite, Mediolanenses, digna praemia pugnae vestrae; nusquam sine vobis, quos minime [e] timebamus, pugnando periculum nobis factum est ».

XLII. At postquam rex videt nihil pugna profici, tunc vindictae sola fame fidens, intra moenia amplioribus fossis ac longo ante castra vallo esurientes hostes claudens [f], diuturnae stationis signum dedit. [obsessos etiam velut hostes iudicatos, etiam si extra moenia fame pulsi comprehendantur, necari iussit, ne fuga pauperum reliquorum minuatur inopia [g].] cumque intrinseci Brixienses quoscumque exeuntes illico ab hostibus retineri atque laqueo suspensos in conspectu ante portas urbis necari cernerent, non tamen sustinuere famelici expulsione inutilis plebis minuere ‖ c. 159 a famem [h], sibi nimium crudele atque inhumanum visum est. hoc maximum pietatis [et charitatis] signum mutavisse reor sententiam superni Iudicis, qui neminem compatientem patitur male mori. nam demum cum ad declivium aestas foret, superante iam spatio noctis diem, utriusque partis rebus laborantibus et afflictis, mediatorem diligeret obsidens pariter et obsessus, in regis castra [i] opportuni cunctis veniunt cardinales legati Ostiensis, Albanensis et Lucas de Fiescho, quos summus pontifex destinabat Romam, ubi a Francisco de Campofloris cardinali [j] expecta-

(a) *A a erroneamente* nam quendam (b) *B b* audent (c) *B b* tentoria (d) *B b* propere discurrentibus (e) *B b* sine vobis minime timebamus (f) *B b* ac longo ante castra vallo ductis esurientes (g) *L'intero periodo manca in A a.* (h) *B b* inopiam suam (i) *B b* et obsessus, quippe in exercitu quotidie cadit morbo miles, et in urbe omnium crescit inopia, et externae opis minuitur spes, undique tam etiam in urbe quam in castris pullulat illa pestis morbi, sed fortius ubi Germanicus miles tendit, dum meridiani durantis aestus usque ad medium noctis impatiens, nudus omni reiecto velamine matutinas auras recipit, quas gelidi ac nivosi montes Vallis Camonicae illa hora perflant, inde initium morbi fuisse ferunt. itaque in regis castra (j) *B b* similiter cardinali

bantur imposituri aureum diadema regi [1]. hi pro rebellibus inclusis, velut miseris compatientes, oratores illico facti et tractandae pacis ‖ actores, modicam regis invenere repulsam. nam licet malae fidei obsessis semper comes invaserit urbem fames, exterius tamen alia viget pestis [2], exercitus etiam primores visitans, utpote letifer circuens undique castra morbus. his itaque intercessoribus [a] donatur vita miseris, et salvis rebus civium, in rebelles muros fertur poena, corona urbis dempta [3]. attamen rex ad sedanda civium odia et ad debellandum partium studia summo opere illico laboravit. quibus utcunque compositis illico Papiam tendit, ubi adeo nudatus milite repertus est; ut comitis Philipponis de Langusco ac suae factionis principum ambiguam fidem timuisse credatur. nam Matteus Vicecomes cum equitibus Mediolani et magno conductorum equitum et ‖ peditum numero

c. 159 B

c. 160 A

(a) *B b* invenere repulsam, scientes quod obsessam semper comes invasisset urbem fames, exterius tamen dicta alia vigebat pestis morbi exercitus primores visitans. his itaque intercessoribus

(1) Anche il C. d'accordo con Dino Compagni, III, xx, fa comparire a Brescia tre dei cinque cardinali deputati da papa Clemente V con lettera all'imperatore degli 8 luglio (Bonaini, I, cxix) a rappresentarlo per la coronazione di Arrigo in Roma. Tali prelati erano Arnaldo Fauger, guascone, vescovo cardinale di Sabina, eletto dal papa legato apostolico per la Lombardia, la Tuscia e altre provincie d'Italia, Leonardo Patrasso da Guercino, vescovo cardinale di Albano, Niccolò d'Ostia, cardinale da Prato, Luca Fieschi de' conti di Lavagna, genovese, cardinale diacono di S. Maria in via Lata, finalmente Francesco Orsini. I due primi sarebbero giunti agli accampamenti di Brescia, secondo il Malvezzi, *Chron. Brix.* IX, xv, 972, il 7 agosto, mentre il cardinale Dal Fiesco non li avrebbe raggiunti se non il 5 settembre. Cf. anche Alb. Mussato, l. c. L'istruzione autentica al cardinale Arnaldo Fauger per questa legazione venne alla luce nel *Regestum Clementis papae V, ex Vaticanis archetypis, etc.* Romae, ex typographia Vaticana, 1887, annus sextus, p. 442 e sgg.

(2) Se prestiamo fede ad Alb. Mussato, IV, rubr. v, all'assedio di Brescia la fame e il contagio fecero vittime per 74 condottieri e 7700 cavalieri.

(3) Arrigo entrò in Brescia il 18 settembre; cf. Böhmer, op. cit. p. 296, e mantenne i patti come d'accordo col C. afferma Dino Compagni, III, xx. Non così la intendono gli storici bresciani Niccolini e Odorici; ma il Dönniges, commentando la cit. Sententia contra Brixiam, conferma le attestazioni di Dino Compagni e del C. Cf. Dönniges, *Acta Henr. VII,* II, xviii e sgg.

Papiam veniens [1], non modo comitandi regis causa, verum ne quis [a] audendi contra regem animum sumeret, clausis foribus urbis [b] adire nequit [c] regem; contra quem comes Philippus portas urbis claudi fecit, asserens regi quod non sui honoris causa venit, « immo, inquit, lacessitus est hostis meus a Manfredo de Beccaria eiusque sequacibus noviter introductis, qui more suo urbem seditionibus turbare volunt. cui rex, velit, nolitve, annuisse dicitur, dissimulans quod inhibere non audet ». postero die, absque ulla conductorum militum comitiva, impetrata licentia, in urbem ad praesentiam regis Matteus venit. ibi ipsius urbis partibus utcumque compositis, inanis ac plena fraudis pax facta fuit, quae post recessum regis illico violata est. rex, licet tarde, cognoscens moram nusquam, praecipue in Lombardia, utilem fuisse, subitum iter versus Ianuam cepit. sed prius [d], suadente, ut puto, comite Sabaudiae, Philippum nepotem eius, qui solo titulo Achaiae princeps erat, Papiae, Novariae, Vercellarum et Pedemontis vicarium fecit. hic comiti Philipponi [e] et caeteris adhaerens Guelphis, quos harum atque aliarum urbium potuit rebelles domino suo fecit [2]. Novaria in fide et Gibellini nominis

(a) *B b* sed ne quis (b) *B b* foribus adire (c) *A a* nequeunt (d) *Dalle parole :* contra quem comes *sino a* sed prius, suadente *il testo è manchevole nel ms. A a, ma per evidente disavvertenza del copista ; in A b, cioè nel Supplementum historiae mutilae, non trovo accenno che il testo del ms. A fosse in questo luogo più breve dell'altro.* (e) *B b* hic Philippus comiti.

(1) L'imperatore giunse a Cremona il 4 ottobre, il 6 a Piacenza, e di là recossi di nuovo a Pavia; cf. Böhmer, op. cit. p. 295. Ciò è conforme all'itinerario datoci dal codice di Coblenza: « Vadit (imp.) per Soncyn, « Cremone, Plaisence, Castel S. Io- « hanis, Pavie, Vogere, Tortone, « Seraval, Garyo, Pontedecimo in « Ianua ».

(2) Inesattamente Dino Compagni, III, xx: « Partissi lo imperatore da « Brescia, e andonne a Pavia per una « discordia nata tra quelli di Beccheria « e m. Riccardino, figliuolo del conte « Filippone, per cagione che morì il « vescovo di Pavia, e ciascuno voleva « la nuova lezione e tanta fu &c. ». Ora, come osserva il Del Lungo, questi tumulti pavesi erano seguiti nel giugno, come risulta dalla Reformatio status civitatis et districtus Papiae (Bonaini, op. cit. I, cxvi) firmata da Enrico VII sotto le mura di Brescia. Il facile anacronismo può tuttavia in parte essere spiegato da queste stesse notizie riferiteci dal C. Filippone di Langosco, avrebbe cioè impedito a Matteo Visconti di penetrare in Pavia sotto il

constantia, spreto sinistrante vicario, semper stetit. tunc Papiae, Brixiensi morbo, moritur magnanimus Guido, comitis Flandriae filius, qui non primus aetate, licet cunctis fratribus virtute superior, contra saevientem ‖ Philippum Francorum regem multa c 160 B praeclara belli facta gesserat, defendens patrium solum non sibi, sed Roberto fratri suo, et indigna captivitate patrem post multorum regis procerum necem liberans, laudabilem [a] pro se, pro superbi regis parte degenerem obtinuit pacem. hic non Papiae, ne, quibus interdicta erat civitas illa, ecclesiasticis obsequiis careat tantae indolis et virtutis princeps, verum Terdonae, quo decuit honore, sepultus est [1]. post cuius exequias rex illico Ianuam tendit, ubi summo studio interponentibus favorem suum Bernabove de Auria et Opicino de Spinolis et caeteris agnatis suis partis Gibellinae principibus, a cunctis civibus honorifice susceptus est [2]. ibique ‖ superveniente Bavariae duce [3], et de pluribus c. 161 A Italiae partibus et aliunde in subsidium comitiva, consumptam ac prope perditam militiam reparavit. verum ibi irrecuperabile damnum tulit [b], sanctissimae consortis morte, cuius transitum plorant pauperes, quibus saepissime suis manibus ministrabat in mensa: lugent proceres et magnates, quibus honores et dignitates atque ipsum horum datorem conciliabat regem: lugent qui intercessione dominae reconciliati sunt, et qui reconciliari sperabant suis precibus inimici. verum, ut fit, in tam cunctis amaro reginae tran-

(a) *Erroneamente in A a* laudabiliter (b) *B b* passus est

pretesto di segreti accordi da lui stipulati coi Beccaria ghibellini. Il fattò è confermato da Nic. Botr. 905.

(1) Cf. Ferreto, V, 1087; Nic. Botr. 905.

(2) Enrico VII entrò in Genova il 21 ottobre di quell'anno; cf. Dino Compagni, III, xx. L'espressione del C.: « interponentibus favorem suum » non è forse esatta, perchè fin dal 1310 si era riformato il governo genovese con la creazione di un magistrato nuovo: l'abbate del popolo, che stava a capo di un collegio di sei nobili e di sei popolani. Tale riforma avea mirato a troncare le perniciose gare dei Doria e degli Spinola, famiglie in origine ghibelline. Tuttavia quando Enrico si avvicinò a Genova, gli Spinola, non escluso m. Obizzino, erano fuorusciti. Cf. in proposito G. Stellae *Annales Genuenses*, II, 1023. Certo è però che Obizzino accompagnò l'imperatore, e che gli Spinola rientrarono in patria. Cf. Nic. Botr. 906.

(3) La notizia non trova riscontro in altri cronisti.

situ sua quisque potius (etiam rex) damna lugent. neque hic re- c. 161 B ginae transitus pro se, aut sui causa lugendus erat, ‖ cum ipsam terrestrem coronam relinquens transierit ad coelestem; sed a summo ad infimum plerique mortalium cuiusque generis nimium pestiferum sentient suae mortis damnum. quis a modo tam pie tamque misericorditer, ut haec, miserorum causam apud regem suscipiet? quis reos, quis rebelles, quis miseros contumaces tanta confidentia reducet ad regis fidem? (1) neque enim hoc loco (a) silere possum ridiculum illud civis nostri Rizardi de Marliano qui libros Sibyllinos antiquitus servatos habebat in domo, qui affirmabat regem, priusquam Ianua decederet, moriturum; ubi inde abiisse, et Pisas venisse aperit (b), libros (c) ut falsos proiecit in ignem, inquiens: c. 162 A « amplius non fallar a vobis »; non forte propheticum ‖ illud intelligens sana mente, nec considerans quod tam pia et clemens regina decesserat, cuius fons clementiae roborabat et conservabat regnum viri sine qua moritur omne regnum. ego autem vivum regem sine regno nunquam vidi (2).

Dum itaque rex noster Ianuae moram trahit, simpliciter ambulans, et bona fide pacem appetens cum rege Roberto, ad quam procurandam summus pontifex operam suam dabat, dum tanti mediatoris opera et auctoritate confidit, ipsum regem Robertum, sicut iam alios, ad solemnia coronationis suae amicabiliter convitavit, canem suscitans dormientem. nam Robertus iste, susceptis c. 162 B literis ‖ regis nostri, ipsius successus in Lombardia nimium aegre ferens, ac videns quod nihil sibi profuerant in Lombardia iacta se-

(a) *B b* neque hic loci silere (b) *B b* rescivit (c) *B b* eos

(1) La morte della regina Margherita di Brabante avvenne il 14 novembre 1311. Fu sepolta nella chiesa di S. Francesco di Castelletto, ora demolita. Cf. *Gesta Trev.* presso Hontheim, 826; Alb. Mussato, op. cit. V, rubr. iv. Gli storici genovesi fino a M. C. Canale (*Nuova storia della rep. di Genova*, Firenze, 1860, III, 113) erroneamente fissano la data della morte dell'imperatrice nel giorno 13, e così pure il Böhmer, op. cit. p. 296; ma da una lettera dei frati Minori di quella chiesa ad Arrigo, pubblicata dal Bonaini, op. cit. I, 136, in cui si stabiliscono i giorni delle ricorrenze funerarie, è detto: « in die sui obitus, quarta « decima decembris, scilicet « in crastino sanctae Luciae ».

(2) Sui libri sibillini e sulle profezie della Sibilla cf. D. Comparetti, *Virgilio nel medio evo;* Livorno, 1872,

ditionis semina, aut ullius Guelphicae factionis opera, quin ille, quem solo odio, quod in eum occulte gerit, extimat inimicum, iam prope sit ut aureum diadema suscipiat, ad impediendum ipsius regis nostri propositum, Romam illico destinat Iohannem fratrem suum cum quatuor centum equitibus, falso tamen testificans regi, quod ipsum destinat ad solemnia coronationis suae, cum ad id, ut desiderabat, personaliter interesse non posset (1). Iohannes iste, ubi Romae fuit, illico pecuniam fratris per potentes Romanos sparsit, ut potuit. sed primum Ursinos et partem Guelpham, in quorum ‖ potestate erat basilica S. Petri, ubi ab antiquo coronantur reges, sibi c. 163 A fidos ac sui consilii participes statim fecit; multis tamen promissionibus sollicitans Colonnenses, si eos corrumpere posset ullo modo. eis tamen intentum suum aperire non audet, proponens eisdem ut non impediant dominum, ut eos cum Ursinis componat, amicabiliter operam dare. at postquam sensit Colonnenses, in fide regis constantes, nullis subdolis verbis neque promissionibus in propositum suum trahi, illico bellum sumpsit contra eos, cunctis procurans viribus pellere ipsos Urbe (2).

II, 85. In nessun documento delle collezioni citate trovasi ricordato questo Rizardo da Marliano.

(1) Cf. Nic. Botr. 906. Il C., come avvertiva il Dönniges, *Kritik der Quellen,* p. 92 e sgg., non accenna ad una ambascieria inviata dal re Roberto a Genova nel gennaio del 1312. La assunsero Pietro Guglielmo di Castronovo, professore di diritto, e Corrado d'Aquaviva, i quali prestarono, a nome del loro signore, il giuramento di fedeltà. I nomi degli ambasciatori ci sono dati da una lettera papale dell'8 gennaio 1312 da Vienna, in cui Clemente V giustifica re Roberto del mutato consiglio di assistere personalmente alla incoronazione imperiale. Tra le ragioni addotte per scusare presso l'imperatore il rifiuto, leggesi: « quod di« versarum varietas nationum, que te « (Henricum) et eum (Robertum), si « ad coronationem eandem ipsum ve« nire contingeret, sequeretur gravia « posset turbationes et scandala susci« tare, ac multarum gentium, et pre« cipue Guelforum et Gebellinorum, « copiosa diversitas de tua et regis « comitiva etc. ». Il doc. pubblicato dal Bonaini, op. cit. I, 216, forse ricomparirà integralmente od in sunto nel nuovo volume del *Regesto di Clemente V* (anno VII).

(2) Il C. è fin qui esattissimo. Giovanni d'Angiò principe di Taranto avea occupata Roma con armi del re Roberto e dei Fiorentini, quando ancora Arrigo trovavasi in Genova. Il Bonaini, op. cit. II, civ, rilevò per primo gli errori di Giovanni Villani e di Dino Compagni (pongono essi il viaggio del principe come avvenuto nell'aprile del 1312) e li corresse con le testimonianze irrefutabili dei suoi documenti (cf. docc. n. cvii, cxiv, cxv),

Haec ubi sensit rex, regi Roberto statim scripsit, quod multum c. 163 B mirabatur de huiusmodi || fratris sui novitate. qui rescripsit, quod non miserat fratrem suum in rebellionem, nec ut obstaret coronationi suae, sed ut ad ipsius coronationis solemnia convivia afforet honoris causa, asserens nullam novitatem fieri Romae causa sui; « immo, inquit, suscitata sunt inter Romanos antiquorum seditionum semina more suo ». quodcumque scribitur, Romanorum rex nihil mali suspicans omnino credit, et in pura ac fida simplicitate constantis animi cuncta ferens et gerens, nec propterea tractatum Clementis papae respuit [1], qui matrimonii copula iam diu ventilata vinculum dilectionis et pacis proponebat inter reges. cuius rei causa Conradus Lanzia [2], Federici Siciliae regis nuntius, c. 164 A tunc || Ianuam frustra venit, eam regis nostri filiam, cuius per pontificem tractabatur matrimonium, petens pro Petro ipsius Siculi regis filio. erat tunc Ianuae Ludovicus de Sabaudia, qui ab initio rerum praecursor ac legatus regis [3] Romae fuerat, ibique, mira alacritate receptus atque, ob reverentiam regis, senator urbis factus [4], per tempus certum rexerat. deinde dimisso, qui populum regeret vice sui, Iacobo de Ambalis, in castra regis venerat iuxta

ma non tenne conto delle esatte asserzioni del C.

(1) Su questo luogo, posto a riscontro con Alb. Mussato, V, rubr. vi, cf. le giuste osservazioni del Dönniges, *Kritik der Quellen,* p. 92 e sgg.

(2) Dell'ambascieria di Corrado o meglio Galvagno Lancia a Genova non trovo ricordo che in Alb. Mussato, op. cit. V, rubr. vi ed viii; nè ci è noto alcun documento in cui Clemente V apparisca negoziatore di un parentado tra Carlo duca di Calabria e Beatrice figlia di Arrigo. Tuttavia Nic. Botr. 913, scrive: « tunc inveni « in dicta civitate (Pisis) unum fratrem « praedicatorem, qui vocatur frater Pe« regrinus, missum per regem Frederi« cum. Quae fuit illa prima ambas« siata quam portavit, nescio. Audivi « tamen quod dominus Fredericus li« benter vellet esse iunctus domino « regi per aliquam parentelam, et « propter hoc venerat dictus frater. « Cum dicto fratre missi fuerunt ad « regem Fredericum duo ex parte dicti « regis, unus nobilis de comitatu Flo« rentino, qui vocatur dominus Ubal« dus de Ubaldinis, frater vicarii tunc « Pisani, et quidam miles Florentinus « qui vocatur dominus Lambertus de « Ciprianis ».

(3) Cf. Bonaini, op. cit. I, 11.

(4) Ciò era avvenuto sino dal 10 decembre 1310. Una lettera pontificia, pubblicata nel citato *Regesto di Clemente V,* p. 410, anno VI, conferma a Lodovico di Savoia la dignità senatoria e il governo di Roma dal 1° di maggio al 1° di agosto del 1311: « tibi « senatoriam eiusdem Urbis et regi« men usque ad tres menses, incipien-

Brixiam. hunc, frequentantibus Colonnensium nuntiis Ianuam venientibus, requirentibus subsidium ac celerem adventum regis Romam, non ut guerrificet, verum ut civiles ‖ motus componat, c. 164 B misit. cui non ultra quinquaginta equitum Germanorum comitivam dedit, nihil aliud suspicans, nisi quod paucitate lictorum, iudices et vicarii, quos ibidem Ludovicus in Urbe dimiserat, hos Urbis tumultus sedare non possent. at Ludovicus Romae cuncta rebellionis plena etiam suos vicarios corruptos reperit, qui nullius divini aut humani iuris aut fidei memores, neque, quod praestiterant, iuramenti, gerentes animum rebellionis contra regem, nec vicariatum nec Capitolium Ludovico reddere voluerunt (1).

Interim rex de Ianua Pisas venit (2), maris iter tenens, cunctis itineribus terrestribus Guelphorum opera per terram clausis. iamque erat annus Domini ‖ .MCCCXII.; ibique Pisano populo admodum c. 165 A duorum mensium spatium moram traxit, nulla contra rebelles Tuscos novitate suscepta belli, salvo quod voluntate regis per marchiones Malaspinae bellum Lucanis indictum atque susceptum est (3).

« dos postquam annus finitus fuerit « supradictus, videlicet a proximis ka« lendis maii ad kalendas augusti im« mediate sequentis, presentium tenore « committimus exercendum ». Non vi ha dubbio che la dignità gli fu confermata di tre in tre mesi. Non è infatti esatto, come si ripete generalmente, ch'egli entrasse in ufficio nel gennaio del 1311.

(1) È certo che Lodovico di Savoia fece ritorno a Roma nel novembre del 1311; ma non riuscì nè ad acchetare gli Orsini, nè a persuadere Giovanni di Calabria ad abbandonare Roma. I Fiorentini, che informavano re Roberto di ogni minima azione dell' imperatore, gli comunicavano l'8 febbraio dell'anno seguente quanto segue: « no« verit insuper regia celsitudo quod, « prout per captas licteras habemus, et « alias, quae Ludovico de Sabaudia per « episcopum de Legro et alios micte« bantur, ipse rex Alamanniae inten« dit sine dilatione Pisas procedere, et « continuo versus Urbem; et quod ipse « de Sabaudia increpatus est dictis « licteris de eo quod ad Urbem di« stulit se conferre ». Cf. doc. in Bonaini, op. cit. II, 86 e segg. Tali notizie, se pure sono attendibili, farebbero credere che il Senatore di Roma avesse di nuovo lasciata nel gennaio del 1312 la poco tranquilla dimora del Laterano, nè avesse troppa voglia di ritornarvi. Cf. in proposito: Gregorovius, *Storia di Roma nel medio evo*, Venezia, 1875, VI, p. 48 e sgg. Dino Compagni, III, xx, erroneamente accenna ad una seconda ambascieria di Lodovico di Savoia presso la Signoria fiorentina, come avvenuta in quel tempo medesimo. Cf. in proposito le giuste osservazioni di I. Del Lungo in op. cit. II, 405 e sgg.

(2) Il 6 marzo di quell'anno; cf. Böhmer, op. cit. p. 298; vi si trattenne sino al 23 aprile.

(3) Della casa Malaspina magnifi-

ibique frequentibus nuntiis referentibus, publicus famae rumor Pisanam urbem replet, dictum Iohannem fratrem regis Roberti sedere hostiliter cum exercitu ante pontem Mollem, quem sub ponte * Tyberis tenebant Colonnenses atque, unicum in urbe transitum, servabant regi. nunciatur etiam ipsum pontem multis insultibus, multis machinis et bellicis instrumentis continue tentari. attamen rex noster adversus regem Robertum nihil suspicatur, et simu-
c. 165 b iantem ‖ hostem sentit, quodcumque sibi significatum fuerat credit [a]. verum Stephanus de Colonna, vicinorum suorum artis et operum non ignarus, sponte, non tamen dissentiente rege, properavit ad urbem, ut si viam viderit prava Guelphorum conamina reprimat, et tumultus urbis tollat [1]. insuper rex non spernens tractatum pacis, immo ipsius pacis auctori complacere cupiens papae, priusquam de civitate Pisana decederet, ex secretariis suis, contrahendi dicti matrimonii causa, ad Robertum regem misit, eum praeferens Siculo regi causa pacis. misit etiam duos episcopos, qui Romae significent adventum eius praecipue dicto Iohanni, quique regratientur eidem, quod Romam venerit ad so-
c. 166 a lemnia coronationis suae. verum ‖ amicabiliter requirentes ab eo, ut ob reverentiam et amorem sui a Colonnensium obsidione recedat, et omnis animus seditionis deponatur, et pestiferum opus belli cesset [b], indictis treguis, saltem usque ad diem coronationis suae, (sibi) significans quod nullum ibi Romae aut alibi animum partiale habebat, intendens, sumpto ibi imperiali diademate, de consilio et beneplacito fratris sui, ibidem operam pacis dare.

Interea rex fideles Pisas linquens, ipsius urbis civium opibus fretus, multumque italico milite roboratus celeri ac continuo iti-

(a) *In A a e A b erroneamente* credens (b) *B b* deleat

cata da Dante, *Purg.* VIII, 120 e sgg. non tutti furono ghibellini. Seguivano le parti dell'imperatore, Moroello, che nel 1311 sostenne il vicariato imperiale a Brescia, e i discendenti del marchese Francesco I dello Spino Fiorito, che nel decembre del '12 giurarono fedeltà ad Enrico VII. Vedine il doc. in Bonaini, op. cit. I, 268. È ad essi che accenna il C.

(1) Tali attestazioni trovano piena conferma nel doc. n. cv del febbraio 1312 pubblicato dal Bonaini, op. cit. II, 85. I priori della Repubblica fiorentina facevano, tra altro, noto al duca Giovanni d'Angiò: « quod

nere, die primo maii Viterbium venit [1], multos Guelphorum passus incustoditos transiens, multo tamen mortalium labore frustra munitos. Grosetinus ‖ enim Guelphus ad vicini fluminis ripam, quem c. 166 B timet adventum regis plusquam mortem, ut minabatur, hostiliter obviare non audet ubi quinquaginta retinere potuissent plusquam millenos * [2].

Haec ubi, praesentibus cardinalibus, qui tunc secum, nunciata sunt regi, illico in plano campo castra locari iussit; deinde, proxima aurora diei, signis canentibus, in acies vocat atque instruit gentem suam. cardinales vero, ubi Germanicam gentes, raptis confestim signis et armis, citato agmine aggredi versus urbem vident, regem tractatibus atque suis intercessionibus fatigatum ‖ atque ira fortiter c. 167 A mutatum de campo abeuntes linquunt [3]. at rex properans ad pontem, cum quo ibi avidas pugnae manus conferat, hostem non invenit; verum nec ab hoste transitus relictus est totus liber. nam ante regis transitum faciendum Colonnensium locus erat, quem vulgus natura satis et antiquorum arce munitum Trepizonem [a] [4] nominat, et Saracenorum opus esse dicebat. hunc locum hostes, durante obsidione pontis, proximum occuparant ac praesidio armatorum praecipue sagittariorum [b] plenum, cum

(a) *A a, A b, B b, Mur.* Erupitionem (b) *A a* sagittanti

« Stephanus de Columna, qui est in « dicta civitate Pisarum, intendit re- « gem ipsum precedere, et Romam an- « tevenire sine temporis intervallo ».

(1) L'itinerario del viaggio di Enrico VII da Pisa a Roma ci è serbato dal codice di Coblenza, ed è il seguente: « Vadit (rex) per Rasegon, « Bybone, Campillo, Castelhon, A- « quam Grosseti, Admelyam, Mon- « talt, Viterbe, in campis de Baka- « nelle ».

(2) La lacuna è nei due mss., ma, come osservava il Dönniges, *Kritik der Quellen*, p. 101, in nota, può essere sanata dal luogo del *Chron. Modöet.* di B. Morigia, II, x, 1105. Ecco il passo: « Deinde cum exercitus « regis adeo processisset, ut non « plus .xii. millibus passuum distaret « ab Urbe, retulerunt episcopi supra- « dicti duri atque inexorabilis responsa « Iohannis mandantis, quod, licet a « principio venisset avidus exhibere « reverentiam et honorem regi, tamen « postmodum, mutato proposito fratris « sui, cuius mandata sequitur, nititur « et ipse publice ac potenter offendere « totis viribus ipsum et gentem eius. « Haec vero ubi, praesentibus cardi- « nalibus, qui secum erant, nuntiata « sunt regi &c. ».

(3) Cf. Nic. Botr. 916.

(4) La sicura correzione di « Tru-

recederent ab obsidione, dimiserant, ne saltem volatili ferro regis transitum impedirent. at dum rex examinat in transitu per certam viam nimium sagittis hostium proximum periculum ‖ et detrimentum gentis suae, excitat ad passum aegro animo [1].

c. 167 B

XLIII [a]. Interea comes Philippo de Langusco, spreta pace regis, quam iusiurandi religione firmaverat, Manfredum de Beccaria adversae sibi factionis principem cepit [2], dum perfidiae studio vincere quam vinci mavult; deinde quemque suspectum aut carcere aut exilio, velut novis semper criminibus reum faciens, damnat. quibus praefati Philippi de Sabaudia auctoritas ac concessa sibi a rege potestas parum profuit, qui nullius violentiae aut cuiusvis malitiae studio partium in Gibellinos factae turbator fuit, immo etiam eum tanti sceleris, spreto honore regiminis, conscium fuisse ferunt. hic namque Philippus post recessum regis, prius etiam quam rex Ianuam attingeret, illico Papiae, Vercellarum et Novariae, quas urbes rex suae curae commiserat, Guelphos extollere [b], Gibellinos opprimere totis viribus coepit. cuius rei causa, ubi rex Ianuae fuit, frequentes nuncii ad eum veniunt ipsum Philippum magnis querimoniis accusantes, eiusque opera asserunt in Liguria ac tota Lombardia summo studio rebelles Guelphorum partes surgere. verum his nunciis rex primum parum fidei dedit, dum comes Sabaudiae eum Philippum nepotem suum protegit, et dignitatis honorem favore sui datum conciliare nititur. nam ipse comes, more suo Guelphorum causam fovens, in auribus regis subdit inquiens: « domine mi, Matteum quemdam in Mediolano praeesse voluisti, non immerito vicinis urbibus odiosum; huius Mattei, non vestri nominis odio in Lombardia rebellicae novitates fiunt ». his aut parum dissimilibus iactis sermonibus per aulam regis, comes Sabaudiae, non sine magna Lombardorum clade, aliquandiu in ambiguum regem tenuit. nam post paucos dies, priusquam

(a) *Dal cap. XLIII sino alle parole* ad solemnia coronationis suae *del cap. LV la collazione è fatta esclusivamente sull'apografo B b, rappresentandoci il testo Muratoriano collazionato il perduto ms. B.* (b) *Mur.* attollere

pitionem » in « Trepizonem » è ci data dal *Chron. Modöet.* di B. Morigia, II, x, 1105. V. Prefazione.

(1) Cf. Nic. Botr. l. c.
(2) Cf. Nic. Botr. 907.

rex Ianua discederet, Guillelmus Cavalcabos, quem praedixi exilium potius elegisse quam Supramontis concivis sui in deditione socium esse, dum crebris excursionibus in agrum Cremonensem populationibus et incendiis bellum gerit. dumque circa exitum mensis ianuarii forte non procul ab urbe cum paucis equitibus praedatum venit, suae factionis civis cognitis signis, ad eum securus currit, inquiens: « Guillelme, exilium tuum plerique civium non minus te ipso aegre ferimus. vere aegrius quam temere, ac frustra incendiis, populationibus agrorum ac rusticana praedia, te tuosque fatigas et qui te desiderant, Cremonensium invidiam quaeris ». his verbis eum increpans: « convoca, deinde inquit, Guillelme, socios tuos, et sine mora per propinquam nobis portam illico, si volueris, patentem ingredere urbem tutus, ac patriam tuam percipe. qui ad portam stationem faciunt custodiae causa, amici sunt. neminem resistentem invenies. ne timeas. conductam militum turbam, equitum atque peditum Galeaz Vicecomes in expeditionem urbe procul misit, qui urbe nostra magna regnat invidia, invisus cunctis civibus. timesne qui in exilio nati, quique, Germanico rege suadente, nisi partis nostrae principibus prius captis aut expulsis urbem intrare timebant, quorum in urbe nulla factio est; quippe diversis locis nati nutritique, vix inter se noti sunt, hique pro duce Iacobum de Radenasco [a] divitem mercatorem habent, qui ubilibet quam Cremonae notior est? quos ultra hos cives huius ducis sequaces existimas, praecipue cum te intra muros urbis senserint? » at Guillelmus, nominatis custodibus portae urbis, in quorum fide fidit, unum ex eis eligens atque sibi nominans, « huic, inquit, audacter negotium pandas [b], et secum perficiendae rei celerem curam habeas. propera, dic, venio, nec in huius rei deliberatione, si ulla adsit mora, prosperum securumve nobis aliquid esse potest. heic pro consilio celeritas, et in sola celeritate nostrae salutis via sita est ». deinde signo dato sociis circa se positis, « sequimini me, inquit, quin immo fortunam, quae hodie multum propitia nobis facta est ». itaque cum paucis non numero centum, non clam, sed palam,

(a) *Mur.* Iacobum de... (b) *Mur.* prodas

clara luce urbem intravit. eum, ut cognitus est, illico multitudo populi, captis armis, sequitur. pauci Iacobum de Radenasco sequuntur armati; cum quibus, audito tumultu, ad publicam plateam urbis pergit, ibique cum plerisque locum ipsum retinere conantibus, equo stratus [a], occiditur. Galeaz Vicecomes ibi pro rege vicarius tumultum audiens, eius rei causam nunciantes arguit, eosque timidos vocans, adeo capere arma distulit, quod iam propinquas minantis vulgi voces intelligit. tunc, sed tarde, dissimulationis oblitus, repente arma capit, et modica stipatus equitum manu, ad clamantium voces tendens, undique hostilibus armis plenas urbis stratas videt, statimque inter minantia tela clausus, sensit frustra sese niti. itaque celeri consilio capto, inde utcumque divellitur, et per minantes civium turmas vadens integer per portas Cremonam linquit; cui Ughettus de la Campana conestabilis et socii, quibus nemo impune obviam venit, ferro viam faciunt [1].

XLIV. Tunc quaecumque in Lombardia urbes regi deditae fuerant, in quibus pars Guelphorum potentior erat, spretis vicariis omnique magistratu regis, aut violenter pulsis una cum civibus Gibellinis et quos suspectos habebant, Guelphi coepere contra regem surgere, sese dantes Ugoni de Bauserno, qui pro rege Roberto in Lombardia Guelphicas fovebat partes. pulso Galeaz Vicecomite, Cremona illico Turrianis aliisque dispersis exulibus

(a) *Mur.* strato

(1) Il racconto del C. concorda, oltre che col Ferreto, V, 1092, con le attestazioni degli storici cremonesi, e quindi probabilmente dei cronisti oggi perduti di cui essi si valsero. Il ritorno di Guglielmo Cavalcabò fu agevolato dall'assenza dalla città di Giovanni Castiglione, podestà di parte imperiale, che se n'era andato con la milizia a Pozzobarozzo. Cf. Campo, op. cit. p. 65. Erroneamente Nic. Botr. 907 afferma che Cremona si ribellò all'impero durante la permanenza di Enrico VII in Genova, per opera di Giberto da Correggio, podestà di Parma: « qui, ut dici« tur, duodecim millia florenorum a « Florentinis et Bononiensibus rece« pit ». Ciò avvenne, come già abbiamo avvertito, molto dopo; Cremona, nel modo narrato dal C., tornò sotto la signoria di Guglielmo Cavalcabò e solo dopo l'assedio di Soncino e la morte dello stesso Guglielmo (14 giugno 1312) e di Venturino Benzone, capo dei guelfi cremaschi, cadde in potere del da Correggio.

et cuiusque civitatis Lombardiae profugis plena fuit, et Passarinus de la Turre ibidem rector efficitur [1].

XLV. Haec ubi rex Henricus sensit, mutato consilio, in Lombardiam comitem Varnerium Theutonicum misit, virum in armis expertum, cui in tota Lombardia titulum generalis vicariatus dedit; non propterea tamen Philippum de Sabaudia sua potestate minuens, nec reliquos, quos urbibus constituerat, revocans [2]. hic comes primum applicuit Laude, ibique sedem eligens Gibellinorum consilium vocat, cunctis mandans ut legatos et syndicum ad se mandent tractaturos secum negotium agendi belli contra hostes. ad quem legantur per commune Mediolani Franciscus de Garbagnate, et Adoardus de Pirovano, et ego, ut syndicus [3]. caeteros taceo, ne nimium morer. qui postquam convenere, postulant ab eo quisque ut rebellibus suis bellum ferat. exules vero, a quibus exulant, urbes expugnari aut obsideri volunt. quorum Fredericus de Archidiaconis mandata coexulum Cremonae ferens, praesentibus aliis ambaxatoribus et syndicis, multis rationibus et argumentis docet de facili Cremonam recuperari posse et ad regis mandata trahi. sic Papienses, sic alii exules urbes, quibus exulant, sola agrorum populatione, immo etiam dummodo id minetur, recuperari posse asserunt. his contentionibus pluribus et diversis consiliis tempus terunt [a], nec dum quid agendum sit terminatum est, dum quisque legatorum praecipue exulum attentius [b] pro se arguit, non communi, sed propria utilitate laborans. tandem Franciscus de Garbagnate huic contentioni finem dedit, inquiens:

(a) *Mur.* tenent (b) *Mur.* attentive

(1) Passarino della Torre come podestà di Cremona non appare nei *Laterculi magistratuum Cremonensium* pubblicati dal Muratori, *Rer. It. Scr.* VII, 654. Dopo Pietro de la Valata dei Confalonieri, podestà nel 1310, ritroviamo in quella lista, due anni appresso: « Gerardinus de Empoli de Robertis ».

(2) Sul conte Wernher von Homberg cf. *Chron. Modöet.* di B. Morigia, II, xi, 1106; Lünig, *Cod. it.* I, 33; Frisi, *Memorie di Monza,* II, 152; Bartholdt, *Heinrichs Römerzug,* II, 155. Il Felsberg nella cit. memoria, p. 13, avanza l'opinione che dal 12 febbraio 1312 l'Homberg abbia surrogato il conte Amedeo di Savoia nel vicariato generale di Lombardia, ma non ha tenuto conto dell'attestazione del C.

(3) Vedi la Prefazione.

XLVI. « Video equidem vos ac quorum mandata fertis, promtos animos habere contra hostes, qui Lombardiae ac totius Italiae statum turbare nituntur, quique impedire satagunt nostri regis iura. verum omnis conditio belli, praesertim nostra, quae in tot [(a)] partes pendet, postulat ut non modo semel, immo continua deliberatio fiat. nec quid agendum sit heic terminari securum puto, cum nova quotidie pullulent iure belli quae paucis arbitris determinanda sunt. raro etenim quae in negotiis bellicis diu deliberata manent, suum sortiuntur effectum, quibus multa maxime temporis intervalla nocere possunt. fiat itaque censeo frequens deliberatio in factis nostris, ubi in dies pullulat frequens et subitus casus belli. praeterea cum quo hic nostri dux belli consilium frequens habeat [(b)], saltem unum ex primoribus nostris sibi dandum puto, cui maxima cura sit hostium conditiones et acta scire. hi duo plenam exequendi potestatem habeant. nunc itaque vobis non modo utilem, immo necessarium nomino, quoniam quin et vos mecum in sententia sitis non dubito, Matteum scilicet Vicecomitem. quis alius hostium facta novit? quis insidias hostibus tendere studium ponit? hic speculatores ac referendarios per hostium domos tenet, hic tractatuum tempora executionis expectat. demum suis vivimus oculis quicumque Gibellinae factionis sumus ». cuncti Francisci dictis obmutescunt, et quae dixerat vera esse fatentur; quippe eo tempore Matteus cunctorum exulum Gibellinorum unicus reconciliator erat, qui unus cunctas amicorum ac sociorum factiones et impensas pro parte Gibellina in partibus Lombardiae tunc ferebat. haec itaque cuncti laudamus syndici. comes Varnerius illico venit ad coenobium fratrum Humiliatorum de Vicoboldono [(c)] [(1)], ibique colloquium habuit cum Matteo, secum deliberans quid agendum sit. verum et hostibus sua consilia sunt; nam Passarinus de la Turre, potestas Cremonae, ac Guillelmus Cavalcabos cum parte de Fon-

(a) inter partes *in Mur.;* in tot partes *tra le Variantes lectiones* (b) consilium habeat *in Mur.;* frequens *in Variantes lectiones.* (c) *Bb, Mur.* Viboldono

(1) Il monistero degli Umiliati di Viboldone presso Milano.

dulis [a], tractatu habito, post paucos dies Soncinum oppidum multum dives occupant [1].

XLVII. Angulus in extremo oppidi muro surgebat in arcem; hic nempe locus natura et arte munitus modico praesidio tutus erat, Gibellinisque subsidiis aditum servabat in oppidum, quod proditoribus oppidanis et Guelphicis invasoribus maxima pavoris causa erat; ideoque immensi ac lati operis una nocte construunt murum siccum, hostilis impetus obstaculum nimis vile. hinc nuncius ad Matteum Mediolanum venit, ibidem ut res erant nec non per caeteras Gibellinorum urbes nuncians. itaque comes Varnerius, qui tunc Brixiae erat cum modica suorum Germanorum ac Brixiensium equitum comitiva, et a Mediolano Cresso de Crivellis, qui mercenarios equites Mediolani secum ducit [2], absque mora illuc tendunt, et ante portas oppidi per burgos exteriores in varias stationes sparsi nullo vallo neque ulla fossa tuti, temere sese locant. nam sunt qui asserunt Passarinum de la Turre, ut

(a) *Nel ms. Bb e in Mur.* Fondutis

(1) Cf. Campo, op. e loc. cit. e Cavitelli, *Ann. Crem.* p. 111 e sgg. Il Cavitelli assegna erroneamente l'assedio di Soncino al 1313. Quando Enrico VII lasciò il campo di Brescia, fece sosta a Soncino, e grato a quel popolo delle indubbie prove di fedeltà (l'atto di sommissione dei Soncinati ad Enrico VII de' 3 maggio 1311 vedilo in Dönniges, *Acta*, II, 8) dimostratagli durante il faticoso assedio, nonchè dell'ospitalità offerta alla sua corte e alla legazione del pontefice, in testimonio della sua gratitudine, il 3 ottobre 1311, largì a quel comune un ampio diploma in cui dichiarò di esclusiva giurisdizione imperiale il castello di Soncino e suo distretto, comprendendovi la pieve di Calcio, già posseduta dal comune di Cremona, per sottrarlo ad ogni futura dipendenza d'altro comune, università o particolare persona, ecc. Il documento, tratto dall'arch. del comune di Cremona, fu pubblicato da F. Galantino, *Storia di Soncino, con documenti,* Milano, 1870, vol. III, p. 42 e sgg. Non ricomparve nella raccolta Bonainiana; nè lo conobbe il Böhmer. Paolo Ceruti (*Degli avvenimenti notabili della storia di Soncino,* ms. citato dal Galantino, e che trovasi nell'archivio Gussalli) non si persuade della improvvisa defezione di Venturino Fondulo, ma la concorde testimonianza dei cronisti dissipa ogni dubbio. Tra gli storici cremonesi (del cui valore, pur in mezzo ai molti errori, è necessario tener conto, perchè si sono valsi di cronache oggi perdute), il Cavitelli, op. cit. p. 112, scrive che fu a Venturino Fondulo « oppidum Soncino commendatum per « Henricum cum obsideret Brixiam ». Però non rimane documento che lo attesti.

(2) Su Cressone Crivello V. cap. XXIX, 60 di questa cronaca.

distantibus castris dispersos hostes vidit, contra eos erumpere voluisse, erupissetque, ni Guillelmus Cavalcabos sidera et geomantiae suas figuras scrutatus sortes, illa die suspecta timuisset casum suum, et milites iam exire paratos intra moenia tenuisset, inquiens: « propinqua nobis subsidia sunt, quibus tutius pugnare possitis » (1).

XLVIII. At Guillelmus vitare nequit quem casum dabant fata. nam dum utraque pars sua expectat subsidia (a), Cremona, quam Mediolanum propinquior, et quae praecognita ac deliberata noverat paratior subsidia suis ducibus quasi ultima posse destinare parabat, non modo pro obtinendo, quod occupaverant, oppido, verum etiam ut aequo campo cum hostibus esse possent ac secum pugnare, si fortuna sinat, totius civitatis effortium tam peditum quam equitum, sociorum etiam expectans undique requisita subsidia, tunc praemittebat expeditorum peditum quantas conducere potuerat multis diebus turmas. interim unus ex nunciis, qui destinati fuerant explorare quid Cremonae pararet hostica gens Guelphorum peditum quos Cremona conduxerat, temere venientium in itinere strepitum ac tumultum sentit, et cognitis a longe hostium signis, ad comitem Varnerium et Cressonem Crivellum redit, referens ea hostium subsidia iam prope esse. dum autem consulitur quid agendum sit, Cresso indomitus armis senex vociferat alta voce: « quid inertes moram trahimus? ad eos, ad eos », versus venientium hostium iter dextera manu minitans. tunc comes Varnerius, nostrae linguae rudis, Cressonis vocem et actum non intelligens, quid ferat interrogat, et ab interprete intentum Cressonis intelligens, probitatem eius laudat, et maxima exultatione: « per fidem meam et factum erit », inquiens, signum tubis dari iussit. itaque cum omni equitatu adversus tam propinquos hostes in Guillelmi subsidium venientes celeri passu tenditur, quos improviso de subito impetu fusos ad libitum victor caedit. paucos fuga salvos fecit, nam nulla parte fuga eis tuta

(a) *Mur. B b* pars expectat

(1) Di tali fatti il più particolare e vivace narratore è il nostro C.; dopo lui vengono il Mussato, il Morigia e il cronista reggiano; tra gli storici milanesi, Tristano Calco e il Merula; tra i cremonesi, il Campo e il Cavitelli.

est latis campis. captis itaque et ad libitum deletis hostibus, signo deinde receptui dato, comes versus [a] Soncinum tendit, cuius muros frequentium hostium iam tamen percepta novitate paventium plenos vidit. at illi, ut nota suorum signa, ut captivos videre turpiter per terram trahi, deinde confusos vulneribus captivorum civium vultus ante exultantium hostium acies duci, illico suae pestis certi, gelatis pavore animis confusi sunt, et perdito pavore consilio, nullum pugnandi aut fugiendi ordinem habuere, immo quisque sibi consulit. porta oppidi, quae versus Cremonam respicit, patebat subsidium expectans, quam medium stagni spatium a subito hostium impetu defendebat. hinc Passarinus de la Turre inter pugnam atque fugam dubius exit. exeuntem plerique secuti sunt. ille autem ut imparem hostibus militum numero atque animo videt, timensque ne in offensi Cressonis manus cadat, qua tutior fuga visa est viam tenet. eum minime persequuntur nostri equites, sed potius ad patefactam oppidi portam, per quam frequentes hostes fugiunt, rapido cursu tendunt, et quibus possunt viam fugae claudunt. qui vero tardi contra hostium occursum fugam minime tutam putant, versis equorum fraenis, iterum castrum petunt. hos insequentes nostri, dum cedentium terga caedunt, per eamdem portam mixti secum vadunt. iam qui in arce tam opportuni insultus quam praesidii causa erant, percepto rumore victoriae, subito medium muri sicci obstaculum ad solum fundunt. tunc cunctis sequacibus Guillelmi Cavalcabovis, qui equo armatus hostibus introitum inhibere parabat, adeo crevit pavor, ut ne quidem animum ad pugnam liberum neque fugae memorem caperent. Guillelmus pristinae virtutis ac suae dignitatis memor, ut comitem Varnerium ac sua signa intra muros videt, paucis eum sequentibus, occurrit sibi, quem iam frequens turba Theutonum receptum gladiis sternunt [1]. caeteri per domos fugiunt, ubi quisque deiectis

(a) rursus *in Mur.* versus *in Variantes lectiones.*

(1) Questo, che è tra i più vivaci capitoli della cronaca, ha anche il pregio di una singolare importanza storica; i rapporti nei quali il narratore stesso, come sindico della comunità di Milano, trovossi col conte Wernher di Homberg e con i maggiorenti della fazione ghibellina a Lodi, mentre ci dànno ragione di così ampie e particolari informazioni, ne convalidano

armis vita securus fuit, exceptis qui proditionis actores fuerant; nullus quippe locus proditori tutus est. Venturinus Fondulus, in Soncino Guelphicae partis princeps, qui ipsius novitatis actor fuerat, duorum filiorum patrium crimen luentium medius laqueo pendens tristem vitam dedit. hi intra moenia, caeteri sequaces sui extra pomeria necati sunt. in alios oppidanos minor saevitia fuit; nam aut precibus aut pecunia de manibus Theutonum liberati sunt.

XLIX. At Guillelmi nece Guelphica pars Cremonae adeo domita est (1), ut urbem ac se intra urbis muros vix tutos putent. dum subito Guidonis de la Turre obitu stupet omnis Guelphus. hic Guido exilii sui finem imponere saltem post mortem ratus Cremonae moriens, frustra tamen dixit: « si fratres ordinis Minorum Mediolani corpus meum posuerint in ecclesia sua in marmoreo loco, ubi proposui requiescere, habeant florenos mille ». cui, ut vivo, sic et mortuo in patriam accessus minime concessus est; nam fratribus Minoribus id petentibus Matteo negatum est,

la assoluta attendibilità. La fine di Guglielmo Cavalcabò è narrata diversamente nel *Chronicon Astense* di G. Ventura, LXIII, 237, e da Albertino Mussato. Egli non si sarebbe cacciato animosamente tra i cavalli nemici per cercarvi una morte certa, ma, fatto prigione dai Tedeschi, sarebbe stato condotto innanzi al conte di Homberg, e da lui stesso barbaramente ucciso a colpi di mazza; « non « ulterius », gli avrebbe detto, prima di stramazzarlo al suolo, il feroce tedesco, « in bove vel equo equitabis, « et dempta galea, quam gestabat, ca- « put eius confregit, illumque necavit ». Così Alb. Mussato, op. cit. VII, rubr. ii. Al poeta e allo storico padovano condoniamo pure l'esodo imaginoso della sanguinosa tragedia; ma ci atteniamo al C., non punto disposti a riconoscere nel conte di Homberg un precursore di Maramaldo. Del resto lo stesso cognome Cavalcabò prestavasi a far nascere una tradizione popolare, la cui origine, forse, va cercata unicamente nel facile giuoco della parola. Tra le dubbie testimonianze che concorsero ad alimentarla poniamo quella della *Cronaca di Saluzzo* di G. Della Chiesa, *Mon. hist. patriae,* Aug. Taur. 1848, vol. III: « Ritorniamo al re dei Romani, quale « andò a Roma per coronarse, e lasciò « in Lumbardia il conte Guarnerio a « contendere contra li ribelli de lo im- « perio, e uccise el marchis Gulielmo « Cavalcabò in Soncino et molti de' « maggiori di Cremona ». Il rovescio delle armi guelfe avveniva il 15 marzo 1312.

(1) Alb. Mussato, l. c., accenna alle perdite dei guelfi sotto le mura di Soncino; e afferma che dei cavalieri (hastati milites) caddero morti 50, prigionieri 60; di fanti, morti 200, presi 100. Cf. anche *Chron. Astense* di G. Ventura, LXIII, 237; B. Morigia, II, xiii, 1108.

qui eos fratres increpans, « vultisne, inquit, excommunicati corpus Mediolanum ferre ? » [1].

L. Interea Vercellis seditio inter cives mota illuc suscitat Philippum de Sabaudia, qui ut ipsius urbis communisque rector eo venisse ferens compositionis causa, non talis a Tizonibus eorumque sequacibus creditus est, sed suspectus. qui illuc comitem Varnerium illico sequentibus literis atque nunciis provocarunt. in cuius adventu non urbis seditio tollitur, sed novatur; nam, ut creditur ex proposito, orta rixa inter familiares utriusque ducis, utrinque subito cum tumultu captis armis, Varnerii familia potentior fuit, et spoliato hospitio Philippi, ipse relictis equis et armis ac prope nudus milite in castrum Advocatorum, quod tumultus tempore a suo urbis latere situm tutum receptaculum cunctis suae factionis erat, vitae consulens fugit [2]. hic Philippus comiti viribus imparem sentiens se, dum paratas contra se magnas Mediolanensium armatorum copias sentit, Vercellas linquit, et Papiam redit. deinde post paucos dies Taurinum ivit, quam urbem Amadeus patruus eius, pro usurpato a se comitatu Sabaudiae ipsi Philippo pertinente successionis iure, eidem dederat possidendam cum aliquot oppidis in Pedemontio sitis; relictus etenim erat Philippus iste pupillus ipsius patrui tutelae, qui sibimet comitatus iura tutatus est. hic Philippus sentiens Gibellinos Ligures ac totius fere Lombardiae contra eos eius prava consilia atque machinamenta percepisse, ac ipsum comitem Varnerium horum omnium instructum esse, deinceps omni spe in suis partibus dominandi posita, solito salario suo percipiendo saltem a Papiensibus curam dedit, et celebrandi nuptias gratia, contracto matrimonio filii, quorundam nobilium Papiensium comitivam

(1) Tale notizia, largamente sfruttata da tutti gli storici lombardi, non ha altro appoggio all'infuori del C.

(2) Cf. G. Ventura, *Chron. Ast.* LXIII, 237 e sgg.; *Chron. hist. Aquens. Monf. ac Pedemont.* in Moriondi, *Mon. Aquensia,* II, c. 209 e sgg. e per più ampie notizie Alb. Mussato, op. cit. VII, rubr. viii; I. de Mussis, *Chron. Plac.* XVI, 488 e sgg. Per la critica delle varie fonti in rapporto ai fatti che qui si narrano cf. Giulini, op. cit. IV, 22 e sgg.; C. Dionisotti, *Memorie storiche di Vercelli,* Biella, 1864, e D. Cappellina, *I Tizzoni e gli Avogadro,* saggio; Torino, 1842, p. 28 e sgg.

petiit, habuitque usque Taurinum, quos ibi retinuit velut obsides, donec pecunia sui salarii sibi destinata fuit (1). in quibus obsidibus fuit Ricardinus (2).

Heic desunt aliquot folia.

similis fuit. invalidi senes trementi manu cuiusque generis tela ministrant natis. tandem oppidani, ultima illa necessitate, totius etiam utriusque sexus gentis viribus resistentes primo hostium impetu sese murosque defendunt; pugnam tamen non audent expectare secundam, sed oppidum imperatori dedunt (3). postero die ad oppidum S. Iohannis venit, quod captivatis .xl. Catellanis equitibus mercenariis, quorum conestabilis caesus est, salvis incolis, in deditionem receptum est (4). at Florentini cum sociis et amicis, quorum supra facta est mentio, ad ripas fluminis Arni celeri gressu tendunt, iuxta Ancisam oppidum .xii. mill. (a) passuum Florentia distantem, ibique hostium transitum inhibere conantur ad passus. exercitus imperatoris Figinum tendit, ubi non amplius una nocte moram eo traxit. mane inde iter rapiens ad Arnum venit, quo integrum hostem frequens nuncius iam venisse nunciat, ut iter imperatoris, quem Florentiam properare sentiunt, ad iniquos angustosque passus auferant. at ubi marescalchus regis Roberti, qui tunc Guelphicum regebat exercitum, gentem imperatoris appropinquare sentit, signo dato, cunctos ordines in acies ducit haud longe a fluminis ripa, ubi hostium transitum aptius impedire queat. verum ubi hostes, spreto flumine, undique facto

(a) *Mur.* ad Ancisam .xii. mill. &c.

(1) Cf. la citata *Cronaca di Saluzzo* di G. Della Chiesa in *Mon. hist. patriae,* III, 949; *Histoire généalogique de la maison de Savoye* par S. Guichenon, Lione, 1660, p. 354 e sgg. e finalmente Mas Latrie (comte de), *Les princes de Morée et d'Achaia* (1203-1461), Venezia, 1882.

(2) Figliuolo del conte Filippone di Langosco.

(3) Per la insanabile lacuna siamo già condotti col racconto al 15 settembre 1312, cioè all'assalto del castello di Monte Varchi sull'Arno da parte degli imperiali nel ritorno da Roma. Cf. Nic. Botr. 924; Ferreto, V, 1109. Per la data cf. Lami, *Deliciae erud.* Florentie, 1740, VIII, 96.

(4) Cf. Nic. Botr., Ferreto, ll. cc. e G. Villani, IX, xliv: « Havuto Monte Varchi sanza dimoro, « (lo imperatore) venne a oste al Castel S. Giovanni, et per simigliante « modo gli si arrendero, et presonvi da « 70 cavalieri catalani soldati de' Fio« rentini ».

vado per anfractus viarum iniquos transeuntes passus vident, Thusci primo expeditorum impetu concussi, deinde modica pugna turbati laceratique, in fuga salutem quaerunt, ac propinquum oppidum Ancisam, multis per campos caesis, petunt, nec se primis moenibus tutos putant, immo in summam arcem oppidi continua fuga tendunt. Guelphorum plures in fuga quam in acie cecidere, multi capti sunt, licet Gibellini parum fugientes persecuti sint. immo positis hostibus in conflictu, castra ponunt prope ripam Arni. sunt qui asserunt imperatorem Tuscorum rebellioni eo die finem dedisse, si usque Ancisam persecutus fuisset hostium fugam, aut si iter properasset ad urbem illico post conflictum (1).

LI. At Florentini, ubi exercitum hostium ad ripam fluminis pernoctare sentiunt, nullo ordine, immo potius fugae modo Florentiam tendunt. sequenti die, imperator versus Florentiam tendens cum exercitu, ante muros ipsius urbis sedit iuxta ecclesiam S. Salvi supra Arnum (2), in quo exercitu, computatis Aretinis aliisque Thuscis suae factionis et aliquot nobilibus italicis, erant non ultra equites .MCC. et cuiusque generis pedites .VIII. millia, qui tamen urbem Florentiam, cum tot praenominatorum Guelphorum praesidio, obsidione premebat (3). nulla etiam tempore noctis quasi custodia in castris facta; immo etiam tanto in despectu habebantur Guelphi, quod magna pars equitum et expeditorum peditum per agrum Florentinum longinqua pace plenum ac diu antea bellicae populationis ignarum quotidie discurrebat ad praedam, dum praecipue exercitui necessaria victualia quaerunt. cuius rei causa tanta iumentorum et cuiusque generis pecorum in exercitu copia erat, ut pro floreno uno venderet praedo bovem, nec reperiebat emptorem. nec mirum; quis enim in exercitu mer-

(1) Cf. NIC. BOTR. 925 e G. VILLANI, IX, XLV e XLVI: « che se lo « imperatore con sua gente, nella sua « subita venuta, fosse venuto alle porte, « le trovavano aperte e male guernite; « et per li più si crede havrebbe presa « la città ».

(2) Il 19 settembre di quell'anno. Cf. G. VILLANI, IX, XLVI; NIC. BOTR. 925; ALB. MUSSATO, X, rubr. II; FERRETO, V, IIII.

(3) Così G. VILLANI, loc. cit.: « lo « imperatore era con 1800 cavalieri, « li 800 oltramontani, et 1000 ita- « liani di Roma et della Marca, « d'Arezzo et di Romagna, de' conti « Guidi et di quelli di Santa Fiore et « usciti di Firenze, gente a pie' assai ».

cator esse velit, ubi ad praedam tam libera patet via? quo fit ut pro minimis, etiam pro duobus calceamentis corii, bovem in permutatione daret praedo. neque in exercitu serica vestimenta desunt scortis alteriusve generis ornamenta Etruriae puellis rapta. vinum, bladum et oleum, tanta horum erat copia pro minimis, prout praedoni opportuna sunt in exercitu ad libitum cuique dabantur [1]. haec omnia Florentinorum damna et quae ante oculos volitabant miseriae, oppidis, villis ac magnis vicis fumantibus, populatisque viridariis, eos tantis praesidiis stipatos ad conferendum in acie manus minime provocarunt. quippe intra moenia trepidantium tumultus civium magnus erat, dum maxime timent ne insultet hostis muros.

LII. Dum sic exultat Germanicus miles totusque exercitus Gibellinus hostica praeda gaudens, fortuna in prosperis saepe minax mutati vultus signum dedit, subita corporis infirmitate imperatorem visitans. cuius lectum illico stipant medici, nec ullus tam Hippocras aut Galenus ipsum salutis certum reddit [2]. verum fortuna ipsa, ambiguos semper ac coecos gressus subitosque regressus faciens, nimium fallaciter in humanos casus ludit, ecce dum sperare facit Guelphos plus in morte principis quam in pugna, cito blanda Gibellinis rediens sibi parumper aspirare visa est, insperata scintilla vigoris iam fere perditos infirmi corporis mirabiliter sensus reddens. at ubi, sedatis morbi viribus, proceres restitutum sibi principem sentiunt, ad ipsum conveniunt archiepiscopus Trevirensis frater eius, comes Sabaudiae et Henricus de Flandria mareschalcus, quibus imperatoris casus pensatis periculis exercitus solicitam mentem fecerat. hi, pro re pauca, ferunt domino supplicantes ut mutari campum sineret ac sese cum exercitu reduceret in agrum Aretinum, ubi cuncta pro se et gentibus

(1) « Postquam venimus ante Florentiam, omnia mala, quae per gentem imperatoris potuerunt fieri in eorum districtu et territorio facta, et per ignem, et per destructionem et per arborum suorum abscissionem ». Nic. Botr. 926.

(2) « Medici desperabant de imperatore ». Così Nic. Botr. 926. « Del mese di ottobre lo imperatore fu ammalato più giorni a San Salvi, et veggendo non poter havere la città per accordo, et Fiorentini non voleano la battaglia, se ne partì non bene sano ». G. Villani, IX, xlvi.

suis salva atque opportuna fore dicebant. at ille his nimium incaluit verbis, et [a] tandem, « fallimur, inquit, et dum in vos confidimus, spes nostra nimium vana fuit. hucusque credidimus, nobis deficientibus, vos obtinuisse victoriam contra hostes, et dum vivimus, a proposito desistitis pecorum more vilium quaeque [b] pericula metientes ». haec velut increpitans accensus ira inquit, se adeo turbans, ut recidivam faciens iterum dubius fuerit vitae [1]. tandem post paucos dies, sumta valetudine, victualium penuria, quorum paulo ante castra undique plena erant, campum mutare coactus est, nam consumtis undique viribus, Arni tanta aquarum inundatio, superatis undique fluvialibus ripis, fuit, ut per campos prope cuncta natarent. cuius rei causa nullum frumentariis, praecipue Aretinis, quorum ope sustentabatur exercitus, ad castra liberum iter erat. igitur per iniquos passus districtus comitum Guidorum exercitus redivit ad flumen Arnum, ibique, dum vadabile fiat, castra metatus est [2]. post paucos dies, traiecto flumine

(a) *Mur.* ac (b) *B b* et dum vivimus a proposito desistamus .... more vilium quaeque

(1) Più esattamente e diffusamente Alb. Mussato, l. c. Che l'arcivescovo di Treveri, il conte di Savoia e il conte di Fiandra consigliassero all'imperatore la ritirata nel territorio di Arezzo, prima che i Fiorentini ne precludessero la via, e che tale suggerimento abbia motivato, nel modo voluto dal C., lo sdegno di Enrico VII e quindi una ricaduta nelle condizioni di salute dell'infermo, non sapremmo con quale testimonianza avvalorarlo. Lo stesso Villani è nel racconto di questi rapidi avvenimenti brevissimo. Nè il Villani, nè il Mussato ricordano che al campo di S. Salvi giungesse per un tentativo d'accordo a nome de' Fiorentini Riccardo degli Ughi, nè che le sue esorbitanti pretese distogliessero l'imperatore da ogni trattativa. Sebbene a tale ambascieria accenni il più esatto degli storici di Enrico VII, Niccolò vescovo di Botrinto, per questa volta non ci è possibile dargli fede. I documenti pubblicati dal Bonaini (op. cit. II, 176, 177, 178) provano che il 28 di ottobre erasi oramai deliberato dal comune di Firenze di tentare la fortuna delle armi il giorno di S. Martino.

(2) « Cum imperator hac nocte « campum furtive ac turpiter elevaverit, et res omnes in campis dimiserit, et flumen Arni transiverit, et « processerit ad partes Pontis ad Emam, « et omne exfortium, quod erat in civitate Florentiae ad partes praedictas « potenter processerit, mandamus volumus &c. Priores artium et vexillifer « iustitiae civit. Florentiae universis « officialibus, et Guelfis peditibus « omnium et singularum ligarum, et « partium &c. Data Florentiae die « ultima octobris .ix. indictionis ». In Bonaini, II, 178 e sgg. Cf. anche Dönniges, *Acta*, II, 190.

in iustum alveum iam contracto securus, atque liber exercitus versus S. Miniatum tendit, licet in transitu Florentinus amicorum sociorumque praesidio integer haud procul in acies dispositus pugnam transeuntibus minatus sit [a]. illa itaque die imperatoris castra iuxta ripam fluminis, quod vocatur Ema [b], sita sunt. at Florentini locorum gnari cum equitibus .MD. et .X. mill. peditum repente Montem S. Margaritae [c] [1] occupant, qui supereminet castra exercitus Gibellini, unde more grandinis sagittantes castra turbare nituntur. haec sentiens imperator, iussit Fredericum comitem Montis Feltri, qui praeerat Italicis in exercitu, ut captis armis infestum montem liberet. deinde Theutonis circumstantibus velut secum murmurans et signa questus vultu gerens, inquit: « si, ut fui, forem comes de Lucimborgh, non eminens hoc monte supra caput staret hostis ». qui audiunt reliquis signo dato, illico, captis armis, sequuntur comitem et italicam gentem suam. itaque nulla mora facta, Germani comite praevio armati, per ardui montis devia undique facta via serpunt, quos eiicere poterat modica etiam mulierum turba. at Florentini, ubi serpentes montem hostes vident, stupefacti lacero agmine fugam capiunt, quorum terga caedunt Theutoni et italici Gibellini. multi caesi multique Guelphorum capti sunt. ignominia tamen maior clade fuit [2].

(a) *Mur.* est. (b) *In B b c in Mur. leggesi* Evia (c) *In B b e Mur.* S. Mariae

(1) S. Margherita a Montisi.

(2) « La mattina vegnente (il giorno « d'Ognissanti) una parte de' Fiorentini andorono al poggio di S. Margherita sopra il campo dello imperatore, ed a modo di badalucchi più « assalti li feciono, de' quali hebbono « il peggiore et con vergogna di loro ». G. VILLANI, IX, XLVII. V. anche ALB. MUSSATO, l. c. Ma di tali vergogne i Fiorentini tacevano, sicuri oramai delle intenzioni di Enrico VII. « Priores « artium et vexillifer iustitiae civitatis « Florentiae, sapienti viro domino Iohanni Rustichelli ambaxadori suo, « Perusium, Castellum et ad terras « alias destinato, salutem. Scripsimus « vobis qualiter imperator de Sancto « Salvio elevaverat campos suos et « Arnum transiverat: qui se posuit « in partibus pontis ad Emam circa « domos Bartolomei de Bardis; nostri autem processerunt ad partes « Sanctae Margeritae, et de Montisci, « et ibi castramentati sunt. Qui imperator hoc mane secundos campos « elevavit, et processit, nescimus tamen ubi castra sua posuerit... Data « Florentiae 2 novembris .XI. indictionis ». Cf. BONAINI, op. cit. II, 179 e sgg.

LIII. Postero die imperatoris castra haud procul ab oppido S. Cassiani [a], qui locus non amplius quinque millibus passuum Florentia distat, sita sunt [1]. tunc miles, relictis fere castris, undique per hostilem agrum praedabundus currit, villae et oppida in circuitu late fumant, nullis circumstantium immunibus huius cladis, nisi qui celeriter sese dedunt pleni victualium occurrentes, quibus imperatori, ut eorum quae exercitui opportuna sunt, continuum mercatum ferant. imperator, positis castris, gentem suam in plures partes partitus, partem archiepiscopum Treverensem sequi iussit, cui inquit: « perge ad castrum S. Mariae Novellae ». deinde aliam militum copiam [b] mareschalco dedit, qui absque mora Passignanum tendit. verum neuter introitum fecit, portas reperiens clausas et muros rebellibus armis densos [2]. uterque hostiliter quod potuit fecit populationibus et incendiis, hostibus iram suam vendens. tandem, vastatis agris, ad expugnanda oppida redeunt, quae aeque alia armorum vi capiunt. interim imperator exercitum gentibus fortificare volens, comitem Montis Feltri Pisas misit, statuens eum ipsius civitatis vicarium. qui statim cum Pisanis ad exercitum veniens, quingentos equites et decem millia peditum secum duxit, quibus longior quam existimabatur in castris statio adeo toedium fecit, praecipue quibus vacuis bursis pecunia etiam necessario sumtui deerat; ut plerique, sua non alicuius superioris licentia castris abeuntes domum, ab hostibus in itinere capti sunt. ea captivorum multitudo plus rusticorum quam civium Pisanorum fuit, et sunt qui asserunt huiusmodi captivos fuisse plus quam mille [3].

(a) *In B b e in Mur.* Bassiani (b) *B b* quantitatem

(1) Cf. G. Villani, l. c.; Alb. Mussato, IX, rubr. iv; Nic. Botr. l. c. ed anche la lettera imperiale del 3 novembre al vicario degli anziani del consiglio e del comune di Pisa pubblicata dal Dönniges, *Acta*, II, 190.

(2) Cf. Nic. Botr. 927. Del tentativo di occupare Passignano nel *De itinere italico* si tace; accennasi invece alla presa di Lucardo: « ubi fiunt « boni casei », nota il buon vescovo.

(3) Intorno a Federico da Montefeltro figlio del conte Guido, cf. Ugolini, *Storia de' conti e duchi d'Urbino*, I, 109-124. Fu podestà di Arezzo, e prese parte attivissima alle guerre e alle fazioni della Toscana e della Romagna. Nemico implacabile di Uguccione della Faggiuola, finì miseramente nel 1322 trucidato da quei d'Urbino come ghibellino eretico. Del suo vicariato in Pisa non trovo

LIV. Eo tempore Robertus comitis Flandriae filius in exercitu imperatoris erat, qui, impetrata repatriandi licentia, cum .XL. armatis abiens Pisas, insultum hostium, qui cum Carrocio duce suo in castro Florentino praesidii causa erant, maximo labore sustulit; quos etiam numero .CL. equites cum quingentis peditibus tandem acriter resistendo fudit, dicto Carrocio graviter vulnerato et pluribus insultantium in campo caesis. eo die Robertus iste iter suum faciens, priusquam perveniret Pisas, in alias quamplures hostium turmas [a] incidisse fertur, quibus acriter resistens, plusquam honoris, ignominiae atque cladis liquit [1]. dum itaque, ut praedixi, vastantur Guelphorum agri populationibus et incendiis, Casole [b] oppidum frequentibus incolis cultum multum Florentinis carum in deditionem venit [2], introductis mareschalco et Frederico comite Montis Feltri, quos patefactis portis oppidani cum septingentis equitibus sponte recipiunt. distat autem locus ille

(a) *B b* insidias (b) *Mur. e probabilmente il ms.* Casale

ricordo nè in Giovanni Villani, nè negli storici lombardi contemporanei al C.; ma come tale apparisce nei *Rogiti di ser Lupo quondam filii Iacobi Bergi de Sancto Cassiano,* pubblicati dal Bonaini, op. cit. I, 352. Eccone la rubrica: Acta sive rogita &c. incepta et facta in exercitu domini Henrigi, Romanorum imperatoris semper augusti, et Pisani comunis et populi, apud Sanctum Cassianum, comitatus Florentiae, et in aliis partibus comitatus civitatis eiusdem; existente magnifico et potente viro domino Frederico comite Montisfeltri vicario generali Pisani comunis et populi, pro imperiali maiestate; currentibus nunc annis Domini ab incarnatione eiusdem .MCCCXIII. indict. .XI.

(1) Cf. G. Villani, IX, XLVII; Nic. Botr. 927.

(2) « Die mercuri .XIII. decembris, « dicta gens imperatoris, numero « .VIII. centum militum, separaverunt « se ab exercitu, et iverunt ad terram « de Casoli, et eam habuerunt dicta « die ». Cf. *Diario* di ser Giovanni di Lemmo da Comugnori (*Documenti di storia italiana,* cronache dei secoli XIII e XIV pubblicate dalla R. Dep. di storia patria per le prov. di Toscana, Umbria e Marche, vol. VI, 180, Firenze, Cellini, 1876). Questa cronaca fu pubblicata la prima volta dal Lami, nel tomo III delle *Deliciae eruditorum,* ma tradotta in volgare, su di un cod. del secolo XVI; più tardi da Giovanni Domenico Mansi nella *Miscellanea* di Stefano Baluzio, da lui riprodotta in Lucca nel 1761. Ma anch'egli non conobbe il testo originale; ed il Böhmer cita l'antica edizione del Lami che nel volgarizzamento differisce alquanto dal diario latino, ed è spesso errata nei nomi dei luoghi e delle persone.

Florentia .xv. mill. passuum spatio; quod ubi sensere Guelphi, quorum supra facta est mentio, illico ad partes Collis et S. Geminiani cum exercitu celeri gressu tendunt, quae duo oppida inter Casole et exercitum imperatoris fere medio itinere [(a)] sita sunt, ne Casolenses [(b)] cum victualibus ad exercitum inde iter faciant inhibere volentes, ibique mareschalco et comiti Frederico, quique cum eis Casole oppidum ceperant, ne ad exercitum redeant, obsidere iter credunt. at illi, tracta ad libitum Casoli mora, dandi ordinem rebus causa, cum solis equitibus .dcc., cum quibus venerant, redeuntes equitant quo hostes venisse sibi nunciatum est. non contenti pro castris sese in aciem explicare, quin immo etiam illatis signis procedentes ad portas Collis multitudinem hostium, obsessae gentis more, intra muros clausam [(c)] ad pugnam frustra vocant. tandem fessis cantu tubis nullisque hostium egredientibus, ad exercitum aequo passu tendunt. postero die odiosum nimia mora campum linquit, ad burgum Podii Bonizi festinus tendens [(1)].

LV. Locus autem ille, dum in Italia imperii celebre nomen fuit, dumque in Tuscia valuit factio Gibellina, nobilium incolarum frequens erat. verum aequatis dudum solo moenibus, nunc sola restat transeuntibus rupes nota, quam, etsi tenaci fronde tectam, viator saepe digito, ut signum antiquae arcis, monstrat. nam vacante imperio, quod saepe accidit longo temporis intervallo, ex quo in pauperem Germaniam Imperii ius recessit, dum electus Theutonus, imperare mundo nesciens, || ad solemnia coronationis c. 18 A
suae [(d)] nequit, immo vere nescit accedere, non modo vicus iste, verum etiam pleraque oppida, dum antiquam imperii fidem servare volunt, quas stolidus miles Theutonus aliusve principis curiam sequens vicinis urbibus regnante imperio iniurias tulit, luunt. diris itaque belli cladibus aut longa obsidione subacta, non modo

(a) *B b* itineris (b) *Mur.* Casalenses (c) *Mur.* more clausam (d) *Da questo punto sino alla fine della cronaca il testo è collazionato sul framm. B. V. Prefazione.*

(1) Cf. G. Villani, loc. cit.; Alb. Mussato, XI, rubr. iii, pone la levata del campo nel giorno 13 gennaio 1313; ma per la concorde testimonianza di altre fonti, rimane oramai fermo che ciò avvenne il giorno 6 di quel mese. Cf. Böhmer, op. cit. p. 305.

istud, verum plura alia oppida tumidis post receptas iniurias Guelphis diruta sunt. imperator illico huius vici moenia refici statuit, primumque lapidem operi procerum astante corona imposuit, et novo oppido novum nomen dedit, inquiens: « Mons Imperialis a modo vocetur iste locus » [1].

LVI. Interea dum expeditorum equitum ingens turba a quadam scorta redeunt, ad quam praesidii causa imperator eos miserat, quibus duces dederat comitem de S. Flore, Aymonem de Biamont [2] et Bindum de Baschis; Guelphi, qui una cum comite Romandiolae [3] in oppido Colle praesidio positi erant, ubi eos inde transeuntes vident, dimissis intra moenia ad portas terricolis armatis, qui praesto subsidio sibi forent, versus eos velut impetum facturi tendunt. contra quos Theutoni, pugnae avidi, temere citatis equis rapido cursu ruunt, venientium versus se hostium passim incursum expectare nolentes. at ipsi dolo, non metu paulatim pugnae cedunt, atque inter fugam pugnamque dubios sese monstrantes, pedem retulere, donec hostes temere insequentes in declives fossas traxere, quae haud procul muris oppidi, ubi latebant, insidiae erant. tunc subito patefactis [a] portis, erupit recens miles, et signo dato, in hostes, una cum his qui simulata fuga cesserant, integrant pugnam. haud mora: Theutoni, iniquo pugnantes loco, conflicti sunt et ex eis circa .XL. caesi. captus cum paucis Aymo de Biamont, unus ex ducibus supradictis, qui plurimum imperatori carus erat tum virtute animi, quae hominem Deo atque hominibus gratum reddit, tum sanguinis proximitate [4].

(a) *Mur.* tunc patefactis portis

(1) Cf. *Gesta Bald. Trev.* presso HONTHEIM, 828.

(2) Su Bindo conte di Santa Fiora e Aymone de Albomonte cf. nota più sotto.

(3) Sul conte di Romagna (« Zinniberto de Syntilla » in ALB. MUSSATO, XI, rubr. v) cf. i documenti che accennano a lui in BONAINI, op. cit. II, 47, 60.

(4) Cf. ALB. MUSSATO, XI, rubr. v. Quanto ai mezzi messi in opera dal comune di Firenze per divulgare la vittoria ottenuta cf. in BONAINI il doc. n. CCCXXXXII, II, 216, del 16 febbraio 1313, in cui agli ambasciatori che si trovavano al campo presso S. Miniato s'ingiunge di ritenere, e di assoldare anche con sacrificio di denaro, i prigionieri caduti nelle mani dei Fiorentini, dei Senesi e dei Lucchesi: « quod « Florentini, quidam caute, quidam

LVII. Haec ubi in exercitu nunciata sunt, moesto murmure undique fremuerunt castra. imperator illico cunctos proceres suos ad se vocat, atque huius rei causa turbatus, cunctis iratum sese fecit, inquiens: « Meritis nostris, non alia causa ruimus et pericula in dies maiora timere cogimur, quae digne debita sunt nobis, si ulla mortalium cura Deum tangit aut si nos respicit de coelo iustitia. nec nos qui, nimia dissimulationis patientia, iniusta geri patimur, immunes, immo nostri criminis rei sumus. nonne innocentes laedi? iniustas atque crudeles praedas agi sensimus? eoque animo atque modo in Christicolas quemadmodum in Saracenos bellum agi? quin immo pacatos ac data fide nobis deditos spoliastis, et, quod inhumanius est, plerique vestrum sedulos atque blandos hospites tractastis ut hostes. nonne confusione digni sumus, qui tanta patimur iniuste geri? vere Deus ex alto, quos crudeliter et iniuste premitis, miserorum voces audiens, eorumque querulam causam, quam relinquimus, || suscipiens, brevi c. 18 a b praecludet viam factis nostris; sic enim vaticinari nobis licet, quippe si abiecimus arma iustitiae, quae amplius nobis tuta erunt? quam aliam esse causam creditis cur tot temporum intervallis, ex quo nobis Germanicis concessum est, vacavit imperium, nisi quod Italos, qui dum iustum regnet Germanicum imperium (a) ab omni tributo liberi sunt rationabiliter et immunes, antecessores nostri pressere durius quam tyrannni? iniurias etiam ipsas castra nostra sequentes inferunt, ut tenebantur, minime propulsantes. et ideo qui pressuras et iniurias passi sunt, et quibus postmodum narrantur iniuriae, nati atque natorum nati Germanicum vacare, quam regnare malunt. quiescite igitur, quaesumus, ab iniuriis et clementer agite, et nihil malignum aderit factis ve-

(a) *Mur.* regnet imperium

« incaute, sunt ita increduli, quod non « dantes de victoriis, et maxime pre- « senter habita, nobis fidem, in con- « trarium oblocuntur, pretendentes, « maxime inter vulgus, quod, ut exi- « gatur libra nuper imposita, vox huius « est emissa victoriae &c. ». Intorno alla prigionia di Aymone di Albomonte cf. Nic. Botr. 930: « illi qui « erant in castro Collis prope Sanctum « Geminianum in uno campo molli « aliquos interfecerunt, et aliquos ac- « ceperunt; inter quos fuit unus im- « peratoris consanguineus dominus « Aymo de Albomonte captus ».

stris, sed cuncta prospera nobis cedent » (1). post paucos dies dictus Aymo tribus millibus florenis redemptus est.

LVIII. Eo tempore, dum fortuna probat vires suas, mirabilis pugna in partibus illis commissa est, ubi paucitas multitudinem militum superavit. trecenti namque Florentini cum peditibus prope .DCCC. de Vulterris venientes Gibellinorum equitum parvam turbam versus S. Cassianum tendentem cernunt, quos haud temere non ultra .LX. existimarunt. erant enim Theutonici .XL. et .XII. exules Florentini, quos, ubi propinquarunt, in eos paucitate spretos maximo clamore laxatis fraenis currunt. exules, tribus dumtaxat exceptis, incursantium multitudine pavefacti, timentes etiam proscriptionis poenam, citatis equis illico terga dantes, socios in discrimine martis linquunt. at illi in dexteris et sola armorum spe fisi, non modo incursantes hostes sustinere parant, verum etiam, stricto agmine facto, una in hostes fulminis more ruunt eosque dirimunt atque fundunt. ignominiosa Guelphorum equitum turba primo impetu turbata in fugam ruit, quorum quinque nobiles Florentiae cives, hostium impetum sustinere volentes, hostilibus gladiis caesi sunt. alter nomine Zampoglone de Cornaquino, hostibus sese dedens, deiectis armis capitur. caeteri citatis equis fugiunt. onerantes Theutoni captivos, equos et arma atque alia caesorum spolia ostentantes in castra redeunt (2).

LIX. Iam (a) stolida gens Germaniae, natura nimium praedae avida ac disciplinae militaris ignara, ulli hominum parcere nescia, dum vicinas villas atque magnos vicos, quos superabiles pugna reperit, etiam pacatos atque deditos spoliat et quod praedae superest incendio ponit, late vacuos undique cultoribus agros fecit. cuius rei causa victualis penuria adeo in exercitu imperatoris crevit, quod locum castris mutare coactus est. itaque Montis Bonizi nomine ac moenibus renovatis, circa initium veris, inde Pisas

(a) *B b, Mur.* nam

(1) Cf. questa orazione con la Exhortatio Caesaris ad commilitones di ALB. MUSSATO, XI, rubr. VIII.

(2) Di tale scaramuccia, che il C. crede avvenuta presso S. Casciano, con vantaggio degli imperiali, non trovo cenno nè in Alb. Mussato, nè nel Villani.

tendit [1]. ibi retribuens militibus, quam potuit recuperare pecuniam secum partitus est. deinde Pisanum ac Ianuensem portus armatae classis plenos esse iubet. nuncios in Alamaniam misit ad feudatarios cunctosque fideles suos, filium quoque Bohemiae regem solicitans, ut accitis undique gentibus, una in Italiam ‖ ad se c. 18 B
celeres armati veniant. amicos atque deditos undique per Lombardiam suscitans literis atque nunciis, ut equitum subsidium omni conamine citius ferant sibi, Fredericum Siciliae regem solicitat, significans intentum suum, ut armatae classis ac militum celerem faciat apparatum, ut quae intra se consilia conceperant, exequantur. nam cunctis viribus terra marique regem Robertum aggredi Apuliamque hostiliter occupare decreverant. ipsum namque Robertum, priusquam discederet Pisis, omni regno omnique iure atque privilegio honoris et dignitatis privans [2], contra ipsum velut rebellem et proditorem imperii extremi supplicii sententiam

(1) Presso Poggibonsi il campo rimase sino all'8 di marzo. La via che tenne l'imperatore per recarsi a Pisa ci è concordemente indicata dalle fonti contemporanee. Cf. *Gesta Bald. Trev.* l. c.; Nic. Botr. l. c.; G. Villani, IX, xlviii: « Tornò a Pisa a « dì 9 di marzo 1312 [s. fior.] (l'im« peratore) assai in male stato di sè e « di sue genti ». « Post hec die iovis, « que fuit octava mensis martii, sepa« ravit se cum gente sua a dicto loco; « et ivit ipsa die usque ad terram de « Peccioli in districtu Pisarum, et alia « die sequenti ivit ad Sansavinum « prope civitate Pisarum, et postea « intravit Pisas altera die sequenti: « et dimisit dictum castrum de Podio« bonizi bene munitum de gente et vi« ctualibus ». *Diario* di ser Giovanni di Lemmo in op. cit. p. 183.

(2) Cf. in Dönniges, *Acta,* II, 193 e sgg. la Interlocutio contra regem Robertum de' 12 febbraio 1313 datata dal Monte Imperiale (S. Miniato al Tedesco), « lecta « et publicata presentibus venerabili« bus patribus et dominis domino « Baudoino archiepiscopo Triverensi, « domino Henrico episcopo Tridentino cancellario eiusdem domini « imperatoris, domino Amadeo co« mite Sabaudiae, domino fratre Ni« cholao episcopo Botrontino, domino « Henrico de Flandria mariscalco, « domino Aymo de Blanco Marte « (cf. nota 2, p. 116), domino Tho« ma de Septemfontibus, domino « Thoma de Belvedere, domino Egi« dio thesaurario eiusdem domini, « domino Balduino de Moncornetto, « domino Iohanne de Sancto Lauren« tio, domino Ansaldo de Gondre« corte, principibus et baronibus eius« dem domini imperatoris, et comite « Bindo de Sancta Flora (cf. nota 2, « p. 116), domino Uguiccione, comite « de Marciano, Neno Iannis de Pisis, « comite de Donoratico, domino Ugu« lino de Vichio, domino Vanne Çeno « de Lanfranchis de Pisis, domino « Giano, domino Torrigiano, et Car« bone de Cerchiis, Tadeo de Ubertis, « Baschiera de la Tosa, et Baldinac« cio de Adimaribus, et aliis multis « testibus ».

tulit, si quo tempore in manus eius inciderit, ipsumque hostem publicum nunciavit [1]. urbem quoque Papiam et cives eius hostes ac rebelles imperii nuncians, severam in eos sententiam in scriptis tulit in praesentia suorum procerum et copiosae multitudinis populi Pisani, pronuncians multa crudeliter contra eos, et inter alias civitatis muros, murorum turres et portas dirui ac destrui funditus ipsius civitatis sumptibus; fossata quoque et valla in ambitu ipsius civitatis facta explanari et impleri. urbis quoque solum aratrum pati, haec etiam numquam refici absque Caesarea licentia speciali. ipsam quoque civitatem privilegiis, libertatibus et immunitatibus ab eo et antecessoribus eius concessis, nec non statutis aut consuetudinibus, mero etiam et mixto imperio, omnique iurisdictione privans, pedagia, telonea [a], gabellas, quoscumque redditus [b] ac proventus et caetera bona ipsius universitatis suae Camerae confiscavit. iuristas, advocatos et tabelliones suis quemque privavit officiis, ac cunctos pronunciavit infames, ac plerosque, quorum nomina inferius scripta sunt, saeviore [c] sententia damnat, quos secessionis ac rebellionis principes et auctores, nec non laesae maiestatis reos vocans, de toto Romano imperio, nulla interposita conditione et absque ullius remedii termino, exbannivit et diffidavit. eorum bona et iura, ac iurium rerumque quarumlibet actiones [d], quae modo aliquo alicui bannitorum competant, annotavit fisco. ipsos quibuslibet privilegiis ac libertatibus privatos perpetua damnavit infamia, ita quod intestabiles semper essent, nec ad ullum legitimum actum admit-

(a) *Erroneamente in framm. B* tholomea; *il* telonea *sta per* telonia *Cf. Du Cange.* (b) *Mur.* reditus (c) *In framm. B* saevior (d) *Mur.* rerumque quorumlibet actiones

(1) Cf. Sentencia diffinitiva contra regem Robertum Siciliae per Henricum imp. lata 26 aprilis 1313 in Dönniges, *Acta,* II, 198. Erroneamente porta la data del 25 in Pertz, *M. G. H. Legum,* III, 545; in Dobner, *Monumenta,* V, 316; Lünig, *Reichs Archiv,* VI, 15; in Lünig, *Cod. It.* II, 1075; in Muratori, *Antiq. Ital.* X, 865. Papa Clemente V dichiarò nulla questa sentenza. Cf. in Dönniges, *Acta,* II, 241: Sententia Clementis papae V in Henricum VII lata, qua imperatoris sententiam in Robertum Siciliae regem nullam esse voluit papa. Cf. anche la bolla del 12 di giugno: «dat. apud Castrum Novum Aven. dioc. .II. id. iunii a. .VIII.». Raynaldi, *Ann. Eccl.* n. 21.

terentur, et si quis eorum in manus imperii devenerit, sibi extremum furcis supplicium inferendum esse decrevit. horum damnatorum nomina sunt haec: comes Philippo de Langusco, Ricardinus, Girardinus eius filii, Roffinus qui dicitur comes de Mede, Guidacius de Sparavaria [a], Albertinus Formagiarius, Fredericus Guillelmus de Sparavaria, Petrus de Nicorbo, Ubertus (et) Salvarisius de Petra, Guizardinus de Insimbardis, Iacobinus Guizardi Zazii, Marcellus Insimbardus, Lombardus de Zimpresso, Salimbene de Botigeriis, Guillelmus de Caneva nova, Albore de Coëtia dictus Iudex, Ioannes Insimbardus, Iacobinus eius frater, Roffinus de Strata, Philippinus Beccarius, || Curradus Guasconus, c. 18 B b Odoardus Butigiarius [b], Curradus de S. Michaele, Galvaneus Brusamantica dictus Iudex, Bordinus de Georgiis, Salvus de Canero, Piccus de Giandulphis, Comeynus Insimbardus et fratres, Tadinus, Bregadinus, Iacobinus, Francionus fratres de S. Nazario, Rigatius Petrus de la Vilata, Guidacius de Strata [c], Nicolinus Toscanus, Ubertus de Cario et filii, Simonellus Tritus, Baruellus Rusticola [d] et fratres, Guasparonus de Cario, Ribaldus Canis Rubeus, Guillelmus Biscossa, Bonifacius de Certo [1]. multosque alios condemnavit Italicos eo die, quorum multi criminis expertes erant. nam, ut fit, sequentes curiam saepe invidia aut speciali odio quemque ad libitum auctorem rebellionis faciunt, licet forte

(a) *Mur.* Girrardinus de Sparavaria *etc. L'aggiunta de' nomi, occupanti nel ms. un'intiera linea, trovasi nelle Variantes lectiones.* (b) *Mur.* Botigiarius (c) *Mur.* Guidarius de Strata (d) *Mur.* Busticoia

(1) Il documento, che evidentemente giunse a cognizione del C., non si rinvenne nell'archivio Pisano. G. Robolini, nelle citate *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* IV, par. I, p. 264, gli assegna la data del 14 luglio 1318, ma ne trae il contenuto dalla cronaca del C.; non sappiamo donde abbia tratto la notizia cronologica; il *Chronicon* Benvenuti Sangeorgii (cf. *Mon. hist. patr.* Augustae Taurinorum, 1848, v. col. 1330) da lui citato altro non dice se non: « Tribus post haec *(cioè dall'uscita di* « *Enrico da Asti)* exactis annis Henri« cus imperator Pisis agens Papien« ses, Vercellenses, Astenses, Alben« ses, Alexandrinos, Valentianos, Ca« salenses, nonnullosque conterminae « regionis nobiles, quos silentio prae« terire libet, eo quod Roberti Siciliae « regis in Italiam adventu, imperato« ris fidelitate posthabita, eiusdem « Roberti imperio se subdiderant, qui« buscunque in eos collatis privilegiis « et beneficiis privavit, et banno sup« posuit imperiali ».

defectione suarum urbium doleant. verum processum istum non magni commodi fuisse arbitror, nam quisque etiam infestus infestior proscriptione est factus, immo etiam aliam antiquam imperii cladem suscitatam esse creditur.

LX. Nam rex Robertus nunc condemnatus et publice nunciatus hostis, gallica regia ortus, Philippo Francorum regi natione propinquus erat; amborum nempe proavus idem fuit, de quo una mater duos produxit natos, multum tamen natura et moribus varios, humilem scilicet ac catholicum Ludovicum sola innocentia in regno tutum, nec non Carolum superbum, qui ferocitate animi reliquos mortales vicit. attamen reverentia aetatis gallicum diadema et omnes patrias dignitates dimisit fratri, nec inde, velut vulgo creditur, quaestionem movit. his Ludovico et Carolo [a] nupserunt duae Provincialis comitis filiae, quibus paternum ius Provinciae defectu virilis prolis cessit; cumque ambae die magni festi sublimes una sederent sede, quae uxor regis erat sorori inquit: « tu, cum non regina sis, cur aequa sede mecum sedes? » pulsa igitur et confusa questibus atque ira implet virum, quem respondisse ferunt: « nec nos semper immunes regni erimus, cuius regina et tu coronam feres ». ea res non modo eum diem festum, verum totam turbavit Europam, nam non longum interea tempus fuit, Carolus iste, Romano pontifice, velut quod sui iuris erat, conferente, Gallico milite armatus, terra marique Apulos invasit fines, et domito ac marte perempto rege Manfredo Frederici imperatoris filio, quem damnarat Ecclesia, Apuliam et Siciliam occupavit, deinde adolescentulum regem Conradinum, secundum ipsius Frederici nepotem, aviti regni iura recuperare volentem, marte confusum et in fuga multis diebus post pugnam captum, occidit feroci sententia condemnatum. verum hic Carolus suo tempore, suoque ac suorum militum crimine, quibus nimia licentia data parum fuerat regnicolarum divitias omnibus modis
c. 19 A rapere, quin immo, ‖ eo regnante in Sicilia, pudicitia mulierum minime tuta fuit, ipso regno Siciliae ac cunctis militibus, quos prae-

(a) *Framm. B* Karolo

sidio regni posuerat, non sine miraculo (1), non modo una die, verum prope una hora spoliatus fuit, quos regnicolae iniuriarum memores cum omni eorum semine trucidarunt, Petrum regem Aragonum in suum protectorem et dominum antea, ut creditur, provocatum, in ipsa gerendae rei hora opportunum habentes. iste Petrus Arago tunc, magna classe armata, inferre bellum minitans Saracenis, ut ad instantiam Caroli quod parabatur suspicantis, Romano pontifici iurisiurandi religione promiserat, versus Siciliam navibus iter tenens, in ipso novitatis puncto Siciliae regnum adeptus est, quod Carolus nullique successores eius postmodum recuperare valuerunt. immo Fredericus ipsius Petri Aragonis filius ipsum Siciliae regnum tenet, cuius subsidio imperator nititur regem Robertum, memorati Caroli nepotem, Apuliae regno pellere. nec huic Frederico Roberti soror nupta pacis validum pignus fuit.

LXI. Itaque Philippus rex Francorum ubi contra regem Robertum consanguineum suum huius imperatoris Henrici, ac Frederici Siciliae regis, qui Aragonum stirpe natus, nulla sanguinis affinitate placatus, numquam remisit odium in Gallicam gentem semel sumptum, arma terra marique parata esse, non modo rumoribus famae, verum etiam certis nunciis ac literis intellexit, eosdem, quos olim Ananiam Bonifacio papae vim facturos miserat, ad papam Clementem, qui imperatori favere videbatur, mittit, qui, ubi hos regios legatos ante se vidit, illico stupefactus sese perditum credit, Bonifacii papae casus memor (2), quibus ait:

(1) È notevole che anche al fiero ghibellino lombardo i Vespri siciliani sieno apparsi avvenimento di grande rilevanza e quasi prodigioso. Il C., come il Ferreto, non parla espressamente di congiura, ma accenna alle pratiche passate precedentemente tra i Siciliani e Pietro d'Aragona. Sui cronisti del primo trecento che accennano al fatto cf. M. Amari, *Stor. del Vespro sicil.* Hoepli, Milano, 1886, III, 19 e sgg.

(2) Di quest' ambascieria di Guglielmo di Nogaret a papa Clemente V non trovo cenno negli storici contemporanei. Il C. allude al noto fatto di Anagni, su cui getta ora nuova luce un documento pubblicato nel *Regestum Clementis papae V*, a. VI, v. VI, op. cit. Litterae de facto Bonifacii papae VIII et Philippi IV Francorum regis, de' 27 aprile 1311, nelle quali il ricordo dei gravi insulti personali sofferti dal pontefice confermerebbe come reale il fatto della guanciata negato assolutamente dagli storici e scrittori guelfi Benvenuto da Imola, Giovanni Villani, Francesco Pipino.

« quid quaeritis ? » at illi superbia pleni, « videre volumus, inquiunt, quae in cancellaria literae, in quorum favorem, quorumve perniciem eas destinare conaris ». neque amplius in sermone morati, ad cancellariam legati regis tendunt. ibi conversus ordinis Cisterciensis barbatus, illiteratus prae se [a] magnum acervum literarum tenet, quas antiqui moris curiae observantia forte papali bulla tecta manu signat, ne literatus munere aut personarum acceptione corruptus posteriores prioribus postpositis literis aliquando praesignet. ibi utrique Gallicae stirpis regum invisas reperiunt atque legunt literas, quibus imperatorem Henricum suosque processus cunctis fidelibus papalis favor recommendare velle videbatur, suadendo ut eidem fideliter obedirent. harum pars iam, pars nondum sigillatae erant; omnes tamen ad pontificis praesentiam ferunt easque cum indignatione ad pedes eius spargunt. « haecne pro meritis reddere beneficia didicistis eorum hostes armantes, quorum praedecessores, non modica sanguinis effusione, Ecclesiae pericula et iniurias propulsarunt ? credebatne Carolus olim contra Manfredum Tarentinum aliosque persecu- c. 19 A b tores ‖ Ecclesiae se opponens, nepotes eius rectoribus ipsius, quam saepius liberavit, Ecclesiae sic tractari ? cur non in quem protervia sua traxit Bonifacii papae casus te docuit ? certe si alieno doceri nescis exemplo, alios docebis tuo ». his aliisque duris sermonibus omnis Germanici principis extinctus favor, favorisque literae reiectae sunt, neque earum ulterius mentio fuit. immo in contrarium mandatum apostolicum obtentum est, per quod imperatori inhibitum est ne regem Robertum invadat atque armis infestet, praecipuae in regno Apuliae, quod Ecclesiae patrimonium est [1].

(a) *Mur.* penes se

(1) Noi non sappiamo quanta fede meritino i particolari dell' intervista tra gli ambasciatori di Filippo il Bello e il cancelliere pontificio qui riferitici; tanto più che lo scrittore pare molto preoccupato a cercarvi, e non senza fatica, la nota comica; certo si è che dopo la Sentenza definitiva contro re Roberto: « decre« tum est legatos ad papam dirigi « cum regiis rescriptis » (cf. Alb. Mussato, XVI, rubr. 1). Il Mussato stesso ha pubblicato la lettera regia presentata a Clemente V, nonchè la enciclica pontificia del 9 luglio, in cui, senza direttamente condannare l'ope-

LXII. Imperator ubi tam durum ac spe alienum apostolicum mandatum accepit, « hoc, secum inquit, Philippi Gallorum regis opus est, qui nullum superiorem cognoscens, ut asserit, regnum suum tenet; certe sciet ». deinde, convocato suorum procerum consilio iuxta domum fratrum Praedicatorum, astante magna Pisani populi multitudine, protestatus est, quod galearum equitumque quod parabat effortium minime praeiudicare intendebat Ecclesiae Romanae iuribus, quae per omnia defendere et conservare volebat, intendens solummodo honorem atque iura imperii persequi. nihilominus legatos ad papam mittit, scilicet episcopum Tridentinum cancellarium suum, episcopum Borentinum et comitem Sabaudiae, qui huiusmodi mandatum revocandi operam dent (1). interim Henricum de Flandria mareschalcum suum cum octingentis equitibus et populo Pisano expugnare Petramsanctam mittit, oppidum licet dives novum; ipsum namque construxerant quondam Guiscardus de Petrasancta nobilis civis Mediolani, urbe sua exulans, prima Turrianorum regnante tyrannide, in districtu aut prope confinia Lucanae urbis, cuius rector erat, oppido sui cognominis imponens nomen. dives vi captum spoliant oppidum, centum equitum, mille peditum Guelphico praesidio frustra munitum (2). inde Gibellinus exercitus, praeda onustus, Lucanum agrum visitans, hostiliter Sarsanam et plures alias Guelphorum terras oc-

rato di Enrico VII, la Chiesa di Roma, per bocca del suo capo, rafferma gli antichi diritti di dominio sulle terre del Regno. Fu dopo tale pubblicazione, la quale non ebbe le gravi conseguenze che vorrebbe il C., che Enrico VII elesse nuovi ambasciatori alla Santità del pontefice. I due documenti pubblicati dal Mussato, sulla cui autenticità non sarebbe ragionevole di dubitare, tenendo conto del grado e della persona dello scrittore, non ricomparvero nella raccolta del Dönniges. Ma giova sperare che nella veste autentica veggano prossimamente la luce nel citato *Regesto di papa Clemente V*.

(1) Secondo il Mussato, loc. cit., gli ambasciatori eletti furono: Amedeo conte di Savoia, il patriarca d'Antiochia, l'arcivescovo di Genova, il vescovo Niccolò di Botrinto (nel testo del Mussato: « episcopum Abonthenensem ») ed altri.

(2) « Mariscalcus domini imperato« ris cum gente sua exivit de Pisis, et « ivit versus Pietrasanctam, et cepit « eam preliando die iovis ultimo men« sis may; et omnes de terra quasi « fuerunt capti, et parte mortui, et « dominus Nantinus domini Orlandi « Salamoncelli de Luca fuit de illis « captis ». *Diario* di ser Giovanni di Lemmo in op. cit. p. 184.

cupat [1]. unde ad arma conciti socios et amicos vocant, ac magno exercitu congregato, ad castrum de Camaiore duobus millibus passuum Petrasancta distans veniunt iterumque ad reditum Pisanos obsident [a], qui numero equitum atque peditum nimium impares, qua venerant, Pisas redire non audent. erant enim in exercitu Lucano duo millia equitum et .xx. millia peditum, neque aliud iter Pisanis tutum est. nam, qui solus restat, passum maris regis Roberti quatuordecim galearum classis obsessum tenet. Pisani tamen vadantes ripam maris ante ora hostium, qui Mucronem propinquum ripae maris castrum obstandi causa venerant, transierunt periculosum et nimis altum maris vadum, hostium insultum plus timentes [b] [2].

LXIII. Eo tempore militabat Pisis nobilis et egregius miles
c. 19 B Struffa, ‖ Brambancia gente, cuius nomen in castris iuxta Brixiam clarum ac regi carum videram [3]. hunc cum .LX. Theutonicis ad castrum Vico Pisanum pergentem hostes, qui numero erant equites .CCCC. [c], pedites .IV. millia, in itinere aggressi sunt. ibi insignis pugna ac memoriae digna fuit, quoniam nullo unquam proelio fortuna ita paucis propitia fuit. ea namque Lucanorum multitudo, Germanorum parvitate superata et in conflictu posita est, multis ex magnatibus caesis multisque captis pluribusque signis militaribus reportatis Pisas, in honorem beati martyris Georgii, cuius numen imploraverant ac nomen eius in bello dixerant, victores novum templum fundarunt in urbe Pisana iuxta stratam S. Mariae ipsamque ecclesiam magnifice decorarunt [4].

LXIV. Dum in partibus Tusciae imperator moram trahit, Placentia, cuius custodia et iurisdictio Galeaz Vicecomiti commissa erat, prope perdita fuit. nam comes Philippo de Langusco Papiae et Gibertus de Corrigia Parmae et partium circumstantium Guelphorum principes, communicato consilio, excitis exulibus Laude aliarumque terrarum, quibus ante exilium domi suae maximum

(a) *Framm. B* iterumque ad reditum Pisanis obsident (b) *Mur.* quam hostium insultum minus timentes (c) *Mur.* qui numero erant .cccc. pedites

(1) Cf. G. Villani, IX, xlviii, xlix.
(2) Cf. Alb. Mussato, XVI, rubr. i.
(3) V. Prefazione.
(4) Cf. Alb. Mussato, XVI, rubr. i.

nomen erat, Malcum atque alia plura castra ceperunt, quibus tam Placentia quam Laude crebris incursionibus, ... ad ipsam occupandam, in quo nihil dubii ponunt, diem certam statuunt. eam nempe urbem mediam utriusque ducis fines viresque dirimere, ac saepe mutuis inter se subsidiis obstare dolent. utrique igitur dicta die, collectis equitum peditumque viribus, quibus quisque hostium urbe potiri posse solus putat, discedunt domo. fortuna autem, cui studium est vertere ordinem rebus datum, alium ac rati sunt Guelphis consiliis [a] dedit eventum. nam Galeaz, qui haec contra se agi consilia senserat, prius quam hostes iter arriperent, aut ulla veniendi Placentiam signa darent, quid agendum sit saepius deliberat cum conestabilibus ac primoribus eorum, qui praesidio urbis venerant. nullum in re tam ardua consilium certum capit, dum in fortunae magis arbitrio, quam in ullius deliberatione consilii huius rei eventum existimant [b]. uno tamen consilio certo atque immutabili capto, scilicet cum his, qui primo hostes apparerent [c], pugnandum, et cum singulis suo tempore potius, quam cum omnibus temere expectatis rem geri. haec una omnes laudant, quibus modica spes erat urbem tunc nullo muro, sed ligneo vallo et humili fossa septam defendere, si hostis impetum expectent clausi [1]. erat tunc praesidio Placentiae Yvanus de Cornu Laudensis ex antiquo exule imperatoris beneficio factus civis, ante cuius adventum in Italiam Yvanus iste domo pulsus, in castris saepius vitam degens, bellicis artibus clarum nomen habuerat. hic in pluribus huius rei colloquiis Galeaz et caeteros de consilio inducere conatus est, ut exules urbis suae, qui per Padum ||
venire nunciabantur, cunctis armatis navibus incursarentur, se of- c. 19Bb
ferens ipsius insultus ducem, dum veteris offensae ultionem quaerit. itaque multis frustra in consilio ventilatis, dum, magna iam parte noctis consumpta, hostium expectatione fatigati, ut poterant, non

(a) *Mur.* Guelficis rebus dedit (b) *framm. B* existiment (c) *Mur.* apparent

(1) Per questi fatti, oltre le fonti sincrone già citate, cf. Io. de Mussis *Chron. Placent.* XVI, 489. Del vicariato di Piacenza fu insignito Galeazzo Visconti il 18 maggio 1313. Cf. anche Giulini, op. cit. X, 40, e C. Poggiali, *Mem. storiche di Piacenza*, Piacenza, 1759, tomo VI, p. 105 e sgg.

armis demtis se dedissent stratis, ante lucis ortum vigilans altae turris custos vociferat: « ardet ebrius ignibus Padus. arma citi; iam nobis propinqui sunt, capite arma ». itaque quibus ea nocte urbis custodia commissa erat, quique quieti dati erant, in unum sese coeunt. Galeaz his stipatus, primores suorum, reliquis seorsum esse iussis, consulit. tunc Yvanus invadendi quos volebat occasionem nactus, inquit: « cur non hos, quos primo sensimus, occupamus? armatam classem et nos habemus ». dum haec Yvani atque alia consulentium aliorum examinantur dicta, qui in turribus speculabantur iam lucescente vociferant haud procul plenos hostibus campos esse, deinde Papiensium signa cernere. tunc Galeaz Vassallum de Desio collateralem suum, quid agant quove ordine hostes veniant speculatum mittit. ille hostes plus opinione propinquos reperiens illico rediit, quo pedites, quove equites ordine veniant referens. « acceleremus, inquit; ad nos velut ad praedam tumultuario agmine veniunt. nulla nobis mora tuta est ». praemissis igitur peditibus, Galeaz cum omni equitatu per portam de strata alta contra iam propinquos erumpit hostes. primo autem utriusque partis peditum sese incursant acies [1]. Gibellini temere venientes Guelphos non suorum equitum acie subsequente illico turbatos fundunt, qui nihil minus, quam ut contra se hostes erumperent metuentes adeo processerant, ut erumpentium impetum vitare non possent, absente immo ignorante comite duce suo, quem Simon de la Turre Guidonis filius exulum Mediolani [a] princeps secum in solitarium locum traxerat ad colloquium cum Simone Malvecino auctore proditionis, quam in urbe esse asserebat uterque Simon. quibus comes incursantium tumultum armorumque audiens sonitum: « fortuna, inquit, quae irrita haec consilia nostra fecit, suo nos consilio nunc uti volet ». indeque se subtrahens, dum vociferantium conspectum petit, suos

(a) *Mur.* exul Mediolani

(1) « Apud Sanctum Antonium proeliaverunt, et magnam stragem fecerunt (Gibellini) de dictis extrinsecis Placentinis et Papiensibus et « eorum amicis, et ceperunt ex eis « .ccc. et circa tot occiderunt ». Io. de Mussis *Chron. Placent.* loc. cit.

cedentes ac prope terga dantes videt. ita confusus ac prope perditus nullum ad suorum aciem equitum nuncium, ut veniant, mittit, immemor quod modo discedens iusserat ne donec rediret procederent. immo paucis, qui secum ut secretarii venerant, eum sequentibus celeri gressu ad suos pedites, quorum magna pars hostibus terga dabat, ipsosque adventu illius illico animatos in hostes iam impetu, conspecto comite, tardiores vertit. qui vero cum Galeaz cuiusque generis erant equites non numerum ducentorum attingebant. hi expeditum agmen peditum in fronte positum sequebantur. ante omne equitum agmen erat una cum Vassallo de Desio comes || Serapontis, nescio Gallicus an Germanus. c. 20 A utriusque erat linguae [(a)] gnarus, qui tunc in Tusciam ad imperatorem transiens, pluribus diebus fidelis hospitii gratia Placentiae moram traxerat [(1)]. deinde precibus atque donis illectus, nec non gloriae Martis cupidus, huius Guelphicae novitatis, quam nunciabat ambiguus vulgi rumor, expectarat eventum. cui Vassallus de Desio : « ecce, inquit, comitem Philipponem, qui in his partibus totius rebellionis primus auctor atque causa fuit, quem nostrorum agmen peditum clava sternentem cernitis. hic modo suos fugientes retro vertit ac nostros fugantes sistit. quid si sua equitum acies, cuius moram miror, venerit, quorum equitatui noster nimium impar numero est? » haec nec temere dicta neque comiti audita sunt; nam illico sociis signum voce dedit, ac signa de coetu in dextrum latus aliquanto seorsum vertit, ne dum occurrat hostibus, frequens Gibellinorum agmen peditum, equis [(b)] pulsum, a tergo turbet. iam utriusque partis expediti pedites, deinde qui armis graviores erant sese undique incursantes increbrescebant late pugnam. cuius rei causa hi qui tensis hastis

(a) *Mur.* utriusque enim erat linguae (b) *Mur.* aquis

(1) Intorno a lui vedi più sotto. Il nome di questo capitano tedesco è dai cronisti stranamente storpiato. Il Ferreto, VI, 1121, scrive « comes de Salebrus »; G. Ventura, *Chron. Ast.* LXVI, 240 e sgg., lo chiama « conte di Salabrug »; B. Morigia, nel *Chron. Modoët.* II, xvii, 1110, « comes de Salibrum »; finalmente il Mussato, *De gestis Italicorum post Henrici VII obitum,* I, rubr. v, « comes Senebrutii ». Parmi più vicino al vero il Ventura.

comitem Philipponem aliosque hostiles equites incursare volebant, ad hoc liberum spatium non habentes, hastas abiiciunt [a]. deinde, evaginatis gladiis, horrisona voce missa, versus comitem Philipponem per frequentem pugnantium turbam tendunt, et illico eius ac cunctorum qui secum erant equitum pugnam in se vertunt. tunc pedites Gibellini, se liberos sentientes, hostilium equitum pugna, quos iam prius fuderant, hostium pedites acrius aggressi sunt; qui dum impetum sustinere conantur, suorum frustra equitum expectantes subsidium, ab equitibus Gibellinis iam periculum in mora cernentibus, ne hostilium equitum acies perveniat, laxis fraenis in eos impetum facientibus dissipantur. erat tunc in Gibellinorum peditum agmine plebeius civis Papiae domo pulsus. hic, ut comitem Philipponem in comitem Serapontis saevientem clava, nec non in Iohannem filium eius, qui pugnae hostili pro genitore successerat, videt, ad eum tendit secum inquiens: « tunc exilii mei auctor hinc evades comes ? » lancea non ipsum Philipponem, quem strenuis armis tutum existimat, immo intentior ad nocendum equum eius petit atque forat, neque illo lethali vulnere equus tardior, immo asperior comitem in frequentiores hostes saevientem tulit; cuius rei causa neque suos post terga relictos fugientes videt, nec nisi tarde suorum fugam et se relictum sensit. nam equo vulnere iam affecto, in gyrum flexo, dum retro lumina flectit, nullum suorum nisi fugientem videt. tunc frustra fugae memor equum soliti saltus immemorem, ut humilem fossam in latum campum transeat, ferrata calce verberat [b]. at ille in ulteriore ripa muribundus ruens, comitem in
c. 20 A b discrimine prope infensos hostes liquit, vix || a Vassallo defensum, dum Galeaz, cui se dedat, vocatus veniat. nam Iacobinus de Landriano peditum conestabilis socios exhortans in eum, « hic, inquit, proterve comes, extinguendus erat tuae superbiae furor. iam incensi Landriani poenas dabis ». eo tandem sociisque reiectis, invitus quasi et « cupio mori » vociferans vixque Galeaz sese dedens, equo impositus in urbem fertur [1]. iam hostis in

(a) *Mur.* obiciunt (b) *Mur.* vulnerat

(1) Il C. è il narratore più diffuso ed efficace, fra tutti i cronisti contemporanei, di questi sanguinosi episodî della storia municipale lombarda. Sulla

fugam sparsus undique per devia quaerebat salutis viam. plerique versus Padum tutius naves petunt, reliqui peditum ex magna parte aut capti aut gladio caesi sunt, pluresque cecidissent, ni timor Parmensis Gilberti ac Laudensium exulum, quos venturos noverant, victorem militem revocasset; qui etiam prope tardus ad defendendam hostibus urbem fuit, quorum iam multos, lacerato vallo, intrantes urbem invenit qua nondum muro munita erat. nonnulli etiam hostium ad interiora urbis moenia propinquabant. hi primum Papiensium perpendunt cladem, dum per urbem vagantes onustos praeda milites cernunt, et quam vulgo vociferanti increduli spreverant, receptam sociis cladem cruentis occurrentium gladiis credunt, audiuntque illico et credunt comitem Philipponem captum. nam ipsius cladis fama aut ullus nuncius ad eos nondum venerat. itaque omni spe perdita, subito pavore percussi qui primi intraverant, rapidos sistunt gradus; deinde dum retro pedem ferunt, qui deiecti passus valli servabant ad se vocantes socios subito de aggeris tumulo sese praecipitant. exteri itaque pavore percussi, qui urbem, quam prope captam putabant, iam facto agmine intrare parabant. sed non multum dubitare sinuntur, nam illico patefactis portis erumpunt tres Gibellinorum equitum turmae, qui neglectis quos passim vagantes cernunt hostibus, in frequentem hostium aciem, quae pro statione erat, ruunt, eosque primo impetu in fugam vertunt. tunc, multa peditum strage facta, evasit eques, tota (caedis) clades peditum fuit, quos quia effusa fuga sparsos, neque multum longe persequitur Gibellinus, immo servatae urbis periculo contentus, signo receptui dato, urbem intrat. comes Philippo, ubi prout res processerat sensit, secum, « quid ulterius te, inquit, dilacerandum servas ? expectabisne qualiter te

sorte del conte di Langosco ripetono le cose stesse, cavate unicamente da questa fonte, il CARPANELLI, *Compendio delle cose pavesi,* Pavia, Landoni, 1837, p. 156, e il ROBOLINI, op. cit. tomo IV, par. I, p. 265. Brevemente il FERRETO, VI, 1121 : « deinde « Philipponem amici (Alberti Scotti) « vindictam exigentem, cum itidem, « sinistro fatorum casu, secus Placen- « tiam profectus multas secum copias « adduxisset, dolo superatum vinculis « tradit (Galeaz), patrique suo (Mat- « teo) usque Mediolanum dimittit, « ubi quem, rebus feliciter stantibus, « Antonium Laudensem amice dilexe- « rat, in eodem carceris ergastulo apud « eum depositus invenit ».

tractet Henricus, qui Thebaldum amicum nostrum ante muros Brixiae viliter more canis dilaceravit, dilaceratumque in conspectu gentium spectaculum horridum atque vile cunctis gentibus dedit? » itaque horrenda voce tonans ferrum, quo in se saeviat, querit. quod ubi per custodes nunciatum est Galeaz, Vassallum solandi ac servandi comitis causa, ad eum ire iubet, cui hos furiosos mores amicis sermonibus increpanti, inquit comes: « cur frustra solari aegrum animum meum conaris, amice? quid mihi usquam spei est? episcopus Papiensis frater meus, cuius omnia quae vere non sua, sed filiis meis dedita usui meo erant, vita cessit. Ricardinus filius meus, in quo, si quid usquam spei misero mihi restat, sperare liceret, perfidia Philippi de Sabaudia, dum secum ‖ c. 20 B nuptias celebrare debebat, in Taurino captivus moram trahit. quid autem ulterius fortunae novercanti in me restat agendum, nisi ut aequalia Thebaldi fata praestet mihi? o quam pietas tua hodie, cum hostibus gladiis, heu nimium tardis, peterer, pestifera fuit mihi! hoc fide fecisti; cui me crudeliter lacerandum servares non vidisti » [1]. tandem ut in hostibus, non quam timebat saevitiam, sed humanae compassionis certa signa videt, aliquantulum ad se rediens, vulnus, quod per utramque aciarinam laminam transiens hostilis gladius fecerat, mederi passus est. verum aliter quam timebat evenit, aliumque fati casum habuit; nam imperator

(1) Intorno all'infelice sorte del conte Filippone di Langosco vedi anche il Morigia, *Chron. Modoët.* II, xvii, 1109 e sgg. È però da osservarsi ch'egli aggruppa i fatti nel cap. xvii senza riguardo alla cronologia. Per esempio, il fallito tentativo dei Guelfi contro Milano favorito dall'esercito del re Roberto, condotto in Lombardia dal conte di Squillace Tommaso Marziano, per il Morigia sarebbe del marzo di quell'anno, mentre invece, come vedremo più innanzi, si riporta al settembre, e può ragionevolmente considerarsi come una naturale conseguenza delle risorte speranze dei Guelfi, e più specialmente dei della Torre e dei loro partigiani, dopo la catastrofe di Enrico VII. Secondo il Morigia, dopo il supposto tradimento del maresciallo del re di Napoli, Matteo Visconti avrebbe ordinato che gli fosse tradotto innanzi, dal carcere dove languiva, Filippone di Langosco, e lo avrebbe indotto a scrivere di proprio pugno al figliuolo: che se aveva cara la minacciata vita del padre, abbandonasse coi suoi Pavesi l'impresa. Riccardo Langosco, vinto dalla pietà, avrebbe seguìto il consiglio paterno. Il Morigia riporta per di più il contenuto della lettera, che egli dice scritta nel senso accennato dal conte Filippone al figlio Riccardo.

eo tempore, conspirantibus aliquibus Senensibus intrinsecis cum extrinsecis, spem occupandae per deditionem civitatis cepit[a]. et quingentis de Alemania equitibus sibi missis, iter arripuit versus Senas [1], per agrum S. Miniati transitum faciens et hostiles villas incendio ponens. sed urbis moenibus accedens sua spe invenit se deceptum; eiectis enim fautoribus armatos muros Guelphicis signis videt, et cum ad se vocatis Aretinis et comite Montis Feltri et comitibus de Santaflore et de districtu Senarum fidelibus suis, ante urbis portas sita statione, Senensem undique agrum depopulans, tenet exercitum, triduana febre implicitus ad tumultum suorum in pugna levibus certaminibus coepta laborantium equitavit armatus. inde iram animi et immodicus corporis aegri labor ipsius febris igniculum in continuam traxit, qua continua comite die .xxiv. augusti anno .mcccxiii. migravit ad Dominum in loco quem incolae Bonconventum dicunt; distat a Senis [b] .xv. millibus passuum. amisso duce spargitur exercitus, nam comes Fredericus de Monte Feltro cum Aretinis Aretium reversus est diuque Senensis cum caeteris Guelphis Tusciae securus fuit. mareschalcus cum caetero exercitu corpus domini sui secum ferens per maritimam Pisas venit, et Pisanis, id cum instantia requirentibus, corpus sepeliendum datum, in ecclesia maiori, obsequio tanti principis, ut decuit, celebrato, honorifice situm, Pisani omni thesauro carius tenent [2].

(a) *Framm B, Mur.* coepit (b) *Mur.* distante Senis

(1) La partenza da Pisa avvenne agli 8 di agosto del 1313. Cf. Andrea Dei, *Cronica sanese,* XV, 48; Giovanni di Lemmo da Comugnori in op. cit. p. 108; Bartholdt, *Der Römerzug König Heinrichs,* II, 436. Gio. Villani, IX, li, discorda dalle due fonti, ponendo il fatto ai 5 di quello stesso mese.

(2) Cf. Alb. Mussato, XVI, rubr. viii; Ferreto, V, 1115; G. Ventura, *Chron. Ast.* LXIV, 239. Sulla morte di Enrico VII e su le cause che si crede l'abbiano affrettata vedi: Dieffenbach, *De vero mortis genere ex quo Henr. VII imp. obiit* (Franc, 1685); A. Müller, *De vita Henr. VII imp. Rom.* (Berlin, 1828); Kopp J. E. *Kaiser Heinr. VII ist nicht vergiftet worden* nel *Giornale storico della Svizzera,* I, 122 e sgg.; e finalmente il Böhmer, op. cit. 311 e sgg., che di tutte le molteplici fonti dà il più esatto ragguaglio. Del sarcofago che contiene la spoglia mortale dell'imperatore, oggi conservato nel camposanto monumentale di Pisa, parlano diffusamente il Böhmer, loc. cit.; il Dönniges, *Acta,* II, 243, e più ampiamente F. Dal Borgo, *Raccolta*

LXV. Itaque comes Philippo cruciatam ac trucem mortem, praeventa morte principis, non habuit quam timebat. attamen perpetuo carcere miseram deinceps vitam egit. nam Matteus Vicecomes pater Galeaz, cui vinctus destinatus fuit, carcere eum clausit, in quo perpetuo vitam egit, non immemor quod comes iste, una cum Simone Advocato de Colobiano [(a)], et Antonio de Fixiraga, et Alberto Scotto, quem contra ipsum instigaverant ipsi falsi comites Simon et Antonius, eius exilium procurarat et de domino ipsum Mediolani exulem fecerant, corrupto precibus et falsis rationibus ipso Alberto mutato hostilibus aciebus stantibus in campo Melzi, ubi Matteus ipsius Alberti nimium fidens, sibi clavam in signum remissionis dominii urbis Mediolani et plurium
c. 20 B b civitatum, quas tenebat, ‖ dedit, contentus in urbe sua privatus vivere, quod ipse Albertus compositor pacis, quae tunc tractabatur inter Turrianos et ipsum, promiserat utrique parti. verum instantibus, immo, ut multi mortalium asserunt, cogentibus ipsis

(a) *Mur.* Simone de Colobiano

di diplomi pisani, Pisa, 1765. Un accenno al sepolcro di Enrico VII, che anticamente conservavasi nella cattedrale di Pisa, veggasi anche in Benzo Aless. *Chronicon,* ms. cit. in Ambros. a c. 139 A, libro XIV: « In « ea (civitate Pisarum) sepultus est « Henricus imperator huius nominis « VII, habens in matrici ecclesia mar« moreo lapide monumentum loco « eminenti imperialiter situatum ».

Pei sentimenti che la quasi improvvisa scomparsa di Enrico suscitò negli animi dei Guelfi in Italia, cf. le lettere della Signoria di Firenze, in cui al grande avvenimento si accenna con intemperante linguaggio e con aperta esultanza. Cf. Bonaini, docc. nn. cccLxv, cccLxvi, II, 278 e sgg. Come poi la venuta di Enrico VII in Italia, così la morte sua fu soggetto di poesie latine e volgari. Un ritmo augurale In adventu imp. Henrici VII pubblicò il Del Lungo, op. cit. I, ii, 620, in nota. Tra le rime storiche dell'Anonimo Genovese, fatte conoscere dal Bonaini, *Arch. stor. it.* app. IV, e ripubblicate da N. Lagomaggiore nell'*Arch. Glott. it.* II, 262-64, trovasi un ritmo dialettale: De adventu imp. in Lombardia .mcccxi. Sulla morte del Lussemburgo non ci è noto che un ritmo latino pubblicato la prima volta da P. Paris in *Les manuscripts français de la bibliothèque du Roi,* Paris, I, 307-8, ristampato nell'*Arch. stor. it.* app. IV. Negli indici dei *Senato-misti,* dell'archivio di Venezia, filza I (1293-1366), con evidente allusione alla rapida fine di Enrico VII e di Lodovico il Bavaro, leggonsi questi leonini:

Duratura parum cito transit gloria mundi,
Et brevis urna capit imperiale caput.

Cf. G. Giomo, *I Misti del Senato, trascrizione degli indici de' primi 14 volumi perduti,* Venezia, 1887.

comite Antonio et Simone, introductis Turrianis, Matteus extrinsecus mansit exul et Guido de la Turre suae factionis princeps, deluso temerariae intentionis suae Alberto, qui Mediolani regnare posse credebat, regnavit non modo Mediolani, immo etiam Placentiae, ipso reconciliatore suo inde pulso. et exulem fecit qui ipsum et agnatos et sequaces eius exules absque spe subito fecerat desideratae urbis suae cives (1). itaque Matteus iste, qui in prima dominatione iunior regnans nullam iniuriarum suarum ultionem sumserat, quasi indifferenter pro malis reddens bona, postquam ab ingratis sceptro pulsus, exiliumque eisdem procurantibus a quibus non id meruisse credebat, aegre nimium passus est; aliquantulum inclementior factus erat, credens nimis facile ignoscendo periculum incurrisse, et propterea multos ad experiendum fortunam belli in se audacius surrexisse. heic se instruat humanum genus, et in coelo sciat esse qui mortalium curam habeat, et aliquando heic praemia pro meritis inique agentibus, praecipue ingratis, reddat. in hos ingratos, immo retributores diabolicos Matteus saevire potuit, ut voluit. tamen eos in eius potestate captivos habens, Albertum, quia aliorum astutia seductus fuerat, libere relaxavit, retinens seductores in carceribus, qui perpetuum domicilium fuerunt sibi.

LXVI. Post huius Henrici principis nostri mortem in cunctis partibus Italiae exultat Guelphus, non modo Thuscus, verum etiam Lombardus. et licet ex primoribus Guelphicae factionis in Lombardia multi et plerique domi suae principes aut caesi aut capti forent, Franciscus et Simon de la Turre Guidonis, de quo superius pluribus locis mentio facta est, filii exulum Mediolani principes, collectis undique amicorum viribus in Papia, tantum gentis effortium, maxime equitum, subito collegerunt, ut Gibellinae gentis, specialiter equitum, nulla parte timerent occursum (2). sentientes Mediolanum conductorum equitum vacuum, (3) nimia et crebra

(1) Vedi cap. XXXII del C. e B. Morigia, *Chron. Modoet.* II, xv, 1109 e sgg. Anche Antonio Fissiraga da Lodi fece la stessa infelice fine di Filippone di Langosco. Cf. Tristani Calchi *Historiae patriae,* XXI, xv, e Vignati, op. cit., nella notizia storica che precede il volume, p. xcix e sgg.

(2) Cf. Alb. Mussato, *De gestis Ital. post Henr. VII Caes. obit.* I, rubr. i.

(3) Le condizioni della parte ghibellina in Milano e in generale in

contributione promissi auri Henrico facta, vacuato nimium fisco; magnam etenim Matteus, ut fertur, dederat sibi pecuniae summam et nimiam conferre promiserat, cum iuxta Brixiam eundem Matteum, Turrianis id tunc requirentibus, praeferens sibi contulit regimen Mediolani. itaque exules Mediolani una cum Thoma de Martiano comite de Squilatio in partibus istis mareschalco regis Roberti, vadato Ticinello haud longe a loco Gazano, fusis ac pro magna parte captis agrestibus Seprii ac Marthesanae, quibus ipsius aquae transitus custodia commissa erat, Mediolanensem agrum
c. 21 a hostiliter occuparunt. * erant in Marthesana * [a] || quae tertia pars Mediolanensis agri est [1], adversantium ab antiquo partium studia, quae olim in burgo Vicomercato duarum invicem adversantium agnationum, Rusticorum scilicet et Melosorum, discordia initium sumserant. et licet utriusque fere agnationis virilis sexus genus foret antiquitate consumptum, unico de domo Rusticorum superstite, quem tamen nomine Philippum cuncti suae factionis colebant ut dominum naturalem. in Melosis autem, qui plures erant, nemo pro aliis cognitae auctoritatis, ut taliter honoratus apud suos erat. huius Melosae factionis, quae semper inimica Turrianis fuerat, nobilis ac domi dives Marthesanus Obizo de Bernardigio tunc cum Turrianis exulans amicus ac praecipuus fautor ac defensor extiterat, regnantibus Turrianis, nunc etiam domo patriis bonis secum pulsus, ipsis etiam invitis, quos sequebatur ut duces, cursitans undique per exercitum quoscumque suae

(a) *Le due lacune si riscontrano nel framm. del ms. B.*

tutta la Lombardia eransi fatte così gravi che il conte di Homberg, nella impossibilità di pagare il soldo alle sue truppe, si era ritirato in Germania. Cf. B. Morigia, II, xvi, 1109.

(1) « Dice dunque il nostro C. che « la Martesana era la terza parte della « campagna di Milano: " Marthesana « quae tertia pars Mediolanensis agri « est ". Da queste parole io raccolgo « che la campagna milanese, ne' tempi « di cui trattiamo, cominciava a con- « siderarsi non più, come anticamente, « divisa in tanti contadi, ma in sole « tre parti, il Milanese proprio, il Se- « prio, e la Martesana, come al pre- « sente ». Così il Giulini, op. cit. X, 51 e sgg. Intorno all'Agro milanese e alla sua storia cf. l'articolo di G. Pagani, *L'Agro milanese secondo la sua estensione nelle varie epoche storiche* (con tavola separata) in *Raccolta milanese di storia, geografia ed arte,* Milano, dicembre 1887.

partis Melosae captos reperit aut precibus aut pretiis redemit, ut potuit. plerosque quos crudelis spoliaverat praedo, suis suorumque famulorum eiectis de dorso vestibus nudos cooperuit. huius viri mores silere nequeo (1). nullus in Marthesana, ipso non exule, terram pluribus vertebat aratris; non tamen delicatis, sed grossis vivebat cibis. amicus, quem casu aliquo visitasset, si ipsum lauta (a) et pingui mensa cibasset, non reprehensione carebat. eidem visitanti possessiones suas nullus colonus eius capones aut alias pingues carnes praesentare audebat in mensa. qui rapas macras modico sale conditas dabat sibi, admodum sibi carus erat. sed ad tutandos sublevandosque amicos totus deditus, prodigus semper fuit, nullis parcens expensis aut laboribus personarum. saepe etenim oneratis victualibus plaustris non modo amicos amore sequaces, verum etiam mercede conductos secum ducens, nullam sui comunis poenam metuens, ad propulsandas amicorum iniurias et offensas, aut eorum hostibus inferendas, celer tendebat agmine nunquam parvo. interea frequentes in urbem nuncii veniunt nocturnum iter versus Ticinellum (b) hostes clam facere nunciantes. ad arma primum stipendiarios, qui auxilio venerant, equites suscitat, deinde, praemissa per urbis vicos praeconis voce, comunis campana fori cives capere arma et signa sequi iubet. tunc comes Serapontis (2), qui imperatoris morte Italiam linquens Mediolani primum donis, deinde stipendio magno collato, moram trahens subito conductam cohortem fecerat, nimium festinus ad hunc tumultum fuit. nam Ianarius civis Placentinus, cuius Salimbene cognomen erat, potestas Mediolani et comes Aymo de Ticinensi capitaneus belli nuper factus, nullis praemissis exploratoribus, una cum hoc comite Serapontis paucisque equitibus Mediolani, versus

(a) *In framm. B erroneamente* lata (b) *Mur.* Ticinum

(1) Nota la efficacia di questo ritratto morale, che sembra quasi ad arte contrapposto a quello del Garbagnate. Di Obizone da Bernardigio, ora Bernaregio, uno degli ultimi fautori dei Torriani, presentatoci così al vivo dal C., non trovasi ricordo in altro cronista contemporaneo. Cf. Giulini, op. cit. X, 52 e sgg.

(2) « Post recessum comitis Guar« neri venerat ad stipendia Matthei « quidam Theutonicus, nomine comes « de Salibrum, habens in suo agmine « quingentos equites electos ». Così B. Morigia, *Chron. Modoët.* II, xvii, 1110.

Gazianum [1] celeri gressu tendunt, fluminis transitum hostibus inhibere volentes, quos transisse reperiunt [2]. et licet de eorum transitu et multitudine certiorati occurrentibus contadinis, commisso ‖ fluminis loco pulsis, qui cruentis vultibus hostium multitudinem nunciabant, adeo temere processerunt, ut eodem campo cum hostibus, nullo mediante obstaculo, stupefacti sese videant [a]. tunc potestas Mediolani: « erravimus, inquit, errori autem nostro unicum remedium est. aliquantulum retrocedendum est; scitis etenim, quam fecimus, via fluvii collateralis est. huc veniens haud procul hinc huius stratae locum vidi, cuius utrumque latus plaustri stagno iunctum velut vallo muri nos tutos faciet, nec hostium multitudine nos circumveniri sinet, ibique solam hostium timentes frontem sine periculo expectare poterimus gentes nostras, quae plenis veniunt stratis ». cuncti assentiunt, excepto comite Serapontis. ille vana quadam temerariaque superbia, « signa mea, inquit, hostibus visa cedere nesciunt ». maluit itaque vinci, quam defensionis, immo forte victoriae viam sequi, ut plerumque accidit, qui disciplinam militarem nesciunt aut nescire volunt. murmur itaque toto insurgit agmine, quorum maior pars occurrere hostibus eorumve incursum ibidem expectare summam dementiam esse dicunt. pauci comitis dictum laudant. nec mora; appropinquante hostium densa acie quisque opinionem suam secutus est. nam comes et pauci ultra banniae suae comitivam secum inclinatis hastis, citatis equis, nullo ducis signo dato in hostes ruunt. caeteri per devia salutis viam quaerunt. comes, quique eum secuti sunt, totam hostilem aciem transeunt,

c. 21 A b

(a) *Framm. B* vident

(1) Questi ed altri nomi trovansi così alterati nel cod. frammentario; per le proposte correzioni cf. Giulini, op. cit. loc. cit.

(2) Il cronista d'Asti aggiunge che a questa guerra partecipò anche Teodoro marchese di Monferrato. Cf. G. Ventura, *Chron. Ast.* LXVI, 240. Concorda con lui Alb. Mussato, *De gestis Ital.* I, rubr. vi. Tace nel suo breve racconto G. Flamma, *Manip. flor.* cccLII, 723, ma lo escluderebbe la *Cronica del Monferrato* già cit. in Moriondi, *Monum. Aquens.* II, 210. Certamente vi concorse Manfredo marchese di Saluzzo, uno dei principi più beneficati dalla liberalità di Enrico VII: cf. D. Muletti, *Memorie storico-diplom.* III, 111 e sgg.

ac plerisque eorum absque ignominia per medios hostes facta via evadere ac tutum sibi locum petere licuit; sed revertentes occidi potius aut capi hostibus maluerunt, quorum insuperabilem multitudinem esse cernebant [1]. hodie etiam in urbe nostra saepe huius quaestio ventilatur [2]. nam sunt qui asserunt: si cuncti dictum factumque comitis secuti forent, aut hostes in discrimine posuissent, aut cruentam victoriam eis dedissent. hi neque id comitis actum temerarium, sed potius laude dignum esse ferunt. in urbe ingens pavor, velut intra muros hostes forent, undique circumeuntes occupat, existimantes hostes post terga fugientium ruentes una secum urbis portas accedere; sed aliter quam timent evenit. nam qui fugientium Ticinelli stratam, ipso fluvio paludibusque de se factis septam tenuere, quos ob id hostes insequi non audebant, ut frequentes cives in soccursum [a] venientes vident, gradum sistunt et tuto se locant loco, ubi Ticinellus transiens stratam ripas mutat, meridianum latus stratae linquens. ibi antiquus pons ligneus amplectens fluvium interruptam stratam iungit. ille locus ad resistendum hostibus aptus eligitur. eo erumpentes urbe cives subito glomerantur in unum, iam persequentium optantes adventum. verum ipsi aliam viam capiunt et iuxta Albayrate gradum sistunt. inde per apertos campos ad portam urbis, quae Vercellina vocatur, accedere commodius posse rati, adeo equos seque itinere fatigatos reperiunt, ut ibi morari illa nocte necessitate coacti sunt. quod ubi ‖ per- c. 21 B
ceptum est, revocato exercitu, in burgum exteriorem portae Vercellinae undique urbis clauduntur portae, ne quam moram in urbe faciat miles et hostibus occurrere paratior sit. cuius rei causa hostes, spe posita tam subito, ut speraverant, occupandae urbis, per aliam viam Legnanum tendunt. heic inter caeteros comitatus Mediolani, ad colligendum Turrianae factionis vires, aptior sedes visa est, .xvi. millibus passuum ab urbe distans, quo primo et sequenti [b] die alii metu, alii favore partis Turrianae frequen-

(a) *Mur.* occursum (b) *Mur.* qua primum ac sequenti

(1) Cf. Alb. Mussato, *De gestis Ital.* I, rubr. v; G. Ventura, *Chron. Ast.* LXVI, 240 e sgg.

(2) Cf. Prefazione.

tibus turmis, maxime ex propinquis Seprii villis, Francisco de la Turre et aliis primoribus exulum ostentantes temere illuc ruunt. a quibus docti inductique regio exercitus duci urbem accedere suadent, quam dedi paratam asserunt. pauci autem horum in exercitu moram trahunt, immo semper sole cadente quisque domum tendit, neque ob id eos detrectare militiam dicitur, quibus, dum non extra Mediolanensem agrum militent, antiquus mos est, in castris tubis aliisque soniferis instrumentis sub signis sese exercituum ducibus ostentare, et ad * [a] se devotos promtosque offerre. deinde iter domum faciunt, plerique saepius non redituri. hoc sentiens exercitus dux, quem speciali titulo mareschalcum appellabant, ad id per Turrianos exules pertrahi nequit, ut versus urbem accederet, ut instabant. praemissis etiam plerisque exulum ac nonnullis, qui praedae magis studio quam partium favore exercitum sequebantur, usque Rhaude, qui locus .vi. millibus passuum ad urbem distat, incolis, utpote Cangianis, Brugicolis [b] [1] et aliis qui in ea contrata secum Turrianae factionis erant, cunctos, quos praedae avidos esse credebat, provocantibus, ut primitus iniuriarum suarum ultionem sumant, et securum versus urbem accessum toti exercitui esse probent. his primis auctoribus ac viae ducibus magna praedonum multitudo subito Rhaude fuit, quibus, ita eos trahebat praedae cupiditas, non magno hortamine opus erat. itaque plusquam mille illico discurrunt Rhaude, ibique et circumstantium partium spoliantur non modo adversariorum suorum domus, verum etiam nonnullorum qui ab initio huiusmodi novitate gaudebant. erat enim tunc dux exercitus hospitio penes religiosum militem fratrem Singibaldum de Lampugnano, ordinis militiae B. Mariae Virginis gloriosae [2], cui non sine causa exercitus taedio erat, quippe suas suorumque possessiones vastari cer-

(a) *La lacuna è nel framm. del cod. B.* (b) *Mur.* Canzianis Brugoricolis

(1) « Avvertasi che il C. chiama « Canziani e Brugori i signori delle « famiglie da Canziano e Brugora. « Quest'usanza, allora cominciata, col « tempo si è resa comune nel nostro « paese, com' è anche al presente ». Giulini, op. cit. X, 48; onde si deduce che quel valentuomo avea già mentalmente corrette le storpiature de' nomi dateci dai mss. del C.

(2) Cioè dell'ordine dei frati Gaudenti.

nebat. immo etiam nec sibi, nec agnatis suis Turriana potentia umquam grata fuerat. hic, cum ipsius ducis aegrum animum et ipsius rei causam perpenderet, iam magna ciborum [copia con]-sumpta [a] opportunaque mutui sermonis hora capta, in modico sermone mareschalcum suae solicitudinis et aegrae mentis causam manifestare coegit. qui velut in arctis et periculosis rebus consilium quaerens, « quid agendum, inquit, ignarus omnium nescio; frequentantium etiam castra mea ambiguam fidem timeo [b]. non enim, ut fertur, omnes qui ad nos ‖ magnis promissionibus ve- c. 21 B b
niunt Turrianae domus amici sunt, immo plerique votis discordant secum ». cui frater Singibaldus, ut postea eum referentem audivi: « exulibus, inquit, quos dulcis amor patriae incitat, mos est cuncta ardua atque aspera suadere, attenuando etiam adversariorum suorum vires, quae imminent pericula reticere, ubi aliqua eis recuperandae patriae fuerit spes. at vobis aequiori animo considerandum est, si aequis viribus atque locis vobis atque hostibus geritur res. nihil in mora vobis tutum video. aut illico vincendum, aut abeundum est. quippe nullo firmo munimento, nullo continuo neque certo commeatu freti, hostili agro positi, cuius incolae potentioris exercitus fortunam semper sequi parati sunt. non sine magna vestri ac gentis vestrae periculo Mediolanensium amicorum quotidie crescens expectatis effortium, quod ubi congregatum fuerit, scitote vos tunc omni gentis ac victualis subsidio penitus derelictos. immo si plerique, qui nunc vobiscum sunt, hostes vestros viderint meliores, illico secum erunt. hoc non impune multi hactenus principes experti sunt. sed Ezelini de Romano casus non nimium antiquum documenti exemplum vobis est, qui superba dominatione urbium Brixiae, Veronae, Tervisii, Vincentiae ac totius fere marchiae Tervisinae adeo fretus, cum aliquot et ipse exulibus Mediolani traiecto flumine Addae Ambrosianum agrum invadere ausus non per pontem, ut venerat, sed per inexpertum fluminis vadum graviter vulneratus, terga dare conatus est, et priusquam districtum nostrum evaderet, coecus in

(a) *Framm. B* magna ciborum * sumpta *La reintegrazione è dovuta al Mur.*
(b) *Mur.* tenet *La correzione trovasi anche nelle* *Variantes lectiones ad historiam etc.*

Soncino non multum magnifice sepultus est »[1]. his atque aliis, quibus multipliciter periculum sibi nunciabatur in mora, adeo percussus metu creditur, ut absque ullius exulum deliberatione proponeret versus Papiam iter arripere summo mane, neque sibi, quorumque consilio regebatur, curae fuit nunciari recessum illis, qui Rhaude iverant. id non oblivione, sed industria eius provincialumque omissum fuisse creditur, ut potius versus urbem totius exercitus minarentur accessum et hostium animos ad se converterent, qui si Guelphici fugam exercitus aliqualiter praesumsissent, ut pluribus locis poterant, fugientes saltem ad vada fluminis occupassent. itaque mareschalcus sequenti mane, ut abeundi idoneam occasionem caperet[a], quasi obiurgans his verbis Francischinum de la Turre subito multis audientibus, etenim audiri volebat, aggreditur inquiens : « Francisce, tua vana promissa secutus sum, quibus me nimium credulum prodidisti »[b]. cui cum, « absit me neminem prodidisse »[c] responderet, mareschalcus ostentans cedulam, quam sibi Francischinus Papiae dederat: « ubi nunc, inquit, promissa amicorum subsidia heic notata, quae nobis intrantibus Ambrosianum agrum occurrere debuerunt ? ubi nobiles de Birago cum duobus millibus armatorum ? ubi illi de Castilliono, quos Sepriensi pago, in quo sumus, dominari dicitis ? ubi con-
c. 22 A fluentes amici vestri, quorum multitudine urbis ‖ moenia superatis civibus occupentur ? ubi caeterae nationes factionis vestrae hac cedula scriptae ? »[d]. tunc Francischinus mareschalco inquit: « multos amicorum ad vos venientes vidistis pluresque promissionis numero venient, si proceditis, ut cupiunt, versus urbem.

(a) *Mur.* quaereret (b) *Mur.* perdidisti *La correzione è data anche dalle Variantes lectiones.* (c) *Mur.* perdidisse *Idem.* (d) *Mur.* civibus occupentur? tunc Francischinus *Idem.*

(1) Come già avvertiva il Giulini, op. cit. X, 49, non può mettersi in dubbio che questo colloquio tra frate Singibaldo da Lampugnano e il maresciallo del re di Napoli Tomaso conte di Squillace non abbia avuto luogo; il C. ci assicura d'averne udita la relazione dallo stesso cavaliere Singibaldo: « ut postea eum referentem « audivi ». Nè, per dissuadere il maresciallo dall' impresa, può sembrare inopportuno il ricordo, che in quel colloquio fece il Lampugnano della infelice sorte di Ezzelino da Romano, battuto a Cassano sull'Adda.

nec capit hospitio vicus iste eos qui venerunt, licet plurimum amplus sit. huc venerunt Litti de Arluno et alii multi nobiles cum armata multitudine agrestium, qui, postquam inopinatam et inutilem senserunt moram nostram, domum reversi sunt (1). praesto ergo procedatis saltem usque Rhaude, ubi iam multitudo nostrae gentis, pulsis inde qui adversae nobis factionis sunt, nos expectant, ibique spero videbitis manifeste nullam vobis factam promissionem fuisse vanam ». tunc mareschalcus ficte ex industria : « et Rhaude eatur », inquit. haec mareschalchi vox audita subito per Legnanum sparsa multos perniciose fefellit, qui non expectatis signis, tumultuose rapido cursu versus Papiam simile iter fugae capiunt, nec alicubi moram trahunt circa passus fluminis Ticinelli. qui vero Rhaude pervenerant quique eo nimium festinatum iter arripuerant, ut dictum est, capti aut spoliati, aliqui caesi. multos servavit pia caritas amicorum. pauci ex captivis Mediolani consignati sunt ; nam fere omnes celeri et modica redemptione dimissi sunt. at ubi Papiam ventum est, exules Mediolani, tanta repatriandi spe frustrati, questibus urbem replent seque proditos mareschalco vocant, ipsumque auro corruptum dicunt (2); qui cum victoria in manu eius esset, nullius periculmetusve causam habens, procedere noluit contra hostes, qui urbis burgos exire non audebant, immo per ignavum scelus simulans metum, nos et exercitum honoremque regis, a quo huc solo infortunio nostro missus est, prodidit (a), sine quo ipse dominus noster rex et omnis eius factio Lombardiae iam suum habuisset intentum. ex Papiensibus, quae gens natura praedae avida est,

(a) *Mur.* perdidit

(1) « . . . Civium ruraliumque maxi« mae copiae concurrebant. E maio« rum domibus Litei de Biraga (*sic*), « unus Lanzalotus de Castilione, Gui« lielmus Porrus, ex Cribellis Lampu« gnanis et a Cruce nonnulli pro« ceres ». Ma questi provinciali, come li chiama ALB. MUSSATO, op. cit. loc. cit., si sarebbero ritirati per le esagerate pretese del maresciallo di re Roberto, alle quali solo devesi attribuire, secondo lui, l'abbandono di una impresa iniziata con sì buoni auspicî.

(2) ALB. MUSSATO, op. cit. loc. cit., dà fede alla voce corsa intorno al tradimento del maresciallo di re Roberto : « O hominum fames insatura« bilis, o immoderata inexpletaque « avarae mentis ingluvies ! Hanc « Maphei aurum litem diremisse, cla« dem sibi summovisse increbescens « vulgavit opinio ».

multi, dum exercitus Legnani foret, de castris praedandi causa Rhaude processerant, quorum plerique viam praedantium exulum Mediolani temere per villas secuti, ab offensis rusticis Guelphici exercitus fugam sentientibus crudeliter caesi sunt et in eos propter recentem offensam a contadinis, per quorum territorium fugientes errabant, saevius saevitum est. quorum casus ubi Papiae nunciatus est, illico miserabilis mulierum insurgit questus filiorum caedem plorantium. id adeo multitudinem subito stimulavit ad fremitum, ut inde, orto clamore vociferantium mareschalci mortem, statim hospitium tumultuoso insultant agmine. plerique ipsum per hospitii latebras quaerunt, qui suorum caedes ipsius caede ulcisci volunt. alii hospitium spoliare satagunt [1]. forte iste multitudinis furor oppressisset eum, ni Francischinus de la Turre, audito tumultu, se suisque honoris dignum opus faciens,
c 22 A b cum eius familia || celeri gressu illuc properans ab hospitio, iam tamen pluribus rebus spoliato, furentem multitudinem alios precibus, alios, scilicet coexules suos, comminationibus, repulisset. certe ex promta nimium suspectione haec insonti ignominia duci illata est, et falsa de ipso, sed non diu tamen credita, processit infamia.

LXVII. Eo sequentique anno quod dignum sit memoria parum actum est. Guelphi tamen, magno equitum Dalfini de Vienna subsidio freti, qui eadem qua Turriani stirpe ortum se ferebat, congregatis Papiae undique suae factionis viribus, Placentiam invadere conati sunt [2]. ipsius civitatis Galeaz Vicecomes Mattei filius rector erat [3], modico equitum ac peditum praesidio fretus.

(1) G. Flamma, *Manip. flor.* cccLII, 723: « Et cum stetisset (senescalcus) « in comitatu (Mediolanensi) pluribus « diebus, rediit Papiam frustratus spe « sua. Papienses autem domum istius « senescalchi invaserunt, et expolia- « tum ac contumeliis affectum abie- « cerunt ».

(2) Cf. P. M. Campi, *Dell' hist. ecclesiastica di Piacenza,* Piacenza, 1662, III, 48 e sgg.; e Poggiali, op. cit. VI, 121 e sgg. Il Campi fece conoscere per primo la cronaca del piacentino Guarino; cf. il luogo del C. con questo testo oggi pubblicato in *Monumenta hist. Parm. et Plac.* Parmae, 1859, VIII, 372 e sgg.

(3) Cf. Io. de Mussis *Chron. Placent.* XVI, 489; e Ferreto, VI, 1121: « cumque res iam ad bellum pronas « Mapheus agnosceret, veritus ne « quid sinistrum per ignaviam cedat, « amoto Petro del Mesa Veronense, « Galeatium primogenitum Placenti- « nis praeficit ».

ideo dubiam civium fidem timens frequentibus nunciis, non modo genitorem, immo vero saepius qui eius frequentant [(a)] aulam solicitat, ut sibi destinent saltem equitum subsidium petens. itaque magna equitum turba, quibus Franciscus de Garbagnate et Paxius Hermenzanus duces dati sunt, in ipsius urbis subsidium missa, prope tarda fuit, dum ab hostibus retinentur ad flumen Padi equites nostri, quorum abeuntium vestigiis insistebant Guelphi persequentes ab altera [(b)] ripa Padi. verum Francisci solertia fallitur hostis, qui ante occasum solis ponere castra simulans, signis in hostis conspectu canentibus et micantibus undique crebris focis tota nocte, interim cum omni equitum robore per campaniam semotum, ac aliquantulum a ripa distans, iter faciens longe ab illusis hostibus transeundum flumen repetit. ubi obscurae noctis beneficio vix ante odiosam ac sibi nimium praecipitem visam lucem, non sine inopinato timore [(c)], paucis navibus transeunt Padum. quoniam dum veram ulteriorem ripam attigisse credunt, in longam et latam fluminis insulam se descendisse reperiunt. oportuit itaque reperto errore circumduci naves et alterum ramum fluminis superare. attamen prius supervenit manifestans illusum hostem clara dies, quam omnes e navibus equites in solidam ac tutam exirent ripam. at ubi senserunt Guelphi subsidium equitum a Mediolano missum repertis abeuntium vestigiis in suam ripam fluminis evasisse, hoc, nec non ut urbem intraverant, nunciato in exercitu, timentes ne recenti succursu equitum sumpto animo iratus obsidione hostis erumperet, illico recessere [(1)]. ut sensit Galeaz abeuntes, an temerarii audacisve, an sani consilii Franciscus foret scire volens, inquit sibi: « erumpendum est, ne nobis torpentibus abeant tam securi ». verum tamen, laudante Francisco,

(a) *Mur.* frequentabant (b) *Mur.* alta (c) *Mur.* pavore

(1) G. Flamma, *Manip. flor.* cccliii, 723 e sgg., vuole che Galeazzo inseguisse i nemici sino a Tortona: « Contra quem (Ugonem Delfinum de Vienna) Galeaz Vicecomes Placentiae dominus exercitum congregat; sed ille Terdonam fugit. Insequitur eum Galeaz, et super portas civitatis Terdonensis bellum petiit. Cui ille: " pugnare non licet quia hodie est festum decollationis sancti Iohannis Baptistae ". Et sic in terram suam rediit ». Ma ciò discorda da tutte le altre testimonianze del tempo; cf. Giulini, op. cit. X, 58.

servata urbe contentus fuit. simulans tamen aegre ferre hostes tam liberos et sine ullo periculo abire, inquit: « Francisce, ego [a] credere minime potuissem sub umbra salubris consilii ullum te Martis evitasse periculum ». haec vox audacis viri praecipitem c. 22 B animum movit. et illico: « pandantur, ‖ inquit, portae urbis, et insultentur hostes, postquam utilius hoc vobis esse videtur ». risit Galeaz, « sufficit, inquiens, quod quaerebam habeo ».

LXVIII. Tunc fessis Guelphorum, praecipue Papiensium, qui tunc in Liguria principes ipsius factionis erant, amicorum subsidiis, aliquandiu utriusque factionis languit vigor. et velut nulla occasio belli, immo omnis causa pacis foret, undique rusticis arantibus quietis agris, toto ipso anno cessasset omnis furor belli, ni domestici consultores Mattei de se graviter questi forent, eius negligentiam accusantes. « in camera eius, inquiunt, non ut expedit, sed segnius opinione civium [b] hostibus bellum geri, nec propterea eorum bursis requiem dari. non nos modo, sed haec per urbis compita mussant cives, quibus mercenariorum militum minime cessare videntur expensae, nec ut habeant honestum optatumque finem belli ullos bellicos actus ulla parte fieri vident ». itaque huius querelae causa ex ipsis domesticis consultoribus eliguntur sex, quibus gerendi belli onus atque auctoritas et omnis cura commissa est [1]. hi Lomellinam annonae fertilem, quae non modica nec deterior pars Papiensis agri est, occupandam esse decernunt. haec Lomellina [c] inter Padum Ticinumque more insulae sita est. itaque Luchinus Mattei filius, cum exercitu Ticinum transiens, in Lomellinam tendit, cui, qui aetatem eius regant et gerendorum curam habeant, dati sunt Guillelmus de Casate, Simon Crivellus et Franciscus de Garbagnate, vir impiger, in quo tanta erat audacia, ut potius moderandus, quam hortandus foret ad pericula capescenda, nullo labore corporis aut animi fractus, incoeptum negotium quantumcumque arduum vix liquit umquam infectum, cuius audaciae fortuna saepe plus quam cuiquam cre-

(a) *In framm. B* enim credere minime potuissem (b) *Mur.* civicum (c) *Framm B* Nomellinae (*Mur.* Homellina *et idem infra.*

(1) Intorno a questi nuovi instituti del principato nascente cf. Giulini, op. cit. X, 59.

dibile fuisset arrisit[1]. in huius exercitus adventu in deditionem veniunt Oghiablanum, utraque Ferraria Lomellinae aliudque castrum, quod Praepositi castrum vocant incolae, pluresque aliae villae * populationis agrorum pleraeque, quarum incolis, si ab hostibus oppugnarentur, modica spes defensionis erat. Duo autem nobilia oppida Rodopium et Nicornum pugna frustra tentata sunt. castrum quoque comitis Guidetti de Langusco, cui Herbonesium nomen erat[2], uno die continuo usque vesperas frustra pugna tentatum est, immo etiam quod extra murorum moenia receptum vocant, sola valli ac fossae ambitu defensum est. tunc vero, dato receptui signo, a pugna cessatum est. profuit, ut puto, defensioni, quod cum scalae prope portam castri erectae forent, et instantiori pugna urgerentur extrinseci, deiecti sunt denarii a dextris atque sinistris plenis manibus sparsi, ut hostis, quem nimis avidum pugnandi vident, ad oblatam sibi pecuniam curreret; et ut sperabant intrinseci sic accidit, nam Gibellinus miles, illico pugnam linquens, incertae praedae praetulit certum lucrum. erat enim castrum illud undique inexpugnabile, non tamen ulla hominum, sed solius naturae arte ‖ munitum, laci scilicet et profundi c. 22 b b
stagni praesidio tutum praeter eius latus unum, ubi unica totius castri porta erat, ante cuius lateris faciem receptus vallo ac profunda fossa tutus obstabat, ne primus hostium impetus ad portam murumque interiora castri fieret. dumque stipendiarii nostri illam solam partem recepti pugnant, quae opposita ad portam castri defendit accessum, ibique ex omnibus partibus concurrentibus totius recepti defensoribus magna vi resistitur, ita quod in expugnatione

(1) Appare evidente dalla particolare cura che il C. dimostra nel tratteggiare la figura del Garbagnate (cf. cap. XVI) che, fra tutti i fautori della causa ghibellina, nessuno più di lui godè le simpatie del nostro scrittore; ma forse, se non c' inganniamo, queste parole celano il rammarico che anche ad altri, non meno devoti a Matteo Visconti, la fortuna non abbia ugualmente arriso. Che il C. intendesse alludere anche a sè medesimo, già sindaco della città di Milano con Francesco da Garbagnate e Iacopo da Pirovano? V. Prefazione.

(2) La fortezza di Erbonese del conte Guidetto di Langosco in Lomellina. L'assedio del castello avvenne nell'ottobre di quell'anno 1314. Cf. Robolini, op. cit. IV, 269 e sgg. Il Robolini crede di poter correggere l'« Erbonensis » del C. in « Albonensis », ma non ne dà le prove.

modica pugnantibus erat spes; Arnaldus quidam, non modo armis immo laneis vestibus nudus, ubi defensoribus desertum vallum videt, spretis pungentibus vepribus, vallum ascendit, ibique militare signum omni custode relictum a vallo revulsum supra caput eius per aera volitat alta voce vociferans captam terram. hac voce territi qui ante portam castri defendebant vallum, in arcem per ipsam portam fugiunt et, antequam persequens traiecto deserto vallo hostis accedat portam, catenis sublatum pontem invenit nondum levato ponticulo, quem occupant nostri, et statim inhibent caeso retinaculo ne levetur. deinde caesis catenis magni pontis, dum frangere portam putant, frustrati sunt, quoniam ferreis laminis tota cooperta erat. itaque duabus iunctis simul ac firmiter colligatis scalis, cum nullae singulae altitudinem muri superare possent, equites duo scandere tentant murum, dum sagittarii, quorum plerique Ianuenses erant, vulneratos de muris defensores pellunt. itaque ambo cum cura capite armato, ut minus lapidum ictus sentiant, alter post primum, quem manibus ac brachiis subsequens retinet, ut a lancearum lapidumque ictibus ambabus manibus se defendat, usque prope merlos ascendunt murum. ibique dum qui superior tendit hostilem murum a se captum putat, securis dorso in summitate galeae fortiter ictus prope mactatus est, tamen de scalis praecipitans semivivus a subsequente socio retentus est. illico respersus vultum interiusque refectus vino, acrius se erigit contra securis auctorem, qui tunc securi voluit scire utrum aptior incidere sit, quam mactare, si fortuna sinat. verum Ianuensis subito veratonus [a] volat oculo transiens [b] caput eius, quo vulnere cum securi de muro reiectus est. tunc linquens scalas ascendit murum, et socios vocans dum castrum captum putat, positis ad pectus hostilibus lanceis pellitur et ad ima fossae volvitur. non propterea ullus defensor [c] apparet muris. turris proxima hostilibus scalis vacua non modo telis, immo etiam lapidibus erat, nullaque in defensione intrinsecis erat spes. hoc extrinsecus pugnans senserat, sed sola scalarum inopia morabatur captionem castri. at comes, qui priusquam hostes senserat pestem

(a) *Mur.* verrettonus (b) *Mur.* volat oculos transiens (c) *In framm. B* ultimus defensor

suam, ultimus defensorum muri scutum mille sagittis fixum ad terram proiicit, equum validum et curracem armatus, ut erat, ascendit, portamque aperiri iubet. hoc videns fida uxor eius, « quid paras ? inquit, visne, ‖ comes, te hostibus offerre [a] mille vulneribus c. 23 A trucidandum ? » at ille: « postquam video, inquit, quod nec ullus vir, nec ullum telorum genus, aut quicquam aliud defendit muros, per hostium tela erumpens, si quis fidelis casus fortunae affuerit, evadam, aut hunc dolorem aperta caede finiam ». at illa [b] vociferans: « estne tibi aliqua in deditione vitae spes ? Mediolanensis sanguis placabilis atque mitis, cum vicerit, hucusque fuisse fertur. diffidisne in clementia Mattei Vicecomitis, qui necem patris oblitus, Turrianis totiens a se captis vicariam necem numquam voluit ? frequens mercenarius miles ante portam castri te statim mille plagis opprimet. cum vivere possis, scelus est velle mori ». his fidae comitis vocibus acquiescens, illico equo descendit et murum ascendit, vociferans se deditum, si cui se dedat dignus nominetur. tunc quidam per scalas ascendens: « dede te, inquit, Ughetto de la Campana conestabili meo ». vocatus atque inde appellatus, inquit: « recipiamne te, comes, mihi deditum, qui mercenarius miles sum ? dede te Luchino Vicecomiti Mattei filio »; deinde subiungit: « et Francisco de Garbagnate, qui nos regit » [1].

. . . .

FINIS.

(a) *Mur.* afferre (b) *Mur.* ista

(1) A questo vivace episodio si arresta la cronaca di Giovanni da Cermenate; la quale, certamente, dopo aver narrata la capitolazione del conte Guidetto di Langosco, seguiva passo passo le imprese militari di Luchino Visconti, di Simone Crivello, di Francesco da Garbagnate. Probabilmente, come già avvertiva il Giulini, il C. deve aver accennato, nella parte della cronaca che non abbiamo, ad un fatto d'armi vantaggioso pe' Milanesi presso Mortara, per poi aprirsi la via a descrivere la conquista di Tortona fatta da Marco Visconti, l'audace figlio di Matteo, nel decembre di quell'anno. B. Morigia, *Chron. Modoët.* II, xix, 1110 e sgg., che largamente si valse del nostro A., narra tale acquisto nel cap. xix, e la sua narrazione, anche se non tratta dal nostro testo, può compensare qualche capitolo di quella parte della cronaca di Giovanni da Cermenate, che è forse irremissibilmente perduta. Cf. Dönniges, *Kritik zur Quellen,* p. 100 e sgg., e la Prefazione al presente volume.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ.*

* I numeri romani indicano il capitolo, quelli arabici il rigo della cronaca. L'indicazione Pr. rimanda al Proemio.

II.

SCRITTORI

CITATI CON ABBREVIATURA NEL COMENTO.

1. ALBERTINI MUSSATI *Historia Augusta* cum aliis operibus.
   Si cita l'edizione di Venezia, Pinelli, 1636.
2. *Annales Mediolanenses* ANONYMI.
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XVI.
3. BONINCONTRI MORIGIAE *Chronicon Modoëtiense.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XII.
4. *Chronicon aulae regiae.*
   Si cita l' edizione del DOBNER, *Mon. hist. Bohemiae,* Praga, 1764-86, t. V.
5. *Chronicon Salisburiense.*
   Si cita l' edizione di H. PEZ, *Script. rer. Austriacarum,* Lipsia, 1721-45, t. I.
6. EPISCOPI BOTRONTINENSIS *Iter italicum.**
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. IX.
7. EUTROPII *Breviarium ab Urbe condita cum versionibus graecis et* PAULI LANDOLPHIQUE *additamentis* recensuit et adnotavit H. DROYSEN.
   Si cita l'edizione nei *Mon. Germ. hist. Auctorum antiquissimorum*, Berlino, 1879, t. II.
8. FERRETI VICENTINI *Historia.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. IX.
9. FRANCISCI PIPINI *Chronicon.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. IX.
10. GALVANI FLAMMAE *Manipulus florum.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XI.
11. GOTTOFRIDI VITERBIENSIS *Speculum regum.*
   Si cita l'edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XXII.
12. HENRICI VII IMP. *Constitutiones.*
   Si cita l'edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. IV (*Legum* II).
13. I. DE MUSSIS *Chronicon Placentinum.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XV.
14. I. MALVETII *Chronicon Brixiense.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.
15. I. STELLAE *Annales Genuenses.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XVII.
16. I. VENTURAE *Chronicon Astense.*
   Si cita l' edizione del MURATORI nei *Rer. Ital. Scr.* t. XI.
17. M. POLONI *Chronica pontificum et imperatorum.*
   Si cita l'edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XXII.

* Per l'*Iter italicum* ci siamo riferiti alla prima edizione Muratoriana, perchè la seconda curata dal BÖHMER nelle *Fontes rerum Germananicarum* non è che una semplice ristampa.

GIUNTE

Alle note.

I, 9. *B b* appellavit XXI, 26. *B b* alicui aeris XXVII, 3. *B b* porticum nec non plateam 10. *B b* globum. ut fit 17. *B b* dexterum latus hostium XXIX, 169. *B b* eius crescens potentia XXXI, 3. *B b* Cremonense agrum XXXIV, 6. *B b* paucis tamen Cremonae exulibus XXXVIII, 5. *B b* pugnacibus XLII, 10. *B b* nam id sibi nimium LXIV, 87. *Framm. B erroneamente* equitatibus; *la correzione è di L. A. Mur.* 93. *Framm. B* increbrescevant 109. *Framm. B* secumque inquiens

CORREZIONI

XVI, 108: segem *corr.* regem *A p. 40 corr. il n. del cap.* XVII *in* XVIII.

P. 19 (f) *Ducange* corr. *Du Cange* *P. 43* (j) subesquentibus *corr.* subsequentibus

P. 6, col. II, lin. 24: pp. 155-154 *corr.* 155-184 *Ivi, lin. 26:* C. L. URLICHS *corr.* C. L. ULRICHS *7, I, 11: Man. florum,* XI, c. 539 *corr. Man. flor.* I, 539 *16, I, 3:* BON. MORIGIA, IX, 1089 *corr.* BON. MORIGIA, 1089 *17, II, 4:* B. MORIGIA, *Chron. Modöet.* 1090-91 *corr.* B. MORIGIA etc. II, I e II, 1090-91 *20, II, 4:* Grandson *corr.* Granson *98, I, I:* è ci data *corr.* ci è data

CONTENUTO DEL VOLUME

Finito di stampare oggi 14 di marzo 1889,
nella tipografia Forzani e C.
Edizione di cinquecento esemplari.

